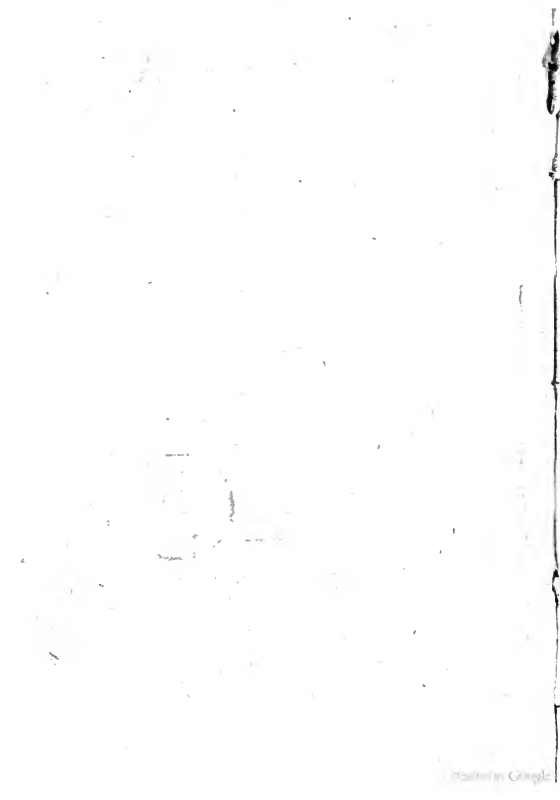
SUL PAPA
ED
I SUOI DIRITTI
RELIGIOSI
ALL' OCCASIONE
DEL CONCORDATO DEL 1801.
FRA
LA REPUBBLICA FRANCESE
E
LA SANTA SEDE

Opera dell' Abate Barruel Canonico onorario della Chiesa Metropolitana di Parigi.

Traduzione dal Francese

TOMO I.

L'Evangelio, e la Chiesa generale circa il Papa.

GENOVA 1803.
Stamperia Delle-Piane
Strada Giulia N. 522.

DISCORSO PRELIMINARE.

OCCASIONE, OGGETTO, E PIANO DELL' OPERA.

Vi sono dei sacrifizj così belli in loro stessi, ed accompagnati da tanta gloria, che ognuno giustamente stupisce, e si affligge insieme nel vederli rifiutati da uomini, i quali ci hanno dato tante altre prove della purità del loro zelo nella causa della Religione.

Allorchè si pubblicò la notizia, che il Papa costretto dalle più imperiose circostanze aveva dimandato ai nostri Vescovi la dimissione dalle loro Sedi, dimissione divenuta necessaria per l'estinzione dello scisma, e per il ristabilimento in Francia della Religione Cattolica, *chi non avrebbe asserito che tutti que' Pastori delle nostre Chiese sarebbero andati a gridare con i Gregorj, gli Agostini, ed i trecento Padri dell' Africa: se altro non abbisogna che sacrificarci per la salute delle nostre pecore vivano queste! si riaprano per esse loro le porte dei Tempj! e siano esse restituite a Gesù Cristo! Noi abbiamo creduto sentire anticipatamente un tale*

slancio de' nostri Padri, e dei nostri antichi Maestri nella Fede; già noi eravamo ebbri di gioja sopra il più bel trionfo del loro zelo, e della lor pietà. Ma ahimè! la nostra Chiesa di Francia avrebbe acquistato troppo di gloria; l' esilio del Sacerdozio si sarebbe terminato per mezzo d' uno sforzo troppo sublime, se fosse potuto diventare più generale. Le colpe dei Figli sono cadute sopra i lor Padri. Sionne non sarà più una Città senza macchia, forte dell' unità come di tutte le virtù de' suoi Pontefici: Sionne si è divisa. Dio non ci ha mostrato nei nostri Prelati, volando loro al sacrifizio, una consolante maggiorità, che per temperare la nostra gioja colla nebbia, che noi abbiamo saputo diffondere sulla gloria degli altri.

Intanto nel piangere sulla funesta divisione del Santuario guardiamoci d' accusare lo zelo, o i lumi di coloro che non hanno creduto proprj al sacrifizio i giorni, in cui viviamo. Il loro cuore forse soffre ancora più di noi; nulla aggiungiamo alla loro afflizione. E voi, Popolo, e Capi Francesi, che vi scandalizzaste della loro resistenza, se foste voi sì sovente generosi, lasciateci esser giusti. Che non ci sia proibito dirlo: se i nostri antichi Vescovi, nell'atto che lor fu reso il Breve di Sua Santità avessero tutti potuto non ascoltare che il primo sentimento del loro zelo, ed il nobile disinteresse che aveva sino d' allora cattivato la nostra ammirazione; se non avessero potuto vedere altro ostacolo all'ultimo loro sacrifizio, che il loro personale interesse, il Papa non avrebbe avuto bisogno di quelle instanze, e pressanti motivi, con cui

accompagnava la sua preghiera . Sua Santità non presumeva della lor virtù quando loro diceva: Noi crederemmo oltraggiare la vostra pietà se vi supponessimo capaci di preferire la vostra propria utilità ai vantaggi , ed alla conservazione della Chiesa (*Breve de' 15. Agosto* 1801.). *No certamente ; i nostri Vescovi non avrebbero obbliato che tempo già fu , in cui da loro stessi volavano al Sacrifizio , ed offrivano e liberamente , e generosamente quella dimissione , che non era più tempo di lasciare al loro arbitrio . I loro voti per la salute delle anime sono gli stessi ; sono cambiate le circostanze. Esse non sono venute ad offrire agli uni , che delle più pressanti ragioni , con una più fondata speranza: gli altri hanno creduto vedere degli ostacoli; le discussioni di tutti si sono urtate di fronte ; hanno opposto i doveri ai doveri , i pericoli ai pericoli , i giuramenti ai giuramenti . Nella perplessità delle coscienze le possibilità dell' avvenire hanno bilanciato la realtà del presente . Colà hanno potuto dominare i sospetti , i timori di nuove scosse in un impero retto ancora sul genio d'un sol uomo ; quì è prevalsa la confidenza nel Dio che ha fondato su Pietro la sua Chiesa . Colà delle lagrime su i figli de' Re ; e quì delle riflessioni sopra i primi bisogni de' Popoli , e sopra quello de' loro Altari , sul primo di tutti i diritti, quello di Dio , che crea i Consoli , ed i Regnanti.*

Dalla diversità , e dal concorso di tante passioni , e non già dai ritorni di personali prerogative , è nata la differenza nelle risoluzioni . Noi fortunati se nei torbidi causati da tali riflessioni nelle anime

de' Fedeli non avessimo veduto alterarsi la dottrina circa la Cattedra di Pietro; ed ai dogmi antichi dei nostri Maestri succedere dei principj, che l'urto delle rivoluzioni, che il calore delle discussioni rendono bensì per un tempo scusabili, ma che in loro stessi nel medesimo tempo non sono nè più veri, nè meno pericolosi! Io convengo che fa d'uopo dare i suoi torti alla tempesta; ma è necessario altresì richiamare alfine gli animi alla calma delle meditazioni. In tale stato dell'animo si rimonta alle primiere verità; si arriva a meglio penetrarne le conseguenze; le risoluzioni sono più conformi allo spirito della Chiesa. Viene altronde un tempo ove l'errore si cambia in delitto, e ciò succede quando vi si persiste in mancanza d'aver ricercata la verità con franchezza. Accade un tempo, in cui ciò che altro non fa che una diversità d'opinione, diviene un vero scisma: Rimane di questo in Francia un infelice lievito, e molte persone si reputano interessate ad alimentarlo. Non abbiamo dunque abbastanza di tanti nemici di Dio, e del suo Cristo, e della pubblica pace? Non sono dunque abbastanza tanti empj che fremono in segreto di vedere rialzarsi gli Altari de' nostri Padri? Oggidì importa più che mai la riunione di tutti i cuori religiosi; che tutti i Sacerdoti del Signore facciano il bene, ch'è a loro possibile di fare, nella circostanza ove Dio gli ha collocati. In questo stato della Chiesa, quale Dio ce la rende, e tutta nuda ch'ella è del suo antico splendore, assai importa, che ci sappiamo occupare molto meno del lustro, in cui

essa fu, e in cui vorremmo vederla, che dell'aspetto, che ci presenta; molto meno sopra tutto delle ricchezze del Tempio, e delle soffitte dorate di Salomone, che del bisogno delle coscienze dopo il ritorno dalla cattività. Niun dispiacere per quanto abbiamo perduto, e più di riconoscenza per ciò che Dio ci restituisce, e per il bene, in cui nuovamente ci mette in situazione di fare nella carriera della salute ai nostri compatrioti.

Ma ad effetto che lo stesso bene diventi più reale, e più esteso, bisogna che la coscienza de' Popoli esca da quel nuvolo che non possa agitarla, senza aumentare le disgrazie della Chiesa, e degl' Imperi. La pubblica podestà ci ridona i Tempj, tuttavia lasciati sussistere dal furore delle rivoluzioni; fa perciò di bisogno, che la confidenza pubblica ivi circondi i Pastori datici dal Principe dei Pastori. Soprattutto non è di mestieri, che il nostro silenzio somministri il pretesto del trionfo a coloro, che si fanno lecito di oltraggiare la Chiesa fondata sopra Pietro, come quella di Gesù Cristo. Abbiamo sentito le mormorazioni, abbiamo studiato gli Apologisti dell' opposizione; diciamolo con dolore: sotto pretesto di restar uniti ai nostri Padri, ed all' antica Chiesa abbandonano la scuola de' nostri Padri, e si vedono costretti ad aver ricorso ad una dottrinn non stata giammai della Chiesa. Si succedono i nostri Pastori; hanno variato in tutti i tempi le loro sedie; ma bisogna che i nostri dogmi ci restino. Voi che ce ne proponete dei nuovi, guardatevi; voi siete quelli che preparate una novella Chiesa. State in guardia anche voi che parlate di tante forme erette

in Leggi imprescrittibili; voi vi dimenticate del solò oggetto imprescrittibile da ogni forma, da ogni legge religiosa, l'eterna salute de' Popoli.

Ma non eccediamo nelle accuse. Quì abbiamo a dimostrare la legittimità della nostra Chiesa ristabilità in Francia mediante le convenzioni passate sotto il nome di Concordato *fra il Papà Pio VII., ed il Governo Francese. Noi abbiamo da difendere singolarmente e questa Chiesa, ed i suoi Pastori, ed il Principe de' Pastori, che ce li ha dati. Abbiamo da assicurare il Popolo Francese sopra l'autorità del Pontefice, che ci ha dato i suoi Preti, i suoi Vescovi, le sue sedie vescovili, e sopra la santità dell'uso da lui fatto della sua podestà. A motivi cotanto pressanti si è venuto ad unire il desiderio d'instruire noi medesimi più specialmente dei nostri propri doveri verso quel Successore di Pietro, il quale non ci dà i nuovi Pastori che privandoci di coloro, cui il nostro cuore da gran tempo era solito a rispettare. Non possiamo aver altro osservato, che la gloria unita al sagrifizio richiesto dal Papa ai nostri Prelati Francesi. E' stato necessario dimandare se quel trasporto di zelo, a cui un dì ci abbandonammo per la gloria del Clero, fosse cotanto fondato sulla Religione, e se ciò che ci sembrava onore fosse ancora un dovere (1). Tale è stato ancora il grande scopo delle mie ricerche.*

---

(1) Siccome fu male giudicato tale trasporto, per parte di coloro, l'onor de' quali era tutto lo scopo del

Era la mia prima intenzione di non presentare ai miei Lettori, che gli ultimi risultati, d'entrare immediatamente con loro nella seguente questione: col mezzo della Convenzione seguita sotto il nome di Concordatò fra la Sede Apostolica, ed il Governo Francese, il Sommo Pontefice annullando la giurisdizione dei nostri antichi Vescovi; abrogando tutti i titoli delle nostre antiche sedie vescovili ha forse ecceduto i limiti della sua autorità? *Assai presto mi avvidi che sì fatta*

---

mio zelo allor quando in Londra pubblicai il picco scritto appellato *le due Pagine*; cioè a dire, al n mento, in cui tutto annunziava il rifiuto di molti Vescovi Francesi rifugiati in Londra! Io non sono oggidì che troppo giustificato. A loro non rimane più che il dolore d' aver trascurato l'occasione di terminare la storia del loro esilio col più glorioso sacrifizio. Ah! Non sentite, siccome io, la perdita de' vostri Padri, voi che allora avreste voluto, che mi fossi condannato al silenzio! Voi non lo sapete; voi avreste potuto impararlo; evvi un grido ben diverso da quello della temerità nel figlio, che ha veduto una gloria più cara, che la vita, quando fu sul punto di partirsi da suo Padre. Il rispetto ha ben potuto renderlo muto; ma l'amore gli ha sciolta la lingua: *Patrem ne ferias, miles.* Il Padre non ferire, o soldato; e poi avete osato dire, che ero io pentito di tale grido; che avevo ritirato *que' due foglj*. Sì, certamente li ritirai dal Librajo, ma col fine di distribuirli gratuitamente, e più prontamente, attesa l'urgenza del momento. Non sono afflitto che d' una cosa, del dolore cioè, che solo resta a colоro, che fra le *due pagine* si determinarono per quella del rifiuto.

questione la più importante che siasi giammai proposta intorno all' Erede di Pietro, suppone all' incirca tutte quelle altre, le quali si potrebbero fare sul Papa, e sul governo della Chiesa; e che in questa succede come nelle altre scienze, i di cui oggetti sono concatenati; si seguono un l' altro, si capiscono senza pena, senza contesa di animi, purchè le studiate coll' ordine a loro conveniente, e colla prevenzione che i loro grandi problemi saranno sempre misteri per voi se non avete primieramente risoluto le precedenti, o se almeno non avete una perfetta cognizione dei principj assolutamente necessarj per scioglierli.

In questa maniera nelle grandi estensioni delle valli, voi invano tentate distinguere gli oggetti che un' immensa lontananza, e diverse alture tolgono ai vostri sguardi. Fa di bisogno che l' orizzonte s' ingrandisca a grado a grado; e superare que' monti, e sorpassare quell' intervallo, che separa le basi delle sommità. Partite adunque dai principj, e cominciate dal ben constatarli per render ben sicure le conseguenze.

Nella costituzione della Chiesa l' autorità de' Papi tutta si appoggia intieramente nelle prerogative dell' Apostolo S. Pietro, e su i dritti alla di lui successione. Quale è dunque questa costituzione della Chiesa? Quali dritti ella assicura a Pietro nel governo religioso dei Fedeli? E' egli vero che tali dritti si trasmettono, si perpetuano mediante la successione nei Pontefici legittimamente assisi sulla loro Sede? Ecco delle questioni da risolvere avanti a qualunque discussione sopra l' autorità de' Papi!

L' Evangelio sin quì ci ha potuto servire di guida; ma questo libro si arresta, e bisogna potervi supplire coll' ajuto d' un' autorità non meno certa per la dottrina della Chiesa, chiamata nell' istesso libro la colonna, e la base della verità *(1. Timoth. c.* 3. *vers.* 15. *). Soprattutto fa d'uopo che questa Chiesa si offra tutta intera per rispondere, allorchè l' interpelliamo: è egli vero che Pietro abbia per sempre stabilito la sua Sede in Roma? E' vero che i Papi, legittimamente stabiliti sopra questa Sede, in ogni tempo siano stati considerati dalla Chiesa come eredi, e successori di tutta la podestà da lui ricevuta come Capo, e Principe degli Apostoli?*

Con tale ordine si sono a me presentate le mentovate questioni; e col medesimo ordine ho stimato doverle trattare prima di parlare del Concordato, in cui vediamo il Papa Pio VII. sopprimere ad una ad una, ed annullare la giurisdizione di tutti i nostri antichi Vescovi tanto consenzienti, che ricusanti, col distruggere tutte le loro Sedi, riproducendone una parte delle antiche, e creandone delle nuove; ma da per tutto ristringendo, o dilatandone i limiti in modo, che niente comparisca di quanto fu un giorno nel suo stato antico.

Questo colpo d' autorità, senza dubbio, il più maraviglioso, che sia stato portato nel governo della Chiesa, non può esser quello di un'autorità legittima se non in quanto la podestà di sopprimere, e di annullare deriva dalle prerogative Papali già contestate; nella guisa appunto che le conseguenze derivano

dai principj dimostrati precedentemente. Ma quì nulla fra i principj, nulla fra le conseguenze dee abbandonarsi all'arbitrario. Quando l'Evangelio avrà parlato a favore di Pietro, si deve vedere ne' Papi la Chiesa di tutti i tempi, di tutti i Paesi. Di quì i seguenti quadri risulteranno, la cui serie ci offrirà la tradizione la più generale, come la più costante, la dottrina dei Santi, de'Dottori, de' Concilj sempre, ed ovunque concorrenti a mostrarci ne' Papi tutti i diritti di Pietro.

Il primo di tali quadri comprende i tre secoli della Chiesa primitiva, e ci conduce sino al primo Ecumenico Concilio.

Offre il secondo le testimonianze, e le decisioni di tutti i Concilj Ecumenici dal primo di Nicea sino all'ultimo di Trento.

Il terzo presenta nella sua serie cronologica le testimonianze dei Dottori, e Padri della Chiesa dal primo Ecumenico Concilio, sino al secolo decimoquinto. Dopo questo secolo la moltitudine degli Scolastici, e la notorietà delle loro opinioni renderebbero il quadro della lor dottrina intorno al Papa tanto superfluo, quanto voluminoso. Mi sono quindi contentato di provare che vi si potrebbe supplire con un altro quadro niente meno dimostrativo, quale è quello della dottrina de' Protestanti istessi circa il Papa.

Alfine giungerò alla Chiesa Gallicana. Si è preteso obbiettarci, ch' essa fa un rango a parte: dirò anche io lo stesso, ma ciò sarà per difenderla, e dimostrare col quadro della sua dottrina, ch' ella può da se sola sfidare almeno ciascuna delle altre Chie-

se; ch' essa si può lusingare di superarle colla moltitudine, colla costanza delle sue testimonianze, colla purità de' suoi dogmi intorno alla Sede Apostolica, colla sincerità dell'affetto, e della sommissione, di cui sempre essa ha fatto professione verso gli Eredi di Pietro (1).

Non possiamo passare sotto silenzio in questo luogo, ciò che noi chiamiamo nostre libertà: dirò dunque ancora cosa sono queste libertà, e si vedrà se nel loro vero spirito esse nulla contengono che possa diminuire il merito, ed il pregio della tradizione, e della Fede costante della nostra Chiesa Gallicana in quanto ai veri diritti del Sommo Pontefice.

(1) La mia prima intenzione era di dare in fine di quest' opera le prove giustificative, i testi interi dei numerosi autori da me in essa citati: ma per questo lavoro sarebbe bisognato un altro volume; mi sono dunque contentato di aggiungere da per tutto le parole essenziali, la frase tecnica d' ogni autore. Temo ancora, che la mistura di latino col francese non piaccia ai miei Lettori. I non intelligenti correntemente del primo linguaggio possono ommettere tutte le citazioni, che ho procurato inserire in maniera da non interrompere il filo del discorso.

Credo dovere avvertire alcuni lettori più scrupolosi alle volte sulle parole, che sulle cose, qualmente servendomi io egualmente delle due espressioni, *Erede di Pietro*, e *Successore di Pietro*, intendo sempre erede necessario di tutti i diritti di Pietro medesimo; ciò che non ammette più luogo alle distinzioni di diversi Teologi, i quali le fanno consistere in questo, che l'erede potrebbe non aver che una porzione dei diritti del testatore, o almeno averli dalla di lui libera volontà.

Assicurate in tal modo le prerogative, o i diritti del Papa, e passate in principj generali dietro la dottrina evangelica, e di tutta la tradizione della Chiesa, quando occorrerà applicare tali principj alla speciale autorità del Papa sopra i Vescovi, e Sedi Vescovili, ed all'uso in fine che la S. Sua ne ha fatto col Concordato, noi chiameremo in ajuto egualmente in prova dell' assunto i fatti istorici, l'autorità de' Santi, o de' Dottori; e si vedrà ancora che la Chiesa di Francia è sempre la più ricca, e la più espressiva in attestati intorno ai diritti della Santa Sede. Noi osserveremo altresì che i difensori i più ardenti delle nostre libertà, sono anche coloro la cui dottrina giustifica meglio l' uso, che il Papa vien di fare della sua pienezza di podestà, colla quale si rendono alla nostra Chiesa i suoi nuovi Pastori, e le sue nuove Sedi.

La legittimità di tali Pastori sarà dunque la conseguenza ulteriore delle nostre ricerche, siccome ella n' è il principale oggetto.

Prima però d' entrare in materia, comincio dal prostrarmi avanti a Sua Santità per chiederle perdono dell'esame, che oso permettermi de' suoi diritti. So che non appartiene ad un semplice Levita il muovere dei dubbj sopra gli atti d' autorità emanati dal Principe degli Apostoli; ma vi sono delle discussioni dettate dal desio di adempiere i proprj doveri verso le Potenze celesti assai più che dalla lusinga di sottrarsi dalle stesse; e la mia coscienza mi risponde che qualunque fosse il mio esame, giammai mi farà partire dalla profonda venerazione, e dalla sommissione da me do-

vuta al Vicario di Gesù Cristo: L'unione dei di lui diritti, e di tutte le di lui prerogative deve avere tutti i suoi titoli nella stessa costituzione della Chiesa, la quale in esso riconosce il suo Capo Supremo, il vero Rappresentante sulla terra del suo Dio, e quindi coll' esposizione di questa costituzione delineata nel Vangelo noi entreremo nelle nostre discussioni dopo aver portato il testo dell' enunciato Breve, la Lettera dei non dimissionarj Vescovi Francesi rifugiati in Londra al Sommo Pontefice, ed il Concordato anzidetto.

BREVE

DEL SOMMO PONTEFICE PIO SETTIMO

Ai Venerabili Fratelli: gli Arcivescovi, e Vescovi di Francia, che sono nella comunione, e grazia della Sede Apostolica.

Sono tanti, e tanto distinti i meriti, che voi, e tutti in generale, e ciascheduno in particolare avete verso la Religione Cattolica, che per questa cagione siete stati sempre copiosissimamente commendati con tutta ragione da noi, e dal nostro antecessore Pio VI. di fel. rimemb. con ispeciali testimonianze di ammirabile virtù.

Ma sebbene le cose, che fin quì sono state fatte da voi a vantaggio della Chiesa, e de' Fedeli sieno grandi e gloriose; pure le circostanze de' tempi ci costringono a significarvi che non avete ancora terminata quella carriera di meriti, e di gloria, alla quale

le disposizioni della Divina Provvidenza hanno riservata in questi tempi la vostra virtù. Restavi d' aggiungere, Venerabili Fratelli, sacrifizj più grandi ai primi sacrifizj, che tanto onore vi hanno fatto; i passati meriti vostri verso la Cattolica Chiesa voglion ricevere il colmo con meriti più grandi. Il conservare l' unità della S. Chiesa, il ristabilire in Francia la Religion Cattolica voglion ora da voi una nuova dimostrazione di virtù, e di grandezza di animo, da cui tutto il Mondo viemaggiormente conosca, che non al vostro interesse, ma a quello della Chiesa unicamente, e realmente sono state dirette le santissime sollecitudini, delle quali siete accesi a pro della Chiesa. Bisogna che voi spontaneamente lasciate le vostre Sedi Vescovili; bisogna che le rinunziate liberamente nelle mani nostre. Questa è certamente una gran cosa, Venerabili Fratelli: ma ella è tale, che e da noi debba necessariamente richiedersi, e da voi per riordinare in Francia le cose della Chiesa, conviene che si faccia. Noi ben comprendiamo quanto debba costare all' amor vostro il lasciar quelle pecorelle, che vi sono state sempre carissime, a procurar la cui salvezza avete adoperate sì grandi sollecitudini, alle quali, sebben lontane, avete provveduto con tanta premura. Ma quanto più amaro sarà per voi tal sacrifizio, sarà eziandio tanto più accetto a Dio, e dovrete aspettarne da lui una ricompensa eguale al vostro rammarico, eguale alla sua larghezza nella rimunerazione. Noi dunque ad offerirglielo alacremente eccitiamo la vostra virtù collo sforzo maggiore, che possiamo dell' animo nostro: a consumar con animo forte, e pronto questo sacrifizio, onde conservar l' Unità, vi preghiamo, vi supplichiamo, vi scongiuriamo per le viscere del Signor nostro Gesù Cristo.

Il conoscersi da noi l' ampiezza della dottrina, la specchiatezza della virtù, che nelle circostanze le più difficili della Chiesa abbiamo sempre ammirato in voi, ci assicura che ci invierete subito le lettere di questa libera vostra rinunzia; nè permette che dubitiamo, che

tra i sapienti, e per virtù specchiatissimi Pastori delle Chiese Francesi alcuno sarà per frapporre niuno indugio, fosse pur brevissimo; ma con uno spirito pieno di prontezza, e di costanza si uniformerà alle Paterne nostre insinuazioni, col mettersi innanzi agli occhi il nobile esempio di S. Gregorio Nazianzeno, allorchè lasciò il Vescovato di Costantinopoli. E veramente nell'attual situazion delle cose, in cui ci troviamo, qual ragione potremmo mai noi avere di dubitare che alcuno di voi sia per opporsi alle nostre insinuazioni, e preghiere, quante volte egli rammenti ciò, che ed è stato continuamente sentimento della Chiesa, e fu inculcato da S. Agostino contro Cresconio *lib.* 2. *cap.* XI.: *Noi non siam già Vescovi per noi, ma per quelli, ai quali amministriamo la parola, e il Sacramento del Signore, e perciò secondo che richiederà la necessità di governarli senza scandalo: con questa regola dobbiamo o essere, o non essere Vescovi per la ragione che non per noi siamo tali, ma per altri?* Perchè voi ben sapete, Venerabili Fratelli, che molti ragguardevolissimi Prelati della Chiesa per conformarsi a questa massima della medesima, ad oggetto di conservar l'Unità, spontaneamente lasciarono le lor sedi; e che circa trecento Vescovi Cattolici poco prima della tanto celebre Conferenza Cartaginese dichiararono di esser pronti, ed anzi di credere di essere a ciò tenuti, a dimettersi cioè dal Vescovato, se a togliere lo scisma de' Donatisti si credesse giovevole la loro dimissione [1]. Tali esempj senza dubbio gli hanno avuti innanzi agli occhi, ed hanno fissato in cuor loro queste stesse disposizioni eziandio moltissimi di voi, Venerabili Fratelli, i quali con loro lettere de' 3. Maggio 1791. a Pio VI. nostro predecessore di fel. rimemb. si dichiararono di essere disposti, e pronti a dimettere le Chiese,

(1) *S. Agostino nel lib.* De gestis cum Emerito, Acta collat. Carthag. *tom.* 1. *de' Concilj del Baluzio.*

se il bene della Religione lo richiedesse: cosa che quel sapientissimo Pontefice ascrisse a somma lode de'Vescovi stessi *(a)*. E nemmeno sono mancati fra voi anche in questi ultimi tempi quelli, che con loro lettere hanno significato eziandio a noi, che volentieri essi faranno questa stessa cosa, qualora si credesse che fosse necessaria per conservare in Francia la Religione. Ora dunque trovandoci in tali circostanze, nelle quali la libera dimissione delle vostre Sedi è onninamente necessaria al bene della Religion Cattolica, non ci può nascer dubbio, che voi non siate per prestare a Dio questo atto di ossequio, ed offerire questo nuovo sacrifizio, che ad offerirglielo, e riconoscete voi stessi d'essere tenuti, ed è gran tempo, che con tanta vostra lode vi dichiaraste di essere disposti, se l'utilità della Chiesa lo richiedesse.

Quindi essendo noi certi per l'opinione, che abbiamo sempre avuta della vostra religione, e virtù, che voi dopo che avrete letto le nostre lettere, senza frapporre alcun ritardo vi presterete con tutta la docilità alle nostre esortazioni, affine di accrescere i vostri meriti verso la Chiesa, e conservare l'unità della medesima in Francia; in primo luogo ci congratuliamo dell'immortale gloria, che provenirà da questa così nobile dimostrazione di virtù, di religione, di ossequio, che ora dee darsi da voi a tutta la Chiesa. Poichè sì grande sarà tal gloria, che di gran lunga dovrà essere anteposta alle altre lodi vostre, che vi siete meritati coll'andar incontro a tanti pericoli, col sopportare con sì luminosa costanza tante calamità per conservare la Religione nelle Chiese alla vostra cura commesse. Mentre, come scrive il medesimo S. Agostino nella lettera a Castorio: *Ella è cosa assai più gloriosa*

(a) *Nel foglio delle facoltà concesse li* 20. *Settembre* 1791. *agli Arcivescovi di Lione, di Parigi, e di Vienna ec.*

quella di aver deposto il peso dell' Episcopato per schivare i pericoli della Chiesa, che non è quella d'averlo assunto per reggerne il Governo (a). In secondo luogo ci congratuliamo con voi de' copiosissimi premj, che questo vostro sacrifizio dovrà meritarvi presso il Dio rimuneratore dei buoni: *Perchè*, [come scrive lo stesso mentovato S. Gregorio Nazianzeno] *non faranno già la perdita anche di Dio quelli, che rinunzino le Sedi; ma avranno la superna sede molto più sublime, e più sicura di queste (b)*. Finalmente ci congratuliamo considerando le molte utilità, che apporteranno copiosamente a tutto il Sacerdozio questi memorabili esempj di animo, che punto non è sollecito delle cose sue, ma di quelle soltanto di Dio, e della Chiesa; questi documenti di obbedienza, di umiltà, di fede, di ogni Episcopal Santità [per dir tutto in una parola], coi quali dovrete coronare il vostro Episcopato. Questa vostra virtù chiuderà sicuramente le mendaci bocche dei detrattori del Sacerdozio, i quali a forza di calunnie spacciano nulla trovarsi altro ne' Ministri del Santuario, che fasto, cupidigia, superbia. Questa nuova lode, onde risplenderete, trarrà per forza ad ammirar la virtù gli stessi più restíi, che saranno costretti a dir della Chiesa quello, che il medesimo S. Agostino nella citata lettera a Castorio divulga: *Esservi nelle viscere di essa quelli, che cercano non gl' interessi proprj, ma quelli di Gesù Cristo*.

Siamo costretti dall' urgente necessità de' tempi, la quale anche in questo spiega verso di noi la sua forza, a significarvi essere assolutamente necessario che da voi si dia risposta in iscritto a questa entro il termine almeno di dieci giorni, e che tal risposta si consegni a chi vi renderà tal nostra lettera, che con un documento autentico ci dovrete assicurare d'aver

(a) *August. Ep. 69. edit. Maurin.*
(b) *Orat. 32. tom. 1. opp. edit. Bally.*

ricevuta. E' necessario altresì per le medesime urgenti cagioni significarvi che la risposta, che sarete per dare a questa nostra lettera, dee onninamente essere assoluta, e non dilatoria; di modo che se nel termine di dieci giorni non darete una risposta assoluta [che di mandarla tale vi richiediamo instantemente] sebbene ci rispondiate con lettere dilatorie, saremo costretti a riguardarvi come se ricusaste di prestarvi alle nostre richieste.

Il che non essere certamente per farsi da voi ce lo fa sperare il desiderio, di cui siete mirabilmente accesi di conservar la Religione, e di conciliare la pace di tutta la Chiesa; ed anche più ce lo fa sperare quella vostra pietà, che è propria de' figlj, e il dovuto ossequio verso di noi, e quella premura, che avete sempre dimostrato di porgere i soccorsi della vostra virtù alla debolezza nostra nella gran mole delle cure, della quale siamo gravati. Noi anzi tenghiam per certo che vi presterete con animo pronto, e volenteroso alle nostre ammonizioni, colle quali per stabilire il bene della Chiesa siamo costretti a stimolare con tanto sforzo di animo la vostra virtù. Principalmente dovendo voi conoscere per la vostra sapienza, che ricusando di prestarvi alle nostre richieste, affinchè per noi niuno ostacolo si opponga in Francia alla conservazione della Religione Cattolica, ed al restituire alla Chiesa la tranquillità, [lo diciam con dolore, ma pure nel sì grave pericolo, che sovrasta alla Chiesa di Cristo, bisogna onninamente dirlo] si dovrà da noi venire necessariamente a quelle misure, per le quali, e possano togliersi tutti gl' impedimenti, e possa la Religion conseguire onninamente un sì gran bene.

Rispetto alla nostra propensione, e benevolenza, con cui vi abbiamo sempre stretti al seno, Venerabili Fratelli, rispetto all'opinione, e al riguardo, che sempre abbiamo avuto non meno della virtù, che della dignità, e de' meriti vostri, noi crediamo che ne siate sì persuasi, che non sia necessario lo spiegarvi

diffusamente, come niuna cosa da noi si è omessa per tener lontana da voi l'amarezza di un tanto rammarico. Ma bisogna confessare con gran dolore che niuna delle nostre sollecitudini, niuna delle nostre fatiche è stata valevole a resistere alla necessità dei tempi, alla quale siamo stati onninamente costretti di prestarci, onde col mezzo di questo vostro sacrifizio fosse provveduto alla Religione Cattolica. Poste in giusta bilancia le cose, avrebbe sembrato che noi facessimo alla vostra religione un torto, se ci fossimo indotti a pensare che avreste anteposti gl' interessi vostri alla conservazione, ed all' utilità della Chiesa, e che avreste posto in obblío quello, che a nome dei Vescovi Africani scrisse S. Agostino al Tribuno Marcellino, quando testificò che quei Prelati erano pronti a dimettere l'Episcopato: *E perchè dobbiamo avere difficoltà di offerire al nostro Redentore il sacrifizio di questa umiliazione? Ha egli ad essere sceso dal Cielo in umane membra, affinchè noi divenissimo membra sue, e noi per l'oggetto che le stesse di lui membra non sieno straziate da una crudel divisione, abbiamo ad aver ribrezzo di scendere dalla Cattedra? Per noi nulla v'è di più bastante quanto l'essere Cristiani fedeli, ed ubbidienti. Ora tali noi siamo sempre; ma quanto all' esser Vescovi, siamo ordinati tali a pro dei Popoli Cristiani. Facciamo dunque del nostro Episcopato ciò che ai Popoli Cristiani giova per la pace Cristiana. Se siamo servi utili, per qual ragione dobbiamo veder di mal' animo gli eterni lucri del Signore per conservare le temporali nostre sublimità? La dignità Episcopale sarà più fruttuosa, se coll' essere rinunziata, radunerà più la greggia di Cristo, che se la dispergerà coll' essere ritenuta. Perchè con qual coraggio spereremo l'onore promesso da Cristo nel futuro secolo, se l'onor nostro impedisce in questo secolo l'unità Cristiana* (a)?

(a) *Epist. 28. opp. edit. Maurin.*

Non dubitando noi dunque che voi, attesa la conosciuta vostra religione, e sapienza, non siate per provvedere ai bisogni della Chiesa, ed all' utilità dei Fedeli, nel pregare Iddio ottimo massimo, che corrobori la vostra virtù, onde con maggiore alacrità, come conviene ad ilari datori, possiate offerirgli questo sì gran dono, e promettendovi che noi, per quanto si potrà dal canto nostro, procureremo con tutto l'impegno, che a voi si provveda nella miglior possibile maniera, in pegno della nostra paterna carità vi diamo amantissimamente l' Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' Anello del Pescatore il dì 15. d'Agosto 1801. l'anno II. del nostro Pontificato.

PIO PAPA VII.

LETTERA

Indirizzata all' istesso Pontefice dai Vescovi Francesi domiciliati in Inghilterra, che non hanno dato le loro dimissioni.

BEATISSIME PATER.

Gravissimam quæ mentes nostras pervasit anxietatem, ubi primum litteræ a S. V. diei 15. Augusti 1801. Pontificatus tui anno II. datæ ad nos pervenerunt apud B. V. non dissimulabimus, quæ sane tanta est, ut nos cum cæterum nihil altius nobis hæreat, vel magis in votis sit quam ut Paternitatis vestræ consilia nobis semper quantum in nobis est studiis provehamus; nunc tamen non modo incertos, fluctuantesque habeat, verum etiam ab hujusmodi obsequio, vel invitos temperare cogat,

Harum litterarum ea vis est, ut si id fiat quod fieri debet sentiunt, uno eodemque temporis momento vacuæ relinquantur omnes quotquot in Gallia sunt Episcopales Sedes.

Quonam vero pacto repentina hæc omnium latissimi hujus Imperii Ecclesiarum viduitas salutarem illum unitatis servandæ, ac restituendæ per Gallias Catholicæ Religionis effectum paritura sit, nec nos docet S. V. nec ipsi nos, ut quod verum est libere fateamur, satis hactenus prævidemus. Sane ipsa calamitatum omnium quibus patria nostra a multis jam annis conflictatur, experientia satis ostendit non immerito a nobis timeri ne ex hac simultanea, atque universali Ecclesiarum viduitate adhuc incommoda in rem catholicam deriventur, quibus quidem præcavendis viam S. V. aperire ad solum universorum Gallicanæ Ecclesiæ Episcoporum conventum pertinet.

Neque vero id sic dictum volumus quasi nobis grave, vel molestum esse videatur, luctuosis hisce ærumnosis temporibus gradu cedere, quin potius ad solatium uniuscujusque nostrum, privatamque singulorum felicitatem conducere quam maxime possit, infirmitatem nostram tanto oneri levari, si quid de felicitate, si quid de solatio cogitare adhuc liceret, fractis scilicet tot malorum pondere animis, sed officii nostri ratio postulare omnino nobis videtur, ne sacrum illud quod nos Ecclesiis sollicitudini nostræ Dei optimi providentia immediate commissis semel junxit facile umquam abrumpi patiamur. Rogamus enixe S. V. quatenus nobis transmisso quamprimum scripto aliqua argumenta addere cur ita nobis statuendum duxerimus, omnemque Concilii nostri rationem aperire, ac paulo fusius prosequi liceat.

Interea vero paterno in nos V. S. affectu summopere confisi futurum id speramus, ut nihil ulterius super hoc negotium definiat, quam prius rationum momenta, quibus filii apud piissimum Patrem causam agunt pro ea, quæ apud ipsum summa est, equitate, ac prudentia libraverit.

Provoluti ad genua B. V. Apostolicam Benedictionem toto mentis affectu postulamus.

S. V. devotissimi, & obsequentissimi filii.

L'Archevêque de Narbonne
L'Evêque d'Arras
L'Ev. de Montpellier
L'Ev. de Noyon
L'Ev. de Perigueux
L'Ev. de Laon
L'Ev. d'Avranches
L'Ev. de Vannes
L'Ev. d'Uzés
L'Ev. de Rhodes
L'Ev. d'Angouleme
L'Ev. de Lombés
L'Ev de Moulins.

CONVENZIONE

TRA IL GOVERNO FRANCESE, E S. S. PIO VII.

Cambiata li 10. *Settembre* 1801.

Il primo Console della Repubblica Francese e Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII. hanno nominati loro Plenipotenziarj rispettivi.

Il Primo Console, li Citt. Giuseppe Bonaparte, Consigliere di Stato, Cretet Cons. di Stato, e Bernier, Dottore in teologia, Curato di S. Laud d'Angers, muniti di pieni poteri:

Sua Santità, Sua Eminenza Monsig. Ercole Consalvi, Cardinale della Santa Chiesa Romana, Diacono di S. Agata *ad Suburram*, suo Segretario di Stato; Giuseppe Spina, Prelato domestico di S. S. assistente al Soglio Pontificio; e il Padre Caselli, Teologo Consultore di S. S. egualmente muniti di pieni poteri rispettivi in buona, e debita forma; i quali dopo il cambio dei loro pieni poteri rispettivi hanno fissata la Convenzione seguente.

CONVENZIONE.

Il Governo della Repubblica Francese riconosce che la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana è la Religione della grande maggiorità dei Cittadini Francesi. S. S. riconosce egualmente, che questa medesima Religione ha riscosso, ed attende ancora in questo momento il più gran bene, e il più grande splendore dallo stabilimento del Culto Cattolico in Francia, e dalla professione particolare, che ne fanno i Consoli della Repubblica.

In conseguenza secondo questa vicendevole ricognizione tanto per il bene della Religione, che per il mantenimento della tranquillità interna hanno convenuto quanto in appresso:

Art. I. La Religione Cattolica, Apostolica, e Romana sarà liberamente esercitata in Francia: il suo Culto sarà pubblico, uniformandosi ai regolamenti di Polizia, che il Governo giudicherà necessarj per la tranquillità pubblica.

II. Sarà fatta dalla S. Sede di concerto col Governo una nuova circonscrizione delle Diocesi Francesi.

III. S.S. dichiarerà ai titolari dei Vescovati Francesi, che aspetta da loro con una ferma confidenza per il bene della pace, e dell' unità ogni spezie di sacrificj, per fin quello delle loro Sedi.

Dopo questa esortazione, se ricusassero di fare un tale sacrificio comandato dal bene della Chiesa [rifiuto per altro che S. S. non crede] sarà provveduto con nuovi Titolari al Governo dei Vescovati della nuova circonscrizione nel modo seguente.

IV. Il primo Console della Repubblica nominerà nei tre mesi dopo la pubblicazione della Bolla di S. S. agli Arcivescovati e Vescovati della nuova circonscrizione. S. S. conferirà l' instituzione Canonica secondo le forme stabilite, rapporto alla Francia prima del cangiamento del Governo.

V. Le nomine ai Vescovati che vacheranno in seguito saranno egualmente fatte dal primo Console e l'instituzione Canonica sarà conferita dalla S. S. in conformità dell' art. precedente.

VI. I Vescovi, prima di assumere le loro funzioni, presteranno direttamente nelle mani del primo Console il giuramento di fedeltà, che era in uso prima del cangiamento del Governo, espresso nei termini seguenti:

« Io giuro, e prometto a Dio su i Santi Evan-
« gelj, di prestare obbedienza e fedeltà al Governo
« stabilito dalla Costituzione della Repubblica Francese.
« Prometto altresì di non avere alcuna intelligenza di
« non assistere a veruna radunanza, di non mantenere
« alcuna lega, sia al di dentro, che al di fuori, che
« sia contraria alla pubblica tranquillità; e se nella

« mia Diocesi, o altrove sapessi, che si tramasse qual-
« che cosa in pregiudizio dello Stato, lo farò sapere
« al Governo. »

VII. Gli Ecclesiastici del secondo ordine presteranno lo stesso giuramento nelle mani delle Autorità Civili disegnate dal Governo.

VIII. La forma della seguente preghiera sarà recitata alla fine dell' ufficio divino in tutte le Chiese Cattoliche di Francia:

Domine, salvam fac Rempublicam:
Domine, salvos fac Consules.

IX. I Vescovi faranno una nuova circonscrizione delle Parrocchie delle loro Diocesi, che non avrà effetto, che dopo il consenso del Governo.

X. I Vescovi nomineranno alle cure; la loro scelta non potrà cadere, che sulle persone ben viste al Governo.

XI. I Vescovi potranno avere un capitolo nella loro Cattedrale, e un Seminario nella loro Diocesi, senza che il Governo si obblighi a dotarli.

XII. Tutte le Chiese Metropolitane, Cattedrali, Parrocchiali, e altre non alienate, necessarie al Culto, saranno messe alla disposizione dei Vescovi.

XIII. S. S. per il bene della pace, e il felice ristabilimento della Religione Cattolica dichiara, che nè esso, nè i suoi successori inquieteranno in alcuna maniera coloro, che hanno acquistato i beni ecclesiastici alienati, e che in conseguenza la proprietà di questi medesimi beni, i diritti, e rendite annesse, rimarranno immutabili fra le loro mani, o fra quelle, aventi causa da loro.

XIV. Il Governo assicurerà uno stipendio convenevole ai Vescovi, e ai Parrochi, le cui Diocesi, e Parrocchie saranno comprese nella nuova circonscrizione.

XV. Il Governo prenderà egualmente delle misure, affinchè i Cattolici Francesi possano, se vogliono, fare delle fondazioni in favore delle Chiese,

XVI. S. S. riconosce nel Primo Console della Rep. Francese gli stessi diritti, e prerogative, delle quali godeva presso di lei l'antico Governo.

XVII. E' convenuto fra le parti contraenti che nel caso, in cui qualcheduno dei successori del Primo Console attuale non fosse Cattolico, i diritti, e prerogative menzionate nell'articolo qui sopra, e la nomina ai Vescovati saranno regolate rapporto allo stesso, da una nuova Convenzione.

Le ratifiche saranno cambiate a Parigi nello spazio di 40. giorni.

Fatto in Parigi li 26. Messidoro anno IX. della Repub. Francese (15. Luglio 1801.)

GIUSEPPE BONAPARTE.
ERCOLE Card. CONSALVI.
CRETET.
GIUSEPPE Arciv. di Corinto.
BERNIER.
F. CARLO CASELLI.

N.B. La suddetta Convenzione con decreto del Corpo Legislativo della Repubblica Francese nella sua seduta de' 18. Germinale anno 10. [8. Aprile 1802.] è stato ordinato che sia promulgata come Legge della Repubblica. Fu pubblicata in Parigi dallo stesso primo Console li 18. del detto Aprile giorno di Pasqua di Ressurrezione alla mattina allo sbarro de' cannoni, e coll'apparato di molte insolite solennità

SUL PAPA
E
SUOI DIRITTI RELIGIOSI
IN GENERALE
E SPECIALMENTE
SOPRA
I VESCOVI E LE LORO SEDI
Secondo la dottrina di tutte le Chiese, e sopra tutto della Chiesa Gallicana.

CAPITOLO I.

Costituzione della Chiesa.

Gesù Cristo solo autore della Costituzione della sua Chiesa.

Allorchè si tratta d' una religiosa podestà da esercitarsi nella Chiesa non si deve certamente regolare la nostra sommissione, e la nostra fede su i pensieri dell' uomo: il regno di Gesù Cristo tutto dipende da quanto egli ha stabilito per il governo del suo impero. Supremo dominatore, e sommamente saggio Legislatore sapeva, senza dubbio, meglio di noi ch'erano necessarie all'immensa società de' Fedeli, che in lui dovevano credere, le sue leggi, il suo governo religioso; siccome abbisognano agl' imperi di questo Mondo

le loro leggi, ed il loro politico governo. La cura adunque di dare alla sua Chiesa la di lei costituzione non l'avrà lasciata ai tempi, al caso, ed alle umane passioni. No; egli ciò non ha fatto. Prima di ritornare al Padre aveva stabilito un ordine gerarchico, una graduazione d'autorità, e di ministero, una correspettività di doveri, e di diritti, di servizj, e di mezzi, che imprimendo a tutti, e da per tutto lo stesso movimento non formano dell'immensa moltitudine d'adoratori sparsi sulla terra, che i figli d'una medesima famiglia inserviente a Dio coi stessi dogmi, ed avente uno stesso culto, le stesse leggi generali sotto lo scettro d'un Padre comune. Nell'ultimo addio a'suoi Apostoli il comando speciale, che gli fece fu quello di predicare alle Nazioni il suo Vangelo, e d'insegnarle l'osservanza di quanto egli ha prescritto: *Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis* (Matth. 28.).

In questo comando sono evidentemente comprese tutte le leggi da lui emanate durante la sua vita terrena, e quelle sopra tutto che sommamente essenziali per il mantenimento della sua Chiesa distribuiscono la podestà, stabiliscono il ministero, assicurano la marcia essenziale del suo governo, e le quali riunite formano ciò che noi chiamiamo in qualunque impero, la sua costituzione. Fra queste leggi inalterabili dall'uomo, ed anche dai Ministri stessi di Gesù Cristo, senza andare al principio dell'autorità ch'esercitano su di noi, assieme ai loro doveri, ed i loro diritti nella Chiesa, devono certamente ritrovarsi più specialmente determinati i doveri, e diritti di colui ch'è stato costituito da Gesù Cristo istesso il Capo de'suoi Fedeli, il primo Magistrato della sua Chiesa. Là adunque studiamo nella sua sorgente medesima la costituzione divina; e dall'ordine invariabile ch'essa ci presenta, impariamo a derivarne i doveri, ed i diritti, che ne risultino per i Sommi Pontefici, i quali non esercitano sopra di noi l'autorità di Pietro se non perchè chiamati ad occupare la di lui Sede, e perciò non possono non ereditare le di lui prerogative, come le di lui funzioni.

Oggetto, ordine essenziale, o gerarchia di detta costituzione.

Il grande scopo, il dover generale d' ogni uomo constituito nelle dignità della Chiesa, d' ogni Pastore cristiano si è quello d' annunziare il Vangelo alle Nazioni, e d' insegnarci l' osservanza delle leggi di Gesù Cristo. Nel governo da lui stabilito tutto tende a questo oggetto. Per adempirlo in tutta la sua estensione sotto il nome d' Apostoli i primi inviati dal nostro Dio si sparsero in tutte le Provincie del Mondo; le loro virtù, e prodigj le formano in altrettante provincie della Chiesa: essi medesimi ne sono i primi Ministri: *primum Apostolos* [Corint. 12.].

1. *Gli Apostoli, ed i Vescovi Pastori del primo ordine.*

Sotto il nome di Vescovi, di Pastori, eredi degli Apostoli ricevono, e governano con la medesima autorità le diverse porzioni delle loro conquiste, e nella loro riunione questi inspettori Ministri (significato del nome di Vescovi) sono costituiti a governare la Chiesa: *Posuit Episcopos regere Ecclesiam* (Atti degli Apostoli 29.).

2. *Pastori del secondo ordine.*

Nelle Città, e ne' Borghi delle Provincie rette dai Vescovi sono distribuiti secondo i bisogni del cristiano Popolo dei Preti instituiti da Gesù Cristo, ma soggetti in virtù della stessa autorità agli Apostoli, ed ai loro successori, ricevendo la loro missione dai Vescovi, come Pastori di secondo ordine per instruire, e reggere la porzione della Provincia confidatali, e provvedere ai giornali bisogni de' Fedeli: *Constitue per civitatem presbyteros* [Tim. 1.].

3. *I semplici Fedeli.*

Vi è un precetto generale per tutti i credenti sparsi nelle provincie, o porzioni di esse, e nelle città, e borgate: obbedite a chi è preposto a voi, come quelli che un giorno renderanno conto delle vostre anime: *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim dervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddi-*

turi (Hebr. c. 13.); e questo precetto è sufficiente a mostrare loro ciò che devono nella Chiesa di Gesù Cristo a tutti i di lui Ministri, o Pastori sia del primo, che del secondo ordine.

4. *Pietro, ed i Papi suoi successori.*

Al di sopra di tutti i semplici Fedeli, di tutti i Preti, e di tutti i Vescovi che riuniscono nel loro impero religioso le borgate, e le città, e tutte le provincie della Chiesa, si trova quello, a cui fu detto: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore: *pasce agnos meos, pasce oves meos*: cioè, a dire nel linguaggio evangelico: senza eccezione siate per tutti i figli, di cui è composta la Chiesa ciò ch'è il vero, il buon Pastore per la sua gregge, e che tutti siano per voi, ciò ch'è la pecorella per il suo Pastore. Nelle vie della salute vi concedo su loro lo stesso potere. Egli è a Pietro che tai parole sono dirette; così vi è scritto: il primo degli Apostoli stessi è Simone ch'è chiamato Pietro: *Primus* (Apostolorum) *Simon, qui dicitur Petrus* (Math. 10.). Nell'evangelica costituzione il primo ossia il Capo, ed il Principe di tutti nel governo della Chiesa sarà dunque anche Pietro, ed ogni Pastore, il quale nel corso de' secoli potesse dirsi legittimo erede della di lui podestà.

5. *I Concilj, ossia il Senato supremo della Chiesa.*

I Principi del mondo hanno il lor consiglio; nei tempi procellosi convocano i Sapienti del lor Impero, si circondano de' loro lumi, si muniscano de' loro consiglj, si appoggiano alle loro opinioni. La Chiesa avrà ancora le sue tempeste; e l'autorità del Principe istesso de' suoi Pastori non sarà sempre bastante per dissiparle. Che chiami allora presso la sua persona gli Apostoli suoi Fratelli; che si circondi di tutti i loro lumi, che si appoggi su tutta la loro autorità; o piuttosto che la di lui podestà, e quella de' suoi Fratelli non formino allora più che una sola, ed identifica podestà; le leggi emanate da questo augusto Senato saranno le leggi di Dio, di cui egli è il primo rappresentante, di cui essi

sono gli Apostoli. La suprema podestà della Chiesa con tutti i suoi lumi, e con tutti i suoi mezzi risiede in questa maestosa riunione dei membri, e del Capo dell' Apostolato.

Tali sono i Concilj Ecumenici, le di cui decisioni, e leggi portano l'impronta dello Spiritó Santo. Quando Pietro è alla loro testa, allora si è che gli Apostoli vi dicono altamente: noi abbiamo statuito, e lo Spirito Santo ha con noi statuito; *visum est Spiritui Sancto, & nobis* [Act. Apost. 15.]. Questa è la grande unione de' Pastori, con la quale lo spirito di tutta la verità deve abitare sino alla fine; *& docebit vos omnem veritatem* (Joann. 14.). Questa è la Chiesa la di cui dottrina, o precetto altra speranza non lascia al ribelle, che l' anatema decretato contro il Pubblicano, ed il Pagano; *qui Ecclesiam non audit sit vobis sicut ethnicus, & publicanus*.

Nell' autorità conferita a tali Concilj certamente sfavilla l' ultimo tratto della saviezza impiegata da Gesù Cristo nella costituzione della sua Chiesa. Egli ha stabilito Pietro Pastore di tutti, e gli ha confidato tutta la podestà personale, ed individuale necessaria per adempire nella Chiesa le funzioni di vero Capo. Ha conferito alla Chiesa medesima riunita nel corpo degli Apostoli, o dei Vescovi a questo Capo una podestà collettiva, al di sopra della quale nè in terra, nè in cielo può esistere una podestà religiosa; poichè egli l' ha conferita, e confidata quale egli stesso l' ha ricevuta da suo Padre: *sicut misit me Pater, & ego mitto vos* (Joann. 20.).

In questo modo ecco dei Fedeli da instruirsi, e governarsi, diffusi su tutta la superficie del mondo; dei Pastori del secondo ordine distribuiti in tutte le porzioni delle Provincie della Chiesa; ognuna di queste Provincie confidata alle cure, ed all' autorità d' un Pastore del primo ordine; tutti i Pastori, compresi anche quelli del primo ordine, sotto l'inspezione del Principe de' Pastori; ed in fine l' assemblea, la riunione

de' Pastori del primo ordine componenti col lor Capo il Senato generale della Chiesa nei nostri Concilj Ecumenici; tali sono i tratti essenziali, e caratteristici della costituzione stabilita da Gesù Cristo per il governo della sua Chiesa.

Ma in ogni costituzione, in ogni governo per potermi legare coi vostri precetti, per esercitare sopra di me un atto di autorità qualunque, bisogna che voi stessi abbiate un' obbligazione correspettiva da adempire verso di me. Nella Chiesa come nello Stato, fa d' uopo che i diritti nascano dal dovere. Se noi trasandiamo questa regola, l'autorità di Pietro non avrà altra legge che l' arbitrario, e tutti i di lui privilegj saranno più odiati che rispettati.

Prima adunque di render omaggio alle prerogative che il suo Dio gli ha conferito, cominciamo a studiare i doveri che a lui impone la costituzione della sua Chiesa.

CAPITOLO II.

Doveri di Pietro nel governo della Chiesa.

Espressioni costituenti Pietro Capo della Chiesa.

Pascolate i miei agnelli, pascolate le mie pecorelle. Gesù Cristo prima di dirigere cotai parole a Pietro comincia a dimandargli se può contare sul di lui amore; egli insiste, e ripiglia sino a tre volte: *Simone, figlio di Giovanni, mi amate voi?* Che significa mai in un Dio, che penetra il fondo de' cuori, quest' attenzione, e specie d' inquietudine? Ch' è mai questa premura di assicurarsi del cuore del suo discepolo avanti d' investirlo della prima dignità della sua Chiesa? Ah! Gesù Cristo volle con ciò far intendere a Pietro di vedere tutt' altro che il rango, la gloria, e le precedenze nella dignità di Pastore de' Pastori, di Pontefice de' Pontefici, di Principe degli Apostoli, di Luo-

gotenente di un Dio nella sua Chiesa. Nel regno di questa più specialmente ancora che negl' imperi mondani non è dignità alcuna, la quale non abbia per compagna dei travaglj, un peso, delle premure, un vero ministero, ed una severa responsabilità. In fatti l' ordinazione del Prete, o del Pontefice è continuamente un sopraccarico di doveri da adempire verso coloro che egli dovrà reggere. Perciò ha fatto uso di quelle parole: *pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore* (*). Al nostro Dio è tenera, e familiare la parabola del pastore, e delle pecore; essa è fatta per mostrare tutta la sua tenerezza, e sollecitudine, e tutto il suo amore per noi; ma è insieme severa nella sua semplicità: il vero pastore dovrà dare per sino la sua anima per la salute delle sue pecorelle; disprezzerà per esse ogni rabbia dei rapaci lupi. Egli non è più che un vile mercenario se fugge quando le vede esposte al pericolo di esser divorate; egli non può aspettarsi che il dispregio, e lo sdegno del suo Padrone.

Gesù Cristo conosceva il rigore di tutti i doveri del buon pastore, come quello che con una maniera cotanto tenera gli aveva sviluppati ai suoi Discepoli, e che a nostro riguardo con tanta bontà, e fedeltà era venuto ad adempirli! (*Joannes* 11.). Intanto dopo di essersi assicurato di tutto l'amore di Pietro si guarda bene di dirgli: in ricompensa del tuo amor per me ti creo il sommo Pontefice della mia Chiesa, il Principe de' miei Principi, il depositario in terra di tutta la mia podestà. Pietro avrà assai presto da esercitare tutta quella podestà: ma intanto abbisogna ch' egli sappia quale ne sarà l' oggetto. » Dappoichè tu mi dici d'a-
» marmi, dappoichè nello slancio del tuo amore tu
» sembri affliggerti della triplicata sicurezza a te di-
» mandata, sii pure il pastore de' miei agnelli, e siilo
» delle mie pecore. Ecco la vera prova che richieggo

(*) *Vero senso di queste espressioni.*

» del tuo affetto. Quando sarò salito al cielo, tu sii
» il Padre, la guida, il tutore de' miei figli, di tutti
» i miei discepoli; questi io confido tutti alle tue cure,
» alla tua sollecitudine; voglio che tu adempisca presso
» di loro i doveri che hai sentito contenersi, e svilup-
» parsi sotto la parabola del buon pastore; siccome il
» custode delle gregge risponde delle sue pecore, così
» bramo che tu sii responsale di tutti i credenti, di
» cui va a comporsi la mia Chiesa; in quella guisa
» che un pastore non ha più d'ambizione, d'affanni,
» di pensieri, e di vita che per il suo gregge; per-
» ciò desidero che tu non viva che per il mio. Ecco
» il comando che ti impongo; il pegno da me aspet-
» tato del tuo amore, e la legge con cui giudicherò
» s'è reale, e degno del mio «.

Conseguenze essenziali di dette espressioni; responsabilità di Pietro, e moltitudine de' suoi doveri verso tutti i Fedeli.

Sì: Gesù Cristo a questo prezzo consente a riconoscere la verità dell' amore, del quale si pretende Pietro animato, ed a questa prova lo sottopone. Quando sì fatto commento vi sembri esagerato indicateci adunque quanto contiene che non sia compreso in queste parole: sii il pastore de' miei agnelli: siilo delle mie pecore. Ma se non vi è alcuna eccezione da farsi contro la sollecitudine contenuta nel precetto, che esse impongono, riflettete, e pesate la moltitudine dei doveri, che egli seco conduce. Lo so, voi potrete un giorno esser abbagliato dalla podestà, che egli suppone; voi sentirete un giorno i nostri Oratori Cristiani nell'ammirazione di quella, costretti ad asserire: Sì, miei fratelli, fedeli, pastori, re, principi, e monarchi, tutto è soggetto a Pietro. Qualunque però sia la di lui autorità, tutto il di lui titolo sarà quello di Pastore generale, cioè a dire, nella necessità di vegliare su tutti i popoli, che entreranno nel seno della Chiesa, su tutti i ministri, che avranno da instruirli, governarli, e dirigerli nelle vie della salute ovunque

sarà annunziato il Vangelo in tutte le parti del mondo. Un sol Fedele Gesù Cristo non esclude dalla sollecitudine, che deve accompagnare tale sorveglianza. Farà mestieri che Pietro, fatto Pastore di tutti, renda conto di tutti; e sarà colpevole se per sua colpa ne perirà un solo. La Chiesa si dilaterà dall' oriente all' occidente, dal mezzo-giorno al nord; la fede, ed i Discepoli si diffonderanno per tutto; questo impero sarà di Pietro; ma notate bene: che sarà per li SS. Padri, e per coloro stessi, che maggiormente esaltano la podestà di Pietro; che sarà su tutta la Chiesa l' autorità, che avrà da esercitare. Non più i Santi Interpreti s'inganneranno; tutti vi diranno con S. Gio: Grisostomo: Gesù Cristo ha dato a Pietro la prefettura, ovvero il governo della Chiesa; e tutti aggiungeranno collo stesso Santo: Gesù Cristo conferendo a Pietro tale prefettura, lo ha caricato di tutte le cure, che in tutto l' Universo esigono la conservazione, e governo della Chiesa: *Ecclesiæ præfecturam Petro tradidit*; ecco la podestà conferita: *orbis terrarum curam Petro demandavit*; ecco il titolo, e la ragion principale di tale podestà, la quale è fondata tutta sulla sollecitudine, sul dovere di vegliare per la Chiesa, sulla Chiesa, nell' universo intero. (Chrysost. Homil. 4. de Pænit.).

Quando tratteremo dei diritti di Pietro forse farete delle eccezioni alla di lui autorità; ma intanto confessate che non è un sol uomo nella Chiesa, il quale sopra di lui non abbia tutti i diritti competenti ad ogni pecora sul proprio Pastore. La Chiesa avrà i suoi semplici Fedeli, i suoi Preti, i suoi Prelati, Dottori, ed Apostoli; tutto questo è compreso nel precetto: *pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore*. Sarà dunque necessario che Pietro sia il pastore universale, che lavori per la salute di tutti, che sia responsale per tutti: in questo consiste il dovere essenziale, e caratteristico del Pastore.

Ma che! sopra un sol Capo tanta sollecitudine!

Degli Apostoli, ossia Vescovi sono per tutto, e Pietro non potrà sgravarsi sopra un solo di tale prefettura, e delle cure, che essa esige? I Preti, e gli Apostoli avranno ciascuno la sua porzione di gregge, e di responsabilità; quella però di Pietro niente meno si estenderà sopra i pastori, che sopra le diverse parti a lor confidate: imperocchè sopra lui, e in lui solo riposa il gran tutto della Chiesa; a lui solamente, e non ad altri è imposta la sollecitudine della Chiesa in tutta la sua generalità, in tutta la sua immensità, e su tutta la terra: *totius orbis præfecturam Petro committit, non autem alii, sed huic*, siccome osserva Teofilatto d'Oriente nel capo ultimo di S. Gio.

S. Bernardo è dell'istessa opinione ancora specialmente nella nostra Chiesa Gallicana, allorchè gli dice, non tanto per innalzare la dignità di Pietro, che per far sentire ai di lui successori l'estensione de' loro doveri: « Sia fra i Vescovi, o Apostoli, a « quale altro fuori di Pietro sono sempre state dirette le « parole cotanto assolute, e generali: *se voi mi amate* « *pascete le mie pecore*? Quali sono dunque coteste « pecore, delle quali è ordinato a Pietro d'incaricarsi « se vuole che il suo Maestro creda alla verità, e sin- « cerità del suo affetto? Saranno forse unicamente gli « abitanti della tale, o tal'altra città; o forse i Popoli « della tale, o tale altra contrada, del tale, o tale altro « Impero? *Le mie pecore*, è proferito in generale, senza « designarne, o specificarne alcuna. Chi non vi vede « un confidargliele tutte, un incarico verso di tutte? « Non ci è alcuna eccezione da farsi subito che si è « parlato senza distinzion' (De consid. lib. III. cap. 8.)

No; fra i figlj della Chiesa non deve farsi veruna eccezione; tutti sono posti sotto la guardia di Pietro come le pecore sono sotto quella del lor Pastore, e sotto una vera responsabilità del medesimo. Niuna eccezione ancora relativamente ai loro diversi bisogni: il Pastore è obbligato a provvedere a tutte per quanto egli può; siccome ancora fa d'uopo che le prevenga tutte. So-

parare le pecore appestate, cioè a dire, i maestri dell'errore, e dello scisma, tranquillare le discordie, mantenere i costumi, l'ordine, e la religiosa disciplina; sostenere la fede vacillante degli uni, illuminare quella degli altri; propagare la religione, ristabilire i diritti, e l'impero della Chiesa ove gli avesse perduti; tutto ciò non è un eccesso di zelo, ma un dovere, e dovere rigoroso di Pietro. In verità tutto ciò è compreso nel precetto: o pascete le mie pecore, o non mi parlate più del vostro amore.

Diritti risultanti a favor nostro dai doveri di Pietro.

In questo modo, e su tale precetto i Pastori, ed i semplici fedeli appoggeranno i loro diritti, che presso di Pietro loro attribuisce la stessa dignità di pastore generale, a cui egli si vede innalzato; ed essi sapranno che qualunque Prete, o Pontefice, è costituito Ministro non per se, ma per il Popolo; *omnis Pontifex pro hominibus constituitur* (Hæbr c. 5. v. 1.).

In Pietro pastore di tutti loro vedranno un Ministro costituito per soccorrerli tutti. Nei loro dubbj, e perplessità, nei torbidi e scismi della Chiesa, nelle persecuzioni e procelle, che accorrano intorno alla di lui Sede come le pecore intorno al lor Pastore. Egli bisogna che sia l'uomo di tutti i loro pericoli, come lo sarà di tutti i lor avvenimenti. E' necessario che Pietro sia per ciascuna Chiesa, per ciascun figlio di Gesù Cristo tutto ciò che sono i capi delle nostre armate per ogni Legione, per ogni figlio della Patria. Diciamo anche meglio, poichè esso è stabilito Viccgerente di Gesù Cristo, e tale lo è tutto; è in dovere di supplire in tutto presso di noi, e ne' nostri bisogni.

Rigore dei doveri, e della responsabilità di Pietro.

Il titolo di Luogotenente di Gesù Cristo senza dubbio è lusinghiero, e glorioso; ma ponderate alla moltitudine, ed assiduità de' doveri, che porta seco, e nientemeno sarete sorpresi d'ascoltare i successori di Pietro a dichiarare qualmente tutti i privilegj com-

pagni della loro Sede in vece d' onore, sono un peso di pena ad essi imposto dal lor Dio, è che in virtù di questo peso sono costretti dal più imperioso dei doveri di vegliare incessantemente sopra tutte le Chiese. *Privilegia huic Sanctæ Ecclesiæ donata, per quæ non tam honor, quam onus nobis incumbit, nos cogunt, nosque impellunt omnium habere sollicitudinem Ecclesiarum* (Nicol. epist. ad Michel.).

Nel caso delle vostre questioni se vi ho da dimostrare i successori di Pietro esercitare i più luminosi atti del loro potere, astenetevi dall' obbliare il principio, di cui parliamo, ovvero osservate come loro stessi ve lo ricorderanno; nella loro prima qualità di pastori la primiera cosa da vedersi si è il peso, che a loro impone, la moltitudine de' doveri, la severa responsabilità, che ne sono il primo appanaggio. E' certo che specialmente sopra di Pietro, e gli eredi della sua Sede ricaderanno le minaccie, che Dio mette nella bocca del suo Profeta? « Non spetta forse ai « pastori di pascere il loro gregge? Voi intanto non « avete fortificato il debole; non risanato l' infermo; « non ricercato chi periva, e ricondotto nel retto cam- « mino chi lo sbagliava. Ascoltate dunque ciò, che « dice il Signore: ecco che io stesso mi movo contro « i miei pastori: lor dimanderò conto della mia gregge, « e mi risponderanno di ciò ch'è perito «. *Ecce ego super pastores requiram gregem meum de manibus eorum — Quod perierat requiram*. (Ezech. c. 34.)

Nella Chiesa di Gesù Cristo quale pastore sentirà, o leggerà quelle minaccie senza essere spaventato dalla severità del conto, che egli deve rendere delle anime alle di lui cure confidate! Ed intanto per tutto il restante de' Pastori quale è la porzione del gregge, su di cui deve estendersi tale conto? Cosa è questa paragonata all' universalità de' fedeli diffusi, e sparsi come la Chiesa medesima su tutta la superficie della terra? Quale è dunque il conto da rendersi da coloro, a cui è detto: *pascete la porzione di gregge, che è*

d'intorno a voi, paragonandolo al conto da rendersi da quell' altro, a cui senza distinzione, come senza eccezione è stato ordinato: *pascete i miei agnelli, e le mie pecorelle*, siate il Pastore della mia Chiesa tutta, e fra coloro, che avranno creduto in me dal levare al tramontare dell' aurora; dal mezzogiorno al settentrione, se vi è un solo perduto a causa della vostra negligenza nel ricondurlo nel retto sentiere, nel guarirlo se infermo, nell' instruirlo se ignorante, nel correggerlo se corrotto, o corrompente gli altri; se vi è un solo da voi potuto salvarsi senza realmente salvarlo, rammentatevi che mi moverò contro di voi, e che mi risponderete di tutti quanti saranno periti; *quod perierat requiram*. Ah questa terribile, e spaventosa responsabilità tutta è sopra di Pietro.

Conseguenza generale dei doveri per li diritti di Pietro.

Nondimeno è giusto ciò che Dio solo ha potuto concepire, e comandare; nell' imporre a Pietro una moltitudine di rigorosi doveri, senza dubbio gli avrà conferito tutti i diritti, tutta l' autorità, e tutte le prerogative, che essi suppongono. Io qui dunque ripiglio la costituzione evangelica. Questo codice ci mostra in Pietro il pastore di tutti, mi insegna quanto per questo titolo possiamo tutti esiggere dalla di lui sollecitudine; la giustizia mi ammaestra ancora a ricercare ciò che egli possa esigere da noi, cioè a dire, i suoi titoli, le sue prerogative sopra noi stessi.

CAPITOLO III.

Prima Prerogativa di Pietro. Centro dell' unità Cristiana come costituito fondamento della Chiesa.

Nella prima volta che Simone figlio di Giovanni si presenta a Gesù Cristo, questo Divin Maestro nel fissare i suoi sguardi sopra di lui gli dice: tu sei Simone

figlio di Gio.; d'ora in appresso il tuo nome sarà Cephas, che significa Pietra. *Intuitus autem Jesus dixit: tu es Simon filius Joannis; tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petra* (Joann. 1.). Un profondo mistero era celato in queste parole, e solamente colui ne può sviluppare il senso, che un giorno doveva ag[illegible]i: tu sei Pietro; e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e giammai le porte dell' Inferno prevaleranno contro di essa. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam* (Math. 16.). E' quindi cosa manifesta che Gesù Cristo nella sua prima conversazione con quel discepolo lo aveva destinato a diventare la pietra fondamentale della sua Chiesa, stendardo della sua fede, ed il centro ancora, intorno al quale dovevano riunirsi tutti coloro, che un giorno avrebbero professato di credere in lui, e di seguitarlo nella sua Chiesa; è altresì certo in conseguenza, che noi invano pretenderemo di far porzione della religiosa società da Gesù Cristo riconosciuta per la sua Chiesa, ed a cui sola sono fatte le promesse di verità, e di salute, se noi non apparteniamo alla Chiesa di Pietro. In fatti meditiamo queste parole. *Su te edificherò la mia Chiesa*: è grande il privilegio, che ne è il risultato, mentre elleno abbastanza, ed evidentemente dicono: ove si trova Pietro, ivi è ancora la Chiesa; *ubi Petrus, ibi Ecclesia* (Ambros. in Psal. 40.); e perciò con non minore certezza c' insegnano: dove non è Pietro, è impossibile che si ritrovi la Chiesa di Gesù Cristo; siccome è impossibile che un edifizio si trovi in un luogo, ed il fondamento in un altro; in questo caso si proverebbe esser un' altra Chiesa, cioè a dire, una società d' uomini, che professano fra loro i medesimi dogmi, riuniti col mezzo dello stesso simbolo; ma con questi uomini separati da Pietro, qualunque siano i loro dogmi, e qualunque fosse ancora l'identità della loro credenza, non averete mai la Chiesa di G. C., perchè la sua essenzialmente fabbricata

sopra Pietro, non si troverà certamente ove Pietro non esiste.

Questa prerogativa deriva essenzialmente dai doveri di Pietro.

Per quanto grande però, ed esclusivo sia un tale privilegio, la sola ragione basterebbe per insegnarci che è il primo dei doveri di Pietro, a cui deve esser stato ingiunto senza eccezione; *Pascete i miei agnelli*, *pascete le mie pecore*. Nel costituirlo Pastore di tutte le sue gregge il suo Dio senza dubbio gli ha imposto per questo solo titolo un conto esatto, e rigoroso da rendere di tutta la sua Chiesa; era dunque necessario che questo stesso Dio s' impegnasse a non riconoscere per veri figlj della sua Chiesa, che coloro, che egli avesse veduto uniti a Pietro fare la medesima professione di seguirlo, ed essere spettanti al di lui ovile. Indubitatamente il Pastore non risponde delle pecore non riunite sotto la sua verga pastorale, e che voi autorizzate a fuggirla, ed a seguire la voce di qualche altro pastore da lui indipendente. Bisogna ancora egualmente asserire, che Pietro, e G. C. siano autorizzati a dire ad ogni altro pastore: colui che meco non semina, getta al vento la semente; *qui non colligit mecum*, *dispergit* [Luc. 11.].

Scegliete adunque su questo argomento che non ammette mezzo alcuno. O Gesù Cristo c' inganna stabilendo Pietro Pastore di tutte le sue gregge, o dunque voi v' ingannate nel credervi nel numero delle gregge di Gesù Cristo, senza essere nell' ovile di Pietro, e senza riconoscere in lui il vostro Pastore.

Eleggete altresì nell' altro presente argomento: o G. C. c' inganna, dicendo: che avrebbe edificato la sua Chiesa sopra Pietro; o voi dunque vi fate un' assurda illusione, supponendo la Chiesa di G. C., quella che vedete fabbricata sopra un diverso fondamento da quello di Pietro, quella ove Pietro non è, nè può esser che quella da lui proscritta, ed in cui non vuole che voi siate; ovvero finalmente Pietro si è colui che da G. C. sarà

stato ingannato nel crearlo pastore di tutte le sue gregge, riconoscendo per sue quelle, delle quali egli non fosse il Pastore. Dite adunque anatema, se voi potete a G. C. come a Dio dell' illusione, e della menzogna.

No: il Dio del Vangelo non è il Dio dell' artifizio, e della bugia. Egli saprà mantenere la promessa data a Pietro. Questo Dio nè anche è quello dell' ingiustizia; le pecore, che esso ha comandato a Pietro di condurre nelle vie della salute, i fedeli, de' quali esso è responsabile, avranno da riconoscere nel medesimo precetto l' obbligazione di riunirsi sotto lo stesso Pastore, ed in questo fondamento della Chiesa. Guai a coloro, che osassero fabbricare sopra ogni altro fondamento! Questa certamente sarebbe la principale, e la più sicura marca di riprovazione, che possano dare a loro stessi, ed a' loro seguaci; siano pur dessi innalzati al rango de' Preti, o d'Apostoli, avranno un bel presentarsi con le loro pecore, se Pietro avesse lor detto: io non vi conosco, e G. C. dirà loro lo stesso: ignoro chi voi siate, e di dove siate; *nescio unde sitis* [Luc. 13.]. Ho posto tutte le mie pecore nell' ovile di Pietro; a lui le ho tutte confidate; nell' istesso tempo l' ho constituito il fondamento, lo stendardo, ed il centro della mia Chiesa; quando avete rinunciato di seguire questo Pastore, voi avete mancato alle mie leggi; or dunque voi siete fuori dalla mia Chiesa; non vi conosco.

Tale prerogativa è concessa a Pietro piuttosto per noi, che per lui.

Lettore, noi lo confesseremo; è terribile la conseguenza per coloro, che hanno abbandonato il centro di questa unità; ma non spetta che a voi il restituire questo privilegio di Pietro, privilegio tanto per noi consolante, ed onorevole per esso, quanto spaventevole per coloro, che lo disprezzassero. Fedele voi all' insegna di questo Pastore, da voi dipenderà il farne i vostri primi doveri presso G. C. Il nostro Dio

ci comanda di seguire la sua Chiesa sotto pena d' esser da lui considerato come Gentile, e Pubblicano; *qui Ecclesiam non audit sit tibi sicut ethnicus, & publicanus* [Math. 18.] . Lo stesso Dio ci dovea perciò dare un segno, dal qual si riconoscesse la sua Chiesa; questo segno lo ha evidentemente posto in Pietro, assegnandolo a voi per pastore, e fabbricando sopra di lui la sua Chiesa; voi dunque potete asserire con coraggio; fino a che sono nella Chiesa di Pietro, mi trovo nella Chiesa di G. C., e fra le di lui pecorelle; ho in mio favore tutti i diritti di questa Chiesa.

Peccatore, mi sono aperte tutte le strade di riconciliazione; penitente, le parole di benedizione pronúnciate da' suoi Ministri su di me sono quelle, che il Cielo impegnano a ratificare; giusto, io partecipo a tutti i suoi misteri, e grazie; io mi trovo fra quegli uomini, con i quali il Dio di Pietro ha promesso immancabilmente di essere sino alla consumazione de' secoli.

Nondimeno per quanto confortino tali promesse, altrettanto la vostra sorte è lagrimevole, se in vece di sapere appropriarvele, voi rifiutate di seguire chi le ha ricevute ben meno per lui, che per voi! Ah che è estremo l' assurdo se rigettate per voi, e per lui sì fatto privilegio! Voi il sapete. Il Dio del Vangelo col comandarvi di seguire la sua Chiesa, vi doveva un segno evidente per riconoscerla; se non ve lo avesse accordato, avreste accusato o la di lui savíezza, o la di lui giustizia: e come mai perchè ha impresso questo segno in Pietro, voi fate tutti i vostri sforzi per distruggerlo! E la Chiesa, il segno, e colui, che lo porta vi sono odiosi! Amate piuttosto errare coll' abbandono, che col seguitarli! Essendo così non vi stupite se vi compiangiamo per un assordo cotanto funesto alla vostra salute.

Vana obbiezione contro tale prerogativa di Pietro.

Voi forse assottiglierete l' ingegno, e sarete del numero di quelli i quali affettando di opporre il suo discepolo al suo Maestro credono di potere strappare a

Pietro l'insegna, simbolo dell'unità cristiana, lusingandosi di fare scomparire il visibile fondamento della Chiesa, quando ci fanno osservare con S. Paolo, che niuno può stabilire un diverso fondamento da quello ch' è già stato posto, e che è G. C. istesso; *nemo potest aliud fundamentum ponere nisi quod positum est quod est Christus Jesus* (1. Corinth. 3.).

Se avete un' ombra di Cristianesimo, come potete voi immaginare che in questo passo S. Paolo il Maestro delle Genti sia in palpabile contraddizione col suo Divino Maestro! G. C. dice a Pietro: *Sopra te edificherò la mia Chiesa*. In che modo potete voi credere che v' insegni S. Paolo che Gesù Cristo non ha edificato la sua Chiesa sopra S. Pietro? Dietro la più leggiera attenzione sul testo da voi obbiettato è facile il risparmiare al Discepolo il rimprovero d' una opposizione cotanto stravagante alle parole di Gesù Cristo, ed a voi ancora la vergogna d' un pretesto, la di cui difficoltà tutta consiste in alcune parole isolate, e che svanisce colla semplice inspezione del testo citato. S. Paolo in così asserire viene ad ammaestrarvi, che voi invano fuori di Gesù Cristo stabilite un altro fondamento, ciò ch' è quanto dire, che inutilmente voi contate sopra altro principio di benedizione, ed anche su i lavori di *Apollo*, o di *Pietro* allorchè si tratta del merito, e dei successi della predicazione evangelica. *Paolo ha piantato, ed Apollo inaffia; ma Dio solo produce l' incremento*, ossia rende fruttiferi i loro lavori. Lo stesso dicasi anche di tutte le nostre azioni; poichè il loro merito, e successi non hanno altro principio, o fondamento che in Gesù Cristo. La dottrina di S. Paolo su questo proposito, e quella ancora del Cristianesimo è ben lungi di essere in contraddizione con Dio nell' atto che ci dà in Pietro il fondamento visibile della sua Chiesa, o l'insegna, ed il centro intorno al quale devono esser riuniti coloro che bramano esser membri della stessa Chiesa. Ma voi lasciate il senso delle cose, e la lettera vi colpisce. Quale è in fine il

gran risultato di tutti questi vani pretesti? Voi rendete inutile tutto ciò che il vero Dio del Vangelo ha fatto per assicurarci nell'imparare a riconoscere la Chiesa di salute, la sola che deve esser da voi seguita. A voi solo appartiene che le profezie siano adempite.

Come sì fatta prerogativa adempisce le profezie intorno alla Chiesa visibile, e rende senza scusa coloro che la disprezzano.

Da gran tempo è stata preconizzata la nostra Chiesa visibile da tutti gli occhi, innalzata sopra le colline, sulla montagna santa, e verso di cui le Nazioni avevano da correre: *Erit in novissimis diebus præparatus mons Domini in vertice montium; & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes* (Isaia 2.). Da molto tempo è stato scritto, che con una nuova alleanza arriverà l'epoca, in cui sarà facile a riconoscersi il vero Sacerdozio. E' stato scritto: » I Preti del Signore saranno nominati suoi Ministri; io farò con essi un eterno patto; saranno essi conosciuti in mezzo dei Popoli, e coloro che li vedranno, sapranno che sono la generazione dal cielo benedetta «: *Vos autem Sacerdotes Domini vocabimini Ministri Domini, & fœdus perpetuum faciam cum eis, & scient in gentibus semen eorum, & germen eorum in medio populorum; omnes qui viderint eos, cognoscent eos, quia isti sunt semen cui benedixit Dominus* (Isaia 16.). Tutto ciò annunziava che colla nuova alleanza, colla Religione di Gesù Cristo sarebbe dato alle Nazioni un segno manifesto del vero sacerdozio. Or questo segno Gesù Cristo lo ha dato in Pietro; questo è il fondamento che lo rende agli occhi visibile per riunire intorno a lui i suoi Preti, e Pontefici. Che sieno uniti a Pietro, che si annunzino come membri della Chiesa di Pietro, e che questo li riceva nella sua comunione; ad una prova simile i popoli riconosceranno gli uomini Ministri della Chiesa, la quale rimonta al Signore, ed i Preti, i Pontefici del Signore medesimo. Tale evidentemente fu lo scopo del nostro Iddio allorquando stabilì in Pie-

tro il fondamento della sua Chiesa, il centro dell'unità, e lo stendardo della fede. Sapeva pure questo Dio che verrà un giorno in cui vi troverete circondati da numerose sette, le quali sebbene discordanti nella dottrina, pure si chiameranno la di lui Chiesa. Prevedeva pure i dubbj, e le perplessità delle vostre menti nella ricerca della verità in mezzo di tante pretensioni. Questa sola parola dissipò le vostre inquietudini: *io edificherò la mia Chiesa su di Pietro*. Per qual motivo andare in cerca d'altre cose? Quella è la Chiesa delle promesse dove sono i Preti, ed i Pastori uniti a Pietro. Ivi è il sacerdozio, bastante a vedersi, per riconoscere i Ministri del Signore, i Preti della nuova alleanza. Lasciate ingannarsi gli altri ne' loro concetti. Per il sol motivo di non aver curato Pietro hanno abbandonato la Chiesa di Gesù Cristo, non sono più sul vero fondamento. In vano riclamano le promesse evangeliche perchè non già della loro Chiesa, ma di quella di Pietro, e di questa sola è stato scritto: *Le porte dell'inferno giammai prevaleranno contro di lei.*

Lasciateli errare; ma che risponderanno a Dio allorchè un giorno dirà loro: se è vero che nella sincerità del vostro cuore avete cercato la mia Chiesa, ho forse questa nascosto sotto veli impenetrabili! Forse bisognava per ritrovarla discutere qualche profondo mistero, entrare nei giri tortuosi del cuore umano, o scandagliare le virtù, o i vizj degli uomini de'quali ciascuna Chiesa era composta? No certamente; io non ho lasciato questi contrassegni alla mia. Il più semplice, come il meno ignorante fra i mortali aveva un eguale interesse a riconoscerla; le ho dato un segno eguale per l'intelligenza di tutti: seguite Pietro, e sia egli il vostro Pastore, e voi sarete nel numero delle mie pecore. Siate nella di lui Chiesa, e voi sarete nella mia; perchè egli n'è la base. L'ho edificata sopra di lui per riunire tutti i miei figli a lui d'intorno. Poteva io forse più chiaramente manifestarvi le mie intenzioni!

Tutti coloro che cercano la salute fuori della Chiesa,

di Pietro possano sentire tutto ciò che questo rimprovero ha di giusto, e di allarmante per loro! Possano altresì bene, e specialmente comprendere quanto la loro ostinazione nell'abbandono o allontanamento dalla Chiesa sia un oggetto oltraggiante per G. C.! Noi l'abbiamo osservato. E' dovuta a Pietro tale prerogativa, perchè della sua sede, e persona forma il vero centro dell' unità cattolica; perchè il pastore non può esser responsabile delle pecore straniere al suo ovile. L'abbiamo parimente osservato, che egli si vede stabilito centro dell' unità Cattolica piuttosto per noi che per lui, ed era necessario dopo tutte le leggi della giustizia che noi soggetti al precetto di vivere nella Chiesa di G. C. d'ascoltarla, e seguirla, avessimo ancora una insegna certa e sensibile, ed all' intelligenza di tutti adattata, la quale ci mettesse nella favorevole situazione di conoscerla, e di distinguerla; giacchè fra gli ulteriori disegni del nostro Dio, vi è anche il di lui onore, che soprattutto interessa la nostra fedeltà nel seguitare lo stendardo da lui confidato alle mani di Pietro, come il punto d' unione per tutti i veri Fedeli. Il nostro Dio abbandonò ai Principi di questo mondo la cura di dividersi fra loro i varj imperi della Terra, o piuttosto egli stesso gli ha destinati nella origine delle umane società Capi delle diverse Nazioni; *in unam quamque gentem præposuit rectores eorum* [Eccles. 17.]. E' però differente l' impero riservato a se stesso da quello, ch'egli esercita, mediante la fede, sopra gli uomini. In questo caso la Terra non è in conto alcuno divisa nelle sovranità. Fa d' uopo che il regno di G. C. la comprenda tutta intiera. Bisogna che le Nazioni lo servino egualmente non meno che tutti i Re l'adorino; *adorabunt eum omnes reges terræ; omnes gentes servient ei* [Psalm. 71.]. Fa di mestieri ancora che quest'impero, non avendo che una stessa speranza in G. C., l'immensità delle Nazioni non formi più che un corpo animato da per tutto del medesimo spirito. Siccome non vi è che un solo Signore,

è necessario in fine che la fede dei di lui adoratori sia una come il loro Battesimo. *Solliciti servare unitatem in vinculo pacis. Unum corpus, & unus spiritus sicut vocati estis in una spe vocationis vestræ. Unus Dominus, una fides, unum baptisma* (Ephes. 4.). Or eccovi il prodigio operato da queste parole: *Tu sii il Pastore de' miei agnelli, e delle mie pecore -- Io fabbricherò la mia Chiesa sopra di te*. I credenti di tutte le nazioni in virtù di tale oracolo devono formare a G. C. un solo, ed identifico impero sotto il religioso scettro del suo rappresentante, ed inoltre dee presentare in terra lo spettacolo giocondo della Gerusalemme celeste, ove non sarà più che un solo ovile, un sol pastore; *unum ovile, & unus pastor* (Joan. 10.). Egli è dunque che ricade l'oltraggio sopra G. C., ed è il di lui impero, che voi dividete, allor quando voi abbandonate il pastore, e l'insegna assegnata a voi, ed a ciascun uomo, che fa professione di credere in lui. I di lui carnefici hanno venduto la di lui veste inconsutile, e voi la lacerate. La sua Chiesa era una, e tale doveva essere, perchè la verità è una, e non dipende che da voi l'esser divisa in tanti imperi quanti saranno gl'impostori sedicentisi la Chiesa di G. C. Una volta abbandonato il centro d'unità concesso a Pietro, non dipende pure che da voi, che non si arroghi lo stesso diritto qualunque Settario. In quanto da voi dipende, l'impero di Gesù Cristo, diventa disprezzabile, anzi per meglio dire più non regna sulla terra; i di lui figli sono senza vincolo, senza centro, senza unione. Sono una Nazione dispersa senza capo, come senza leggi comuni, senza i diritti de' cittadini in una sola, e medesima Patria. Non vi è più la sua Chiesa. Voi dite invano che tutte le Chiese gli appartengono; una sola è la verità, la Chiesa deve esser una. In quanto potete voi formate la Chiesa di tutte le sette, di tutte le menzogne. Come mai la verità può aver eletto per asilo la vostra?

In questa maniera, per l'onore del nostro Iddio, per la conservazione del suo Impero, Pietro sarà sempre per noi il centro dell'unità. Egli nondimeno può divenire, come il suo Maestro un segno di contraddizione; ma ciò non ostante sarà il segno, e lo stendardo, intorno al quale dovrà riunirsi chiunque pretende appartenere a Gesù Cristo.

Quanta confidenza inspira sì fatta prerogativa di Pietro a tutti i di lui seguaci.

Ogni uomo riunito nell'ovile del primo Pastore avrà in conseguenza il diritto, e la consolazione di poter dire a se stesso: io sono nella Chiesa di Pietro; dunque mi trovo nella sola Chiesa edificata da Gesù Cristo, sola riconosciuta da lui, il solo oggetto delle promesse, e delle profezie, la sola infine che sia sicura che le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei.

Ma per loro disgrazia quanto sono lontani a partecipare di tale consolazione, e confidenza i settarj qualunque, che hanno abbandonato quel centro d'unità! Quale prova avete che la vostra sia la Chiesa di Gesù Cristo? Questa interpellazione sola è un tormento per i loro Maestri. Osservate che per rispondere alla medesima, vagano di discussione in discussioni intorno ad ogni articolo del simbolo ammessi dagli uni, e rigettati dagli altri, ed intorno ai Misteri, i Sacramenti, ed i nostri santi libri. La coscienza resterà mai sempre incerta come egualmente la fede sopra l'oracolo dell'uomo. Siamo noi con Pietro! Una sola parola toglie tutte le difficoltà, risolve i dubbj, e dissipa ogni ansietà. Noi crediamo ciocchè crede la Chiesa di Pietro; siamo certi in questa guisa che l'errore giammai prevalerà contro la nostra Chiesa, e che la fede nostra è immobile come la parola di Gesù Cristo.

Ahimè! Per qual motivo una porzione di coloro ch'è dolce per noi il chiamarli fratelli, abbandona oggidì tale certezza? Un nuovo ordine di cose rialza i

nostri altari, richiama nei nostri tempj dei nuovi Pontefici, e ci dà dei novelli Pastori. Piangete, io il consento, sopra ciò che ci tolgono le rivoluzioni; ma perchè tanti timori, ed ansietà nel nostro dovere in ricevere coloro che Pietro ci concede? E che! Sino a tanto ch'era in voi, avete potuto temere che la nostra Chiesa rinascendo dalle sue ceneri non fosse più la Chiesa di Gesù Cristo? Avete potuto persuadervi che ci aspettasse sulle ali di Pietro il fulmine riserbato all'errore, ed allo scisma? A tali vani tenori con certezza opponiamo le lezioni de' pastori su de' quali piangete. Non è gran tempo ch'essi dicevano con noi: guai a que' pastori che Pietro non riconosce! e siccome noi abbiamo praticato allora voi, schivaste coloro ch'egli vi proibiva di seguire. Per qual rovescio di principj, lo stesso anatema oggidì sarebbe riservato a coloro ch'esso ci dà, il quale lo seguiamo appunto perchè ce li concede? Secondo voi, ed i nostri Maestri non è molto che in Pietro era il centro della Chiesa; n'era il fondamento posto da Gesù Cristo; ed al presente abbiamo da cessare di essere nella Chiesa di Gesù Cristo per non abbandonare quel centro, e per restare appoggiati sull'immobile fondamento, in una parola per unirci a Pietro, ed a coloro che vengono dalla parte del medesimo? Voi dunque compiacetevi di scancellare l'assioma tanto antico quanto la nostra fede: ove è Pietro, ivi è anche la Chiesa, e quì in conseguenza è impossibile che esista lo scisma, o che prevalga l'errore: *ubi Petrus ibi Ecclesia*. Voi dunque ove siete, se non siete con Pietro? Come è possibile che crediate di esser con questo non riconoscendo il di lui impero, e che noi cessiamo di esser con lui colla nostra obbedienza?

Prima però di dare tutta la forza di cui sono suscettibili, colle conclusioni ulteriori vi sono altre prerogative da contestare in Pietro. Nell'ordine delle nostre discussioni quella che si offre attualmente da esaminarsi è l'autorità d'ammaestramento chiamata dai Teologi *Primato di dottrina*.

CAPITOLO IV.

Seconda prerogativa di Pietro. Primato di dottrina.

Questo Primato non è un semplice diritto onorifico.

Col diritto di riunire nella sua Chiesa ogni uomo che pretende appartenere a Gesù Cristo, è stato accordato a Pietro anche quello di mostrarsene capo, di precedere il primo in tutte le assemblee de' Fedeli, comprese quelle de' Pastori del primo ordine, ciocchè i nostri santi libri hanno abbastanza espresso coll'indicarci in lui il primo degli Apostoli istessi: *primus Apostolorum Simon, qui dicitur Petrus* (Math. 10.); fatto che non negherà colui ch' è solito cantare con tutta la Chiesa: Pietro tu sei il Pastore delle pecore, il Principe degli Apostoli: *Tu es pastor ovium, princeps Apostolorum.* Questi oracoli sono troppo indubitati. La massima parte degli antichi eretici essi stessi non hanno potuto rifiutare la primazia del rango, di distinzione, e di onore che non accorda a chicchessia il diritto di negare a Pietro il primo posto. Ma nella costituzione della sua Chiesa a questo sterile onore di precedere fra gli eguali, è possibile che Gesù Cristo abbia ridotto i diritti del suo in terra rappresentante? Tanto pretendono i moderni settarj; e noi stessi gli abbiamo veduti mostrando di vedere in Pietro il Capo della Chiesa, suo malgrado unirsi alla di lui comunione, e chiamarsi sue pecore nel tempo medesimo che lo ributtavano. Essi volevano essere nella sua Chiesa; ma vi erano come pecore indocili, ribelli alla di lui voce con dottrina, e dogmi separati, e protestando contro i suoi anatemi, e burlandosi di questi. Essi pretendevano di seguitarlo, ma coll'aggiungere all'eresia l'impudenza, o l'ipocrisia. Confessavano essi in Pietro il centro dell'unità, ma in questo medesimo centro seminavano la discordia, e la

rivolta contro di Pietro. Gli cedevano la prima sede fra i nostri pastori; ma erigendosi in dottori, e maestri sopra del medesimo.

Il Primato di Pietro ha con se il vero diritto di soggettare ogni fedele alla sua dottrina.

Quando in detto preteso senso dovesse esser ridotta la primazia di Pietro, tutta la teologia potrebbe dispensarsi di venerare in lui il Principe de' Pastori, il fondamento della Chiesa, il centro dell' unità cristiana. Sotto tutti questi punti di vista il primato non sarebbe altro che uno sterile onore di precedere il resto de' Fedeli, e de' Pontefici; ed inutili sarebbero gli oracoli di Pietro nell'esposizione della sua dottrina circa la fede, siccome di quei suffragj che si contano; ma che semplicemente fanno numero, ma che il numero stesso scancellerà? Qui non si vede l' idea manifestata da Gesù Cristo dei doveri, e dei diritti de' suoi Pontefici. Esso non l' ha costituito il primo de' Pastori, ma di tutti, ed il vostro Pastore ancora chiunque voi siate, e qualunque sia il rango da voi occupato nella Chiesa. Or il dovere d' ogni pastore si è quello d'instruire, e perciò il di lui diritto si è anche l' altro d' esser ascoltato, e di trovare tutte le sue pecorelle docili alla di lui voce. Questa sommissione è lo speciale carattere delle pecore evangeliche, che seguono il lor pastore, ci dice Gesù Cristo, perchè lo riconoscono alla voce, e fuggono lo straniere in quanto che non è lor cognita la sua voce; *oves illum sequuntur quia sciunt vocem ejus; alienum non sequuntur quia non noverunt vocem alienorum* [Joannes 10.]. Non basta adunque seguitare Pietro, o chiamarsi membro della sua Chiesa; ma fa di bisogno altresì seguendolo rammentarsi che le pecore non contrastano col pastore, poichè a lui sono sottomesse. Oltre di ciò è indispensabile che il rispetto, e la sommissione alla voce del vostro Pastore siano il principio della vostra costanza nel seguitarlo. Pietro non sarà dunque per voi che nel rango de' Pastori, almeno sarà vero il dire

che il di lui dovere si è di vegliare sulla vostra dottrina, d'instruirvi nella vostra fede, e che il di lui diritto sarà quello di trovarvi docili alla sua dottrina. Egli per voi sarà simile a tutti gli altri pastori a riguardo delle loro pecore, e quindi sarà vero il dire che l'ascoltarlo si è l'ascoltare Gesù Cristo, e disprezzarlo è lo stesso che disprezzare la voce di Gesù Cristo. In fatti a tutti i Pastori è detto: colui che vi ascolta, ascolta me stesso, chi vi dilegia, io sono il disprezzato; *qui vos audit, me audit; qui vos spernit me spernit* [Luca 10.]. Ma ciò che voi potete, e dovete dire a voi stessi, non vi è un fedele che non possa, o non debba dire altrettanto egualmente allorquando Pietro ha parlato; mentre non esiste alcuno di cui non sia al Pastore siccome è anche il vostro, perchè ricevendone Gesù Cristo nel suo ovile tutti noi essenzialmente ha posto nel numero della sua gregge da lui assegnata a Pietro. Nella Chiesa adunque di Gesù Cristo tale sarà in realtà il primo diritto di Pietro ammaestrando come Pastore, e Maestro nella Fede. L'autorità della sua dottrina sarà universale. Sarà il Dottore, ed il Maestro non della tale, o della tale porzione de' Fedeli ma di tutti i medesimi. Niuno perciò avrà il diritto di sottrarsi dalla di lui scuola, d'insegnare quanto egli ha proscritto, o di proscrivere quanto egli insegna. Tutti in fine dovranno avere per le sue decisioni, il rispetto, e la sommissione della pecora alla voce del pastore.

Tale diritto di Pietro si estende ancora verso i Pastori medesimi.

Io dissi tutti, senza ne anche eccettuare coloro a cui fu comandato: *andate, ed insegnate*; e ripeto nuovamente tutti e i nostri stessi Maestri, i nostri Pontefici, ed i nostri Dottori nella Fede. So i diritti ch' essi hanno alla nostra sommissione quando ammaestrano; ma so ancora ch' essi altresì hanno il proprio maestro, il lor giudice nella Fede, come che anche ad essi è assegnato un vero Pastore nella per-

sona di Pietro. So di più che sono di lui fratelli, che loro è più specialmente ingiunto di vegliare, e confermare nella fede; *tu autem aliquando conversus, confirma fratres tuos* (Luca 22.). Dio che tanto ha comandato, impone quel dovere, e quindi senza dubbio gli ha dato tutta l' autorità necessaria per adempirlo. Egli perciò non sarà semplicemente il Maestro; di cui ogni semplice fedele è tenuto ascoltare le lezioni; ma sarà di più il primo dei nostri Maestri nella Fede, dei nostri Pontefici istessi siccome egli è il nostro. Tanto per loro, quanto per noi, non sarà sufficiente l' asserire che sono nell' unità, nella comunione di Pietro; perchè questa professione dalla parte nostra, e di quegli egualmente trae essenzialmente per i nostri pastori medesimi, l'obbligazione di sottomettere la loro dottrina al suo esame, e tribunale. Gesù Cristo infatti non vi ha dato un centro d' unità derisoria. L' unità della Chiesa è quella della sua Fede, come quella del suo Dio, *unus Dominus, una fides*. La gran prova senza dubbio da cui Gesù Cristo vuole che si riconosca l' unità del suo ovile, consiste nella fedeltà delle pecore nell' ascoltare la sua voce, e seguirlo; *& vocem meam audient, & fiet unum ovile*. A questa istessa prova egli riconosce le pecore che gli appartengono: *oves meæ vocem meam audiunt, & ego agnosco eas, & sequuntur me* [Joan. 10.]. Egli che lo ha stabilito centro, e pastore della sua gregge, e suo vero rappresentante sulla terra non avrà indubitatamente altri segni che quello per riconoscere le sue pecorelle. Coloro ch'egli troverà fedeli alla sua voce, alla sua dottrina, spetteranno al suo ovile; mentre le altre da lui vedute ribelli alla sua voce invano la chiameranno la loro Chiesa. Rigettare la sua dottrina, i suoi dogmi, e poi non voler esser che uno con lui, se in questo fate consistere il seguitare il Principe de' Pastori, voi non lo seguite che per vilipenderlo, e non per onorare nella di lui persona il luogotenente di Gesù Cristo, e volete essere nella Chiesa come i di lei nemici bramerebbero esservi per

rovesciare la più venerabile delle sue autorità. Voi vi preparate a burlarvi degli altri, allorchè avrete imparato a non temere il primo.

Grazie da Dio promesse a Pietro per l'esercizio del mentovato diritto.

Il confesso apertamente. Per autorizzare la nostra sommissione alla voce di Pietro, abbiamo bisogno della sicurezza speciale che il Cielo veglierà sopra la nostra fede; che questa sarà sotto la ben decisa provvidenza di Dio sempre attento a difenderla dall'errore; ma riflettiamo che ci assiste quella sicurezza mediante le parole di G. C. Satanno andava in cerca di voi per crivellarvi come il grano; pregai per te; Pietro, acciocchè la tua fede non ti abbandoni; *ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* [Luc. 22.]. Il pericolo era comune a tutti gli Apostoli: per qual motivo il Divin Maestro ha fatto quella speciale preghiera per Pietro? Gesù Cristo si affretta di tanto insegnarci, perchè a Pietro apparterrà la cura di confermare, o di mantenere nella fede i medesimi Apostoli, cioè a dire, nei primi Dottori, e Maestri della fede. Riposate dunque sopra la provvidenza di G. C. Egli non ignora i lumi, la forza, e la costanza in Pietro, che suppone l'obbligo di tenerlo per Maestro, e di seguire la sua voce. Vi saprà provvedere. Fino a che voi vedrete Pietro alla testa della sua Chiesa, credete pure che vegli sulla di lei fede il nostro buon Dio, che gli comanda di vegliare sulla vostra, e su quella ancora de' vostri stessi maestri. Dio sa pure che Pietro è un uomo, e debole come voi; soggetto come voi all'errore, e che per sostenervi, o illuminarvi abbisognerà supplire alla di lui propria debolezza, e lumi: ma intanto il comando è preciso, e perchè tende di confermarvi nella fede, contiene in conseguenza nel tempo medesimo una immancabile promessa di soccorsi, de' quali la sua fede ha bisogno per illuminare, e dirigere la nostra, nell'atto istesso che è ancora un indispensabile precetto per voi di sottomettere la vostra alla sua fede.

L' autorità della dottrina reale ne' Vescovi, sempre però soggetta a quella di Pietro.

Nella costituzione di G. C. tale sarà dunque essenzialmente l'ordine della dottrina, o del diritto d'insegnare nella Chiesa in modo che noi semplici fedeli, o Preti, o Pastori del secondo ordine dovremo avere per maestri gli Apostoli, o pure i Pontefici preposti immediati in ogni Diocesi, o Provincia della Chiesa. Noi siamo le loro pecorelle, ed essi sono i nostri Pastori; per questo titolo farà di bisogno che la nostra sia sottomessa alla loro dottrina. Ma però qualunque sia il Vescovo, o Pastore immediatamente a noi preposto, questo deve osservare in Pietro il principe de'pastori, intorno al quale egli è obbligato collocarsi fra le sue pecore.

E' ancora tenuto rendere a Pietro l'omaggio della propria sommissione, come ne riceve la nostra. Noi seguiteremo la di lui dottrina circa la fede, ma a condizione ch'egli seguirà la dottrina di Pietro, in guisa che se egli è condannato, se i suoi dogmi, e la religione cessano di essere i dogmi, e la religione di Pietro; se ricusa l'obbedienza al primo de'Pastori, egli non possa più pretendere la sommissione, che gli professiamo. Esso così diventerà per noi un pastore straniero, poichè non seguitiamo la voce dell'estero pastore. Noi resteremo nel centro d'unità, che egli avrà abbandonato, sicuri di esser sempre nella Chiesa colla nostra unione con Pietro seguitando la di lui dottrina.

A Pietro dunque compete il diritto del primo Dottore, e di Dottor maestro di tutti, come ha quello di primo pastore, e pastore di tutti in tutte le parti della Chiesa, cioè a dire, il diritto di ricondurre alla sua fede, e dottrina non solo quella dei semplici fedeli, ma ancora la fede d'ogni altro Dottore, o di ogni altro Pontefice. A Pietro altresì compete il diritto non tanto di risolvere i nostri dubbj, di chiamare al suo Tribunale ciascuna questione relativa alla fede quanto ancora di sottometterci al giogo della sua, ossia per

mezzo delle sue decisioni, ossia per mezzo degli anatemi; a Pietro in fine compete il gius di non soffrire nel suo ovile nè agnelli, nè pecore, nè Leviti, nè Preti, nè Pontefici, che insegnano dogmi diversi dai suoi.

Le questioni, e supposizioni sull' infallibilità non impediscono che esista in Pietro un vero primato di dottrina.

Voi quì forse averete osservato, che ho chiamato Pietro Dottore di tutti, il primo di tutti i Dottori, e quello a cui ciascun Dottore, Maestro, e Pontefice è tenuto sottomettere il suo proprio insegnamento nella Chiesa di G. C.: riflettete però che non ho asserito esser Pietro il solo maestro, il solo dottore, e lui solo col diritto di sottomettere sotto il giogo della sua dottrina l' unione di tutta la Chiesa, di tutti i di lei Apostoli, e Pontefici. Voi indagatore imprudente del mistero, e senza timore di esserne oppresso dalla maestà prenderete voi occasione da tali asserzioni per fare un gioco delle vostre supposizioni? Nell' osservare da una parte Pietro solo ridotto al proprio suo sentimento, e dall' altra la Chiesa, ossia il Collegio intiero degli Apostoli, di tutti i nostri Pontefici decretare dei dogmi da quello proscritti, voi in seguito forse richiederete qual delle dette due parti conviene seguitare, ed in quale di esse risiede l' ulteriore autorità di formare la regola della fede, ossia l' oracolo infallibile della Dottrina Cattolica? Io potrei rispondervi: dove tendono queste supposizioni? G. C. non ha detto: le fedeli pecore esaminino i diritti del lor pastore fallibile, o infallibile; ha bensì detto; *le pecore ascoltano la voce del lor pastore, e lo seguono*. Più ancora; egli non ha detto ai suoi Apostoli, o a' nostri Vescovi: colui, che ascolta le vostre decisioni infallibili; ma bensì: *chi vi ascolta, ascolta me; chi vi disprezza, me stesso disprezza*. Non ci è mezzo alcuno in simili supposizioni, le quali per altro possono divenire inciampi piuttosto che mezzi di illuminare la nostra os-

bedienza. In fatti ove ci condurranno le vostre questioni? Esse comincieranno dal distruggere ogni subordinazione dei Fedeli verso l'insegnamento di ciascun pastore, ed anche d'ogni Vescovo. Prima di ascoltare, e di sottomettersi, ciascuno dimanderà se il suo Pastore sia infallibile, e sotto questo pretesto fatale chiunque si crederà aver diritto di spargere le sue proprie opinioni, e proprj errori, sino a tanto che gli piaccia di riguardare come infallibile l'autorità, che li prescrive.

L'autorità infallibile è essenzialmente nella Chiesa quando insegna per mezzo del Corpo Apostolico unito a Pietro come al di lei Capo.

Non importa; voi insisterete sulle vostre questioni, e supposizioni. E' necessario dirci ove risiede secondo la Costituzione della Chiesa la regola ulteriore della fede, che attesta il dogma, e constituisce la più assoluta infallibilità. Ebbene! La nostra risposta non sarà quella dell'opinione; ma piuttosto quella della fede: l'infallibilità del dogma risiede ove G. C. ve la indica. Essa è nel collegio degli Apostoli, nel corpo della Chiesa, che insegna, a cui fu detto: *andate, ed insegnate; perchè ecco che sono con voi sino alla fine de' secoli* (Math. 28.): ovvero egualmente: *Pregherò mio Padre, e vi darà un altro spirito, affinchè resti con voi eternamente. Questo spirito è quello della verità, che il mondo non può ricevere. Voi lo conoscerete, poichè resterà con voi, e sarà in voi;* ovvero ancora: *lo Spirito Santo, che mio Padre in mio nome vi invierà, vi insegnerà ogni verità* [Joann. 14.]. Allorchè però Gesù Cristo faceva simili promesse ai suoi Apostoli, Pietro era con loro; era egli già stato stabilito in loro Capo, e Principe del Corpo Apostolico. Io credo che nel Corpo della Chiesa allor quando insegna, risieda lo spirito di verità da G. C. promesso. Per qual motivo voi bramate che io lo ponga fra i membri separati dal lor capo? Egli è dunque che io vedrò il corpo intiero,

quando voi avrete collocato da una parte i membri, e dall' altra la testa ? Riguardo l' infallibilità nella Chiesa, *contro la quale giammai prevaleranno le porte dell' inferno*; immediatamente però avanti a tale promessa osservo Pietro stabilito in fondamento di quell' istessa Chiesa. Io credo a questa Chiesa, ed all' infallibilità della stessa, che G. C. ha cominciato a fondarla sopra di Pietro. Per quale motivo principiate dal togliere questo fondamento? Perchè mi dimandate successivamente se io vedo la Chiesa da una parte, ed il fondamento dall' altra? L' infallibilità alla dritta, o alla sinistra? Perchè interpellarmi di ciò, che non è piaciuto a G. C. di dirci? Senza tutte le vostre questioni io tengo la regola sicura della mia fede. Dopo che Pietro ha pronunziato, principio da sottomettermi: egli è il mio; egli è il vostro Pastore: tutto il residuo del Corpo Apostolico della Chiesa, che insegna o approva, o consente col silenzio del rispetto; sono certo che la Chiesa mai soffrirà nel proprio seno l' errore, e che molto meno lo soffrirà nel capo, e nelle di lei membra; sto attaccato in conseguenza alla regola delineata da G. C. Credo alla parola di Pietro insegnando come Capo della Chiesa una Dottrina, di cui egli è essenzialmente il primo depositario come il primo Giudice.

Gli Apostoli hanno prevenuto la voce del lor Capo? Se questa approva, o conferma osservo altresì la Chiesa intiera, i membri, ed il capo concorrere nello stesso dogma. Prosieguo a seguitare la mia regola, e quindi credo, nè credo ulteriore infallibile verità, che il dogma definito, o consentito dal Capo, e Membri del Corpo Apostolico. Tutto il restante è per me nei limiti dell' opinione. Al di là dei monti può essa contestarsi per il solo Pietro; al di quà per i suoi fratelli; ma però da per tutto le vostre supposizioni, e contestazioni non sono che l' oltraggio di Pietro, e de'suoi successori, se mai voi immaginaste, che gli augusti Capi della Chiesa, che insegna, abbiano preteso

aver il diritto di offerirvi per dogmi, o infallibili verità delle decisioni contrarie alla fede, ed all' insegnamento della Chiesa, o sibbene di tutto il resto del Corpo Apostolico. Tutto al contrario, questo corpo considera la fede di quella Chiesa, come il grande oggetto delle loro decisioni; e pronunziando come primi depositarj della fede, ci offrono delle infallibili decisioni; ed insegnando a voi ciò, che crede la Chiesa, vi annunziano quanto dovete credere.

Pietro forse si può ingannare al punto di offrirvi per fede della Chiesa ciò che questa non crede? Ecco quanto tutto al più è permesso di esaminare, e di procurare di sciogliere nell' impero delle possibilità; Pietro però decretando, e persistendo a decretare come un dogma ciò che vedrà esser rigettato dalla Chiesa, e continuare questa a rigettarlo come un errore, dove sarà dunque in questo caso la Chiesa medesima! E chi ne sarà il Pastore allora, s' egli tutta intiera viene ad abbandonarla! Quale confidenza avrà lo stesso alle promesse a lui fatte se vi permette di supporre che l' errore, o le porte dell' inferno siano prevalse contro la sua Chiesa, o se egli si trova solo nell' insegnare la verità, o a seguirla!

Checchè ne sia di tutti questi supposti è indubitato, che il dogma si trova nelle decisioni della Chiesa, la quale ha per segno caratteristico la bacchetta pastorale, ovvero lo scettro di Pietro. Egli è nella dottrina della Chiesa che insegna, la quale non è sola in Pietro, nè sola negli Apostoli, ma bensì nell' uno, e negli altri. Io credo alla Chiesa che parla di concerto con Pietro. Questa regola è costante, com' è universale. Non trovasi un sol Cattolico di quà, o di là da' monti, il quale non presti credenza alle decisioni emanate da quel comune accordo: che importano adunque tutte le dette discussioni, e supposizioni vostre per l' affermativa da una parte, e per la negativa dall' altra! Quando piacerà a Gesù Cristo di fissare la mia fede sopra oggetti ancora in contesa saprà altresì chiamare, e fis-

sare il comune concerto fra le membra; ed il Capo. Ho in mio favore la di lui parola in qualunque tempo quel concerto succedesse. La Chiesa inaccessibile all'errore sarà sempre quella che avrà Pietro per fondamento, per centro d'unità, per capo, per principe de' Dottori, e degli Apostoli. Ovunque io la vedrò insegnare con loro, e come loro dirò senza esitare ch'è lo Spirito Santo, la verità infallibile che si fa sentire per mezzo della Chiesa. Non aggiungerò: la voce del solo Pietro è infallibile, perchè l'opinione non è la regola della mia fede; ma però dirò che senza la dottrina di Pietro, come Capo de' Pastori non esiste un segno della Chiesa infallibile. Tanto, replico io dirò senza timore, perchè la Chiesa la sola, che abbia per se la promessa della vittoria sopra tutti gli errori è incontrastabilmente quella ch'è fabbricata sù di Pietro, quella istessa, di cui egli è costituito il Pastore, il centro, il capo, e lo stendardo.

Sapienza di Gesù Cristo nel mostrarci la fede nell' unione dei membri, e del Capo della Chiesa insegnante.

Contuttociò voi invano mi stimolerete a fare qualche addizione a sì fatta regola; temerei d'aggiungere ciò ch'è forse stato nei supremi decreti di giammai rilevare. Quanto in fatti è saggia la precauzione di Gesù Cristo nel contentarsi di dire agli Apostoli aventi Pietro alla loro testa: *ecco che io sòn con voi sino alla fine de' tempi*; ovvero, *lo Spirito Santo che mio Padre vi manderà, resterà sempre con voi, e v' insegnerà ogni verità!* Quanto è mai ammirabile questa cautela di Gesù Cristo nel constituire Pietro il fondamento della sua Chiesa, soggiungendolo immediatamente: le porte dell'inferno giammai prevaleranno *contro di lei*! Voi però in luogo di tale riserva vorreste che avesse detto a Pietro esclusivamente: io sarò *con te;* le porte dell'inferno mai prevaleranno *contro di te*; i tuoi oracoli saranno sempre quelli della stessa verità? In questo caso però incaricatevi di non lasciare mai dimenticare la

Pietro ch' egli è un uomo ; ch' egli è stabilito piuttosto per regnare da Pastore che da dominatore, che i suoi fratelli sono altresì qualche cosa nella Chiesa, e sono egualmente inviati per predicare con autorità alle Nazioni.

Se questi non hanno un vero voto nella fede, l' Apostolo S. Giacomo avrà dunque usurpato un diritto, quando dicea come Pietro : *ed io ancora giudico* [Acta Apost.] . In simile caso pure incaricatevi di conservare nell' Apostolo, o nel Vescovo siffatta autorità cotanto necessaria per reprimere i falsi Dottori, e ciascuno nella propria provincia confidatagli, in quel modo appunto che l' intiera Chiesa è a Pietro confidata.

Volete voi al contrario, che Gesù Cristo abbia detto agli Apostoli separati dal loro Capo : poco importa, che Pietro sia lontano da voi, o anche contro di voi : io sarò con voi ; e lo spirito d' ogni verità parlerà essenzialmente per voi ? In questo caso incaricatevi di conservare quell' ammirabile gerarchia de' Fedeli soggetti ai loro Pastori, de' Pastori soggetti al loro Capo ; del Capo, e de' Pastori tutti soggetti agli oracoli dello Spirito Santo, legati tutti, come noi, a quella fede, de' quali egli avrà dettato i dogmi mediante tutti insieme i lor voti. Incaricatevi ancora ad impedire, che non venga a rompersi mai questo legame dell' Unità, che de' Membri, e del Capo non fa che uno stesso Corpo Apostolico, una stessa società di Pastori sparsi per l' Universo, e che annunziano dappertutto la dottrina medesima, quella stessa, per la quale il medesimo Spirito avrà fatto concorrere tutti i loro oracoli. Finalmente se mai son sicuri i Vescovi di parlare in nome di questo Spirito, senza veder Pietro con loro, o per loro ; incaricatevi d' impedire, che dal disprezzo del Capo, e dalla sola possibilità di far senza del di lui voto non ne nascano le frequenti discordie, le ribellioni, gli scismi. Se voi lo potete, supplite all' appoggio, che i nostri Vescovi trovar debbono nel loro Capo, e nel nostro quando

voi insegnato avrete a questi stessi Vescovi a disprezzare i di lui oracoli, e a riguardarli con indifferenza siccome quelli della menzogna , e della verità , secondo l' interesse, e le passioni del giorno .

Oh , quanto io l' amo assai meglio , e quanto si mostra più saggio quel Dio , che dice a Pietro ; le porte dell' inferno non prevarranno mai contra la mia Chiesa ; ma che non gliel disse che dopo di averlo unito a questa Chiesa come fondamento all' edifizio ! Quel Dio medesimo , che disse ai suoi Apostoli: rimanete in me , ed io rimarrò in voi : *Manete in me, & ego in vobis* (Joan. 15.) . Ecco ciò che voleva G. C.; ecco la santa unione del Capo e de' Membri nella sua divinità , divenuta necessaria, indispensabile quando essi vorranno essere assicurati che Gesù Cristo è con loro; che il di lui spirito parla e decide per mezzo loro i dogmi infallibili della verità . Ma dappertutto ancora dove voi vedrete questa santa unione , questo concorso o questo consenso scambievole di Pietro , e degli Apostoli nell' esposizione della dottrina religiosa , taccia allor l'opinione . La Chiesa , che insegna , è tutta in questo Capo , e in questo Corpo Apostolico , e lo Spirito d' ogni verità sarà sempre con questa Chiesa.

Silenzio della Chiesa equivalente a tutti i suoi voti quando Pietro ha deciso .

Io so non pertanto , e voi più d' una volta avrete a dircelo : Pietro solo si è fatto sentire , e la Chiesa si tace . Guardatevi , Lettore , da obbiettare a Pietro questo silenzio . Poichè noi potremmo , e dovremmo dirvi : se la Chiesa si tace , egli è questo un argomento , che la Chiesa si è sottomessa : tacete adunque voi ancora , e sottomettetevi come lei . Poichè s' ella si tace dopo di aver sentito Pietro , egli è segno ch' ella ha riconosciuto nella dottrina del suo Capo quella di Gesù Cristo . Ella saprebbe parlare , e parlerebbe; ella protesterebbe necessariamente se l' errore fosse uscito dalla stessa bocca del Principe de' Pastori . Ella parlerebbe più alto contro Pietro che contro voi; perciocchè

ella conosce tutta l' importanza del di lui voto, tutta la nullità del vostro. Il silenzio di essa è in qualche maniera più eloquente che le di lei acclamazioni, e decreti. Questo silenzio attesta anche meglio quell' identità di dottrina, che regna nella sua fede, e in quella del suo Capo. Questo silenzio vi dice, che non vi ha luogo nè pure alla menoma contestazione dopo la decisione emanata da Pietro. Va dunque su questa Chiesa a cadere l' oltraggio de' riclami, quando voi vi appellate da quelle medesime decisioni di Pietro, ch' ella ammette nel silenzio del rispetto, e che crede altronde bastanti per confonder l' errore.

Contuttociò vi han di quelle tempeste, che non basterà sempre a scongiurare la voce di Pietro; affinchè trionfi la verità, bisogna allor convocare da tutte le parti del Mondo gli Apostoli dispersi, e ricorrere a quelle adunanze così formidabili per l' errore, sotto il nome di Concilj Ecumenici. Ma, oh come s'inganna chiunque appella a questi Concilj nella speranza di vedervi ecclissare tutta l' autorità di Pietro! Egli è anzi quì dove si va a sviluppare in tutta la sua maestà. Per giudicarne voi stessi, diteci primieramente, che saranno mai queste adunanze, se vi manca Pietro? Chiamate, ch' io lo desidero, nel loro recinto i Membri tutti del Corpo Apostolico, i nostri Vescovi, i nostri Arcivescovi, i nostri Primati, i nostri Patriarchi, se non vi è Pietro, nè nella sua persona, nè in quella de' suoi rappresentanti, voi potete vedervi sì le colonne della Chiesa, ma io non vi veggo la base, su cui debbon queste posare. Voi mi mostrate negli Apostoli gl' inviati di Gesù Cristo; ma io non vi veggo il più augusto, il primo di lui rappresentante. Non vi è quì la Chiesa nella sua integrità, nella sua ecumenicità; e non vi può esser quindi la Chiesa nella pienezza della sua autorità. Se vi prevalgon l' errore, e l' umane passioni, se in vece degli oracoli dello Spirito Santo, non vi ritrovo che la viltà di Rimini, o l' assassinio di Efeso, bisognerà ch' io mi ricordi, che Pietro era alla

testa degli Apostoli quando fu lor promesso lo Spirito Santo. Bisognerà dirmi: io mi maraviglio ben poco, che Gesù Cristo disdegni d'inviarlo colà dov'è disdegnato il suo luogotenente; colà dove non è Pietro; colà ancora dove sarebbe senza essere al suo posto, alla testa cioè di tutti, e da Capo, e da Principe degli Apostoli.

Importanza del voto o della Sanzione di Pietro ne' Concilj.

Non basta adunque che Pietro sia parte essenziale di questi Concilj Ecumenici, che debbono pronunziare le ulteriori regole della fede; bisognerà che vi sia ciò ch'è nel Vangelo *il primo degli Apostoli*: che vi presieda dunque, che conservi tutta la primazia, tutta la superiorità del Capo sopra ciascuno de' suoi Membri. Noi ci guarderem bene dall'aggiungere, perchè innanzi a lui ogn' altro voto, fuorchè il suo si ecclissa. Ma fa d'uopo ancora tornare alle vostre supposizioni, e fin là, in quell' augusto Senato apparecchiarsi a vedere i Membri da una parte, e il Capo dall' altra? Io non istò quì ad esaminare fino a qual punto abbia il nostro Dio permesso, o permetterà in avvenire che si realizzino le vostre supposizioni; quel ch'io so si è, che non tocca nè a voi, nè a me di decidere tra Pietro, e i suoi fratelli. Ma non mi è dato per questo di vedere l'integrità, l'ecumenicità, l'infallibilità Apostolica in una Chiesa mutilata, e senza Capo, o col suo Capo in contrasto. Non mi è dato di riconoscere la Chiesa di Gesù Cristo ad un altro segno, eccetto quello, che mi ha dato esso stesso. Il mio Dio non è già il Dio delle contraddizioni. Quando egli vorrà ch'io riconosca la voce della sua Chiesa, non lascerà senza dubbio la Chiesa da una parte, e il segno da un'altra. La mia regola di fede è dunque sempre la stessa. Ne' nostri Concilj, come fuori di essi gli Apostoli sottomessi agli oracoli di Pietro, o Pietro, che ne sanziona i decreti, ecco l'autorità del dogma, la regola inviolabile, la sola in sostanza, e quanto al

fatto, generalmente ammessa come regola di fede da tutti i Cattolici, e quella che dappertutto gli unisce ai medesimi dogmi. Io considero questo fatto, ed osservo che Gesù Cristo indubitatamente avrebbe saputo darcene degli altri, e non abbandonarli all' opinione, se gli avesse riguardati come necessarj, o come più utili. Ma quanto mai rilevata e sublime si fa vedere altresì per questo fatto la primazia di Pietro nell' insegnamento de' Fedeli! Questo sol fatto ci dice, che per bilanciare il voto di Pietro nella fede non ci vuol niente meno che tutto il restante del Corpo Apostolico; che per esso solo tutti gli altri rimangon sospesi; che tale fu evidentemente l' intendimento di Gesù Cristo; poichè tale dopo diciotto secoli è la regola ulteriore di fede, seguitata dalla sua Chiesa, la sola, che fa tacere tutti i partiti; la sola, che niun Cattolico si fece mai lecito di riguardare come quella, che dia ancor luogo a riclami, o alla minima forza contro l' anatema. Non vi aspettate già di vedere il nostro Dio cancellare con nuove regole questa prerogativa del suo rappresentante sopra la terra. Era convenevole, che il sigillo della fede fosse nelle mani del Principe della fede. Se conveniva altresì, che i nostri Vescovi fossero eredi degli Apostoli, fossero i giudici della fede; non conveniva che ne' tribunali della fede il voto del Principe de' Vescovi e degli Apostoli potesse mai esser nullo, e nol sarà. Per noi ancora, e pe' nostri posteri è, e sarà ciò che fu in tutti i tempi il voto del Principe, che sanziona il dogma; il voto necessario, essenzialmente richiesto per dare al voto de' suoi fratelli l' autorità del dogma.

Niuno Concilio è veramente Ecumenico nella sua autorità senza quella di Pietro.

Se questa dottrina potesse farvi sorpresa, io produrrei quì anticipatamente le lezioni de' nostri Maestri, e di que' medesimi, che voi credete forse che ne siano più lontani. Direi a principio con Bossuet: « niun « Teologo, che non riconosca in Pietro, o ne' Papi

« di lui successori il dovere d' impedire, che i Fedeli
« non siano indotti in errore sotto il nome di Con-
« cilj Ecumenici; « e voi avreste a dirci a voi stesso,
come mai il Dio del Vangelo ha potuto imporre a
Pietro questi doveri senza dargli nel medesimo tempo
il diritto di distinguere tra Concilj e Concilj; il diritto
di manifestarci quelli de' lor decreti, ch' egli accetta,
come quelli ch' egli rifiuta; e da questo evidentemente
ne viene altresì il diritto di sanzionarli, o di riprovarli;
il diritto di legarci a questi decreti, o di annullarli
per noi, sul timore che non c' ingannino: *Jam vero nemo negat ad Papæ officium pertinere; ut his provideat, detque operam ne fideles Concilii Oecumenici nomine in errorem inducantur* (Bossuet Defen. Declar. P. II. lib. 1. cap. 14.).

Con questo stesso Oracolo della nostra Chiesa Gallicana, io farei vedere in Pietro, ed in ogni Papa di lui successore non già il Capo ozioso, e senza vigore di un Corpo così maestoso come quel della Chiesa; ma il Principe, l'Autore, e il più fermo sostegno de' nostri Concilj: *sed firmissimum, & valentissimum Conciliorum Auctorem, Principem* (Id. Præf.); e bisognerebbe dirci; come mai voi potete vedere tutta l'autorità del dogma, tutta l'infallibilità della Chiesa, in un Concilio senza la sanzione del suo autore, e del suo Principe, in un Concilio, che manca precisamente del suo più possente e più fermo sostegno?

Con questo stesso Bossuet farei vedere le più celebri Assemblee de' Vescovi di Francia, che altamente dichiarano al Successore di Pietro, che non fu mai la loro intenzione di pronunziare in disprezzo della Sede Apostolica *una decisione di fede, un decreto episcopale, che obblighi le coscienze* [Id. Gall. Orthod. num. 10.).

A queste autorità aggiungerei quella de' nostri Teologi i più meritamente stimati, e vi direbbero « quanto i Cattolici sono stati costantemente persuasi, « che ogni Concilio, per numeroso ch' egli sia, è sog-

« getto all' errore , se i suoi decreti non sono muniti
« dell' approvazione del Supremo Capo della Chiesa,
« dell'erede di quel Pietro, a cui fu detto: *Io fonderò*
« *sopra te la mia Chiesa , ed ho pregato per te .*
« Questi Dottori medesimi aggiungerebbero , che la
« Chiesa non è bastantemente rappresentata, se il Capo
« non concorre coi Membri , e non gli corrobora col
« suo voto . « *Constans & Catholicorum persuasio posse errori succumbere Concilia quantumvis numerosa nisi approbatione Supremi totius Ecclesiæ Capitis, ac Petri successoris muniantur , cui Christus ipse promisit : super hanc petram ædificabo Ecclesiam* (Matth. 14.) , *& pro certo asseruit : ego rogavi pro te* (Luc. 22.) ; *nec sufficienter adest totum Ecclesiæ corpus, si reliquis membris caput ipsum non concurrat, vel suffragetur* (Cabassut. Not. Eccl. Sec. XVI. in Trid.) . Inviterei qui la più celebre delle nostre Scuole, e voi vedreste i di lei maestri convenire che « dietro
« alle regole le più antiche della Chiesa, ogni Concilio
« Generale è assolutamente nullo, e senz' autorità, se
« non ha dalla sua il Romano Pontefice , il successore
« di Pietro . « *Quod attinet ad synodos habitas secluso Pontifice ; Parisienses ultro consentiunt ex antiquissimis regulis ; synodos generales absque Romano Pontifice nullas esse , & irritas* [Gall. Orth. n. 84.] . E in vista di tante, e tante testimonianze voi sapreste anticipatamente quanto s'ingannano coloro, che aspettano di trovare i nostri Maestri men disposti di noi a vedere in Pietro quel Principe della dottrina , che i voti tutti col suo solo sospende nell' Assemblea de' Giudici della fede , e che tiene ancora nelle sue mani la bilancia del dogma quando tutti han deciso.

Necessità assoluta del voto di Pietro per manifestare il dogma , e mantenere l'unità nella Chiesa .

Qual è infatti il Teologo, che non debba esser persuaso con noi di tutto quel che manca a questi Pastori medesimi successori degli Apostoli, e costituiti Giudici della fede se manca fra essi il solo Pietro?

Qualunque sia il soccorso, che noi aspettiamo da loro, e qualunque sia l' autorità, con cui ci parlano, avesser ben anche le virtù, ed i lumi degli Agostini, de' Grisostomi, e le avesser eglino attinte come Paolo al terzo Cielo, non fu detto ad essi, ma a Pietro: *io fonderò la mia Chiesa sopra di te, e le porte dell' Inferno non prevarranno mai contro di essa:* Eterno fondamento di questa Chiesa, com' egli n' è inseparabile, sarà dunque per noi ancora eternamente il garante, il segno ulteriore delle sue vittorie contro l' errore. Opponete il Simbolo o i dogmi della Chiesa al Simbolo, e ai dogmi di Pietro; ed io più non so qual sia cotesta Chiesa d' ogni verità. Collo stendardo, che mi avea dato Gesù Cristo per riconoscerla ho perduto il pegno delle promesse. Questa Chiesa infallibile è forse la vostra: ma io non ne so nulla: ella non è fondata sopra Pietro: la sua dottrina non è quella di Pietro; non so più da questo punto se m' abbia parlato lo Spirito Santo per mezzo di lei; poichè non ho promesse che per quella fondata sopra di Pietro.

Dove Pietro non ha il diritto di unire tutti i Dottori alla sua Scuola, e sotto la stessa professione di Fede, come quello di unire tutti i fedeli al suo ovile per formarne a Gesù Cristo una sola, e medesima Chiesa, moltiplicate le vostre supposizioni, voi non fate che accrescere la mia incertezza. Voi non mi rendete già il segno d' una Chiesa infallibile nella sua dottrina, se non mi mostrate Pietro, e questa Chiesa, che han la dottrina medesima, e m' impongono i dogmi medesimi. Non sarà dunque questo Pietro solamente il primo de' Dottori: la sua primazìa sarà nell' importanza, nella necessità assoluta del di lui voto per fissare la dottrina in quelle assemblee anche le più imponenti de' Giudici della fede.

In tal maniera tutto deriva dallo stesso principio, tutto è l' opera della stessa sapienza nella Costituzione della Chiesa. Perchè noi siam tutti uniti nel suo impero, Gesù Cristo dà a tutti il precetto di seguitar

questa Chiesa sotto pena d'anatema. Perchè noi tutti possiam distiuguere questa Chiesa, egli le dà per centro, per fondamento visibile la persona di Pietro. Per mantenere l'unità della dottrina tra i figlj, e Dottori di questa Chiesa, egli dà a tutti loro in questo medesimo Pietro un medesimo Maestro. Per non lasciar più di pretesto all' errore, e alle dissensioni egli costituisce la regola ulteriore della fede nel concerto de'suoi Apostoli, che insegnan con Pietro. Per queste la sua Chiesa è una nella sua fede sotto di Pietro, maestro e dottore di tutti, Principe de' suoi dottori com' ella è una nel suo ovile sotto Pietro Pastore di tutti, e Principe de' Pastori.

Ed altri pure, parlandovi incessantemente d' opinioni, e di sistemi, comincino sempre dal supporre lo scisma tra Pietro, e la Chiesa di G. C.: non s'avveggon eglino, che appunto per *iscansare lo scisma, e le dissensioni, è stabilito Pietro custode, esecutore, e vendicatore de' Canoni, ch' egli è costituito interprete della tradizione generale*, della dottrina, cioè, costante della Chiesa. Essi non han riflettuto col gran Bossuet, che *questo è ciò che rende ammirabile la podestà data a Roma*, o alla Sede di Pietro, *per mettere nella Chiesa questa unità, principio dell' eterna carità, per cui noi siam uno con Dio* (Def. Declar. Coroll. n. 10.).

L' orgoglio umiliato può invidiare questa podestà: ma non cancellerà certo i diritti, che ne derivano. Egli non impedirà che Pietro, costituito interpetre, custode, e vendicatore della dottrina della Chiesa, non abbia diritto d' esaminare, di citare al suo tribunale, e di giudicare, di ricondurre a questa dottrina della Chiesa qualunque fedele, o Pastore, che venisse a traviare. Egli non impedirà, che il precetto dato a Pietro di confermare i suoi fratelli, cioè, i suoi Apostoli essi stessi nella fede, non porti seco nel tempo medesimo per noi il dovere di regolare sulla sua la nostra. Chiunque pertanto si dice nostro maestro, cominci dal rico-

noscere il suo in Pietro: poichè non vi hà certamente nella Chiesa chi sia nè più grande, nè più privilegiato degli Apostoli. Soprattutto però non pretenda di dirsi nella fede della Chiesa innalzandosi sopra il medesimo Pietro: poichè noi non conosciamo la vera Chiesa, dove Pietro non è Principe della dottrina, e della fede.

CAPITOLO VI.

Terza Prerogativa di Pietro Pienezza di Giurisdizione.

Oggetto speciale della giurisdizione religiosa.

Le funzioni de' Pastori Evangelici non si ridussero mai a mantenere la lor gregge in un medesimo ovile, attaccate alla medesima dottrina. Coll'identità de' Simboli, fa d'uopo che nel regno di G. C. vi regni anche l'ordine, e perciò bisogna che ogni fedele sappia non solo ciò che ha da credere, ma ancora ciò che ha da fare come membro della Società Religiosa. Questa Società ha le sue leggi invariabili Costituzionali, prescritte da G. C. medesimo: ma per l'osservanza di queste leggi, è necessaria nella Chiesa un'autorità sempre sussistente, che invigili al loro mantenimento. Per quanto sia perfetto il codice di queste leggi, e per la stessa ragione ch'egli è perfetto, il suo Divino Autore ha dovuto lasciare sopra la terra degli uomini forniti del suo potere per statuire intorno ai dettaglj del suo impero, al governo de' suoi fedeli, al servigio de' suoi altari, alla distribuzione, e alle funzioni de'suoi Ministri, e intorno a tutto ciò che può essere suscettibile di variare, e divenire più o meno utile, o anche nocevole e pernicioso secondo le circostanze, i tempi, i luoghi, e le persone.

Ell'è quest'autorità di puro governo Ecclesiastico, che la Teologia chiama *giurisdizione religiosa*, e ch'ella ha sempre distinta dall'autorità di puro insegnamento.

Universalità, e pienezza della giurisdizione data a Pietro: 1. quanto alle persone; 2. quanto agli oggetti religiosi.

L'una e l'altra di queste autorità era evidentemente dovuta a Pietro come Pastore di tutti. Imperciocchè s'entra essenzialmente nel dovere d'un Pastore d'instruire le sue pecore, di nutrirle del pane della Dottrina Evangelica; egli è altresì incaricato di dirigerle in tutta l'estensione delle vie religiose, di ricondurre quelle, che traviano, di punire quelle, che s'ostinano, di allontanare quelle, che scandalizzano. Il più semplice barlume della ragione bastava dunque per dire: Pietro, Pastore di tutti è essenzialmente responsabile della salute di tutti: bisognerà dunque, ch'egli abbia sopra tutti, e ciascuno tutta la podestà necessaria per dirigerli nelle vie della salute. Bisognerà ch'egli possa statuire, e permettere, o proibire tutto ciò che crederà utile, necessario, o pregiudiciale. Come Pastore di tutti, bisognerà eziandio ch'egli possa statuire dappertutto da Sovrano: poichè se v'ha nella Chiesa un sol uomo, sotto cui debba piegare la sua autorità, egli lascerà per questa cosa sola di essere il Pastore di tutti; e quindi bisognerà cominciare da porre delle restrizioni dove non ne ha posto G. C., confidandogli tutte le sue pecore.

Quì non ostante, come in tutto il resto, guardiamoci bene dall'attenerci alle nostre proprie idee. Quando si tratta della podestà data al Capo della sua Chiesa, tocca a Gesù Cristo a fissarla: ed è Gesù Cristo, che ci fa sapere tutta l'estensione, che gli dà: Dopo di avergli detto: tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa, questo Divin Salvatore aggiunge: *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli; e tutto ciò che tu avrai legato sulla terra, sarà legato nel cielo; e tutto ciò che avrai prosciolto sulla terra, sarà prosciolto nel cielo.* [Matth. 16.]. Avrebbon egli bisogno di comento

queste parole? O bisognerebbe cominciar qui per dimandare a' miei lettori, se credono al Dio, che le indirizza a Pietro? Se pensano, che questo Dio avrà fatto di simili promesse senza volere, o potere adempirle in tutta la loro estensione? Queste sole interrogazioni oltraggerebbero la fede de' veri Cristiani; è nota la loro risposta. Sì, questa podestà, che Gesù Cristo prometteva solennemente a Pietro, egli gliel' ha data: Sì, queste chiavi del regno de' cieli, Pietro le ha ricevute: ciò ch' egli lega o scioglie sulla terra, è legato o sciolto parimente nel Cielo. Ma badate bene; Gesù Cristo non ha detto semplicemente: ciò che tu avrai legato o sciolto; ha detto: tutto ciò, che tu avrai legato o sciolto sulla terra; *quodcumque ligaveris, quodcumque solveris super terram*; tutto questo lo sarà egualmente ne' Cieli: *erit ligatum, erit solutum in Cœlis*. Siccome non ha fatto eccezione tra le pecore, che gli confida, non ne fa di vantaggio, l' esclude pure più positivamente ancora quanto alla podestà, che gli dà sopra di esse; egli non ne fà di vantaggio quanto agli oggetti religiosi, sopra dei quali egli potrà esercitarla. E' dunque piena, e lo è in tutta la sua pienezza, è suprema, è sovrana la podestà data a Pietro: ella abbraccia senza eccezione tutto ciò che abbraccia la podestà religiosa di Gesù Cristo medesimo. Tutto ciò che Pietro statuisce nel suo impero, Gesù Cristo lo statuisce nel suo; o per dir meglio, non è qui che un solo e medesimo Impero, che una sola e medesima autorità. Decreto, assoluzione, anatema, legge di Pietro, tutto questo è scritto ne' Cieli come sopra la terra; tutto questo è decreto, assoluzione, o legge di Gesù Cristo. Poiche bisogna pure che tutto questo si trovi ratificato da Gesù Cristo, perchè si possa dire con verità; tutto ciò che Pietro avrà legato, o sciolto sulla terra lo sarà nel Cielo.

In virtù di tale giurisdizione Pietro avrà nella Chiesa un vero potere legislativo.

Entrate adunque, io lo desidero, entrate ne' det-

taglj; e specificate voi stesso tutto ciò che potete intendere per pienezza d'autorità nel governo della Chiesa; e vedete se vi ha una sola parte della podestà religiosa, che non sia compresa in queste parole: tutto ciò che tu avrai legato, o sciolto sulla terra, lo sarà ne' Cieli. Quivi trovasi compreso per il Governo Ecclesiastico tutto ciò che potete intendere nei Governi di questo mondo per autorità legislativa, esecutiva, o giudiciaria.

Autorità primieramente legislativa; il diritto, cioè, di far legge co' suoi decreti, di farla per tutti, e sopra tutti gli oggetti religiosi in tutta l'estensione della Chiesa. Quando Pietro ha statuito nel suo impero; quando, cioè, ha voluto legarci co' suoi ordini; qual sarà infatti quel Cristiano, che oserà dirsi: io non son legato; io non ubbidirò. Egli dunque cancellerà quest' oracolo: *tutto ciò che avrai legato*; o contrasterà a Gesù Cristo il potere di legare ne' Cieli ciò che Pietro ha legato sulla terra? Egli il contrasterebbe invano; egli vorrebbe troppo inutilmente sopprimere quest' oracolo. Il Dio di Pietro ne lo avvisa anticipatamente: *il cielo, e la terra passeranno; le mie parole non già* [Math. 24.]. Io legherò colui, che lega Pietro; io farò la legge, ch' egli ha fatto. Io punirò chi la trasgredisce, come punirò colui, che trasgredisce le mie. Tutto questo non è egli compreso evidentemente in queste parole: *tutto ciò che tu avrai legato*? E tutto questo, che vi dice egli ancora, se non se che sulla terra non fu fondata giammai autorità legislativa sopra un titolo più positivo e più irrefragabile di quello di Pietro?

Sì, questo titolo di Pietro era troppo evidente: non vi maravigliate di quell' attenzione, che usa la Chiesa nel raccogliere le leggi emanate dalla sua Sede, e nel farle entrare nel suo Codice Canonico come quelle de' suoi Concilj Ecumenici. Non vi maravigliate se Bossuet, tocco dall' evidenza di questo titolo, e da questo rispetto della Chiesa per le leggi di Pietro non

sita di chiamare e lui e ogni Pontefice, erede della di lui Sede, non già semplicemente l'interprete, il Principe, ma il Creatore medesimo delle nostre leggi, de' nostri Canoni Ecclesiastici: *Canonum Conditorem* (Defens. Declar. Præf.). Non vi maravigliate di sentire la Teologia riporre questa podestà legislativa, immediatamente, e specialissimamente conferita da Gesù Cristo a Pietro, nella classe di quelle sante verità, che non è permesso di mettere in dubbio senza peccare contro la Fede. *Dicendum est hanc potestatem (canonicas ferendi leges) immediate datam esse Petro a Christo Domino, singulari, ac speciali modo. Hæc assertio est de Fide* [Suarez de Leg. lib. 4. c. 3.].

La legge d'ogn'altro Vescovo sarà sottoposta a Pietro.

Noi non l'ignoriamo: vi sono degli altri Vescovi, ai quali fu detto, e Pietro stesso fu incaricato di dirlo loro: pascete la parte della greggia, che avete d'intorno: *pascite qui in vobis est gregem Dei* (1. Pet. 5.]. Noi lo sappiamo, questo dovere de' nostri Pastori, Vescovi, eredi degli Apostoli porta con se eziandio per loro il diritto di legare e di sciogliere la parte de' Fedeli soggetta al loro governo; il diritto di far legge co' loro decreti nelle loro Diocesi: ma qualunque siano i loro titoli, questi Pastori Vescovi, questi Pastori anche Primati, o Patriarchi, tornano ad esser pecore per riguardo a Pietro. La Chiesa che ha potuto innalzar loro, non può abbassar Pietro. I lor decreti siccome la lor persona rimarran dunque sottoposti a quei di Pietro. Noi riceveremo quelli ch' egli approva; noi rifiuteremo quelli ch'egli rifiuta.

Non importa nè pure, che siano nostri superiori o Pastori di diritto divino: perciocchè è anche di diritto divino, che Pietro, è lor Superiore lor Pastore, ed il nostro (1).

---

(1) *In Teologia, come in tutte le altre Scienze l'argomento il più semplice, è anche il migliore. Per terminare lo scisma de' Quartadecimani che nel 641, re-*

Se essi hanno un privilegio quando Pietro ha statuito, è quello dell'esempio, e d'un interesse maggiore a darlo, sul timore di trovare nelle loro pecorelle la stessa resistenza, che avessero opposta alle di lui leggi.

Potere esecutivo di Pietro.

A che servono altronde le resistenze, le proteste?

---

gnava ancora in Inghilterra, e specialmente in Iscozia, il Re Oswa volle sentire i Teologi de' due partiti. Gli Scozzesi avevano alla lor testa il Vescovo Colman, e facevano molto valere l'autorità di S. Colombano. Per quanto santo e possente in opere sia stato questo Santo, rispose loro Wilfrido, oseresté voi preferirlo a quel Principe degli Apostoli, a cui fu detto: io ti darò le chiavi del regno de' Cieli ec.? *Il buon Re Oswa sentendo queste parole, si volge a Colman, e gli dimanda: Convenite voi, che Gesù Cristo abbia indirizzato queste parole a Pietro? Sì, risponde quel Vescovo. Noi siam d'accordo su questo. Ma, ripiglia Oswa, il vostro Colombano ha egli mai ricevuto un potere somigliante? -- Bisognò ben confessare di no. -- Ebbene, conchiuse il Re, » io vi dichiaro di non volermi trovare in opposizione con questo portiere del regno de' Cieli; ma ubbidirgli per contrario esattamente, sul timore di non trovar alcuno che mi apri la porta del Cielo, se ho per nemico chi ne ha le chiavi «*. At ille conclusit: & ego dico vobis, quia hic est ostiarius ille cui ego contradicere nolo; sed in quantum novi, vel valeo, hujus cupio in omnibus obedire statutis, ne fortè me adveniente ad fores regni cœlorum non sit, qui reseret, averso illo qui claves tenere probatur (*Ven. Bed. Hist. Eccles. lib.* 3. *c.* 25. & 26.). *Questo raziocinio sì semplice terminò lo scisma. E quanti altri non sarebbero nè pur cominciati, se tutti i cuori fossero stati in una disposizione così franca, e sincera?*

Questo stesso Pietro, che ha fatto la legge, non avrà egli pure l'autorità necessaria per farla eseguire, o castigare il ribelle? Egli è Bossuet ancora che ve ne previene: colui che ha fatto la legge come Capo della Chiesa, avrà altresì in tutta la sua pienezza la forza, che potrà supporre l'esecuzione de' suoi decreti: *habet etiam totius Ecclesiæ caput sui decreti exequendi plenissimum robur* (Gallia Orthod. n. 78.). Non è già certamente quella, che legherà le mani, o i piedi del ribelle: ella è più terribile; è quella forza che lega le coscienze, e che le lega ne' Cieli come sulla terra. Ella è quella del suo Dio medesimo, di quel Dio, che saprà tosto o tardi provarci, che non si trasgrediscono impunemente le leggi di colui ch' egli aveva stabilito vero Capo della sua Chiesa. In questa qualità non vi maravigliate che coll' autorità necessaria per il mantenimento delle sue proprie leggi; sia parimente confidata a Pietro l'esecuzione di quelle della Chiesa. Solo co' Fedeli di tutte le regioni del Mondo, ne' rapporti costanti ed abituali d'un vero Pastore verso le sue pecorelle, egli è altresì il solo che possa riunirle tutte nell'osservanza delle medesime leggi. Come Capo della Chiesa avrà dunque ancora di pieno diritto tutta l'autorità, ch' esige l'esecuzione delle leggi emanate da tutti insieme i Pastori, e da' loro Concilj com' egli l'ha per li suoi proprj decreti: *Communium Canonum exsecutor, Sede Apostolica Auctore, vel probante confectos, custodit, & vindicat* [Id. n. 12.].

Potere giudiziario.

Per sante che siano tutte queste leggi, si troveranno de' trasgressori: bisognerà dunque che vi siano de' Giudici per punire i colpevoli; bisognerà che ve ne siano per terminare le contestazioni che faran nascere l'interesse, o l'ignoranza della legge. Nella Costituzione della Chiesa ciascuna pecorella avrà il suo primo giudice nel suo Pastore: ma i giudici essi stessi potranno prevaricare, o nell' applicazione delle leggi ingannarsi: potranno insorgere de' contrasti tra' Pastori

medesimi: vi saran delle cause d'un interesse maggiore o generale, che i semplici Pastori non potrebbero terminare. Nella Chiesa, siccome nello Stato, farà d'uopo di un Tribunale supremo, dove le giustizie stesse siano giudicate, e le cui sentenze finiscano ogni discussione. Il Dio del Vangelo ha preveduto ogni cosa. Stabilindo Pietro per Principe de' Pastori, lo ha con questo solo costituito giudice di tutti nella sua Chiesa. Dandogli le Chiavi del Cielo, non ha lasciato causa veruna, che non possa essere terminata dalla di lui autorità; verun colpevole, ch' egli non possa punire; verun innocente, ch' egli non possa vendicare; verun giudice, di cui non possa confermare, o cassar la sentenza, come il Sovrano conferma, o cassa i decreti del Pretore. Poichè anche questo è detto in quelle parole: tutto ciò che tu avrai legato o sciolto sulla terra lo sarà ne' cieli. Quando Pietro ha pronunziato sulla vostra causa, non vi ha dunque ad esser più luogo a sutterfugi, o vani riclami. La Chiesa non ne vuole. Quello che Pietro avrà giudicato e condannato, o giustificato resterà ciò che Pietro ha deciso. Sia pur libero a qualunque Cristiano l'appello da ogn' altro tribunale al suo; lo sia soprattutto a quei Vescovi nostri Pastori e suoi fratelli; sia in tutti i tempi l'asilo aperto all'oppressa innocenza. Ma qualunque sentenza confermata dalla sua, abbia irrevocabilmente il suo effetto, e non vi si ritorni più sopra. Imperciocchè questa è la maniera, ci dicono i nostri Concilj più celebri, questa è la maniera, con cui bisogna onorare la memoria del Beato Pietro: *Sancti Petri memoriam honoremus. Si probaverit talem caussam esse, ut non refricentur ea, quæ acta sunt, quæ decreverit confirmata erunt* [Concil. Sadic. c. 3.].

Ma forse ci chiederete: a chi apparterrà dunque il diritto di giudicare Pietro medesimo? E' già molto che i Padri han risposto a questa questione; e la lor massima è troppo antica, troppo riverita nella Chiesa perchè noi esitiamo a dirvi com' essi, la prima Sede

non è giudicata da alcuno, se non da colui, che le ha dato di giudicar tutti gli altri: *prima Sedes a nemine judicatur*. » No, noi non giudichiamo la Cattedra Apostolica. Così esclamarono tutti i nostri Vescovi delle Gallie, e tutti que' d' Italia, invitati da Carlo Magno a pronunziare sopra Leone III.; no, noi non giudichiamo il Capo di tutte le Chiese: poichè tocca a questa Cattedra e al suo Pastore, Vicario di Gesù Cristo a giudicar tutti noi. Quanto ad essa, noi sappiamo per antica consuetudine che niuno la giudica. E noi ubbidiremo a ciò, che il Sommo Pontefice avrà statuito «. *Nos Sedem Apostolicam, quæ est Caput omnium Ecclesiarum, judicare non audemus. Nam ab ipsa nos omnes & Vicario suo judicamur. Ipsa autem a nemine judicatur, quemadmodum & antiquitus mos fuit; sed sicut ipse summus Pontifex censuerit canonice obediemus* [Conc. Ep. Ital. & Gall. an. 800.].

Io il veggo bene; fa d' uopo ancora quì aspettarsi le vostre supposizioni. Verranno i tempi, in cui la Chiesa sarà dubbiosa essa stessa sul conto di coloro, che si presenteranno come eredi legittimi di Pietro, e bisognerà dirvi qual sarà il vero giudice tra questi competitori. E perchè bisognerebbe egli dirvelo? La Chiesa essa stessa non ha già risposto alle vostre quistioni? Quando il suo Dio ha permesso, ch'ella fosse agitata da quegli scismi, che la riducevano ad esitare tra l'usurpatore e il vero erede del suo Principe, ha saputo essa riconoscere i suoi proprj diritti in coloro, che il suo Dio lascia ad ogn'impero di darsi esso stesso un Capo incontrastabile, quando dai diritti equivoci de' concorrenti non può nascere per li Popoli che confusione e disastri. Ma vi ha ella detto, e potete voi crederlo, che il diritto di torre tutti i dubbj de' Popoli sul Principe o Capo dell'impero sia il diritto di regnare sul Principe medesimo, o di umiliarlo, di dominare sopra di lui quando non vi ha più dubbio sulla legittimità del di lui potere? Non vi ha dunque niente in questa parte di più gratuito quanto le conseguenze,

che voi credereste di poter tirare da questa riunione d' un' autorità dubbiosa, ed incerta nel suo stesso principio, e d' un' autorità, il cui principio è riconosciuto incontrastabile.

Ma qualunque siano i diritti all' eredità, verran forse de' tempi ancor più infelici, in cui il successore il più legittimo di Pietro, siccome gli Angeli del cielo, cadrà dal suo trono; sarà uscito della sua bocca l' errore. Non è già dopo tutto una bestemmia il dire, che Marcellino è potuto divenire Apostata, che libero è potuto essere tanto vile da cedere all' esilio. Continuate, Lettore, non temete d' aggiungerlo: dopo tutto, non è già una bestemmia il dire, che il Papa può insegnare de' dogmi, che la Chiesa ha proscritti, senza che l' oracolo di Gesù Cristo rimanga men certo, senza che per via di semplici possibilità l' inferno prevalga contro la Chiesa medesima, o per via di fatti abbandonati alla discussione delle Scuole. In tal maniera voi cercate nuovamente di strascinarmi verso dell' opinioni. Non ha bisogno di essa per sostener la mia fede. Io non esamino nè tutti questi fatti, nè tutte queste possibilità. Quel ch' io so, si è, ch' egli è impossibile essere nella Chiesa ad un tempo e nel campo de' suoi nemici: quel ch' io so ancora, si è, che colui che passa al nemico, rinunzia non solo al diritto di comandare da capo, ma fino al minimo diritto di cittadino nella sua Patria: per questa egli è morto; e se riviver può, e rientrare ne' suoi diritti, non può farlo che mediante l' espiazione e riparazione della sua infedeltà. Ma da tutte le vostre possibilità qual conseguenza caverete voi ancora contro i diritti del Principe alla testa del suo Popolo, o contro il Pontefice Supremo, che combatte per la fede della Chiesa? S' egli non è più con essa, s' egli è passato, e persiste nel campo dell'eresia, questa Chiesa senza dubbio potrà dichiararvi, ch' egli ha per questo solo rinunziato al trono de' suoi Principi. Se quel Dio, il cui sguardo cambia il cuore di Pietro, se quel Dio la cui mano il rialza, e gl' im-

pedisce di cader nell' abisso, lascia che vi si sprofondi colui ch' egli ha dato a Pietro per successore nel governo della Chiesa; saprà senza dubbio quel Dio provvedere altresì ai bisogni di questa Chiesa: ma tostochè un Pontefice perderà i diritti di Pietro, rinunziando alla Fede, dal sapere che il nostro Dio non permetterà mai che la Chiesa di verità rimanga cattiva sotto il giogo d' un Pontefice Apostata; perchè saprà o ricondurlo alla fede di Pietro, o levargli le sue chiavi, ne vien egli che queste chiavi lascino d' esser quelle del regno de' Cieli, e lo scettro dell' onnipotenza religiosa, nelle mani d' ogni Pontefice sul trono di Pietro, riconosciuto dalla Chiesa, e che insegna com' essa, o con lei?

No, tutte queste vane possibilità non fan nulla colla realtà, colla supremazia di podestà in Pietro, nel Capo della Chiesa; siccome non fan nulla alla realtà di podestà e di diritto ne' Magistrati, o ne' Capi Supremi, e ne' Legislatori degl' Imperi [1]. Malgrado

---

(1) *Quì gli Scolastici distinguerebbero il Papa, che insegna come Dottore dal Papa, che insegna come Capo della Chiesa, e pronunzia in queesta qualità le sue decisioni sul dogma per tutti i Fedeli, decisioni dette* ex cathedra. *Tutti converrebbero, ch' egli può errare come Dottore privato; tutti potrebbero far osservare, che la debolezza di Marcellino, che si dice avere sacrificato agl' idoli, foss' ella ben anche più reale e più certa, non è una decisione, o un precetto di fare altrettanto; che lo stesso ha a dirsi di Liberio, che sottoscrive alla condanna d' Atanasio, per uscire dell' esilio, in cui lo tenevano gli Ariani; che queste sorta di errori provano solamente, che il Papa non è impeccabile nelle sue operazioni. In seguito gli uni il sosterrebbero infallibile, e gli altri fallibile nelle sue decisioni* ex cathedra. *Ma si è già veduto: noi schiviamo tutte queste questioni, atten-*

tutte queste possibilità, rimangono ancora nella loro realtà tutti i diritti di Pietro sulla legge e sopra coloro che la trasgrediscono; siccome rimangono nella persona inviolabile del Sovrano, a cui è dato di fare, o di consentire, e di far eseguire la legge, di decidere da giudice supremo sopra qualunque uomo accusato di averla violata. In tal maniera chi l'ha fatta ne sarà e l'interprete e il dispensatore.

A qual Vescovo infatti apparterrà il diritto di determinare, di fissare il senso di qualunque Statuto, Decreto, Canone Ecclesiastico se non se a colui, la cui sola autorità basta per far leggi di questi Statuti, o Decreti, o Canoni; a colui senza il cui consenso o sanzione non vi ha nè Statuto, nè Decreto, nè Canone che faccia legge nel diritto Ecclesiastico? A chi apparterrà similmente il diritto di dispensare le sue pecore, o di addolcire per loro il giogo della legge, secondo che potranno permettere o esigere i loro bisogni, o gl' interessi della Chiesa medesima, se non se al Principe de' Pastori? E voi stesso come mai potreste credervi ancora legato dalle leggi della Chiesa quando ha creduto nella sua saviezza di potervi sciogliere colui, al quale fu detto: tutto ciò avrai sciolto sulla terra, lo sarà ne' cieli? Bossuet non esitava a riconoscere tutta questa podestà quando chiamava Pietro e qualunque legittimo di lui successore l'interprete legale e il saggio dispensatore da' Canoni dovunque l'esigano

---

doci alla gran regola di fede, su cui tutti i Cattolici van d'accordo, aderendo, cioè, ad ogni decisione del Papa, di cui ne conviene la Chiesa; cominciando dal sottometterci finchè la Chiesa riclami; e bisogna convenire, che fin quì non vi ha esempio alcuno di un somigliante riclamo contro le decisioni d' un Papa, che definisce il dogma in qualità di Capo Supremo della Chiesa, o ex cathedra [V. Tournelly de Eccles. q. 5. art. 3.).

le circostanze : *Canonum ubi res postulat æquum interpretem , dispensatorem providum* (Def. decl. Præf.). Ed anche più specialmente confessavano in Pietro tutta questa podestà dispensatrice i Padri di Basilea medesima , quando dichiaravano , che tutto ciò che può essere statuito dalla Chiesa ne' Concilj Ecumenici (poichè essi di questi stessi Concilj parlavano) non impedisce in alcun modo , che quando vi sarà o la necessità , o l' utilità l'erede di Pietro non possa secondo i tempi , i luoghi , le circostanze moderare i loro decreti , dispensarne , o anche mettere in uso quell' autorità moderatrice dell' *epicheja* , che niuno può torre al Sommo Pontefice . *Per concilium statuta in nullo derogant suæ potestati , quin pro tempore , loco , caussisque , & personis , utilitate vel necessitate suadente moderari , dispensareque possit , atque uti Summi Pontificis epikeia , quæ ab eo auferri nequit* (Concil. Basil. Epis. Synod. 5.).

Identità di giurisdizione data a Pietro, e alla Chiesa .

E se ancor bisognasse , immaginatevi un' altra specie di altra autorità , che possa entrare in quella , che noi chiamiamo giurisdizione religiosa per costituire la sua pienezza ; o anzi diteci tutto ciò che intender potete per l'autorità data alla stessa Chiesa in tutta la sua *ecumenicità* nel corpo di tutti i suoi Apostoli, e di tutti i suoi Vescovi . Voi converrete almeno , che in questo Corpo apostolico questa podestà di giurisdizione religiosa è in tutta la sua pienezza . Ebbene , in questo corpo medesimo , in questo gran complesso di tutta la Chiesa in fatto di autorità giurisdizionale non vi ha nulla che non entri col medesimo titolo , e nel medesimo grado sotto la podestà, e giurisdizione di Pietro . Io dico col medesimo titolo, e nel medesimo grado : perchè , riflettetevi bene, quando Gesù Cristo vuol conferire alla sua Chiesa, a tutti insieme cioè , i suoi Vescovi tutta l' autorità , ch' egli stesso ha sulle sue pecore , quali sono le parole, di cui egli si serve ? Le stesse precisa-

mente di quelle, di cui si è già servito per esprimer quella, ch' egli ha dato a Pietro: *Tutto ciò, che tu avrai legato sulla terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto nel Cielo* (Math. 16.): lo stesso egli dice a tutti i suoi Apostoli, aventi Pietro alla lor testa: *Tutto ciò che voi avrete legato sulla terra, sarà legato ne' cieli; e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto nel Cielo* (Math. 18.). Sono queste le parole medesime, indirizzate prima a Pietro, ed in seguito agli Apostoli; ed è lo stesso Dio, che le indirizza loro senza eccezione per l' uno come senza eccezione per gli altri. Egli è qui dunque il potere medesimo, che dà all' uno, che dà a tutti insieme gli altri; ed è nello stesso grado, e colla stessa pienezza ch' egli lo dà. Sarà dunque piena in Pietro solo egualmente, che nel Corpo Apostolico questa onnipotenza giurisdizionale.

E badate anche bene; io dico in Pietro solo, cioè, anche allora ch' egli sarà solo a statuire, assolvere, o sciogliere. Poichè a lui appunto è stato dato a principio, senza che dovesse dividerlo, e in tutta la sua integrità. Aggiungo ancora, che voi non lo troverete in alcuna parte senza di Pietro colla medesima pienezza; ed è pure Bossuet, che c' insegna ad aggiunger questo, quando fa osservare, che *la podestà data a molti porta la sua restrizione nel suo dividersi; laddove la podestà data a un solo, e sopra tutti, e senza eccezione porta con se la sua pienezza* (Disc. sur l' Unité). Poichè se questa podestà, data al Corpo Apostolico, si divide naturalmente tra gli Apostoli, quando Gesù Cristo aspetta per darla loro, che Pietro sia stabilito lor Capo, e sia alla lor testa; egli vuole altresì evidentemente non solo che Pietro abbia la sua parte della podestà che dà loro, ma ancora, ch' egli n' abbia tutta la parte, che conviene ad un Capo. Essa dunque non sarà mai intera senza di lui in tutto il restante degli Apostoli; siccome pure gli stessi Apostoli

e la Chiesa non faranno un Corpo intero se il Capo non è ai Membri congiunto.

Non è già così di Pietro. Quando egli fu creato Capo, ricevette la podestà prima degli altri: egli la ricevette solo con queste parole: Io darò a te le chiavi del Cielo: *Tibi dabo Claves regni Cœlorum*; *e tutto ciò che tu legherai, sarà legato*. Bisogna pure, che queste parole indirizzate al solo Pietro si verifichino come quelle, che sono indirizzate nel tempo stesso a lui, e ai suoi fratelli. Bisogna dunque, che Pietro, anche allora ch' egli è solo, che statuisce, o che scioglie da solo, possa senza eccezione tutto ciò ch' egli può co' suoi fratelli, e tutto ciò che possono i suoi fratelli quando sono con lui.

Nella Costituzione della Chiesa, tal è dunque questa podestà di giurisdizione stabilita da Gesù Cristo per il governo de' suoi Fedeli. Suprema nel Corpo Apostolico, in tutti insieme i Vescovi uniti al loro Capo, è ancora suprema in Pietro; essa è egualmente in tutta la sua pienezza quando egli statuisce da solo come Capo della Chiesa.

Perchè questa pienezza di giurisdizione ora data a Pietro solo, ed ora alla Chiesa, ma non mai senza Pietro.

Se voi quì temete di veder compromessa la stessa sapienza di Dio da due Autorità l' una e l' altra supreme nel governo d' una medesima Società Religiosa, soffrite che noi vel diciamo: egli è anzi quì dove bisogna imparare ad ammirare questa sapienza del Dio del Vangelo. Nel governo della sua Chiesa egli prevede degli ostacoli, e delle difficoltà del momento, dei bisogni abituali, e giornalieri, per li quali sarebbe fuori di ragione di ricorrere incessantemente ai Membri dispersi dell' Apostolato, o alla loro unione ne' nostri Concilj Ecumenici. Egli prevede de' giorni cattivi, nei quali senza dubbio il voto della Chiesa sarebbe di convocarli tutti, ma ne' quali altresì ella tenterebbe inutilmente d' invitarli tutti intorno a Pietro per formarne

il suo Augusto Senato. Bisognava dunque a principio alla testa di questo governo un'autorità sempre sussistente, sempre eguale ai bisogni de' Fedeli, sempre in piena attività, e d'un accesso sempre aperto a tutti. Bisognava dunque eziandio ne' giorni cattivi, ne' tempi burrascosi una podestà sempre eguale alla stessa tempesta. Bisognava alla navicella di Pietro un piloto, che potesse salvarla da solo, e non lasciarla sommergere nelle acque, mentre si stanno aspettando soccorsi o fratelli, ai quali tutti i flutti del mare agitato non lascerebbero nè pur il tempo d'avvicinarsele. In questi giorni di disastri qual Apostolo, quale zelo sarebbe mai di colui, che riclamando il diritto di entrare ne' suoi consiglj, invidierebbe l'autorità del piloto Supremo, e non si arrossirebbe di annunziare ch'egli ama meglio ancora di vedere il vascello della Chiesa inghiottito nell'abisso, che di vederlo salvato dal solo Pietro! Qualunque possano essere le mormorazioni, Iddio che le intende, non ha già regolato i suoi doni sull'orgoglio, e sulla gelosia de' Discepoli. Egli ha voluto provvedere a tutti i bisogni della sua Chiesa, e vi ha provveduto senza eccezione. Nelle grandi calamità, come in tutti i tempi, ella saprà, che vi è in Pietro solo, come in tutti insieme gli Apostoli una medesima podestà di tutto legare, e di tutto sciogliere.

Noi diciamo una medesima podestà. Non v'ingannate infatti su questo. Non sono quì due podestà supreme differenti in natura, o procedenti da due diverse sorgenti. Egli è sempre Gesù Cristo, che lega, e che scioglie, e che statuisce per mezzo di Pietro, co' suoi fratelli. In tutto questo non vi ha nè opposizione, nè contraddizione. La pienezza di podestà è la stessa; quì individuale, raccolta tutta intera in Pietro; e là collettiva, che si divide, ma che si trova ancora con tutta la sua pienezza nel Senato Apostolico. In tutto questo non vi ha che uno stesso Dio, sempre ammirabile nella sua sapienza, sia che per mostrare l'unità della sua Chiesa egli provveda per la voce di un solo, ed istesso Capo

ai bisogni de' Fedeli dispersi in tutte le parti del Mondo; sia che da tutte le parti del Mondo egli inviti tutti i suoi Vescovi, e ce li faccia vedere intorno ad un medesimo Capo componenti il Senato d' una sola ed istessa Chiesa, e dettanti tutti le medesime leggi in nome dello stesso Dio. Qui è Gesù Cristo, ch' esercita col mezzo di tutti i suoi Apostoli la pienezza di podestà, ch' egli ha ricevuto da suo Padre; là è Gesù Cristo ch' esercita la medesima pienezza di podestà per via del Principe, ch' egli ha dato alla sua Chiesa.

Allorchè pertanto si tratterà di questa autorità giurisdizionale che lega e che scioglie e che statuisce sovranamente nel Governo de' Fedeli, lasciate da parte tutte le vostre supposizioni di Pietro che statuisce da una parte, e de' suoi fratelli che statuiscono dall' altra. Là, dove non è Pietro; voi non mostrerete certo la pienezza di quest' autorità; nè anche ne' suoi fratelli adunati contro di lui: poichè il Vangelo non ve la fa vedere data ai suoi fratelli senza di lui. Ma dappertutto, dov' è Pietro, vi fosse anche solo, noi ve la mostreremo con tutta la sua pienezza in Pietro. Ed io ve ne prevengo, qualunque sia l' idea, che vi siate fatta della nostra Chiesa Gallicana, o delle sue libertà, voi non la vedrete già dare una mentita al Vangelo, per appoggiare le vostre pretensioni. Voi non l' intenderete insegnare, che quest' oracolo di Gesù Cristo: *tutto quello che tu avrai legato o sciolto*, cessi d' essere oracolo di verità quando Pietro cessa di statuire co' suoi fratelli; o quando i suoi fratelli cessano di statuire con lui. Voi non la vedrete insegnare; che esistono, o che possano mai esistere sopra i Fedeli due podestà Supreme in opposizione, o che quella di Pietro cessi giammai di esser suprema. Pietro sarà sempre per noi un vero Monarca Religioso. Se vi si dice, che le nostre più celebri Scuole gli niegano questo titolo, o la pienezza di podestà ch' egli suppone, noi vi mostreremo, sì noi, che queste medesime scuole smentiscono altamente l' accusa come una *mera calun-*

nia . E se vi si oppone, che queste medesime scuole ci mostrano nel Governo della Chiesa un misto di Monarchia insieme e d' Aristocrazia; queste scuole eziandio ci applaudiranno per questo misto, o complesso; noi, cioè, riconosceremo nella Costituzione della Chiesa de' Ministri del primo ordine, appartenenti essenzialmente al governo delle diverse provincie della Chiesa. Noi riconosceremo altresì in questi medesimi Ministri il diritto di entrare nel Senato della Chiesa, e di concorrervi co' loro suffragj alle leggi di Pietro, allorchè sono con lui. Ma in questo diritto di concorrere, voi cercherete invano quello di diminuire, o d' annullare il diritto di Pietro; e d' impedire che ciò, ch' egli lega, non sia legato ne' cieli, come sopra la terra. Il Monarca non cessa d' esser Monarca per chiamarsi d' intorno nel suo Senato i Principi dell' Impero. Pietro circondato dagli Apostoli suoi fratelli, e statuente con essi, non cessa di essere il Principe degli Apostoli, il Supremo Rappresentante di Gesù Cristo. In una parola, malgrado tutte le vostre supposizioni, bisogna che ella esista in Pietro con tutta la sua pienezza questa podestà, che Gesù Cristo gli ha data senza restrizione; e bisogna ch' ella sia universale egualmente ch' è suprema. Poichè questa gli è stata data sopra tutti; giacchè egli è creato Pastore di tutti. Bisogna ancora, che ella sia da voi riguardata come abituale, *ordinaria*, e sempre esistente, e sempre pronta a svilupparsi per voi, o contra voi. Imperciocchè Gesù Cristo non ha punto d'eccezione per il tempo più che non ne mette per gli oggetti, o per le persone.

Giurisdizione di Pietro sempre esistente e immediata.

Bisogna ancora, ch' ella sia riguardata come *immediata* sopra voi, e sopra ciascun de' Fedeli; cioè: qualunque siano i Pastori che presiedono alla parte della greggia, di cui voi siete Membro, voi non cesserete per questo di appartenere a Pietro. Questi Pastori di diversi ordini saranno per mezzo della sua po-

destà un mezzo di arrivare fino a voi: essi non gl'impediranno di attaccarvi. Nello stesso Tribunale il più segreto delle coscienze, come in tutta la pubblicità delle contestazioni, o delle procedure canoniche, la sentenza, ch'egli avrà pronunziato sopra voi, avrà il suo effetto. Se vi assolve e vi scioglie, voi sarete assoluto e sciolto; ma se chiude sopra di voi il cielo o il santuario, non vi aspettate già che alcun altro Pastore possa aprirvelo. Voi siete sua pecora, voi gli appartenete; i vostri stessi Pastori a lui appartengono.

Dappertutto inamovibile.

Le chiavi, che questi hanno sopra di voi, egli le ha su voi, e su loro. E' questo lo scettro, che egli ha avuto da G. C.; e chi gliel leverà? In qualunque parte egli si trovi, nelle diverse provincie della Chiesa chi potrà o strappargliela, o contrastargliene la podestà, e l'uso [1]?

---

(1) *Non so qual anonimo credesse di dover provare a Bossuet, che secondo S. Bernardo, il Papa aveva sopra tutti i Cristiani, sopra gli stessi laici una giurisdizione* immediata. *Bossuet rispose: niuno vi niega questa dottrina*. Subdit anonymus: adeo certum habebat sanctus ille Abbas, Pontificem in Christianos omnes etiam laicos jurisdictionem immediatam, quod quidem nemo negat (*Defens. Decl. p. 2. lib.* 11. *c.* 20.). *Dopo certe dispute suscitate da certi Preti all' occasione del Concordato, io non oserei di dar più la medesima risposta. Si sarebbe detto, a voler sentire costoro, che il Papa entrando nella loro Parrocchia, perderebbe le sue chiavi, e la podestà di assolvere senza la permissione del Curato, o del Vescovo. Essi non sapevano, che quando Gesù Cristo disse a Pietro: tutto ciò che avrai legato, o sciolto sulla terra, lo sarà nel cielo, non fosse bisognato rispondergli: sì, purchè Pietro leghi* mediatamente, *e per Giovanni, o per Giacomo, e non già immediata-*

Piena ed universale, ordinaria, immediata questa giurisdizione di Pietro è dunque sua vera proprietà in tutta la sua pienezza. Ella è inamovibile, ella è fra le sue mani tutto ciò ch'è la podestà della Chiesa medesima nel suo religioso Governo. Allora dunque, che voi ci dimandate, quali sono i diritti di Pietro, e fino a qual punto si estende la sua podestà in questo Governo, cominciate a dirci tutto quello, che può questa Chiesa essa stessa, e quel che possono tutti insieme gli Apostoli. Noi non possiamo vedere della differenza dove non ne ha posto Gesù Cristo medesimo, statuendo la Costituzione della sua Chiesa.

E certamente era giusto, che tutto il complesso de' diritti fosse lo stesso là dove il complesso de' doveri, e il peso, e sollecitudine erano le stesse. Ciascuno de' Vescovi avendo a rispondere di quella parte della greggia, di cui era Pastore, era altresì incaricato di provvedere a tutti i di lei bisogni. Era questa la misura de' di lui diritti. Pietro, siccome la Chiesa in tutti

---

mente, o per se medesimo. Questi Signori convenivano che il Papa può ristringere, o anche legare assolutamente in essi la podestà d'assolvere; e non sapevano se il Papa potesse assolvere loro stessi, o i loro parrocchiani fuori della sua Diocesi. Fuori della sua Diocesi! Come se per il Papa, riguardato come Papa, come Capo della Chiesa vi fosse altra diocesi, che la terra intera! Quando noi parleremo della tradizione della nostra Chiesa Gallicana, noi vedremo a qual segno somiglianti scrupoli ne suppongono la dimenticanza. Ma la rivoluzione spiega assai chiaro molte cose. Bisognerà ancora, ch'ella spieghi perchè certi uomini si dimentichino del Catechismo, che una volta insegnavano; perchè essi amino meglio di attaccare nel suo medesimo principio l'autorità del Papa, che riconoscere in lui tutta quella, ch'esige la situazione attuale della Chiesa.

insieme i suoi Vescovi , era responsabile di tutte le parti della greggia , perchè egli era Pastore di tutti. Il suo Dio confidava a lui tutto ciò , che confidava a tutti insieme i suoi Pastori. Egli era dunque altresì sovranamente giusto, che fosse data a Pietro la medesima podestà , e a tutti insieme questi nostri Pastori Vescovi, o a tutta la Chiesa nel governo de' Fedeli.

Sempre uguale ai bisogni della Chiesa , e potendo tutto ciò , ch' è possibile nel gius Ecclesiastico .

E perciò voi vedrete i nostri Padri riconoscerla altamente in Pietro tutta questa podestà vice-gerente di Gesù Cristo. Li vedrete pure professare di riconoscere, ch' ella abita in Pietro con quella stessa pienezza di diritti , che suppongono tutti i bisogni , ai quali G. C. ha incaricato la Chiesa di provvedere. *Eam scilicet (plenitudinem potestatis) quæ ad omnia spiritualia Ecclesiæ Christi pateat* [V. inf. t. Trad. de l'Egl. Gallic.] . Finalmente siccome era nelle regole della ragione, della giustizia , e della saviezza, che tutto ciò , che può dipendere dall' uomo, dipendesse dalla Chiesa nel Governo Ecclesiastico, vedrete egualmente i nostri Padri confessare altamente, che in questo Governo Ecclesiastico non vi ha nulla, che sia al di sopra della podestà di Pietro , o de' Papi suoi successori, quando la necessità esige , che la spieghino in tutta la sua estensione. *Concedimus in jure quidem Ecclesiastico , Papam nihil non posse , cum necessitas id postularit* [Bossuet Def. Decl. P. II. lib. 11. cap. 20.] .

Ma non basta , ch' esista in Pietro, come nella Chiesa tutta questa pienezza di podestà giurisdizionale. Bisognerà ch' ella esista quanto la stessa Chiesa . Bisogna ancora , che tutte le prerogative di Pietro si perpetuino come la Chiesa . Di là ancora quest' ultimo privilegio , che ci resta a contestare in Pietro , e che noi chiameremo perpetuità della Sede Apostolica.

CAPITOLO VI.

QUARTA PREROGATIVA DI PIETRO : PERPETUITA' DELLA SEDE APOSTOLICA .

Ciò che s'intende per questa Prerogativa.

Per Sede Apostolica noi intendiamo meno quella Città, che fu già la Metropoli de' Cesari, divenuta per gli travaglj, e il martirio di S. Pietro, la Metropoli dell' Universo Cristiano, che noi non intendiamo quella lunga serie di Pastori, ai quali è stato dato, dopo S. Pietro fino a noi, e ai quali sarà dato sino alla fine de' secoli di chiamarsi suoi veri successori, e di essere in tal qualità riconosciuti dalla Chiesa Cattolica: noi diciamo a ciascuno di questi Successori legittimi: appartengono egualmente che allo stesso Pietro tutti i diritti, e tutte le prerogative, che Gesù Cristo gli aveva conferite, costituendolo Capo della sua Chiesa, Principe de' suoi Apostoli. Noi diciamo: tutte queste prerogative sublimi di centro dell' unità, di primato d' insegnamento, di pienezza di giurisdizione, non sono state date a Pietro, perchè si estinguesser con lui, ma perchè fossero trasmesse dalla sua persona a quella di tutti i Pastori, che dovevano succedergli nelle sue funzioni sino alla fine de' tempi. No, diciamo: è di fede, che la Chiesa di G. C. è stata, e sarà sempre governata da un Pontefice ereditario di tutta l' autorità, che Pietro aveva diritto di esercitare come Capo di questa Chiesa. Noi diciamo, che Pietro sopravvisse a se stesso, e che sopravviverà fino alla consumazione de' secoli, in questo senso, che avrà sempre sopra la terra un rappresentante di tutta la sua podestà, come fu egli stesso nella sua vita mortale, il Vicario, il vero rappresentante di Gesù Cristo. E quando noi vi diciamo, che questa è la nostra fede, vedete se voi medesimi potete rifiutarla, e credere nello stesso tempo al Vangelo.

La perpetuità della Sede di Pietro necessariamente legata alla Costituzione della Chiesa, e alla sua durata.

Egli non veniva già a stabilire sulla terra la Chiesa di un giorno, o d'un tempo colui, che fondando la sua sopra Pietro, aveva premura di dirgli: io fonderò la mia Chiesa sopra di te, *e le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa*. Nè pretendeva egli già che le leggi, che aveva dato ai suoi Apostoli per il governo di questa Chiesa potessero mai esser cangiate, quel medesimo Iddio, che nell'istante, che risaliva a suo Padre aveva avuto l'affezione di dir loro: *Ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli: andate dunque, instruite le Nazioni, ed insegnate loro ad osservare tutto ciò, che io vi ho ordinato*. Finalmente fra le leggi date agli Apostoli per il governo della sua Chiesa, erano quelle ben meno specialmente abbandonate al capriccio degli uomini; quelle dovevano più essenzialmente durare quanto la Chiesa medesima, che posando la base di questo Governo, lo facevano aggirare tutto intero sopra un Pontefice, costituito Principe di tutta la Gerarchia religiosa, Capo di tutta la Chiesa, Vescovo de' Vescovi, Pastore de' Pastori, Rappresentante di Gesù Cristo presso di tutti, Rappresentante munito di tutta l'autorità di G. C., e che lega, e scioglie come lui sulla terra tutto ciò, che poteva essere legato, o sciolto nel Cielo.

Ella è dunque quì manifesta l'intenzione di Gesù Cristo. Tanto egli ha voluto, che la sua Chiesa trionfasse dell'inferno sino alla fine de' tempi, tanto ha voluto ch'ella fosse eterna questa gerarchia di Sacerdoti, di Vescovi, e di un Capo de' Vescovi stabilita per il Governo della Chiesa; tanto ha voluto, che noi apprendessimo da' suoi Apostoli ad osservare le sue leggi, la Costituzione, ch' egli ci avea data: tanto ha voluto, che sino alla fine de' tempi alla testa di questa Costituzione, di questo Governo della sua Chiesa noi avessimo a

rispettare un Capo munito di tutto il potere, ch'egli aveva dato a Pietro. Ma questo Pietro doveva coronare i suoi travaglj; la durata del suo impero personale doveva terminarsi con un doloroso martirio, che Gesù Cristo medesimo gli aveva annunziato [S. Giov. 21.]: perchè la sua Chiesa conservasse sino alfine de' tempi la sua Costituzione, bisognava dunque succedessero a Pietro fino alla fine de' tempi de' Pastori rivestiti come lui di tutta l'autorità di Gesù Cristo, assicurati come lui, che ciò, che legherebbero, o sciorrebbero sulla terra, sarebbe egualmente legato, e sciolto ne' Cieli, e in virtu del medesimo titolo.

Differenza delle altre Sedi stabilite dagli Apostoli, e del senso, in cui sono chiamati fondamento.

Questi Pastori, rivestiti dopo tanti secoli di tutta l'autorità di Pietro, erano troppo terribili per l'errore, perchè il desiderio di annientare i loro diritti non ispirasse mai de' pretesti, non facesse mai illusione. Sentite dunque ancora questi uomini sempre attaccati alla lettera, che uccide, e che sempre si scostano dallo spirito, che vivifica. Ora sotto pretesto d'onorare Gesù Cristo, essi invocano S. Paolo per cancellare quelle parole, che Gesù Cristo medesimo indirizzava a Pietro: *io fonderò la mia Chiesa sopra di te*; perchè Pietro cessasse di essere il fondamento visibile della Chiesa, essi non volevano più di fondamento visibile, che di fondamento invisibile, altro che Gesù Cristo. Quì ben meno ancora per riguardo agli Apostoli, che per odio di Pietro, e de' suoi legittimi successori daranno alla Chiesa tanti fondamenti, quanti sono gli Apostoli ed i Profeti. Essi vi diranno in seguito: non è nè nel voto di Gesù Cristo, nè nella Costituzione della Chiesa, che a ciascuno de' suoi Apostoli succedano in tutta la serie de' secoli de' Pastori rivestiti de' medesimi titoli, o assisi sulle medesime sedi, e che perpetuino nella Chiesa colla stessa missione la stessa autorità. Essi ne conchiuderanno che non vi sono titoli, o diritti più reali attaccati ai successori di Pietro: e voi

sapprete allora a che mirano tutti i lor comenti sul testo di S. Paolo, che avverte i Fedeli d' Efeso, ch'essi sono stati edificati sul fondamento degli Apostoli, rimanendo sempre Gesù Cristo la pietra angolare: *superaedificati super fundamentum Apostolorum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu* [Ephes. 2.]. Voi saprete ancora perchè innalzandovi fino alla celeste Gerusalemme, essi affettano di mostrarvi scritti sulle di lei ricche fondamenta i nomi de' dodici Apostoli: *& murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni* [Apoc. c. 21.]. Ma ricorrete ancora alle lezioni di S. Paolo, e vedrete che tutto ciò, ch' egli intende di dirvi si è, che i principali instrumenti, de' quali Iddio si è servito per edificare la sua Chiesa, e propagare la sua fede, e per fare di noi il tempio vivente della divinità, l' abitazione dello Spirito Santo, sono gli Apostoli, e i Profeti; ma che sempre in Gesù Cristo, e per la di lui virtù, e meriti si alza questo santo edifizio: *ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, in quo & vos coaedificamini in habitaculum Dei in spiritu* [Ephes. 2.].

Al fianco di S. Giovanni alzatevi verso questa Gerusalemme celeste, le cui fondamenta hanno per iscrizione il nome dei dodici Apostoli, e vedrete, che qui si tratta unicamente della gloria riservata a quegli Eroi, de' quali Gesù Cristo distingue il merito nel Cielo, come si sono distinti sopra la terra per il loro zelo, ed i loro travaglj per lo stabilimento della sua Chiesa. Tornando a noi, e in qual senso potete voi chiamare gli Apostoli fondamento della Chiesa, se non se in questo senso, che ne furono i primi, e i più gloriosi Architetti? Ma abbandonatevi per anche a questi pretesti, cavati dalla lettera, smentiti dallo spirito, e dalla buona fede; mostrateci quanto lo vorrebbe Paolo, e Giovanni, chiamati fondamenti di queste Parti della Chiesa, ch' essi hanno conquistate a Gesù Cristo; non sono per lo meno quel fondamento uni-

versale, su cui Gesù Cristo fa posare tutta la sua Chiesa. Voi per lo meno non mostrerete che sia stato lor detto come fu detto a Pietro: io fonderò sopra di te la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarrano mai contro di essa. Potran dunque ecclissarsi queste diverse parti, che Paolo, e Giovanni hanno edificate: si potrà verificarsi sopra diversi popoli la minaccia di trasportare la fede, che vi avevano piantato, ad altre Nazioni: non sarà per questo men vero, che la Chiesa fondata da Pietro resterà; che l' inferno non prevarrà mai contro di essa; e che tutto ciò che malgrado le rivoluzioni dell' empietà, e dell' errore deve essere conquistato, o conservato a Gesù Cristo, sarà conquistato eziandio, o conservato a Pietro.

Impossibilità di conoscere la Chiesa di Gesù Cristo della perpetuità senza la Sede di Pietro.

Checchè ne sia delle vostre contestazioni sul restante degli Apostoli; il Cristiano di buona fede ragiona, e dice a se stesso: ciò ch'io so, ciò che non è soggetto, nè a contestazioni, nè a dubbj, si è, che al dì d'oggi, come al tempo degli Apostoli, ella dee esistere questa Chiesa, contro la quale le porte dell' inferno non prevarranno giammai; si è ancora, che al dì d' oggi, come al tempo degli Apostoli, sta scritto nel Vangelo, che chi non ascolta la Chiesa sia per voi come un Pagano, e un Pubblicano; si è, che al dì d' oggi finalmente, come al tempo degli Apostoli, sta scritto: *colui, che crederà, e sarà stato battezzato, sarà salvo; colui, che non crederà, sarà condannato* [Marc. 16.]. Ecco delle promesse, e de' precetti seguitati dal più orribile anatema. Il Dio, che mi comanda di ascoltare la sua Chiesa, di aderire alla sua fede; il Dio, che mi punisce così rigorosamente se io manco al precetto, mi avrà senza dubbio lasciato altresì qualche mezzo per adempirlo. Egli non avrà voluto senza dubbio obbligarmi a seguitare la sua Chiesa senza mantenere il solo segno, a cui io possa riconoscerla. Questo segno dovrà dunque durare quanto il precetto; e la minaccia quanto la

Chiesa medesima. Questo segno i primi Cristiani lo trovavano nell' unione delle promesse fatte a Pietro, e delle promesse fatte alla Chiesa. Essi sapevano come noi, che la Chiesa, che bisognava seguire, quella, contro cui l'inferno non prevarrebbe giammai, era la Chiesa fondata sopra lo stesso Pietro. Dunque Pietro era il segno, che aveva lor dato per riconoscere la vera Chiesa. Poco allora importavano le dissensioni. Gerusalemme, Corinto, Antiochia potevano dividersi: per osservare il precetto bastava sapere qual fosse la Chiesa fondata sopra Pietro; cioè quella, colla quale insegnava, quella, ch' egli governava, di cui era il Capo. Era questo il segno, lo stendardo dato da Gesù Cristo. Cancellate questo segno, lasciate che sparisca questo stendardo, se niuno l' ha ricevuto dalle mani di Pietro, l' armata di G. C. esisterebbe ancora; io non so più dove sono le sue legioni; non vi è più nè per voi, nè per me alcun punto d' unione; io cerco invano questa Chiesa, che mi era stato comandato di ascoltare.

Inutilità di tutti gli altri segni, ó caratteri distintivi della Chieea senza la Sede di Pietro. E da principio senza questa Sede, qualsivoglia Chiesa si dice vanamente una.

Voi mi parlate invano di tutti gli altri suoi caratteri; voi avete bel dirmi: ella è una, ella è santa, ella è Apostolica e Cattolica: tutti questi caratteri essi stessi come distinguerli, e che mi diran egli se voi me li fate vedere altrove non già sotto di Pietro, ma sotto altri Capi che governano la sua Chiesa con altri diritti, che co' suoi?

Voi mi parlate dell' unità; io so, ch' ella è preziosa a Gesù Cristo. Egli vuole vederla regnare, non solo fra' suoi Apostoli, ma fra tutti coloro che crederanno in lui sulla predicazione de' suoi Apostoli. Egli ne dà la perfezione, *la consumazione* dell' unità in prova della sua missione medesima, dell' amore che suo Padre ha per lui e per noi: *non pro eis rogo tantum, sed pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint, ut sint consumati in unum,*

& cognoscat Mundus quia tu me misisti, & dilexisti eos sicut & me dilexisti (Joan. 17.). Ma dove mostrate voi questa unità quando non vi ha più di Capo, intorno a cui io possa unirmi, come gli Apostoli intorno a Gesù Cristo, e come i primi Cristiani intorno a Pietro? Io consento che questa unità possa esistere anche allora che ciascuno avrà il diritto d'insegnare la sua propria dottrina; io consento che tutti non facciano che uno per elezione ne' loro dogmi e nella lor Società: chi mi dirà che questa unità non sia quella dell'errore, de' sistemi, dell' interesse, e de' cattivi? Poichè i cattivi hanno essi pure la loro unità d'oggetti e di mezzi. Chi mi dirà che domani questa unità senza capo, senza un legame comune non si sciorrà; e soprattutto, che questa sia l'unità raccomandata in questa Chiesa, che il suo Dio non rendeva una, che con riunire tutti i suoi figli sotto di un Padre comune? Siate uno quanto vorrete esserlo, e se potete esserlo: la vostra unità non è quella di Pietro; la vostra Chiesa non è quella di Gesù Cristo, fondatore e dell' unità, e della Chiesa sopra di Pietro.

E in che, ve ne priego, consisterà la vostra unità, se voi non avete per Capo o Pietro, o l'Erede della sua podestà, e del suo stendardo. Sarà forse nella Fede e nel dogma? Ma questo dogma presso di voi chi avrà il diritto di fissarlo? Voi mi mostrate la Bibbia, i Libri de' Profeti, il Vangelo. Ma questi libri medesimi da chi li avete, e da chi sapete voi, che sono realmente i libri de' Profeti, il Vangelo? Se non sono i libri conservati e trasmessi dalla Chiesa di Pietro. Voi tagliate; altri aggiungono; voi traducete, altri traducono: voi spiegate, altri spiegano; voi vi vedete i vostri Sacramenti; altri vi veggono i loro. Io non veggo che la Chiesa di Pietro, sulla quale l'inferno non possa far prevalere l'errore, nè quanto a questi libri, nè quanto al loro senso genuino. Io sento altronde dappertutto le discussioni, la scienza dell' uomo; e la scienza dell' uomo è assai più l'arte d'ag-

giungere ai sistemi, alle incertezze, che di porre un termine agli errori.

Voi ci parlate d'articoli essenziali, che serviranno di punto d'unione; e voi non ci mostrate già nel Vangelo un solo articolo, su cui gli uomini separati dalla Chiesa di Pietro si sianó tutti riuniti; e tutti gli articoli più essenziali, la divinità di Gesù Cristo medesimo, i caratteri della sua Chiesa, e in questa Chiesa i suoi mezzi di salvezza, i suoi Sacramenti, la sua regola di Fede sono precisamente gli articoli, su i quali questi uomini separati dalla Chiesa di Pietro, sono riusciti meno in accordarsi. Ciò che noi vogliamo, sì noi di assolutamente essenziale da credersi, è assolutamente tutto quello, che rivela un Dio, che non può rivelare la menzogna sopra un oggetto più che sopra l'altro. Vogliamo ancora, che per terminare le discussioni dell'uomo vi sia una Chiesa depositaria della Fede, interprete di tutta la rivelazione; e che questa Chiesa per esser quella di Gesù Cristo, sia in ogni tempo quella ch'egli ha fondato sopra Pietro, e conseguentemente quella, il cui Capo si presenta a noi cogli stessi titoli di Pietro.

Noi lo sappiamo: l'errore pattuisce coll'errore. Ma ciò avviene per far numero, non per unirsi nei medesimi dogmi. Sotto un nome comune, egli è uno stesso odio, e non già una stessa fede che unisce le Sette, e che le unisce precisamente tutte contro la sola Chiesa di Pietro, e de'suoi Successori. Se questa è l'unità, di cui vi gloriate, ah! non ci sforzate a rispondervi: ma gli empj anch'essi si uniscono tutti in quest'odio; tutti detestano sopra qualunque cosa questa Chiesa, dove vive ancor Pietro ne'Pontefici eredi della sua Sede. Se questa è l'unità, non è altro che quella dell'inferno contro del Cielo.

Cercherete voi ancora a mostrarci la vostra unità nella morale? Questa unità è quella che immaginato avevano i nostri Sofisti, meno per regolare i lor costumi, che per dispensarsi da credere, e per far piegare la morale a tutta l'empietà de'loro sistemi.

Senza questa stessa Sede tutta la Chiesa si dice vanamente Santa.

In una illusione forse più pericolosa, voi vi consolerete di aver perduto l' unità della Fede per la santità della vostra Chiesa! Io non voglio squarciare il velo, che ci nasconde in tanti maestri de' cuori pieni d' immondizie, d' ipocrisia, d' orgoglio, d' empietà, o di atrocità: io non so conto di quegl' intrighi, di quei clandestini consigli, dove vili dottori han venduto il Vangelo, sotto pretesto di riformare il Culto, ora all'ambizione, ora alla lubricità del Principe, ed ora alle lor proprie passioni, ed altre volte alle conventicole dei Sofisti, con distaccarvi da Pietro; poichè essi sapevano, che spezzato questo primo legame, tutti gli altri sarebbero un debol mezzo contro i loro sistemi. Io non voglio dimandarvi perchè tanti dottori colla loro affettazione di santità cominciarono sempre dal sopprimere quei Sacramenti e quelle sante pratiche, le quali umiliano più d' ogn' altra cosa l' orgoglio dell'uomo, che mortificano maggiormente i sensi, che ponendo il più forte freno alle passioni annunziano davvantaggio la penitenza nella Chiesa di Pietro: ma soffrite almeno, che diciamo: quand' anche aveste ne' vostri costumi, e ne' vostri dogmi tutta la santità degli Angeli, noi siam uomini, e voi ancora. Voi potete ingannarvi; e forse vi siete ingannati precisamente, perchè il vostro cuore non vi permette di neppur sospettare di frode. Voi avete forse delle virtù, che dovremmo aver noi: ma alla fin fine la Chiesa che Gesù Cristo ci comanda di seguitare, è quella che ci mette nell' ovile di Pietro, quella che ci mostra in lui il nostro Pastore, ed il Capo de' nostri Pastori. Avrei dunque sempre il diritto di dirvi: o cancellate il precetto, o mostrateci questo Capo. Se non esiste più sulla terra, mostrateci quello che tiene il suo luogo. Malgrado l' intervallo, che i secoli han frapposto tra lui, e noi, io capisco che la mia Chiesa è ancora la sua, che questa è ancora quella che fu fondata su

lui, fin tanto che non è retta che in di lui nome, è per via di diritti, ch' egli non ha mai lasciato di trasmetterle: ma come mai la vostra è quella ancora di Pietro, come mai n' è ancora il fondamento? e poi, come mai la vostra Chiesa è quella ancora di Gesù Cristo, se tutti i diritti di Pietro non sono più nulla per essa? Come mai l'impero è egli ancora quello de'Cesari se niuno vi regna in nome e col titolo de' Cesari?

Vanamente Apostolica.

Io vi farò forse stordire, se aggiungo: voi mi mostrerete invano, che la vostra Chiesa Apostolica nel suo principio, era stata fondata da S. Paolo, da S. Giovanni, dallo stesso S. Pietro. Con tutto ciò non mi basta ciò ch' ella fu, o potè essere per una lunga e serie d' anni. Egli è oggi, ch' io debbo scegliere; egli è oggi che bisogna mostrare, che la vostra Chiesa è ancora quella di Gesù Cristo: esso nol potè essere nella sua origine, senza appartenere a quel primo Pastore, a cui Gesù Cristo aveva dato tutte le sue pecorelle. In virtù di questo dono, tutto ciò che Paolo, e Giovanni hanno acquistato, lo hanno acquistato per Pietro; delle lor proprie pecorelle ne han fatto essenzialmente quelle di Pietro per farne quelle di Gesù Cristo. Quando pertanto si saran succeduti i secoli, bisognerà dunque che anche voi apparteniate ai successori di Pietro per esser sicuro di appartenere a Gesù Cristo. Bisognerà che siate ciò che furono i vostri Padri, sottomesso allo stesso scettro religioso per essere nel medesimo impero. Bisognerà riposare sul medesimo fondamento per essere nella medesima Chiesa; siccome bisogna che questa Chiesa conservi la medesima Costituzione a lei data da Gesù Cristo per essere la medesima Chiesa. Non basta dunque che la vostra sia stata Apostolica nella sua origine; bisogna che lo sia ancor presentemente; e come lo sarà essa, se per voi non vi ha più di Principe de' Pastori, come ve n'ebbe uno per gli Apostoli? o se questo Principe de' Pastori non ha più sopra voi l' autorità tutta, che Pietro aveva:

sopra i Fedeli conquistati a Gesù Cristo dagli Apostoli?

Guardatevi ancora da dirvi Cattolico, se l'erede di Pietro non è più il vostro Capo, e quello de' vostri Pastori. La Chiesa Cattolica è quella, la cui fede si è fatta sentire in tutta la Terra, e che conserva ancora dappertutto gli stessi dogmi. Le rivoluzioni, e l'apostasia han potuto torle de' numerosi discepoli: ella rimane la stessa nello spirito de' Fedeli sparsi nelle regioni devastate dallo scisma e dall'eresia. Ma questa identità non è già nella semplice affettazione del nome di Cattolico. Voi lo prenderete invano questo nome, e la vostra affettazione a prenderlo non farà che provare la più stravagante delle illusioni, se la vostra Chiesa egualmente che l'impero de' vostri Principi, o de' vostri Senati, ridotti in un angolo della terra, o separati come le vostre isole dal resto de' mortali, e soprattutto divisi nel suo seno medesimo da cento altre Chiese, trova appena nel nostro immenso continente alcun angolo di terra, che sottoscriva ai vostri dogmi. Quest' affettazione di dirvi Cattolico, mostrerà sì, che voi credete alla necessità di esserlo; ma sarà la vostra condanna nella vostra propria bocca. Direi di più: quand' anche aveste qualche diritto a dirvi Cattolico, e lo foste anche in questo di avere de' fratelli, che credono a tutti i vostri dogmi, e che non ne credono altri, de' fratelli sparsi come i nostri in tutte le parti della terra, come mai ci dareste voi primieramente la prova di questa Cattolicità, e dove sarà mai la catena che unisce la vostra fede, che la rende, che l'attesta, che la conserva sempre la stessa dal Settentrione al Mezzogiorno, dall'Oriente all'Occidente; che la fa terminare allo stesso centro, e sotto il medesimo Capo, se non vi ha per voi nè Capo, nè centro, o anche se per la vostra Chiesa vi sono tanti Capi quanti ve n'hanno per il Mondo politico? Io non ho detto quanto basta. Quand' anche voi aveste un centro, ed un Capo comune, nella supposizione

medesima del vostro cattolicismo, bisognerà mostrarmi nel Vangelo i titoli di questo centro e di questo Capo. Le convenzioni, o i decreti dell'uomo, de'Re, de'Parlamenti, o de'Senati fanno la Chiesa dell' uomo. Il Vangelo non mi mostra che i titoli di Pietro. Poichè qualunque cattolicità senza capo e senza centro comune è per lo meno equivoca e senza prova: poichè la sola cattolicità evangelica è quella, il cui centro e capo ha i suoi diritti contenuti nel Vangelo; poichè finalmente il Vangelo non ha de' titoli che per Pietro, bisognerà conchiuderne che o non vi è più di Chiesa Cattolica Evangelica, o che questa Chiesa ha per centro, e per capo un Pontefice regnante cogli stessi titoli di Pietro, e che gli succede in tutti i di lui diritti. Tanto è vero che tutti i caratteri i più distintivi della Chiesa Cristiana non mi dicon più nulla; e da lor medesimi si cancellano s' ella perde quello, che riceve da Pietro, sia come centro d' unità, sia come Capo della dottrina, sia finalmente come Principe delle pecorelle e de'Pastori di qualunque Governo Ecclesiastico! Tanto è vero che Dio ha saputo unire essenzialmente la perpetuità della sua Chiesa alla perpetuità dell' impero e della Sede di Pietro! Tanto è vero soprattutto che bisogna o cancellar dal Vangelo il precetto di attaccarsi a questa Chiesa, o farci vedere gli eredi di Pietro, che sempre si succedono, sempre il fondamento; e il solo fondamento visibile gettato da Gesù Cristo, sempre in possesso di queste Chiavi, il solo scettro; che legando tutto, sciogliendo tutto ne' Cieli egualmente e nella Terra, mantiene tutti i Fedeli, e tutti i Pastori di Gesù Cristo sotto il medesimo impero.

Non vi ha più di autorità ne'Ministri della Chiesa, se non esistono con tutta la loro i Successori di Pietro.

Ma si supponga spezzato questo scettro nelle mani degli eredi di Pietro, che divien egli in realtà; non dico più l' autorità, che Gesù Cristo accordava al Capo nella Costituzione della sua Chiesa; che diviene dirò

tutta questa Costituzione medesima, e tutto il suo ministero, e tutta l'autorità degli altri Vescovi stabiliti per il governo della Chiesa? E qual confidenza avranno essi stessi nella loro autorità? Essi ci sono dati in oggi per essere presso di noi ciò, ch'erano presso de' primi Fedeli, gli Apostoli, per essere, cioè, nostri maestri nella fede, e le nostre guide nelle vie della salute. Il nostro Dio ha loro promesso ciò, che promise ai suoi Apostoli *di essere ogni giorno con loro fino alla fine de' tempi*. Incaricandoli del pensiero di allontanare da noi i Pastori della menzogna, promise loro lo spirito di *verità*, lo spirito, che *insegnerà loro ogni verità*, e che dee *eternamente rimanere con loro* [Giov. 17.]. Che diventano mai per essi tutte queste promesse? E con qual diritto fondano essi sopra di queste tutta la loro autorità come successori degli Apostoli, se i successori di Pietro non possono col medesimo titolo riclamar quelle, che sono fatte a Pietro? Per qual diritto si diranno essi nostri maestri nella fede, se cessa di essere il loro, colui al quale fu ingiunto nella persona di Pietro di confermar loro stessi nella fede? Per qual diritto crederem noi esaudita per essi la preghiera, che Gesù Cristo ha fatta, perchè lo Spirito Santo rimanga co' suoi Apostoli, se è senza effetto per li Successori di Pietro quella, che Gesù Cristo ha fatto per Pietro più particolarmente, che per il resto degli Apostoli? Nella persona di questi fratelli di Pietro vi sono appunto tutti i Pastori, che Satan dimandava *di crivellare come il frumento*; e con tutto questo egli è Pietro personalmente, che Gesù Cristo distingue nella sua preghiera. Egli raddoppia i suoi voti, affinchè la fede di Pietro non l'abbandoni; e perchè appunto egli sa che i suoi voti saranno esauditi, per questo medesimo egli comanda a Pietro di confermare i suoi fratelli: *ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma fratres tuos* [Luc. 22.].

È ciò ch' è anche più da notarsi si è, che nell'istante medesimo, che Gesù Cristo prometteva a Pietro di fondare sopra di lui la sua Chiesa; promette a noi, che giammai le porte dell' inferno non prevárranno contro di essa; e questo giammai si ridurrebbe a dire, che la Chiesa fondata sopra Pietro; avrebbe perduto la sua base, quando Pietro avesse terminato la sua carriera mortale; che niuno dopo Pietro sarebbe come lui il fondamento di questa Chiesa; e che allora le porte dell' inferno avrebbero la libertà di prevalere; che niuno dopo di lui avrebbe come lui le chiavi del cielo sopra la terra! Bisognerà pure ammettere tutte queste conseguenze se le promesse fatte a Pietro; e se l' autorità, che queste gli danno, gli sono talmente personali; che diventano nulle per coloro; che gli succedono. Ma quì ancora converrà dirci per qual titolo in oggi i nostri Pastori crediteranno dell' autorità dagli Apostoli, fondatori parziali, e individuali di questa medesima Chiesa; che non han potuto essi stessi edificare che sulla base generale, e comune a tutto l' edifizio, sulla base di Pietro. Sì, o l' autorità degli Apostoli, Pastori della primitiva Chiesa si è spenta con essi, e la Chiesa alla lor morte, è rimasa senza Pastori; o l' autorità del Principe de' Pastori è ancora tutta intera ne' suoi legittimi successori.

Intanto per noi egualmente come per li primi Fedeli è stabilito tutto il Ministero. Non è già questo per uno o due tempi; ma secondo l' espressione di S. Paolo *per la consumazione de' Santi*; ed è fino a che noi ci riscontriamo tutti *nella cognizione del Figlio di Dio*, che dee durare questo ministero nella Chiesa: *ad consumationem Sanctorum in opus ministerii, donec occurramus omnes in unitatem Fidei, & cognitionis Filii Dei*. Intanto ancora ci sono dati questi Pastori, affinchè noi non siam ridotti a fluttuare per ogni ento di dottrina, ed esposti di continuo ad esser se-[illegible]tti dalla malvagità degli uomini, e dagli artifizj ell' errore: *at jam non simus sicut parvuli fluctuan-*

tes , & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum ad circumventionem erroris (Ephes. 4.). Ci sono dati finalmente a fine di conservare tra noi quell' unità, sì sovente raccomandata da Gesù Cristo. e dall' Apostolo delle Genti : *Solliciti servare unitatem (ibid.)*. Ma questi Pastori, questi Vescovi essi stessi come la conserveranno questa unita così cara al nostro Dio? Come non faran essi delle lor pecorelle, che una sola e stessa greggia, che una sola e stessa Chiesa, non avente che *uno stesso Dio*, *una stessa Fede* , *uno stesso Battesimo* [ibid.], se sono per noi tanti Capi sparsi quà e là senza capo,e senza centro comune, se le lor Chiese sono tante Chiese indipendenti le une dalle altre, come i loro Pastori medesimamente tutti eguali, che tutti dettano nelle loro provincie, e la legge e il dogma con la medesima indipendenza ? Se la Chiesa ha perduto per loro medesimi il suo centro, e lo stendardo dell' unità, come proveranno loro di condurci in questa Chiesa fondata tutta sopra Pietro, la sola Chiesa delle promesse, la sola, in cui le lezioni de' Pastori debbono esser per noi gli Oracoli dello Spirito Santo? Come proveranno lor medesimi ch'essi sono le pecore di Gesù Cristo, se non sono più essi stessi pecorelle sottomesse a colui, al quale Gesù Cristo sottomette, e dà tutte le sue? Come proveranno egli, che il loro governo è lo stesso di quel degli Apostoli, se non vi ha più nè per loro, nè per noi, come vi fu per gli Apostoli, ed i primi Fedeli un Principe degli Apostoli, un Luogotenente di Gesù Cristo, depositario per loro, come per noi di tutta la di lui podestà, padrone ancora di queste chiavi del regno de' Cieli, il vero scettro d'ogni autorità, e d' ogni Ministero nella Chiesa ?

Provvidenza speciale nella distruzione di tutte le altre Sedi Apostoliche. Necessità assoluta di conservare quella di Pietro, e la sua autorità, per conservare quella della Chiesa.

Ma quì ci avete voi stessi prevenuto; voi l'avete fatto osservare: non fu dato nè a Paolo, nè a Gio-

vanni, nè al resto degli Apostoli di poter dire : queste diverse Chiese, che noi abbiamo fondate, viveranno sino alla fine de' tempi : Vescovi ereditarj de' nostri titoli, lo saranno per sempre de' nostri diritti, e della nostra autorità. Oimè! l' avrebbero detto invano : tutti questi titoli si sono cancellati. In Efeso, a Corinto, a Pergamo, alla stessa Gerusalemme, e in tutte le altre Chiese edificate da loro, noi cerchiamo inutilmente de' Vescovi, che ci mostrino i diritti dell' eredità in una non mai interrotta successione. In tutta la storia della Chiesa non vi è che un' eccezione, e questa esiste per il solo Pietro. Vive egli solo al dì d' oggi in quella lunga catena di Pontefici successivamente eredi della di lui Sede. Egli solo tien quest' anello, che unisce, e che solo assolutamente può unire la missione della Chiesa, e di tutti i suoi Pastori, di tutti i suoi Vescovi, Arcivescovi, Primati, o Patriarchi colla missione di Gesù Cristo. Tutti gli altri architetti del tempio sono periti, e più non esiste la lor discendenza: il tempio rimane, perchè il fondamento sussiste, e questo fondamento è Pietro. Egli solo trasmette collo chiavi del Cielo quella podestà di legare, e di sciogliere, che costituisce la grand' autorità de' Pastori nel Governo de' Fedeli : ma quella podestà, che niun dà, che niun fa rivivere, se non l'ha ricevuta esso stesso da Gesù Cristo, o da coloro, che l' hanno da Gesù Cristo, dai suoi Apostoli per via di successione, o di delegazione, di comunicazione, avendo sempre il loro titolo in Gesù Cristo. E per vero dire, dove son oggi i Pastori, che possano dirsi presso di noi gl' inviati di Gesù Cristo per una successione non mai interrotta, sia per lo scisma, sia per l' apostasia, sia per quelle rivoluzioni, che fanno tutto ad un tempo sparire la greggia, il Pastore, la Sede? Se ve ne sono, se al dì d' oggi ancora ve n' ha altrove, fuorchè sulla Sede di Pietro, che ci mostrino e l' origine della loro Chiesa, e la lista de' Vescovi lor predecessori, rimontando fino agli Apostoli, o a quegli uomini apostolici mandati, e costi-

tuiti dagli Apostoli, o che son loro succeduti. « *Edant ergo origines Ecclesiarum suarum evolvant ordinem Episcoporum suorum ita per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, aut Apostolicis Viris, qui tamen cum Apostolis perseveraverit, habuerit auctorem, & antecessorem* (Tertull. lib. de Præscript. c. 32.).

Una volta i successori di Tito, di Timoteo a Efeso, a Creta risponder potevano a questa disfida, mostrandoci l'origine del loro episcopato nella missione di Paolo: Smirne aveva Policarpo, che aveva ricevuto da S. Giovanni; Gerusalemme aveva Simeone, e il Giusto che succedevano a S. Giacomo. L'istoria ha sospeso tutte queste liste; e le pagine sono rimase vote; e se Paolo medesimo s'intende ancor nominare in quella de' nostri primi Pontefici, non è già per essere stato elevato fino al terzo Cielo; ma perchè ha saputo dar la mano a Pietro; ma perchè ha saputo confondere i suoi travaglj, il suo martirio co' travaglj, e col martirio di Pietro; ma perchè ha saputo non fare in qualche modo con lui, che un solo e medesimo Apostolo; ma per un diritto ch'egli ne riceve più che non ne dà.

Egli è dunque vero, che tutta la missione evangelica per un' ammirabil disposizione del nostro Dio riposa al dì d'oggi tutta intera sulla missione di Pietro, sulla perpetuità speciale di questa missione, sulla proprietà di queste chiavi costantemente trasmesse a' di lui legittimi successori. Intanto egli è vero in tutto il rigore del dogma, che senza questa missione, che rimonta fino a Gesù Cristo non vi è più, nè Pastore, nè Chiesa. Supponete i nostri Vescovi uniti da tutte le parti dell' Universo, supponeteli componenti il più augusto de' Senati ne' nostri Concilj Ecumenici; per credere alla loro podestà, e per sottomettercisi noi non avremo men diritto di dir loro: chi vi ha mandati, e qual è il vostro titolo presso di noi? Voi ci parlate in nome di Gesù Cristo; voi ne avete il diritto se la

vostra missione risale fino a lui: ma niuno ha potuto mandarvi, se non prova di essere stato mandato lui medesimo. *Quomodo prædicabunt nisi mittantur* (Rom. 10.)? A questa sola interrogazione quale spettacolo per Pietro! Tutti gli occhi si volgono verso la di lui Sede, verso l'erede della di lui podestà. Tutti senz'eccezione sono obbligati a rispondere: noi siamo attaccati al Successore di Pietro, e Pietro è attaccato per noi a Gesù Cristo. Le chiavi del regno de' cieli, di cui esercitiamo la podestà, è Pietro che le ha ricevute, è lui che le trasmette a quel Vescovo, che dà, o riconosce la nostra missione presso di voi; a quello stesso Vescovo, che voi siccome noi, riconoscete per erede depositario di tutta la podestà di Pietro, siccome Pietro lo fu lui medesimo di tutta la podestà di Gesù Cristo.

Sì; ell'è questa la risposta, e l'unica che ci possa rassicurare al giorno d'oggi intorno alla missione de'nostri Pastori, intorno alla realtà de' loro diritti, e intorno alla legittimità di tutto il lor Ministero. Ma senza questi diritti de' nostri Pastori, e senza questo Ministero, l'inferno ha prevaluto contro la Chiesa. Coll'autorità de' suoi Apostoli e de' suoi Pastori ella ha perduto tutta la sua; ed allora appunto si dovrà cancellare il precetto, e l'anatema: *che colui che non ascolta la Chiesa sia per noi come un pubblicano, un pagano.* Ci guardi il Cielo da cancellare dal Vangelo un solo de' suoi oracoli. E' questa un' altra lezione che qui ci dà la sapienza del nostro Dio. Questa Chiesa di Gesù Cristo sussisterà fino alla fine de' tempi; ma poi potreste non conoscere quanto basta a qual punto ella è fondata sopra Pietro, a qual punto dipende dalla durata dell' impero di Pietro la perpetuità dell' impero di lei. La provvidenza del nostro Dio si è messa nella necessità la più assoluta, e la più rigorosa di mantenere i diritti di Pietro per mantenere quei della Chiesa. Egli è il Gioas prediletto del Santuario; riposa sul di lui capo l' eredità di Davide; s' egli

perisce, è compromessa la sapienza di Dio, le sue promesse sono bugiarde, tutte le profezie vanno in fumo; il Messia non è più figliuolo di Davide. Se non vi ha più di erede di Pietro sulla sua Sede, in vece di trionfare eternamente delle porte dell' inferno, la Chiesa, o il regno di Gesù Cristo sulla Terra non è stato che l' impero d' un giorno. Le sue rovine sono sparse quà, e là; l'eresia, e lo scisma se ne disputano le provincie, non n' esiste più il complesso. Il Dio legislatore di questo impero non è stato niente più saggio del figliuol di Filippo. Egli non ha saputo prevedere, che non bastava già di sottomettere per un tempo i suoi Ministri, e i suoi Pastori al medesimo Capo; egli non ha riflettuto, che qualunque impero morrebbe col Fondatore al momento, in cui cessassero le leggi di dargli un erede della sua podestà.

Necessità sempre più stretta di conservare la Sede, e l' autorità di Pietro per mantenere il precetto di seguitare la Chiesa.

E che m' importa che i di lui eredi abbiano anche vissuto per molto tempo? Qual' idea più oltraggiosa ancora voi mi date di Gesù Cristo, se basta che i nostri Padri abbiano veduto, o potuto conoscere gli eredi della di lui podestà, le chiavi e lo stendardo della sua Chiesa; se lo stendardo non è piantato per tutti i secoli, e soprattutto se voi ne ristringete la durata ai giorni di Pietro? Con tutti i vostri sistemi questo Dio avrà dato alla sua Chiesa un vero Capo, un Centro d' unità, e di podestà per il tempo, in cui la Chiesa poteva farne senza con minori inconvenienti, e pericoli. I primi Cristiani avevano in mezzo a loro gli Apostoli, i Discepoli instruiti immediatamente dagli Apostoli. Avevano i prodigj, rinnovati ad ogn' istante per lo stabilimento della vera fede. Non era facile allora l' autorizzare o lo scisma, o l' errore, o i sofismi. I gran Maestri possenti in opere, e in parole eran colà per confondere i Simoni, i Cerinti, le Scuole di Ebione, d' Imeneo, di Meandro. Ma venivano i tem-

pi, in cui i Profeti, e gli uomini possenti in opere e parole si ecclissavano, e si moltiplicavano intanto i Maestri dell' errore. Ciascun secolo ha avuto i suoi: ne viene, e ne verrà ancora di quelli, ciascun dei quali ha le sue trappole, i sofismi, la pelle di pecora, ed un' umanità insidiosa, e per fino un apparato scientifico in favore della sua scuola, o della sua Chiesa: e Gesù Cristo lasciandomi il precetto di non seguitarne altra che la sua, ne avrà precisamente soppresso il segnale il più caratteristico, il solo che possa troncare tutte le discussioni, e dissipare tutte le nuvole; avrà lasciato spegnere quella fiaccola, che sola le penetrava tutte; avrà per sempre detronizzato quel Capo, il solo, il cui stendardo fosse per li Fedeli quello della sua Chiesa? No, non l' ha fatto; e nol farà. Io ne ho per garante tutta la di lui giustizia, tutta la di lui sapienza, e tutta la di lui bontà. Egli ci dà per regola la sua Chiesa, e perchè noi possiamo distinguerla, egli la fonda sopra di Pietro. Con questo gran mezzo di conoscere la vera Chiesa, io comprendo il precetto di ascoltarla e di seguitarla. Questo mezzo è tutto quello ch' esser doveva; egli è proporzionato alla capacità de' Popoli e de' Re, de' poveri e de' ricchi, del letterato e dell' ignorante, perchè il precetto è a tutti comune. Quando Pietro consumò il suo martirio, fu facile a' Cristiani il sapere, che la Chiesa di Cleto e di Clemente era quella di Gesù Cristo, perchè era la stessa con quella di Pietro. Col precetto medesimo continua di generazione in generazione la medesima facilità di mezzo. I Fedeli han veduto questa medesima Chiesa divenire quella di Evaristo, di Aniceto, di Vittore, quella degl' Innocenzj e de' Gregorj, e quella infine de' giorni nostri di Pio VI., e di Pio VII., senza che si possa assegnare un momento, in cui essa avesse cessato di esser quella, che Gesù Cristo fondato avea sopra Pietro. Si prolunga la catena; e Pietro ne tien sempre il primo anello, attaccato al trono di Gesù Cristo. Continua il segnale,

riman sempre visibile il centro nella Chiesa di Pietro; perchè il precetto di rimanervi unito non si cancella dal Vangelo.

La conservazione di questa Sede, miracolo di una sempre maggior prova della verità di questa Chiesa.

La gran profezia va sempre adempiendosi a traverso degli ostacoli e de' secoli: le porte dell'inferno fremono, e non prevalgono. Lo stendardo di Pietro, sempre inalberato sulla sua Chiesa, è quello eziandio de' Fedeli. Sventola dal Vaticano; e ciascun giorno il rende più maraviglioso nella sua durata. Egli non è più semplicemente il segnale della nostra Fede; n'è il miracolo e la prova. Egli supplisce a qualunque altro miracolo; egli equivale a tutti. Non ci dimandate più nè ciechi guariti, nè zoppi raddrizzati, nè morti risuscitati. Pietro dall'alto de' Cieli, tenendo tuttavia la catena de' Pontefici, e trasmettendo loro d'età in età le sue chiavi, e il suo pastorale ci dice ancora per bocca loro, come ci disse una volta nella sua vita mortale: ecco la Chiesa, ch'è fondata sopra di me. Io ne ho ricevuto l'impero da Gesù Cristo, e i vostri Pontefici lo ricevon da me. Ella è ancora la Chiesa della salvezza, e quella che il vostro Dio vi comanda di seguitare. Questo miracolo di Pietro, perpetuante la sua Chiesa, equivale certamente a quelli, che l'avevano stabilita. Può fremere ancora l'inferno; il vero Cristiano non rimarrà ingannato. In questo Dio, dopo 18. secoli, a traverso delle rivoluzioni degl'imperi, e delle loro dinastíe, in questo Dio che mantiene la Sede e l'eredità del suo Pontefice, egli è facile di riconoscere il Dio, che non si è mostrato così costantemente fedele alla sua parola per mancarvi nella serie de' secoli. Vive dunque ancor Pietro, e vivrà fino alla fine de' tempi nella persona de' Pontefici eredi della sua Sede; e noi avrem sempre a riverire in essi lo stesso centro d'unità, la stessa primazia di dottrina, la stessa pienezza di podestà.

Tale sono le conseguenze delle promesse fatte a

Pietro. Quel che a dimostrar ci rimane si è, che tale fu eziandio in tutti i tempi la fede della sua Chiesa. Io dico *in tutti i tempi;* e per non lasciar nulla ad asserzioni arbitrarie, comincio dall' esaminare, come Pietro esso stesso esercitò quelle auguste prerogative, ch' egli aveva ricevute dal suo Divin Maestro; come la pienezza di podestà, che ne derivava, fu riverita dalla primitiva Chiesa. In seguito la tradizione più universale, e più sostenuta c' insegnerà quel che furono di secolo in secolo queste prerogative medesime di Pietro nella Fede della Chiesa.

CAPITOLO VII.

Dell' autorita' personalmente esercitata da S. Pietro nella primitiva Chiesa.

Primo atto d' autorità dalla parte di S. Pietro. Creazione d' un Apostolo.

I doveri imposti a Pietro da questo precetto: Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore, erano nel di lui animo profondamente scolpiti. All' istante medesimo, che queste pecore, e questi agnelli si trovano privi della presenza del lor Divino Pastore, egli sente esser cominciato per lui l'obbligo di rimpiazzare questo Divino Maestro. Per qual mai primo atto vien egli ad annunziarsi tutt' ad un tempo e l' erede di tutta la di lui sollecitudine, è quello di tutta l' autorità di lui nel Governo della sua Chiesa? Vi avete voi mai riflettuto, o Lettore? Questo primo atto di Pietro, già Pastore di tutti, e vero Rappresentante di Gesù Cristo; è precisamente quello, che n'esige tutta la podestà, si è quello di creare un Apostolo.

Non è già una casualità, che Gesù Cristo risorto apparisca, e conversi per quaranta giorni co'suoi Discepoli, che lor parli del suo regno, che sembri tutto occupato della premura di dar l' ultima mano alla sua

Chiesa; e frattanto risale verso di suo Padre senz' avere disegnato colui, che rimpiazzerebbe il prevaricatore. Bisogna che il maggior bisogno di questa Chiesa sia altresì il primo ad esercitare la sollecitudine di quel Pietro, a cui egli l'ha confidata tutta interamente. E però questo bisogno lo sentì Pietro per il primo: e però si alza egli per il primo in mezzo ai fratelli; ed il primo ragionamento ch'egli tiene, è la legge che tutti seguono nella più importante dell'elezioni da farsi. Egli non dimanda già se convenga di riparare la perdita, che ha fatto il Collegio degli Apostoli. Egli comincia da decidere, che bisogna che si compia la Scrittura: *Oportet impleri Scripturam*. Egli non consulta già sulle qualità necessarie per l'elezione ch'egli propone; egli pronunzia, e detta le condizioni. Bisogna che questa elezione cada sopra uno di coloro, che furono come lui testimonj della missione di Gesù Cristo, dal Battesimo di Giovanni sino al giorno della Risurrezione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo. Bisogna ancora che l'Apostolo eletto sia uno degli uomini attualmente presenti nel Cenacolo: *Oportet ex his viris, qui nobiscum sunt congregati, in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis, usque in diem, qua assumptus est, testem resurrectionis ejus, nobiscum fieri unum ex istis* (Act. Apost. 1.). Niuno si avvisa di opporre, che se tale fosse stata la volontà di Gesù Cristo, una sola parola per parte sua sarebbe bastata, e ch'egli non l'ha detta. Tutti sentono, che questa parola nella bocca di Pietro come in quella del suo Maestro è per loro una legge; tutti ubbidiscono. Niuno si avvisa di far osservare che non sono stati nè convocati i fratelli assenti, nè prevenuti d'una sì importante elezione, che parecchi possono esserne degni fra coloro che Gesù Cristo aveva onorati della sua apparizione, che nel loro numero quattro volte maggiore dell'Assemblea [1. Corinth. 15.], parecchi ancora potrebbero meritare la preferenza. Ma Pietro quì non

propone che un' elezione da farsi: ci chiedereste voi mai s' egli poteva nominare colui, ch' egli lascia lor la facoltà di eleggere? S. Grisostomo ha già risposto: senza dubbio egli poteva: *licebat, & quidem maxime* (Hom. 3. in Act. Apost.): senza dubbio egli poteva; e chi avrebbe osato di contrastarne il diritto a colui, che Gesù Cristo aveva così di fresco investito di tutta la sua podestà di Rappresentante? Chi avrebbe potuto dare la missione nella Chiesa a un più giusto titolo quanto colui, al quale Gesù Cristo medesimo l' avea data dianzi sopra tutta la Chiesa?

Pietro ch' esercita per il primo la missione evangelica.

Egli è omai tempo di esercitare questa evangelica missione. Lo Spirito è disceso sopra tutti gli Apostoli, tutti sono pieni dello stesso zelo: ma Pietro è con loro; nè pur uno ardisce di prevenirlo. Bisogna, ch' egli annunzj per il primo il compimento delle profezie, che predichi il primo, che il primo battezzi, e che i frutti della sua missione siano le primizie della propagazione evangelica, come ne sono l' immagine. Bisogna che migliaja d' Israeliti, convertiti dal suo primo ragionamento si trovino accorsi per la Pentecoste dalle regioni *de' Persi, e de' Medi, dalla Mesopotamia, dal Ponto e dall' Asia, dalla Frigia, dalla Panfilia, dall' Egitto, dalla Libia, da Cirene, da Creta, da Roma, e dall' Arabia* (Act. Ap. 2.). Bisogna che, riportando ciascuno nelle sue contrade le prime notizie di Gesù Cristo risorto, divulghino altresì dappertutto il nome del di lui primo Apostolo. Bisogna che la sua voce sola faccia quel che farà la voce di tutti gli altri; in guisa che dir si possa con verità di lui solo ciò che si può dire con verità di tutti, che la sua voce si è sparsa per tutta la terra come quella di tutti, e che solo stabilito Pastore di tutte le Nazioni, solo e prima di tutti ha altresì dato a Gesù Cristo de' Fedeli di tutte le Nazioni: *Qui omnium pastor fuit a Domino institutus ex omnibus Nationibus*

cogere cœpit oves (Chrys. Hom. in Act. Apost. 2. ad Antioch.).

Il primo in tutto il resto del Ministero.

Pietro, il primo a predicar Gesù Cristo, sarà ancora il primo a mostrare la verità della sua massima per mezzo della podestà delle sue opere. Il primo in nome di Gesù Cristo comanda allo zoppo di camminare, agli ammalati di guarire, e ai morti di risuscitare [Act. Apost. 3.]; e quando nella bocca degli altri avrà lo stesso nome, la stessa virtù, questa dominerà ancora in Pietro; e la sua ombra sarà possente del pari della voce di tutti gli Apostoli [Id. c. 5.]. Egli il primo reca innanzi de' Tribunali, e degli Anziani questo nome di Gesù Cristo; e gli fa stordire per quella sua costanza, che mai non vacilla, quando si tratta di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini [Id. c. 4.]. Egli il primo esercita tutta questa podestà religiosa, che penetra ne' ripostiglj del cuore umano, e innanzi alla quale la coscienza la più segreta non resiste giammai indarno allo Spirito Santo [Id. c. 5.]. Egli il primo fa scendere questo Spirito sopra il Samaritano, e perchè la storia della primitiva Chiesa venga in qualche maniera a confondersi colla sua, il primo altresì lancia l'anatema, di cui invano si beffano gli empj. Il lor animo non ne sarà penetrato meno di quel di Simone [Id. c. 8.].

Voi lo vedete, Lettore: noi non facciamo che seguitare il sacro Storico in questi primi giorni della Chiesa, e Pietro n'è dappertutto il primo Eroe, e dovrei quasi dire il solo oracolo. Gli Apostoli ovunque il circondano; ovunque, al Cenacolo alla porta del Tempio, al Sinedrio, innanzi ai Magistrati, innanzi al Popolo, nell'adunanza de' fratelli egli è sempre colui, che parla, che predica, che risponde, che benedice, che punisce per la virtù de' Cieli. Quanto egli dice, quanto egli fa il sacro Storico si compiace sempre di trasmetterci. Senza il martirio di Stefano in que' tempi della Chiesa nascente appena trovereste voi altri atti, altri discorsi che quelli di Pietro.

Egli riceve le primizie delle Nazioni.

Fa d'uopo intanto che gli Apostoli si separino; che ciascun d'essi adempia la sua missione speciale dovunque il condurrà lo Spirito Santo. Saulo ancora è già quel vaso d'elezione, che porterà il nome di Gesù Cristo innanzi ai Re, e alle Nazioni. Le primizie de'Gentili non sono men date a Pietro come quelle de'Gentili. S'apre il cielo per assicurarglielo colla conversione di Cornelio, e de' proseliti di Cesarea [Id. c. 10.]. Una prima contestazione nasce intorno a' fratelli del Gentilesimo: Pietro parla nuovamente, e alla di lui voce svaniscono i dubbj, tutti si tacciono, e si glorifica il Signore: *his auditis tacuerunt, & glorificaverunt Deum* (Id. c. 11.).

Pacifica la prima contestazione de' Giudei sopra le Nazioni.

Erode ha immolato un primo Apostolo all'odio de' Giudei, e i Fedeli ne han risentito la perdita. Ma i giorni di Pietro medesimo sono minacciati; tutta la Chiesa è nell'ansietà, nel dolore d'una famiglia, vicina a perder suo padre, d'un impero vicino a perdere il suo Principe.

Tutta la Chiesa in preghiere quando egli è in pericolo.

Tutti sono in preghiere; tutti giorno e notte scongiurano il Signore per il Pastore di tutti. *Et Petrus servabatur in carcere; oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* (Id. c. 12.). La Chiesa ha fatto violenza al Cielo; il Signore ha mandato il suo Angelo; le catene di Pietro sono cadute. Il giubilo sarà comune, siccome lo era la desolazione. Bisogna che tutti i fratelli siano informati del prodigio che il rende loro. *Nunciate Jacobo, & fratribus.*

Sua autorità nel primo Concilio.

Seguitate ancora i fasti della Chiesa nascente. L'errore fa nascere in Antiochia le sue prime sedizioni. Della legge di Mosè, e dell'Evangelica ella ne fa un informe miscuglio, per sottomettere alla circoncisione i

fratelli del Gentilesimo: Antiochia ha i suoi Profeti, i suoi Dottori: ella ha quel Barnaba, che il Sacro Storico chiama pieno di fede, e dello Spirito Santo. Ella ha ancora quel Paolo, la cui vocazione è così maravigliosa, lo zelo sì ardente, l'autorità sì grande: ma non ha Pietro, la cui voce bastava per arrestare in Gerusalemme il più ardente de' fratelli circoncisi. Bisogna appellarsene a Gerusalemme; là sono spediti Paolo, e Barnaba a consultare gli Apostoli, e gli Anziani del Sacerdozio. Ma a Gerusalemme qual sarà dunque quella voce imponente, che dà agli Apostoli, e agli Anziani di questa Chiesa una preponderanza così notabile sopra quei di Antiochia? Quando tutti saranno entrati nell'adunanza de' Santi, il suffragio de' Profeti Sila, e Giuda la vincerà egli sopra quello di Manasse, e Lucio? Fra gli Apostoli quello di Giacomo, e di Giovanni sarà egli il più possente, che quello di Paolo, e di Barnaba? No; vi ha una voce più decisiva, ed è quella di Pietro. Le grandi quistioni della fede si hanno a trattare davanti a lui. La Chiesa d' Antiochia è informata della prerogativa del Principe de' Pastori. Davanti a lui specialmente ella manda i suoi eletti per terminare le sue differenze. Ella non s'ingannerà nella sua speranza. Pietro sente tutte le discussioni: egli si alza; e tutte han cessato; tutta la moltitudine sta in silenzio: *tacuit multitudo.* Egli ha detto come fin dai primi dì della Chiesa egli fu scelto da Dio per annunziare il Vangelo ai Gentili; come lo Spirito Santo ha confermato la sua missione, discendendo sopra i Gentili egualmente, che sopra i fratelli della circoncisione. Se Paolo, e Barnaba ripigliano e raccontano le maraviglie, che Dio ha operato per essi, queste non fanno che comprovare ciò, che Pietro ha deciso. Se Giacomo invita ancora i fratelli ad ascoltarlo, egli il fa, cominciando dal far riflettere quanto s'accordano le parole de' Profeti con quelle di Pietro: *& huic concordant verba Prophetarum.* E il decreto del primo de' Concilj non è altra cosa, che

l' unione de' suffragi coll'oracolo di Pietro : In nome dello Spirito Santo i Gentili sono assoluti dal giogo della circoncisione . *Per la grazia di Gesù Cristo* , e non già per *le cerimonie legali si opera la salute* . Ecco la fede di Pietro . Ella è appunto quella degli Apostoli , e degli Anziani ; quella d' Antiochia , come quella di Gerusalemme , e di tutta la Chiesa . Si direbbe che il Cielo non ha permesso le tempeste , le discussioni , che per pacificarle colla voce di Pietro [Id. c. 15.]. Non è già questo l' impero degli uguali; è quello bensì del Principe della Chiesa .

La di lui missione sopra tutte le Chiese , e per tutto il Ministero .

Questo stesso impero fa d' uopo egli dire come l' esercita Pietro ; com' egli è dappertutto Principe , e Pastore di tutti ne' suoi viaggi Apostolici ? Quelli di Paolo sono ammirabili ; il di lui titolo è magnifico in quelle parole di Gesù Cristo : *Egli è per me questo vaso d' elezione , che porterà il mio nome davanti ai Re , e alle Nazioni* [Id. c. 9.] . Ma per istrepitosa ch' ella sia questa missione , ella va a confondersi con quella , che tutti gli Apostoli han ricevuto in comune [Math. 10.] ; e questo titolo non è quello di Pietro: *sii il Pastore de' miei agnelli , e delle mie pecore* , di tutta la mia Chiesa . E però Paolo conosce i limiti fissati alla sua vocazione : egli stesso li descrive dicendoci, che non è già mandato per battezzare, ma per predicare : *non enim misit me Christus baptizare , sed evangelizare* [1. Corinth. 1.] . Queste restrizioni non han luogo in Pietro . Il primo riempie tutte le funzioni del Ministero : chiama Matteo al Sacerdozio , e all' Apostolato ; egli predica il Vangelo della penitenza; egli battezza , egli cresima mediante l' invocazione dello Spirito Santo , e l' imposizione delle mani . Bisogna in qualche maniera , che le funzioni tutte del Sacerdozio siano da prima consecrate da colui, ch' è stato stabilito Capo di tutto il Sacerdozio .

Paolo fa vedere anche meglio i limiti della sua

missione quando teme di usurparsi quella degli Apostoli suoi fratelli; quando ci avvisa della sua attenzione a predicare il Vangelo dove non fu ancora proferito il nome di Gesù Cristo, sul timore di edificare sopra un fondamento straniero: *sic autem prædicavi non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem* [Rom. 15.]. Non vi ha per la Chiesa alcun fondamento straniero a Pietro. Egli stesso è il fondamento di tutta la Chiesa. Tutto ciò che edificano Paolo, e gli altri, bisogna che lo edifichino sopra Pietro: tutto ciò, che han conquistato, bisogna che lo sottomettano, e lo consacrino a Pietro. Poichè le lor greggi non saran quelle di Gesù Cristo, senza esser quelle di Pietro; ed essi stessi, se vogliono appartenere a Gesù Cristo, bisogna che appartengano a Pietro; ch' egli domini, e ch' egli mostrar si possa nelle lor Chiese come nella sua propria. Bisogna soprattutto, ed ei non l' ignora, bisogna che si sovvenga esso stesso di prendersi cura di tutti, perciocchè il suo Maestro gliele confidò anche tutte. E però egli non si crede di esercitare una missione straniera alla sua; nè si crede di uscire del suo proprio ovile, e portare la falce nella messe altrui, allorchè animato da quella sollecitudine, che abbraccia tutte le Chiese, egli si dà a scorrerle tutte: *dum pertransiret universos* (Act. Apost. 9.). Già si è propagato il Vangelo; si moltiplica il numero de' Cristiani; di qualunque Apostolo sia opera la lor conversione, Pietro vuol vederli tutti, quei di Joppe, quei di Lidda, di Galilea, come quei di Gerusalemme, di Samaria, d' Antiochia; come vedrà un giorno quei del Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d' Asia, di Bitinia, e come quei di Roma. Egli li vedrà, non da semplice fratello, che viene a congratularsi con essi de' progressi della fede; ma da Pontefice, che invigila alla lor fede; da Principe de' Pastori, che viene ad esaminare i Pastori medesimi egualmente, che le lor pecorelle; perchè queste son tutte sue, non men che di loro; perchè essi stessi sono tutti di lui

se sono di Gesù Cristo. Egli scorre per le Chiese di Paolo, come per quelle di Giovanni, di Andrea, o di Filippo; e scorre per tutte, questa è l'espressione di S. Gio: Grisostomo, da Generale, che passa in rivista l'armata di Gesù Cristo, visitando tutti i posti, fortificando gli uni, ravvicinando gli altri, e dappertutto mostrandosi con quello zelo, con quell'autorità, che provvedono all'ordine, alla bellezza, ed a tutti i bisogni delle sue legioni: *quemadmodum dux obambulans considerabat, quæ pars esset coadunata, quæ ornata, quæ suo adventu indigeret* [Hom. in Act. Apost.]. Dovunque egli vada, non temete che ne sia misconosciuto l'impero nella primitiva Chiesa. Era troppo fresca la memoria di quelle parole: *Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore*; ed i primi Fedeli erano troppo gelosi di appartenere all'ovile di Gesù Cristo, per non voler vedere il lor Pastore in Pietro. Essi comprendevano troppo chiaro la podestà attaccata a queste promesse: *io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli.* Essi sapevano troppo bene a chi erano state indirizzate per contrastare a Pietro tutta l'autorità attaccata a questo scettro. Essi sanno, che si avvicina; essi spediscono a scongiurarlo, perchè ne affretti l'arrivo: *rogantes ne pigriteris venire ad nos* [Act. Apost. 9.].

La di lui superiorità riconosciuta da S. Paolo anche allora che gli pareva riprensibile.

Ma che! Pietro divien *riprensibile*; e voi sentite l'Apostolo delle Genti gloriarsi *d'avergli saputo resistere in faccia*: *ego in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat (* Galat. 2. *)*. Io so tutti i pretesti, che queste parole di S. Paolo han fornito ai nemici di Pietro, e della di lui supremazia religiosa: io non dissimulo, che l'illusione in questo passo non sia speciosa: ma per dissiparla, io non vengo nè a farla, nè a invitar voi stessi che la facciate da giudice delle questioni, che Iddio ha potuto permettere fra questi due Apostoli. Io non cerco d'indagare se sia, o no reale il mancamento, di cui è accusato Pietro. Dirò

come voi, e come S. Paolo: Pietro ha potuto farsi riprensibile; e S. Paolo ha avuto diritto di rimproverargli la sua mancanza, e di resistergli in faccia. Ma da tal diritto di Paolo qual conseguenza pensate voi di poterne dedurre? Che l'autorità di S. Pietro fosse men reale, e suprema? Se va così la faccenda, la vera misura d'ogni autorità sarà nel più, o nel meno d'impeccabilità; e per distruggere l'autorità di Pietro, voi verrete assai subito a dirci, che non vi ha punto d'autorità tanto nello Stato, quanto nella Chiesa, fin tanto che tutti quegli uomini chiamati Capi, o Magistrati, o Sovrani sono soggetti alle umane debolezze, ed errori.

Qualunque sia pertanto la mancanza di Pietro, prima di quì decidere contro la di lui autorità, cominciate almeno da distinguere l'autorità medesima dall'uso, che ne fa colui, che l'ha ricevuta. Distinguetela soprattutto dall'impeccabilità, che non entra punto ne'doni fatti all'uomo sopra la terra. Eran egli impeccabili gli Scribi, e i Farisei? E pure basta, che siano *seduti sulla cattedra di Mosè*, perchè il vostro Dio vi dica di essi: *osservate, e fate ciò, che vi dicono, ma non fate ciò, ch'essi fanno* (Math. 23.).

Rimarrà dunque tutta interamente l'autorità dei Ministri religiosi, allora eziandio che diverrebbe colpevole il fare ciò che fanno. S. Paolo, riprendendo Pietro, non è già S. Paolo che contrasta, o dà a voi il diritto di contrastare a Pietro le chiavi del Regno de' Cieli, e l'autorità che ricevette con queste; nella stessa maniera che voi stesso non contrastate la sua proprietà al ricco quando voi credete di avergli a rinfacciar l'uso ch'egli ne fa; nella stessa maniera, che voi non contrastate al Principe il suo potere allora eziandio, che un più imperioso dovere vi sforza a resistere a' suoi ordini, o al suo esempio.

La verità in questo non ci fornirebbe altra risposta: Ecco dunque a che si ridurrebbero tutti que' vani pretesti, che l'errore va cercando in Paolo, che glo-

riasi d'aver resistito in faccia allo stesso Pietro. Da ciò ne verrebbe, che Pietro può errare, o divenire riprensibile nell'uso, ch'egli fa del suo potere; ne verrebbe che S. Paolo ha potuto resistere all'abuso, che Pietro avesse fatto della sua autorità; ma non ne verrebbe che S. Paolo non l'avesse quest'autorità medesima riconosciuta in Pietro.

No, non è già quì l'autorità non riconosciuta, non è la podestà di Gesù Cristo oltraggiata nel suo Rappresentante. Egli è l'errore che offende lo stesso Paolo nell'atto d'invocarlo contro l'autorità di Pietro. Per convincervene, ripigliate voi stesso gli scritti di S. Paolo. Nell'interpretarli, lasciate alla malizia delle Sette quell'arte di staccare le cose, e le circostanze, per non dare alle parole che il senso dell'errore. Osservate che S. Paolo ha avuto l'impegno di dirvi l'occsione, che lo ridusse a far menzione della sua resistenza a Pietro. Gl'*insensati Galati* han potuto persuadersi, che l'ardire de' lor traviamenti spaventerà ogn'uomo, che volesse rinfacciar loro *lo spirito di fascinazione, che li ha renduti ribelli alla verità*. Per far loro vedere quanto egli è superiore a questi spauracchi, S. Paolo comincia da dir loro: sappiate, che *io ho saputo resistere in faccia allo stesso Pietro*. Se questo è un non riconoscere l'autorità di Pietro, e non anzi un proclamarne la supremazía, egli ha dunque non riconosciuto la podestà di Cesare colui che ha creduto di dovervi dire: voi vi lusingate invano di ridurmi a un vile silenzio. Apprendete che io ho saputo rimproverare i suoi mancamenti allo stesso Cesare. Ecco ciò, che dice Paolo; ed ecco ciò ch'è inspirato, e che non poteva essere inspirato, che dal sentimento di quell'autorità medesima, la quale vien egli ad essere sì leggermente accusato di non riconoscere.

Malgrado questo sentimento, Pietro non comparisce men riprensibile all'Apostolo delle Genti. Non basta il dire: lo stesso sentimento della suprema autorità di Pietro è quello, che il rende sovranamente ri-

prensibile agli occhi di Paolo. In fatti sapete voi perchè tutti questi rimproveri? Perchè S. Paolo non riconobbe mai meglio tutta l'autorità di S. Pietro, che nel tempo, che glieli fa. Perchè egli non aveva mai meglio capito ciò che poteva sullo spirito de' Cristiani il solo nome di Principe de' Vescovi. Pietro stesso ignorava tutta la forza, e tutta l'importanza del suo esempio, o di una semplice condiscendenza per parte sua; e questa importanza ell' è quella che ne dà tanta al di lui mancamento nell' animo di S. Paolo. Pietro si è separato dai fratelli del Gentilesimo: egli ha lasciato di mangiar con loro per vivere co' fratelli della circoncisione, allora osservatori per anche delle cerimonie legali: *Priusquam venirent quidam a Jacobo cum Gentibus edebat; quum autem venissent subtrahebat & segregabat se* [Galat. 2.]. Se questo era un delitto, era quel dello zelo, e d'una compiacenza, il cui motivo era nel desiderio d'inspirare più di confidenza nei Giudei, ai quali egli consecrava allora più specialmente i suoi travaglj. Se questo era un delitto, era quello dell' Apostolo S. Giacomo, che per effetto dello stesso zelo, per le stesse ragioni aveva mandato ad invitar Pietro ad avere quei riguardi. S' era un delitto, sarà anche tra poco quello dello stesso S. Paolo; poichè tra poco per un riguardo a' Giudei farà circoncidere il suo discepolo Timoteo [Act. Apost. 16.]. Tra poco egli farà anche più: sulle rappresentanze de' fratelli di Gerusalemme per gli stessi motivi, cioè, per non porre ostacolo alla convenzione de' Giudei si sottometterà egli stesso alle lor cerimonie legali, e vi si sottometterà per rispondere al rimprovero fattogli d' aver voluto assolverne i Giudei. Ma ciò che facevano Paolo e Giacomo non era legge per tutti; ciò ch' essi autorizzavano, o sembrava che autorizzassero col loro esempio non aveva tutto il peso di quell' autorità, che dà la superiorità di Pietro.

S. Paolo l' ha provato. Egli ha veduto tutte le conseguenze, che ne tiravano i Fedeli da una sem-

plice condiscendenza del Primo Pastore. Egli l'ha veduto: tal era l'importanza di Pietro: la sola di lui ombra aveva fatto de' miracoli: l'ombra del Giudaismo nelle di lui condiscendenze strascinava i Gentili, e i Giudei. Essa strascinava anche quel Barnaba, compagno fino a quel tempo fedele di S. Paolo, e della sua missione: *simulationi ejus consenserunt cæteri Judæi; ita ut Barnabas duceretur in illam simulationem* [Gal. 2.]. Questo Pietro non comandava ad alcuno di giudaizzare: non giudaizzava esso stesso: lasciava che S. Paolo seguitasse liberamente la sua missione presso i Gentili; e con tutto questo i Gentili abbandonavano Paolo. Bastava loro di veder Pietro tra'fratelli della circoncisione per credersi obbligati ad osservare le loro leggi: *Si tu cum Judæus sis gentiliter vivis, & non judaice; quomodo gentes cogis judaizare* [Ibid.]? Ecco ciò che produceva una mera condiscendenza di Pietro; ed ecco altresì tutto quel che gli rinfaccia S. Paolo. Non è questo certamente un misconoscere la supremazía di Pietro: è anzi un fornirne la prova nell'importanza, e pericolo delle di lui condiscendenze. Egli è un dirci, che una semplice connivenza per parte di Pietro aveva in qualche guisa sugli altri la forza di un precetto, e tiravasi dietro tutti i fratelli. E però Paolo non si rivolge già alla lor moltitudine, non si rivolge nè pure a Giacomo, a Barnaba, ma al solo Pietro; perchè egli ben sa, che ricondur Pietro è lo stesso che ricondurre tutti coloro, che gli aveva attirati la di lui imponente dignità.

Sareste voi disposto a riflettere che per lo meno egli è costante che S. Paolo ha creduto di dover resistere a S. Pietro? Io non risponderei! Per conchiuderne, che voi potete opporgli la medesima resistenza, aspettate di essere come S. Paolo anche voi elevato fino al terzo Cielo. Ma io dirò: aspettate almeno, che Pietro si sia mostrato riprensibile veramente; e allora, ancorchè la vostra resistenza sia, come quella di S. Paolo, una resistenza del rispetto, e dello zelo,

che sa far omaggio al Pontefice nell' opporsi alle debolezze dell' uomo; e non una resistenza d' insubordinazione, che non riconosce i diritti del Superiore.

Voi forse non vi avete mai riflettuto, ma ripigliate, e rileggete quella lettera di S. Paolo, dov' egli dice di essere stato ridotto a resistere a Pietro. In questa lettera medesima egli è facile appunto il vedere con qual impegno S. Paolo si mostra convinto di tutta la preminenza del Principe degli Apostoli. In questa appunto vi fa risovvenire S. Paolo dell' omaggio, ch' egli ha renduto a Pietro, e badate come gliel' ha renduto. Tostochè piacque al Figlio di Dio di mandarlo ad evangelizzare alle Nazioni, non si acchetò nè al sangue, nè alla carne: egli partì per l' Arabia. Ma subito che lo Spirito Santo gli lasciò la libertà di ritornare a Gerusalemme, volò verso Pietro. Vide anche Giacomo, che trovò in quella città: ma Pietro è l' oggetto del di lui viaggio: *Veni videre Petrum* [Id. cap. 1.]. „ Egli è venuto a veder Pietro, e a vederlo, secondo la forza dell' originale, come si va a vedere una cosa piena di maraviglie, e degna di essere ricercata. Egli è venuto a contemplarlo, a studiarlo, *come più grande, e più antico di lui* «. [Bossuet Dis. de l' Unité], come l' inferiore viene a rendere omaggio al suo Superiore, il quale egli sa, che ha ricevuto da Gesù Cristo la soprintendenza di tutte le Chiese. Imperciocchè questa è l' osservazione di tutta l' Antichità intorno a questa visita, ch' egli viene a fare a S. Pietro: *Quæ quidem ejus verba (veni videre Petrum) antiqui Patres interpretati sunt de honore, quem Principi Apostolorum minor majori deferret, cui sciret delegatam esse a Salvatore curam omnium Ecclesiarum* [Spond. ad ann. 38.].

In questa medesima lettera, in cui S. Paolo fa menzione della sua resistenza, diteci ancora, s' egli si mostra poco convinto di tutta l' autorità di Pietro, egli che volendo autorizzare la sua missione presso de' Galati, non sa trovarne prova maggiore che in dirci: lo

stesso Iddio, che ha benedetto l'Apostolato di Pietro presso de' fratelli della circoncisione, ha altresì benedetto il mio presso de' fratelli del gentilesimo: *qui cooperatus est Petro in Apostolatum circumcisionis, cooperatus est & mihi inter Gentes* [Galat. 2.]. Diteci ancora, s'egli vuole innalzare la sua dottrina sopra quella di Pietro, questo stesso S. Paolo, che predicando in quel medesimo capitolo *la giustificazione per mezzo della Fede, e non per mezzo delle opere della Legge*, affetta in qualche maniera di predicare, e di ripetere quasi ne' medesimi termini la decisione, che Pietro avea pronunziata il primo nell'adunanza degli Apostoli.

Finalmente, c'insegna egli a scuotere l'autorità di Pietro quel Paolo, che si dichiara sì formalmente condotto da una vera inspirazione innanzi, a coloro tra' fratelli, che sembrava che dominassero a Gerusalemme, innanzi a Pietro che dominava soprattutti per confrontare il suo Vangelo col loro; e questo sul timore di aver perduto, e di perder ben anche tutto il frutto della sua carriera Apostolica? *Ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem* (Ibid.).

Con tutti questi riguardi per Pietro combinate, s'è possibile, una resistenza, che gli contrasterebbe le chiavi del Regno de' Cieli, e la podestà del Principe de' Pastori. No, non è quì un'autorità non riconosciuta. Si foss'egli ingannato Pietro, e foss'egli stato il di lui errore più grave; non è vero che resistere all'errore sia contrastare i veri diritti di colui che s'inganna. Non è vero, che S. Paolo abbia quì preteso di mostrarvi in Pietro un errore nella Fede. Poichè queste condiscendenze, che lo zelo di Paolo ha biasimato, egli stesso le accorderà alle instanze di S. Giacomo, e degli Anziani di Gerusalemme, quando si sentirà dire: » Fratello, voi lo vedete, migliaja di Giudei si convertono alla Fede senza rimanere osservatori men gelosi delle leggi Mosaiche. Non pertanto si è detto loro, che voi insegnate a' Giudei dispersi fra' Gentili a

rinunziare a Mosè, alla circoncisione de' loro figliuoli, e agli usi. Ma ch'è questo dunque egli mai? Credete a noi: fate ciò che noi vi diciamo. Quì abbiamo quattr' uomini, che han fatto i voti de'Nazarei, unitevi ad essi, e purificatevi con essi, affinchè tutti sappiano che ciò, che si è sentito di voi, è falso; che voi stesso continuate ad osservare la legge «. Allora quando S. Paolo seguita questo consiglio; allora quando egli stesso dimanda, che si faccia la solita offerta per lui nel Tempio [Act. Apost. 21.]; allora quando egli porta a questo punto la compiacenza per li Giudei, credete voi, che in quella di Pietro egli v'insegni a vedere un errore nella Fede, e a misconoscere il Principe de' Pastori? Se la cosa è così, bisognerà dunque dirvi, che Pietro è ben vendicato; che S. Paolo è ridotto a espiare la sua resistenza con una ritrattazione di fatto, con una compiacenza molto maggiore ancora di quella, ch'egli ha disapprovato in Pietro. Ma no; nulla quì autorizza queste conseguenze vituperose per l'uno, o l' altro di questi Apostoli. Tutto anzi nella scambievol loro condotta, e saviezza, zelo, carità. S. Paolo sa sottomettersi alle istanze di Giacomo, e degli Anziani, per non iscandolezzare i Giudei di Gerusalemme come S. Pietro ha saputo arrendersi alle sue per non iscandolezzare i Gentili d'Antiochia. Non vi ha quì nulla ch'esca de' limiti di quella libertà, che illumina l'autorità senza combatterla. Lo zelo di Paolo si è manifestato in tutto il suo ardore quando ha creduto vedere in Antiochia il pericolo delle condiscendenze di S. Pietro: quel di S. Giacomo si è mostrato in tutta la sua fermezza quando ha fatto conoscere a Paolo in Gerusalemme l'utilità, o la necessità di somiglianti condiscendenze. Le circostanze sono cangiate: la fede resta la stessa (1). Poichè tutto

---

(1) *Bossuet si è preso cura di far osservare, che S. Pietro non mancava al dogma, ma alla condotta.*

ciò che vuol Paolo, e tutto ciò ch' esige il dogma si è, che con tutte le cerimonie legali, o anche senza queste cerimonie, la giustificazione dell' uomo riposa unicamente su i meriti di Gesù Cristo.

Vi è stato detto, che Pietro ha mancato a questo dogma, attribuendo alle leggi Giudaiche una necessità inconciliabile colla fede: vi è stato detto su queste parole, che gl' indirizza S. Paolo: voi, che essendo nato Giudeo, vivete da Gentile senza giudaizzare, come obbligate voi i Gentili a giudaizzare? *Si tu cum Judæus sis gentiliter vivis, & non judaice, quomodo Gentes cogis judaizzare?* [Gal. 2.]. Ma per trovare in questo passo S. Pietro, che si allontana dalla fede, voi fate dire a Paolo ciò, ch' egli si guarda dal dire, e ciò, che nell' ardore del suo zelo non avrebbe tralasciato di dire come assai più pressante, e assai più trionfante se l' avesse potuto dire con verità. » Voi, che in faccia della Chiesa adunata pronunziato avete altamente

---

Ora, dire che i Gentili erano obbligati a giudaizzare sarebbe certo un mancare al dogma definito nel Concilio di Gerusalemme. Ma per l' altra parte Bossuet soggiunge, che la mancanza di Pietro gli fu comune con Giacomo. E ciò è vero in questo senso, che S. Giacomo aveva dato un consiglio, che poteva non convenire a Pietro in Antiochia; ma a Gerusalemme la condotta di S. Paolo medesimo provò, che il consiglio allora era indispensabile. Del resto, perchè si fa sempre menzione de' rimproveri, che S. Paolo fece a S. Pietro, e non si fa mai parola di quelli, ch' ebbe S. Paolo da S. Giacomo? Io temo, che la ragione di questa parzialità non sia tutta nella supremazia di S. Pietro. Si profitta di tutto contro i Capi, e anche delle più meschine obbjezioni contro la loro autorità. Ma tutto quest' odio dell' autorità, non ne lascia per questo meno in tutta la lor forza i diritti, ed i titoli.

che i Gentili, per entrare nella via della salute, erano obbligati a sottomettersi alle leggi de' Giudei; come mai potete oggi dichiarare che vi sono obbligati? « Questo non è ciò, che Paolo dice a Pietro; e non è nè men ciò, che faceva Pietro: è anzi ciò, che renderebbe inconcepibile quel che vi dice S. Paolo, che tutti l'abbandonavano per seguitar Pietro.

Poichè quel decreto, che Pietro, e il Concilio di Gerusalemme avevano sì solennemente promulgato, era conosciuto da tutti i fratelli. Spedito a tutte le Chiese, era stato ricevuto in tutte, e particolarmente in Antiochia con tutti i trasporti della gioja [Act. Apost. 15.]. Comprendete voi, che Pietro, ritrattando questo medesimo decreto, cadendo, cioè, in una così manifesta contraddizione, vedrà Barnaba, e tutti i fratelli, e tanto i Gentili, come i Giudei d'Antiochia unirsi alla sua persona, e abbandonar Paolo, rinunziando a questo stesso decreto, che cagionava in tutti la più dolce consolazione? Credete voi, che Paolo avrà bisogno di tutta la libertà, e di tutto il coraggio del suo zelo per chiamare i fratelli, e rinfacciare a Pietro un errore, che l'aveva veduto esso stesso, e che tutto il Concilio degli Apostoli l'aveva veduto condannare il primo? E però non è certo questo, che rinfaccia a Pietro S. Paolo. Prendete meglio i fatti, e il loro complesso; e voi anche vedrete, che non è già l'errore di Pietro, ma la sua grandezza, la sua dignità, e l'importanza della sua persona, che fa tutto il pericolo del di lui contegno.

In que' giorni, ne' quali la Chiesa si riposa sopra Paolo per la missione de' Gentili, e in cui quella de' Giudei è riserbata a Pietro; perciocchè, secondo l'espressione di Bossuet « Se bisognava dividere la missione, bisognava che il primo avesse i primogeniti; che il Capo, a cui tutto doveva unirsi, avesse il Popolo, su cui doveva essere innestato il restante, e che il Vicario di Gesù Cristo avesse la parte di Gesù Cristo medesimo « [Bossuet de l'Unité]; in que' giorni, dissi, in cui Pietro si

riposa su Paolo per la conversione de'Gentili, e per facilitare quella de' Giudei non conversa, non vive più che con loro, i Cristiani del Gentilesimo non si sono dimenticati, che la Chiesa è fondata sopra Pietro, che per essere in quel momento l' Apostolo speciale de' Giudei, non è per questo meno anche il Capo, il Principe, il Pastore di tutti. Le cure, ch' egli impiega per gli uni, non han già estinto negli altri il desiderio di ascoltare le di lui lezioni, di farsegli più da vicino, di esser testimoni de' di lui esempj. Ma bisogna per questo avere una qualche rassomiglianza co' Giudei, che soli in quel momento godono il bene di averlo tra loro. Eccola cotesta forza, che spinge verso di lui i Gentili, che li obbliga in qualche maniera a giudaizzare. Questo è ciò, che serve a spiegare le parole di S. Paolo: *Voi che, essendo nato Giudeo*, non giudaizzate, *come mai sforzate a giudaizzare i Gentili?* Questa forza non è quella de' decreti, o quella de' consiglj, che non ha dato Pietro; è quella dell'amore, del rispetto, di quella venerazione profonda, che strascina tutte le pecorelle verso il primo pastore; che fa che i Gentili convertiti alla fede dal medesimo Paolo, si condannano all' osservanza delle leggi giudaiche, piuttostochè non godere, come i Giudei, del bene di aver Pietro in mezzo di loro.

Anche qui pertanto è la superiorità di Pietro, che fa tutto il di lui delitto: perchè egli è grande, Paolo colpevole, dove per altro non l'era S. Giacomo, e dove Paolo non crede di esserlo nè pure esso stesso; perchè finalmente l'indulgenza, la semplice dissimulazione senza pericolo negli altri, diviene autorità nel Principe.

In tal maniera la libertà di Paolo, e que' rimproveri, che dall' ardente suo zelo gli son suggeriti, sono per l'autorità di Pietro un omaggio per avventura più glorioso ancora di quello, ch' egli avea saputo prestargli, facendo, per vederlo, il viaggio di Gerusalemme. In tal maniera Pietro è ancora in Antiochia ciò, che fu a Gerusalemme il primo, e il Principe di tutti. Egli è

tempo di seguitarlo in un teatro ancora più illustre; Roma lo aspetta. Di là, dopo di aver fondata la Sede d'Antiochia, egli invierà il suo discepolo Marco a stabilire quella di Alessandria. In tal maniera i due primi Patriarchi dell'Asia, e dell'Africa dovranno tutto lo splendore della lor Sede alla gloria di aver avuto Pietro per fondatore.

Ma egli è in Roma, dove nella Sede sua propria va a stabilir quella di tutta la sua podestà, e il retaggio de' Pontefici fino alla fine de' tempi, rivestiti come lui della suprema autorità di Gesù Cristo in tutta l'estensione del suo impero. Qui è dove va a gettare il fondamento, contro di cui non prevarrà mai l'inferno. Frema pure a queste parole l'eresia: chiami pure tutte le sue nuvole; cerchi pure a coprire di tenebre il monumento augusto, che Pietro va ad innalzare a Roma. Son noti i di lei motivi: ella sa ciò, che possono contro di lei questi Pontefici, che debbono trasmettersi di secolo in secolo lo scettro religioso di Pietro; e per distruggere i diritti de' successori, ella se la prende collo stesso titolo dell'eredità: ella ardisce di rimandare tra le asserzioni azzardate, o bugiarde l'Apostolato di Pietro, lo stabilimento della di lui Sede, e per fino la di lui comparsa in Roma. Se noi non rispondiamo alle sue disfide che col silenzio del disprezzo, che meritano, ella affetterà di prender questo titolo per l'impotenza di darlene le nostre prove. Non ricusiam dunque di produrle.

CAPITOLO VIII.

Della Predicazione di S. Pietro, e dello Stabilimento della sua Sede in Roma.

Importanza di questa questione.

Di tutti i fatti, che presenta la Storia della Religione Cristiana, dopo il suo stabilimento fatto da

Gesù, Figlio di Dio, e mediante la missione de' suoi Apostoli non ve n' ha alcuno più importante a contestarsi quanto il fatto di S. Pietro, che predica il Vangelo a Roma, che stabilisce in questa Città la sua Sede, e vi consuma il martirio. Ammessa una volta l'incertezza sola di questo fatto, è perduto il primo de' caratteri della Chiesa. Ella non è più visibile, ella ha perduto il suo stendardo, ella non ha più di centro, più di Capo, i cui diritti rimontano incontrastabilmente fino a Gesù Cristo. Colui, che si dice Capo, forse non lo è; e nol sono stati nè pure coloro, che han detto di esserlo dopo la morte di Pietro. La loro autorità incerta, e senza un titolo ostensibile diviene per questo solo un'autorità nulla. Il fondamento gettato da Gesù Cristo è sparito; la Chiesa col suo Capo ha perduto la sua Costituzione; e Gesù Cristo tutto il suo impero. Imperciocchè non è Gesù Cristo, che regna sulla Chiesa, se la Chiesa ha un Capo, che non le fu dato da lui.

Tal è evidentemente l'importanza della fede, che ci mostra ne' Pontefici Romani gli eredi della Sede di S. Pietro. Se questa fede è falsa, o dubbia; e più ancora, se lungi dall' avere stabilito la sua Sede a Roma, non è nè pur vero, che Pietro abbia mai predicato a Roma il Vangelo, il fondamento della Chiesa vacilla e il Fedele ha perduto il suo appoggio. E però il Dio di Pietro di quai tratti di luce non ha egli circondato questo gran titolo di tutta la sua eredità? Voi, che lo contrastate, venite, e recate con voi i principj tutti della critica più severa. Più sono rigorosi, e più ancora noi stessi desideriamo di averli dinanzi; e la sola grazia, che vi chiediamo, si è, che voi vi stiate così strettamente, come noi attaccati.

Principio rigoroso sulla certezza de' fatti.

Dietro a questi principj ci fa ben poca sorpresa, che nella Storia delle Nazioni i fatti più interessanti non siano al giorno d' oggi che problemi, o maravigliose menzogne: quando questi appartengono a quell'e-

poche, in cui i popoli essi stessi sparivano, ora senza avere avuto i mezzi di trasmettere i loro fasti alla posterità, ora dopo di avere indarno cercato a tramandarli in una lingua, e sotto caratteri enigmatici, la cui intelligenza non sopravvisse loro; ora eziandio, dopo di averne assai inutilmente confidato la custodia a una Tribù, che sparisce com' essi, la cui gloria fu tutta nel mistero, ch' ella ne fece ai volgari. Ma che un Popolo sempre sussistente, sempre in relazione cogli altri Popoli si sia costantemente, chiaramente spiegato sopra de' fatti egualmente interessanti per lui, e per il restante delle Nazioni; sopra de' fatti, la cui pubblicità ha potuto di leggieri essere comprovata, o smentita dagli uomini di tutte le Nazioni, di tutti gl' interessi, di tutte le Religioni; che questi fatti medesimi siano stati consegnati in monumenti, in linguaggio, o in fasti intelligibili a tutte le Nazioni; che di tutte le Nazioni nè pure un sol uomo, amico, o nemico, Romano, Greco, o Barbaro, Cristiano, Giudeo, o Idolatra non abbia smentito questi fatti; di tutti gli Scrittori, che si sono espressi sopra questi fatti, che nè pure un solo non ne abbia parlato altramente da questo Popolo; che nè pur un solo non né abbia promosso per secoli, e secoli il minimo dubbio su questi fatti; e che questi fatti non siano che illusione, e menzogna; o rinunziate a una pretensione di questa specie, o pure permettetemi che io stracci tutte dalla prima fino all'ultima le pagine della Storia. Che, sarà in fatti della fede dovuta alla storia, se i fatti, che adempiono tutte queste condizioni non la meritano? Ora di tutte queste condizioni, ch' esiger potrebbe la più rigorosa critica, vedete se una sola ve n' ha, che noi vi lasciamo a desiderare, quando vi parliamo di Pietro, che esercita in Roma la sua missione evangelica, che consuma il suo martirio in questa medesima Città, e che lascia così i Pontefici Romani eredi della sua Sede, e di tutta la sua podestà religiosa.

Applicazione di questo Principio nel fatto di Pietro, che stabilisce la sua Sede a Roma.

Non siam noi primieramente, ma è Roma, che vi dice di avere avuto il suo Apostolo in Pietro, di essere stata testimone del di lui martirio. E' Roma, che vi fa vedere i monumenti, che la gratitudine consecrava alla memoria, e alle ceneri di Pietro. E ciò ch' ella dice al giorno d' oggi a voi, lo ha detto a tutti fin da principio per l' organo de' suoi venerabili Preti, che non dicevano essi stessi, e non iscrivevano se non che ciò, che avevano veduto.

Testimonianze antiche, e non contrastate da quegli stessi, che avevano il maggior interesse a verificarle in un tempo, in cui sarebbe stato facile ad isvelare l' errore.

Roma soprattutto l' ha detto agli antichi Settarj nemici della sua Fede; e quando ella ci fa presentemente vedere i suoi trofei sulla tomba di Pietro, non fa che ripetere ciò che diceva il Ven. Gajo, opponente all' orgoglio de' Settarj l' autorità della Sede Apostolica. » Io vi mostrerò i trofei degli Apostoli [SS. Pietro e Paolo]. Salite il Vaticano, e di là trasportatevi sulla via d' Ostia. Ivi è dove riposano le ceneri di coloro che han fondato questa Chiesa di Roma «. *Ego Apostolorum trophæa possum ostendere. Nam sive in Vaticanum, sive ad viam Ostiensem pergere libet, occurrent tibi trophæa eorum qui Ecclesiam illam (Romanam scilicet) fundaverunt* (Euseb. lib. 2. c. 25.).

Roma descrive al dì d'oggi il catalogo de' suoi primi Pontefici: *Pietro, Lino, Cleto, Clemente*: l'ordine è questo, con cui ci ha trasmesso la lor successione. Si prolunga il catalogo; ma Pietro riman sempre alla testa. E quest' ordine è fino dai primi secoli, che ci fu descritto da Ireneo, Tertulliano, Ottato, Eusebio. Nella serie de' secoli, tutti ancora vi dicono con S. Ottato: » il primo, che si assise sulla Sede de' Pontefici Romani, è Pietro, a cui succedette Lino: *Sedit prior Petrus, cui successit Linus* « (Opt. cont. Parm.); a

con Eusebio: » il primo dopo Pietro è Lino nell' ordine de' Principi della Chiesa Romana « : *Linus primus post Petrum Ecclesiæ Romanæ Principatum adeptus est* [Euseb. lib. 3.].

Tutti lo dicono: niuno nella Chiesa riclama. Intanto lo san tutti: se non è vero che Pietro non si sia assiso mai sulla Sede de' Romani Pontefici, invano si dicon costoro eredi della di lui podestà. Bisogna cercare altrove, e quella pietra, alla quale sono annesse tutte le promesse, e quel Pastore, a cui tutti debbono essenzialmente unirsi per appartenere a Gesù Cristo. Lo san tutti, e tutti si abbassano; tutti, e quei medesimi, che avranno i primi diritti all' eredità se quello de' Papi non è incontrastabile. Evodio, Ignazio, Erone, Cornelio, Teofilo, Massimo, Serapione han seduto un dopo l' altro sulla Sede di Antiochia. San questi Vescovi; e lo sa com' essi tutta la Chiesa, che quella Sede è stata in origine di Pietro; essi lo sanno, e su questa Sede medesima insegnano alla lor greggia, che Pietro aveva ricevuto il diritto di governare tutta la Chiesa: *Ecclesia, quam Petrus regendam accepit* [Teophil. Antioch. Alleg. lib. 2. in Marc.]. Egli è Teofilo Vescovo d' Antiochia, che lo predica al suo Popolo. Questo Teofilo, e tutti quelli che o prima, o dopo di lui si sono assisi su quella medesima Sede, sanno egualmente, che se Pietro non ha trasportato altrove col suo Primato questo diritto di governare la Chiesa, questa appartien loro per via di successione; e pure nè Teofilo, nè alcuno de' suoi predecessori, o successori sulla Sede di Antiochia non riclamano questo Primato, nè alcuno de' diritti unicamente fondati sulla Sede di Pietro.

Nelle vostre supposizioni non ostante un tal silenzio diventa viltà; quando la loro santità medesima non è che una ragione di più per romperlo. Imperciocchè se Pietro non ha mai fatto di Roma la città della sua Sede, la podestà, che lega, e scioglie tutto, è rimasa aderente alla loro. Egli è in loro un delitto

il lasciare la Chiesa nell'errore intorno al suo vero Capo; o anzi egli è questo il delitto di tutta intera la Chiesa. Ella lascia dominare l'usurpazione; ella autorizza l'errore de' Fedeli intorno ad una podestà, che non può esser quella di Gesù Cristo se non in quanto è il retaggio di Pietro.

A tutto questo interesse della stessa santità volete voi vedere unirsi quello eziandio di tutte le passioni? Sono venuti i tempi, ne' quali gli errori, le invidie, gli odj han sollevato contro i Papi tutte le Potenze dell'Oriente. I Dioscori, i Timotei d'Alessandria, i Fozj di Costantinopoli si sono levati contro la Sede di Roma. Avevano costoro a favore della loro ambizione l'antipatía delle Nazioni, le fazioni, i partiti, gli stessi Imperatori. Che mancava egli alle lor pretensioni? Invidiavano l'autorità di Pietro; violavano tutti i diritti della di lui Sede, e pure non osarono mai di contrastare ai Papi il titolo di Successori di Pietro. Egli è men assurdo per essi di usurpare la podestà senza titolo, che di osare di smentire tutta la Storia, contrastando questo titolo ai Vescovi di Roma; benchè non ignorino, che questo sól titolo è quello, che unisce tutta la Chiesa in favore di questi Vescovi.

Vani spedienti della calunnia nel diffondersi in prove favorevoli alla Sede di Roma.

Finalmente dopo dieci secoli si presentano altri nemici con un odio più inveterato contro di Roma. Ma dove va egli a parare tutto quest'odio? A dirci, che Roma fu veramente la Sede di Pietro; ma che la fede di Pietro l'aveva abbandonata; ch'ella non era omai più che la prostituta di Babilonia. Quest'appiglio, adottato in seguito da tante Sette, fu quello de' Manichei. La calunnia ricade sopra i suoi proprj autori. E' non per tanto preziosa per questa confessione, che Roma fu la Sede di Pietro, e de' di lui Successori ne' dieci primi secoli. Ciò che aggiunge la calunnia ad una tal confessione, non l'indebolirà, mostrandoci più degli uomini nemici di Gesù Cristo,

che de' Romani Pontefici. Imperciocchè per far mentire unicamente Gesù Cristo, vorrebbero essi mostrarci le porte dell' inferno, che prevalgono contro la Chiesa, ch' egli ha fondata sopra Pietro, e il principe delle tenebre, ch' edifica la sua Babilonia colà dove Gesù Cristo medesimo aveva innalzato il trono di Pietro. Era dunque in quelle lettere scolpito dalla Storia questo fatto di Pietro, che stabilisce la sua Sede a Roma? E a qual punto d'evidenza non convien egli, che sia portata la dimostrazione di questo fatto, che in questa lunga serie d' anni di smentire non ardiscono tanti interessi diversi, nè quelli de' Santi, nè quelli de' malvagi, nè quelli dell' invidia, dell' ambizione, nè quelli dell' eresia, e dell' empietà?

Quanti errori accumulano i Valdesi, i primi a negare la missione di S. Pietro a Roma.

Finalmente in capo a dodici secoli, levan su i Valdesi per dirci, e riflettetevi bene, in capo a dodici secoli i Valdesi, già proscritti da Roma, sono fra gli stessi Eretici i primi a dire che, Pietro non fu mai a Roma. Per giugnere a questa menzogna istorica, vedete quante ne dicono. Essi non hanno cancellato nè il Catalogo de' Pontefici Romani, nè i Concilj tenuti a Roma medesima da questi Pontefici fino a Costantino; e ci dicono, che la Chiesa Romana ha cominciato a' tempi di Costantino; che i Papi e i loro aderenti non hanno altri predecessori che questo Imperatore, e il Papa Silvestro.. Bisogna vedere questa menzogna istorica seriamente confutata da coloro che avevano a combattere gli errori de' Valdesi, per credere che l' eresia medesima la più accanita non ne arrossisce. *Hæretici (* Valdenses *) nituntur probare quod Romani Pontifices & qui eis adhærent non sunt successores Petri, sed Constantini, nec a Petro incœpisse Ecclesiam, sed a Costantino, vel a Sylvestro* [Moneta Cremen. adv. Cath. & Valden. lib. 5. c. 1.]. La prova de' Valdesi non è men sorprendente che l' asserzione medesima. Essi ci dicono, che la Chiesa Ro-

mana ne' tre primi secoli è stata sotto il giogo delle persecuzioni; e non si avveggono, che la gloria di questa Chiesa è di annoverare in questri tre primi secoli trenta Papi Martiri, vittime come Pietro di queste persecuzioni, e nella stessa Città. Ci dicono finalmente che Pietro non fu mai a Roma. *Præterea dicunt, Petrum nunquam fuisse Romæ.* Aggiungono che Roma per mancanza di memorie, trecent'anni dopo la morte di Pietro era ancora tutt'intenta a cercare il luogo, dove riposavano le di lui ceneri.

A queste menzogne dettate dall'ignoranza forse più ancora che dall'odio, i nostri Padri han di già risposto; e che vuol dire adunque quell'invito che Roma faceva già ai Montanisti di venire nel suo seno a contemplare i trofei degli Apostoli S. Pietro e San Paolo? E che vuol dire cotesta confidenza della Storia, che vi dice fin colla bocca d'Eusebio, quasi per prevenir l'impostura, » sarebbe superfluo il cercare altrove delle prove della morte, che fece fare Nerone a S. Paolo per colpo di spada, e a S. Pietro sulla croce nella città di Roma, poichè la verità di questo fatto è attestata da quei monumenti sì belli, sì rimarchevoli che anche a' dì nostri sussistono [1] «. Questa vittoriosa risposta doveva imporre per sempre all'errore un vergognoso silenzio. E però bisognava aspettare più di tre nuovi secoli per vederlo nuovamente in iscena. Allora finalmente vien fuora un uomo che ripon la sua gloria nel dire contro la Sede Apostolica delle cose, che non ha detto nè pure lo stesso Lutero; e scrive: *è un antico pregiudizio il credere che Pietro abbia mai preseduto alla Chiesa di Roma, o anche che sia mai stato a Roma* (Calvin. in Pet. 5.).

Contraddizioni, e vani spedienti di questo errore rinnovato da' Valdesi.

Noi ne converremo senza difficoltà: se questo è

---

(1) V. *intorno a quest' errore de' Valdesi la nota* 75. *di Rich. su Moneta l.* 5. *c.* 1.

un pregiudizio, è un pregiudizio antico; e voi giugnete a dir vero troppo tardi per avvertircene. Se questo è un errore, egli è quello della stessa antichità, e di tutti gli Scrittori de' primi secoli. E' quello d' Ireneo, di Clemente Alessandrino, d' Egesippo, di Tertulliano, d' Origene, di Cipriano, di Dionigi da Corinto, e di tutti coloro che li seguitano. Se questo è un errore, colui che l' ha voluto combattere, doveva egli accreditarlo anche di più colle palpabili contraddizioni, nelle quali s'impegna per confutarlo? Dopo di averci detto, che Pietro non fu mai a Roma; dopo di averci detto soprattutto, che se non si voglia far traversare da Pietro in un istante la terra, ed il mare, se non si voglia dargli delle ale, bisogna assolutamente ch' egli sia morto lontano da Roma, e lontano dalla stessa Italia: *Certe nisi momento terram & maria trajecit, vel potius volavit, haud dubie longe ab Italia mortem oppetiit* (Calv. in 2. Pet. 1. 14. edit. Gallic.); dopo aver tenuto questo linguaggio, bisognava dunque dirci in appresso, che l' unanimità degli Scrittori non permettevagli di negare, che Pietro fosse morto a Roma? *propter hunc Scriptorum consensum non pugno quin illic mortuus fuerit* (Id. lib. 4. Instit. c. 6. §. 15.)?

Che ottengono altronde quì tutti que' giri, e rigiri dell' errore? Voi avreste potuto vederlo: que' medesimi Autori, il cui concorso vi obbliga a confessare, che Pietro è morto a Roma, non concorrono meno a far vedere ch' egli vi esercita il suo zelo, vi trasporta la sua Sede. S. Ireneo non vi ha detto semplicemente che Pietro è morto a Roma; egli vel fa vedere in questa Città predicare con S. Paolo il Vangelo: *Cum Petrus & Paulus Romæ evangelizarent*. La forza delle ragioni, ch'egli oppone all' eresia, non è già nel martirio, che ha sofferto Pietro, ma nella dottrina ch'egli ha lasciato a Roma, e che conservasi in questa Chiesa: *eam quam habet* (*Roma*) *ab Apostolis traditionem, & annunciatam hominibus fidem per successio-*

nes Episcoporum pervenientem usque ad nos, judicantes confundimus omnes eos qui quoquo modo ... præter quam oportet, colligunt. Ciò che vi dice S. Clemente d'Alessandria si è, che non solo Pietro ha pubblicamente predicato a Roma, ma che, gelosi di conservare il Vangelo, ch'egli vi ha predicato, i Cristiani scongiurarono S. Marco, suo fedele discepolo, a trasmetterlo ad essi in iscritto. *Cum Petrus Romæ publice verbum prædicaret, Spiritus Sancti instinctu Evangelium Christi exponeret, multos, qui præsto aderant, Marcum utpote qui eum diutius comitatus fuisset, & ejus verba memoriæ teneret, magnopere obsecrasse ferunt, ut ea quæ fuissent ab illo prædicata, scriptis mandaret* (Ex Clem. Alex. Euseb. Hist. lib. 6. c. 11.).

Ciò che vi dice parimente Tertulliano si è, quanto sia felice questa Chiesa di Roma, inaffiata non solo dal sangue degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, ma abbeverata di tutta la loro dottrina: *ista quam felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum suo sanguine profuderunt* (De Præscript. c. 6.). E allora quando egli vuole confondere l'eresia, non ha solamente ricorso al martirio di questi Apostoli, ma alla dottrina, che Roma li ha veduti suggellare col loro sangue: *Videamus quid etiam Romani de proximo sonent, quibus Evangelium Petrus & Paullus sanguine quoque suo signatum reliquerunt* (Lib. 4. adv. Marcion.).

Se qualche cosa ancora di più speciale vi abbisogna, ciò che vi dice a questo proposito S. Ireneo non è semplicemente che S. Pietro, e S. Paolo han predicato il Vangelo a Roma; ma che sono i veri autori, i fondatori di questa Chiesa sì grande, sì antica, sì conosciuta da tutto il Mondo: *Maxima & antiquissima & ab omnibus cognita a gloriosissimis Apostolis Petro & Paulo Romæ fundata & constituta Ecclesia* [Lib. 3. adv. Hæres. c. 3.].

Ciò che S. Cipriano vi fa vedere a Roma, non

è già semplicemente il sepolcro di questi Apostoli; ma nel posto, e nella Sede de' Papi il medesimo posto, e la medesima Sede che ha occupato S. Pietro: *Fabiani (Papæ) locus, idest Petri locus & gradus Cathedræ Episcopalis* (Ep. 52. ad Antoni).

Finalmente la Storia non vi mostra semplicemente Pietro, che stabilisce la sua Sede a Roma; ella vi dice con Eusebio, ch'egli vi predicò il Vangelo, e che ne fu Vescovo per 25. anni: *Petrus Romam proficiscitur, ubi Evangelium prædicans viginti quinque annis ejusdem urbis Episcopus perseverat* [Euseb. Chronic. ann. 44.]. Ella fissa con S. Girolamo l'anno della partenza di Pietro, ed anche la durata del di lui Episcopato: *Petrus secundo Claudii anno Romam pergit, ibique viginti quinque annis Cathedram Sacerdotalem tenuit usque ad ultimum Neronis annum* (Hyeron. de Pet.].

A tutti i nemici di questa Cattedra dimanda pure la Storia con S. Agostino: che vi ha ella fatto questa Cattedra della Chiesa Romana, ch'è stata quella di Pietro? *Cathedra tibi quid fecit Ecclesiæ Romanæ, in qua Petrus sedit* (August. c. Petilian.).

Futilità dell' argomento cavato dalla prima epistola di S. Pietro.

Alla moltitudine di queste testimonianze si crederebbe egli ciò, che oppone l'errore? Tutti i suoi spedienti si riducono a mostrarci l'epistola di S. Pietro ai Fedeli nelle loro Provincie di Ponto, di Galazia, della Cappadocia, dell' Asia, e della Bitinia, a farci osservare, che il S. Apostolo termina questa lettera salutando i Fedeli in nome di questa *Chiesa eletta com'essi, e ch' è in Babilonia* [1. Pet. 5.]. Voi immaginereste, che vi è almeno un testo in questa lettera, una parola inconciliabile con la missione del suo autore nella città di Roma: ma voi la cercherete invano questa parola. S. Pietro non era a Roma quando scrisse questa lettera: ecco tutto ciò che può risultare dalle lunghe discussioni, alle quali

voi vedete abbandonarsi i nemici della Sede Apostolica per ispiegare queste parole: *la Chiesa ch'è in Babilonia vi saluta*. Lasciam loro la debole consolazione di credere, che effettivamente i nostri Padri, e alla lor testa il Ven. Papía così vicino agli Apostoli s'ingannavano vedendo S. Pietro sotto questo nome di *Babilonia* indicare naturalissimamente quella Roma, in quel tempo Metropoli ancora del Paganesimo.

Confessione de' più dotti Protestanti intorno alla Babilonia di S. Pietro.

Lasciamoli cercare essi stessi questa Babilonia ora nella Caldea, che a quell'epoca più non presenta loro, che le rovine della sua antica Metropoli; ed ora in Egitto in un borgo degno in tutti i tempi dell'oscurità, dove l'ha lasciato la Storia. Non rispondiamo con far vedere quanto è mai assurdo quest'odio, che stordisce in veder Roma ancora sotto il giogo della più mostruosa idolatria, indicata sotto il nome di Babilonia, e che aspetta precisamente i giorni, in cui Roma non ha più altro Dio, che quel del Vangelo, per non vedere tralle sue mura, e ne' suoi altari che quelli di Babilonia. Trascuriamo anche quì tutti i vantaggi che noi potremmo cavare dalla confessione medesima dei Protestanti i più eruditi, quali sono Usserio, Blondello, Casaubono, Pietro du Moulin, Pearson, Grozio, e molti altri; consentiamo finalmente a lasciare che l'errore annunzj liberamente, che questa Babilonia di S. Pietro è veramente quella dell'Eufrate, o d'Egitto; qual prova, e qual conseguenza ne tirerete voi contro la Sede Apostolica? Per avere il Principe degli Apostoli portato il Vangelo sulle rive dell'Eufrate, o del Nilo, bisognerà egli conchiudere che il di lui zelo contro l'idolatria nol portò mai in Italia? Ne verrà egli, che bisogni, che si cancellino tanti monumenti, e tante testimonianze così chiare, così positive, e così costanti in favore della di lui missione, della Sede, del Martirio in Roma?

Conseguenze per Roma indipendenti da ogni opinione intorno a questa Babilonia.

Dite, che io lo desidero, con alcuno de' nostri Dottori Cattolici; non è poi del tutto certo, che S. Pietro non abbia scritto la sua lettera in Babilonia di Caldea, giacchè converrà per questo dire altresì con essi: « In tutta la Storia Ecclesiastica non vi ha niente di più certo, di più chiaro, di più contestato, che l'arrivo di S. Pietro a Roma: *Nihil in tota Historia Ecclesiastica illustrius, nihil certius, atque testatius quam adventus Petri Apostoli in Urbem Romam:* « (De Valois not. in Euseb.).

Dite, ch'io lo desidero, col cel. Grozio: « Gli antichi, e i moderni non si accordano intorno a questa Babilonia: non bisognerà men per questo soggiunger con lui: ella è Roma per gli Antichi; e niun vero Cristiano dubiterà mai che Pietro sia stato a Roma: *De Babylone dissident veteres, & novi Interpretes. Veteres Romam interpretantur, ubi Petrum fuisse nemo verus Christianus dubitavit.* « [In 1. Pet.]. E noi mettendovi sotto gli occhi tutte queste prove ad un tempo così evidenti, e positive della Storia, non sarem meno autorizzati a dirvi al giorno d'oggi ciò, che diceva, sono già molti secoli, S. Ottato al Donatista Parmenione: « Voi non potete allegar per pretesto l'ignoranza, voi che sapete assai bene, che Pietro, il Principe degli Apostoli, è altresì il primo stabilito sulla Cattedra Episcopale della Città di Roma: *ignorantia tibi adscribi non potest, scienti in Urbe Roma Petro primam Cathedram Episcopalem esse collocatam, in qua sederit omnium Apostolorum Caput Petrus* « [Lib. 5. adv. Parmen.].

Eccola dunque questa Cattedra di Pietro, a cui converrà sempre risalire per trovare i titoli della di lui podestà. Egli quivi li deposita sul finire della sua mortale carriera: di là dunque cominciano que' diritti all' eredità, che una legittima successione, e non interrotta potrà sola trasmettere.

Arrivati a questo punto delle nostre discussioni, che ci rimane egli più a mostrarvi se non se questi Pontefici, soli veri, soli legittimi Successori, e quindi ancora in possesso di quei diritti, che ricevono da Pietro, e che niun altro poteva dar loro, perchè niun altro gli aveva ricevuti da Gesù Cristo? Ma qual qual testimone più meritevole di tutta la nostra fede potremmo noi chiamare in favore di questi Pontefici, che questa medesima Chiesa, sulla quale essi esercitano tutta la podestà di Pietro dopo diciotto secoli? Ella è, che tutta intera depone in favore de' Pontefici Romani; è la catena della tradizione non mai interrotta, che ci mostra costantemente sulla Sede di Roma questi Pontefici sempre nel medesimo diritto di Pietro, il centro com' esso di tutta l' unità Cristiana; i Principî com' esso di tutta questa dottrina, rivestiti come lui di tutta la pienezza di potere, che in virtù delle chiavi date a Pietro, lega, e proscioglie tutto nell' impero de' cieli come sulla terra.

Per parte d' una Chiesa assicura, che l' errore non prevarrà giammai contro di essa, egli merita tutta la nostra attenzione, e tutta la nostra ammirazione questo spettacolo d' una tradizione sempre costante, sempre unanime, e che sempre ci dice ciò, che fu Pietro per dirci ciò, che sono stati, ciò, che sono ancora, e ciò che saranno sino alla fine de' tempi i Papi, di lui legittimi successori sulla Sede di Roma. Sarebbero immensi i quadri di questa tradizione; noi li ristringeremo: ma quali noi veniamo a presentarveli, vedete se vi permettono di cercare altrove, fuorchè su questa Sede, i veri eredi di tutta la podestà di Pietro, come Capo della Chiesa, Principe de' nostri Pontefici, e vero rappresentante di Gesù Cristo sopra la terra.

PARTE II.

Tradizione generale della Chiesa sopra l' autorità di S. Pietro, e de' Papi di lui successori.

CAPITOLO I.

PRIMO QUADRO DELLA TRADIZIONE INTORNO AI PAPI. TESTIMONIANZE DE' TRE PRIMI SECOLI DELLA CHIESA.

Osservazione generale sulla Tradizione.

Ciò ch' è stato in ogni tempo creduto, in ogni luogo, e dappertutto deve essere conservato colla maggiore cura nella Chiesa Cattolica: *In Ecclesia Catholica magnopere curandum est, ut id teneatur, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus conditum est* [Vincent. Lirinen. Commonit.].

Questa regola prescritta ai più dotti, come ai più semplici de' Fedeli è fondata sulla certezza, che mai non prevarrà l' errore contro la Chiesa, e sul precetto sempre sussistente di ascoltare questa Chiesa, la base, e la colonna della verità. Come credere in fatti, che un solo errore nella fede abbia potuto essere insegnato da' nostri Pastori, e Dottori in qualunque tempo; e che non pertanto l' errore non abbia mai prevaluto sulla nostra Chiesa? E in vano si risponderebbe, che malgrado il pubblico, e generale insegnamento dell'errore, la verità rimarrebbe depositata nella Santa Scrittura. Le promesse di Gesù Cristo non sarebbero, che più solennemente smentite dal fatto; poichè malgrado i nostri Libri Santi, la Chiesa univer-

sale non avrebbe per questo men sacrificato all' errore. E questi libri medesimi come mai sarebbero quelli della verità, poichè ci dicono, che mai non prevarrà l'errore contro la Chiesa di Gesù Cristo; essendo questa promessa smentita dal fatto? Per l' altra parte ci dice a questo proposito il S. Abate di Lirino: « la sublimità di questi libri è tale, che tutti non ne comprendono il senso. Uno gli spiega d' una maniera, e l' altro d' un' altra; in guisa che il numero delle opinioni, che se ne deducono, uguaglia a un dipresso quello degli uomini. Altra è la spiegazione di Novaziano, altra è quella di Fotino. Altre sono pure quelle di Sabellio; d' Ario, d' Eunomio, di Macedonio, di Apollinare, di Prisciliano, di Gioviano, di Pelagio, di Celestio, ed altre infine quelle di Nestorio. A traverso di tutti questi giri, e rigiri dell' errore ci bisognava dunque una regola certa per fissare la spiegazione de' Profeti, e degli Apostoli .... « Conforme a questa regola, che lo stesso Dottore ci dice di avere appreso dagli uomini i più distinti per la loro pietà, e dottrina: « osservate col maggiore impegno ciò, ch' è stato creduto in ogni luogo, in ogni tempo, e da tutti. Poichè questo è precisamente ciò, che manifesta questa espressione Cattolica, che addita per se stessa l' universalità [a].

---

[a] *Sæpe magno studio, & summa attentione perquirens a quamplurimis sanctitate, & doctrina præstantibus viris, quonam modo possim certa quadam & quasi generali, ac regulari via catholicæ fidei veritatem ab hæreticæ pravitatis falsitate discernere, hujusmodi semper responsum ab omnibus fere tuli. Quod sive ego, sive quis alius vellet exurgentium hæreticorum fraudes deprehendere, laqueosque vitare, & in fide sana sanus, atque integer permanere, duplici modo munire fidem suam Domino adjuvante deberet: primo scilicet divinæ legis auctoritate, tum deinde Ecclesiæ*

Per le ragioni medesime attaccato a questa Chiesa Cattolica, vedendo sempre in essa con S. Paolo *la colonna, e la base di verità*, io m' impossesso della di lei tradizione. Io voglio sapere ciò, che mi han detto intorno a S. Pietro, e intorno ai Papi di lui successori i Santi, e i Dottori di tutte le diverse parti del Mondo Cattolico per lo spazio di diciotto secoli, che sono scorsi dalla predicazione di Pietro fino a noi. Questo studio è immenso, lo so; esso abbraccia tutti gli oracoli emanati dalla Chiesa *adunata* ne' suoi Concilj intorno all' autorità della Sede Apostolica, e tutti quelli della Chiesa *dispersa*, che instruisce i Fedeli, mediante la voce de' Pastori, e de' Dottori sparsi in tutte le sue provincie. Ma in tutti questi dettaglj, che

---

Catholicæ traditione. Hic forsitan requirat aliquis, cum sit perfectus scripturarum canon, sibique ad omnia satis superque sufficiat, quid opus est ut ei ecclesiasticæ intelligentiæ jungatur auctoritas! Quia videlicet scripturam sacram pro ipsa sua actitudine, non uno eodemque sensu omnes accipiunt, sed ejusdem eloquia aliter atque aliter alius, atque alius interpretatur; ut pene quot homines sunt, tot illius sententiæ erui videantur. Aliter namque illam Novatianus, aliter Photinus, aliter Sabellius; aliter Donatus exponit; aliter Arius, Eunonius, Macedonius; aliter Apollinaris, Priscillianus; aliter Jovinianus, Pelagius, Cœlestius, aliter postremo Nestorius. Atque idcirco multum necesse est propter tot tam varii erroris infractus, ut prophetica & apostolicæ interpretationis linea secundum ecclesiastici & catholici sensus normam dirigatur. In ipsa item Ecclesia catholica magnopere curandum est ut id teneatur quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est; hoc est enim vere, proprieque catholicum, quod ipsa vis nominis, ratioque declarat, quæ omnia vere universaliter comprehendit. (Vincent. Lirin. commonit.]

ci presenta la tradizione universale, vi ha una scelta da farsi, che basta alle nostre dimostrazioni. Vi ha un ordine a seguire, che li rende facili ad essere appresi. In quest' ordine si presentano da prima i fatti, e la dottrina della Chiesa primitiva. Ma che ci dicono mai i di lei Pastori, e Dottori per li primi che cosa fossero per essa i Pontefici, ch' ella vide trasmettersi successivamente in Roma la Sede di Pietro?

S. Clemente discepolo di S. Pietro, e Papa.
Anno 93.

Fin dalla prima età del Cristianesimo comparisce l'Uomo nemico. Egli ha seminato la zizzania, le discordie, e lo scisma: egli altera la fede nella Chiesa di Corinto al fondo dell'Acaja. Sono que' Cristiani divisi per un lungo intervallo da Roma, e sembra che questo render li debba stranieri al loro Pontefice; hanno di più intorno le Metropoli dell'Oriente. E pure aspettano da Roma, e sollecitano, e da Roma parte il colpo d'autorità, che impone silenzio a tutti i partiti, dissipa lo scisma, e ristabilisce la fede de' Corintj. Il Pontefice, che ha dato questo colpo, voi certo non l'accuserete, che si sia lasciato occupare il cuore dall' ambizione, per cercare di estendere i limiti del suo potere. Malgrado il suo zelo, e la sua sollecitudine per tutte le Chiese, lungi da prevenire i voti de' Corintj, è ridotto ad iscusarsi sull' infelicità de' tempi per aver risposto così tardi alla loro dimanda, per aver fatto loro aspettare sì lungo tempo la decisione, che dee terminare le lor dissensioni: *propter calamitates, & casus adversus, qui nobis acciderunt, Fratres dilecti, postulatis vestris tardius nos animum adjecisse veremur* [Epist. Clemen. ad Corinth.]. Questo Pontefice altronde è il Papa S. Clemente, il collaboratore di S. Paolo, il coadjutore, e finalmente il degno successore di S. Pietro. La sua modestia gli ha fatto per gran tempo ricusare quest' onore. Egli lo ha ceduto a Lino, egli l' ha ceduto a Cleto: ma finalmente obbligato ad accettarlo dopo il loro martirio,

egli sa, che sulla Sede di S. Pietro bisogna poi ch'egli ne adempia i doveri, che non vi ha più Chiesa straniera alla sua autorità, come non ve n' ha più alcuna, che non abbia diritto alla di lui sollecitudine pastorale. Questo è ciò, che gli fa scrivere quelle lettere così poderose, secondo l' espressione di S. Ireneo, *potentissimas litteras*, che rendono a Corinto colla pace la fede de' suoi Apostoli; *ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum:* questo ancora egli è ciò, che inspira ai Corintj la profonda venerazione, colla quale essi le ricevono; il che le farà leggere nell' adunanza de' Fedeli come sarebbero lette quelle dello stesso Pietro.

Da queste lettere piene d' autorità, e dall' impegno mostrato dalla Chiesa di Corinto nel ricorrere a quest' autorità medesima, io già era per conchiudere tutta quella di Pietro, rimasa sulla sua Sede, per essere esercitata da' suoi legittimi successori: ma l' errore ci previene, e si affretta a chiederci: aveva dunque esso pure tutta l'autorità di Pietro quell' Ignazio d' Antiochia, il cui zelo si estende a tante altre Chiese, e le cui lettere sono egualmente accolte con tanta venerazione nell' adunanza de' Fedeli? Per rispondere a questa interrogazione, venite, aprite voi stessi queste lettere del Ven. Patriarca d' Antiochia; aprite sopra tutto la sola, di cui la critica non contrasterà l' autenticità, quella, ch' egli indirizza alla Chiesa di Roma, e vedete se la confonde colle altre.

S. Ignazio discepolo degli Apostoli, e secondo Vescovo d' Antiochia dopo S. Pietro. Anno 109.

« Salute alla Chiesa, che presiede nelle regioni di Roma; salute a questa Chiesa piena di santità, e della luce del Dio, al quale tutto appartiene nelle opere della fede, e della carità; a questa Chiesa degna di tutti i nostri voti, di tutti i nostri omaggi. « Questi sono i termini, con cui scrivono a Roma questi uomini, che voi stessi ci mostrate così riveriti dai primi Fedeli; e questo ancora non basta. Bisogna,

ch' egli vel dica più chiaramente, è vel dirà questo Ven. Patriarca d' Antiochia, che se egli ha qualche diritti sopra gli altri Fedeli, egli sa che tutti i suoi diritti svaniscono innanzi a Roma. « Scrivo [sono i suoi proprj termini] « scrivo a diverse Chiese, e là prescrivo, ed ordino, che mi lascino morire per il mio Dio: *Scribo Ecclesiis, & præcipio, quoniam, volens, pro Deo morior*. « Quanto a voi, vi priego, e vi scongiuro. « Io mi guarderò bene da comandar, come han fatto Pietro, e Paolo. *Deprecor vos -- Non ut Petrus, & Paulus præcipio vobis* « [Epist. ad Rom.]. In tal maniera quello fra tutti, che assiso sul trono d' Antiochia, aveva il più de' diritti al retaggio di Pietro, se altri dai Pontefici di Roma in fuori, vi potevan pretendere, è quel medesimo, che v' insegna su qual Sede convenga a riconoscerlo.

Marcione. Valentino. Cerdone. Anno 155. *e* 168.

Ma fino da questi primi Secoli vi ha per parte de' Settarj una testimonianza forse più dismostrativa ancora di quelle de' nostri Santi medesimi. Quando Marcione arriva a Roma da Sinope, dal fondo della Provincia del Ponto, per farsi assolvere dall' anatema lanciatogli contro dal suo Vescovo; da chi apprese egli mai in quelle sì lontane regioni ch' esiste a Roma un Pontefice, a cui è conceduto di sciorre colui, ch' è stato dall' immediato suo Pastore legato? Chi gli mostra in Roma un Tribunale superiore a quello delle Chiese, che lo circondano, e della sua medesima, se non è ciò un effetto della tradizione comune nell'Asia egualmente che nell' Europa, in Oriente come in Occidente che tutta la podestà di Pietro è rimasta sulla sua Sede, fra le mani de' Papi suoi successori? Non importa, ch' egli ottenga il favore, di cui fa instanza, o che gli sia negato fino a tanto ch' egli abbia dato al suo Vescovo delle prove di pentimento, ch' esigono la saviezza, e la giustizia. Il diritto di riformare un giudizio non è già il diritto di assolvere l' impenitenza, o l' ostinazione; ma sì bene quello di

vedere s' è stata da un primo Giudice osservata la giustizia. Egli è questo il diritto, che vi mostra la Storia riconosciuto nell' appello di Marcione, e riconosciuto senza riclamo nel secolo il più vicino a quello degli Apostoli.

Del rimanente quando parve che Marcione desse de' contrassegni di penitenza, gli fu data altresì l' assoluzione a Roma. Malgrado de' nuovi errori, e sopra nuovi segni di pentimento gli fu data con condizione, ch' egli ricondurrebbe alla Chiesa coloro, che ne avesse fatto traviare: *pacem recepturus si cæteros, quos perditioni erudisset, Ecclesiæ restitueret* (Tert.). Non è dunque un difetto di podestà in Roma, che a principio lo aveva fatto rigettare; ma è la pienezza di podestà, che lo farà assolvere dalla sentenza data dal Vescovo della sua Diocesi, quando meriterà che si eserciti questa podestà in suo favore.

Prima dello stesso Marcione han riconosciuto questa podestà de'Romani Pontefici Valentino, e Cerdone, e l'hanno egualmente provata. Essi sono andati a Roma per ingannare i Fedeli; a forza di artifizj, e d'ipocrisia si sono fatti ammettere alla comunione del Papa. I Fedeli allora han creduto di non potere ad essi negare la loro. Scoperta la frode, sono stati nuovamente cacciati dal Papa; e tutte le Chiese non han più veduto in essi che de' Settarj. L' artifizio degli uni, e l' orrore degli altri vi dicono dunque egualmente che vi ha nell' erede di Pietro, come in Pietro medesimo un primo Pastore, a cui appartiene di ammettere, o di scacciare dall' ovile tutte le pecore, da qualunque parte esse giungano; e di giudicare della Fede, di approvare, o proscrivere la dottrina di chiunque si dà per Dottore nella Chiesa.

S. Policarpo Discepolo di S. Giovanni Vescovo di Smirne. An. 168.

In disposizioni ben differenti qual Patriarca, inoltrandosi verso la Sede di Roma, a depor viene i suoi dubbj, e le sue inquietudini nel seno di questo Padre

comune de' Fedeli? Egli è il celebre Policarpo, promosso all' Episcopato dal prediletto Discepolo di Gesù Cristo. Nella scuola di S. Giovanni medesimo egli apprese, a celebrare la Pasqua secondo l' uso che seguitava la sua Chiesa di Smirne, cioè, non già come la maggior parte de' Cristiani, il giorno della Risurrezione del Signore, ma come gli Ebrei il dì quattordicesimo della luna. Sull' autorità di Giovanni quest' uso ha dalla sua quello delle diverse Chiese della Provincia d' Asia, e di qualche Apostoli, o Discepoli, che han creduto di dover mantenere per un resto di condiscendenza per la legge Mosaica. Ma questa disparità comincia a inquietare le Chiese; il desiderio medesimo dell' unità fa nascere le contestazioni. A qual Pontefice spetterà egli il diritto di decidere ciò che la Chiesa può tollerare ancora in questa diversità, che già riguardasi da molti Cristiani come una vera difformità. Egli è Policarpo medesimo, che viene ad instruirvene. Qualunque sia l' uso della sua Chiesa, egli sa da S. Giovanni suo Maestro nella Fede, che il centro dell' unità è in Pietro; egli dee trovarlo sulla Sede, e presso gli Eredi di Pietro. E per questo appunto egli vola colà a cercare de' lumi presso del Papa Aniceto, e assicurarsi almeno se gli sarà permesso di conservare la consuetudine della sua Chiesa senza rinunziare all' unità. Geloso di ottenere questa permissione per se, e per li suoi Preti, egli senza dubbio ripugna al sagrifizio: ma se si esigesse, guardatevi da pensare, ch' egli non sarà venuto così da lontano a consultare il Successore di Pietro, che per misconoscerne l' autorità. Egli è un padre, che viene a trattare una causa per la sua famiglia, egli solleciterà l' indulgenza per li suoi figliuoli, e le lor consuetudini; egli saprà tornare, se sarà d' uopo, a predicar loro l' ubbidienza. Non è per buona sorte ancor venuto il tempo, in cui crederanno necessario il sagrifizio. Il primo omaggio che ha prestato Policarpo all' erede di Pietro non è minore di quello che S. Giovanni, Maestro di

Policarpo renduto aveva a S. Pietro medesimo, fermandosi al sepolcro di Gesù Cristo, e non osando di entrare che dopo di lui nel luogo santo [Giov. 20.]. Nell' ammirazione delle di lui virtù Aniceto gli accorda le prove più distinte della sua comunione; poco omai più gl' importa che le altre Chiese rigettino l' uso della propria. Egli è unito al Successore di Pietro; con tal sicurezza egli ritorna col giubilo in cuore nel seno della sua Chiesa. Ell' è questa la gran lezione, ch'egli dà ai Fedeli di Smirne; è quella d' un Pastore, che non conosce alcuna maggior consolazione di quella di poter assicurare la sua greggia, ch' ell' è nella comunione del Principe de' Pastori. Nè vi faccia maraviglia questa confidenza: Pietro fu stabilito per governare la Chiesa: *Ecclesiam regendam Petrus accepit.*

S. Teofilo Vescovo d' Antiochia. Anno 170.

E' questa una verità fondamentale, a cui bisogna sempre ritornare con S. Teofilo d' Antiochia. Bisognerà dunque ritornare altresì all' erede di Pietro per sapere ciò che può essere approvato, permesso, o tollerato nel governo, e nella dottrina di quella Chiesa.

Eleuterio, e Lucio Re d' Inghilterra. An. 183.

Ma che! Sono i Re della terra, che rendono ai Successori di Pietro un omaggio anche più rimarchevole. Quei fieri Brettoni, che l' Oceano forse assai meno de' lor costumi divide dal restante della terra, hanno inteso appena il nome di Gesù Cristo, che già mandano nel Papa Eleuterio a riconoscerne il vero Rappresentante, essi vogliono dalla di lui mano ricevere i loro Apostoli; ed in virtù della di lui podestà dimandano di vedere le Sedi degli Antichi lor Flamini, e Arciflamini erette in tante Sedi di Vescovi, d' Arcivescovi, sottomessi tutti all' autorità religiosa di Pietro, e de' Papi suoi Successori. *Ineunte Eleutherii pontificatu, Lucius Corulli filius Britannorum Rex ad Sedem Apostolicam duos ex suis prudentes & primores viros Hetuanum, & Medianum cum litteris misit, qui a Pontifice postularent Religionis Christianæ Ma-*

gistros (Ex Beda & Gilda Ciacon.). Verrà un giorno, in cui Roma piangerà sulla sua conquista; verrà un giorno, in cui quell' isola ora la regione de'Santi, ora quella di un compassionevole scisma le sarà strappata; ma non rimarrà meno per questo scritto negli Annali del Brettone, e del Romano, che Lucio, quel primo Re conosciuto tra'Re Cristiani della Gran Brettagna, e di tutto l'Occidente, fu altresì il primo dei Re, che ordinò ai suoi Ambasciadori di passare di là da mare per portarsi a riconoscere, e riverire in Roma il primo de' Vescovi, e l'erede di Pietro.

Falsi pretesti inventati per dare all' autorità de' Papi un' altra origine da quella de'diritti di S. Pietro.

Diteci dunque ancora chi è mai andato ad insegnare a questo Principe fin nelle regioni delle Orcadi a ricercare nel Papa la podestà del Principe degli Apostoli, se non sono quegli uomini medesimi, che, portando dapperttutto il nome di Gesù Cristo, vi han portato eziandio colla vera idea della Chiesa quella, del suo vero Governo, e del Capo che le diè Gesù Cristo? Ho veduto l'errore ridotto a cercare il principio, che fin da que' primi secoli trasporta in tal maniera verso di Roma i fratelli divisi, i Pastori consumati, i fratelli sotto l'anatema, e i Re neofiti; ho veduto, dissi, l'errore cercare il principio di questo concorso nell' antico splendore di Roma, e de' Cesari. Ma Roma a quell' epoca con tutto il suo splendore, e con quello de' Cesari diviene precisamente l'oggetto dell'odio, e dell' invidia assai più che dell'ammirazione, e dell' amore delle Nazioni. A quell' epoca tutte si muovono per annientare l'impero de' Cesari.

A quell' epoca stessa i Cesari medesimi non sono conosciuti, e per lungo tempo ancora non saran conosciuti dai Cristiani, che per il lor desiderio di annientare il Cristianesimo, e per gli Editti, per la ferocia d'una persecuzione sempre rinascente, e soprattutto per l'odio, ch' essi han giurato ai Successori di Pietro.

Se fosse stato dato all'uomo di rovesciare il fondamento gettato da Gesù Cristo, Pietro non avrebbe avuto in Roma un sol erede della sua Sede. Tanto è vero, che Roma Cristiana non è debitrice di nulla a Roma pagana; che la supremazía della sua Sede non è debitrice di nulla al trono de' Cesari, e di tutto al solo Pietro!

Ma l'errore nuovamente ripiegasi: anzichè cercare nell'eredità del Principe degli Apostoli il vero principio di questa podestà, si vede ridotto a parlarci di tanti Santi Vescovi, di quelle virtù, di que' lumi fatti per conciliare ai primi Papi la confidenza, e il rispetto de' Popoli; a quelle grandi virtù che affetta di vedere rimescolarsi l'ambizione, il desiderio di dominare, sopra tutte le Chiese cogli stessi Cesari sopra tutto l'impero; stravagante ambizione ch'è quella mai de' Pontefici, che regnar non possono su i primi Cristiani, che correndo con essi al Martirio, e dando a tutti il modello delle virtù evangeliche! Virtù molto più stravaganti ancora in Pontefici sì costantemente gelosi di un impero sempre esercitato in nome di Gesù Cristo, e sempre usurpato sopra tutte le di lui Chiese! E non hanno altronde tutte queste Chiese, e le loro virtù, e i loro lumi? Ovvero, e queste virtù, e questi lumi non istarebbero già in abbandonar ciecamente essi, e le lor pecorelle, e l'intera Chiesa a una autorità smentita dal Vangelo? Non saran dunque consecrate, che a secondare, a partecipare delle prevaricazioni d'una Sede usurpatrice costante de' diritti delle altre, e struggitrice continua della Costituzione data da Gesù Cristo alla sua Chiesa? Son forse queste le virtù, che appreso avete ad ammirare in quei primi Vescovi di Gerusalemme, d'Antiochia, d'Alessandria, e di tante altre Chiese, pronti a morire anzichè soffrir la menoma alterazione nelle leggi, o nella dottrina del Vangelo?

Se si fosse almen veduta ne' secoli di tanti santi Vescovi una sola protesta contro la podestà esercitata dai Papi, in virtù di quella ch'essi ereditano da Pietro! Ma seguite gli Annali del Cristianesimo.

I Quartadecimani, e S. Vittore. An. 198.

Una gran quistione è nuovamente insorta sulla festa di Pasqua. Il Papa S. Vittore si avvedeva, che l'eresia abusa dell' indulgenza de' suoi Predecessori; che da una parte i Montanisti, dall' altra il Prete Blasto giudaizzavano, profittando di questa indulgenza per ingannare i lor discepoli, e per istrascinarli ne' loro errori. Questo Papa, a cui appartiene di proscriverli tutti, e di farne dileguare i pretesti, vuol ancora sospendere l'effetto del suo primo decreto: ma ordina, che si radunino de' Concilj nelle diverse Metropoli dell' Occidente, e dell' Oriente. Questo passo è quello d'un Capo, la cui saviezza dimanda de' lumi; ma d'un Capo ch' esercita la sua autorità su tutte le provincie, convocando i lor diversi Senati. E quest'autorità i Vescovi, e Metropolitani di tutte le provincie la riconoscono: poichè tutti agli ordini del Papa Vittore si radunano in Concilj nelle loro provincie, in quelle di Lione, o delle Gallie; in quelle d'Asia, di Gerusalemme, di Cesarea, di Corinto, di Mesopotamia, di Osroene, e tutti statuiscono siccome ha statuito Papa Vittore. Io dico, che tutti si radunano agli ordini di Papa Vittore, e lo dico co' monumenti più preziosi alla mano di questi Concilj. Poichè leggo appunto in questi: il Papa Vittore ordinò a Teofilo, Vescovo di Cesarea in Palestina di radunare i Vescovi per esaminare la quistione sulla Pasqua; e quì ancora io veggo Teofilo aprire il suo Concilio, cominciando dal produrre gli ordini di questo Papa: *Papa Victor Romanæ Urbis Episcopus direxit auctoritatem ad Theophilum, Cæsariensis Palestinæque antistitem. -- Ubi, cum illo multitudo Sacerdotum convenit; tum Theophilus protulit auctoritatem ad se missam Victoris Papæ, & quid sibi operis fuisset injunctum* (Concil. Palestin. Labb. Col. 596. 597. tom. 1.). Io dico, che tutti decidono come ha deciso Papa Vittore; poichè egli è questo ciò che ci rimane ancora più chiaramente espresso negli avanzi di questi Concilj: *Synodus divina*,

& sacra provincialis collecta Hierosolymis a Trabeato Illius Archiepiscopo Narcisso-secundum Sanctissimum Anicetum & Victorem pronuncians-Synodus-collecta Cæsareæ, Palestinæ a Theophilo, Sanctissimo ejusdem Episcopo, quæ de Sancto Pascha idem constituunt-idem de Lugdunensi, Corinthiaca, &c. &c. (Id. col. 600. & 601.; & Euseb. Hist. lib. 5. c. 23. *)*. Con tutto questo io so, che fra tanti Concilj vi ha da farsi un'eccezione; poichè ve n' ha uno che resiste a Vittore. Egli è quello a cui presiede Policrate nella sua Metropoli d' Efeso. I Novatori han riprodotto cento volte questa eccezione. E poichè la credono così trionfante; che ci sia primieramente permesso di farla osservare: ella è almeno poco onorifica; ella è molto più lusinghiera la causa, che non può dispiegarsi che sopra esempj forniti di tempo in tempo dall'insubordinazione. Per qual diritto altronde la rivolta d' un solo, o della sua provincia vi direbbe ella più contro Roma, che la sommessione di tutto il restante non dice in di lui favore? Policrate resiste; ma i Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme sono sommessi: ma Ireneo di Lione e le Gallie, ma Teofilo di Cesarea, e Cassio di Tiro. Bachilo di Corinto, e i loro Concilj; i Vescovi di Ponto, e quei d'Osroene pronunziano come Roma [Euseb. c. 22. 23. 25.]. E qual è dunque questo trionfo, che non può brillare per un solo senza prendersela con tante Chiese? Policrate resiste; ma nella sua stessa resistenza almeno sta, che d' ordine del Papa Vittore egli radunò i Vescovi sottoposti alla sua Metropoli; e voi nol vedete rimaner sorpreso di quest' ordine nel conto ch' egli rende del suo Concilio. Egli non chiede in virtù di qual autorità emanato sia quest' ordine da Roma ad Efeso, ed in qual nome il Papa eserciti in tal guisa i diritti di un Superiore; sopra un Metropolitano che ha ricevuto il suo primo Vescovo da S. Paolo medesimo. Egli conviene espressamente che il suo Concilio è stato convocato sulla lettera, ch' egli ha ricevuto dal Papa: *Prout de-*

siderasti collecti a me Episcopi (Epist. ad Vict.). Non pertanto egli è poco disposto a sacrificare, a dei diritti usurpati sulla sua Sede l'uomo che ha scritto: » Io Policrate, il minimo di voi osservo la Pasqua secondo la tradizione, che ho ricevuta da' miei vicini; poichè io ho sette parenti Vescovi, e io sono l'ottavo. Io, che ho 65. anni nel Signore, che ho sovente conferito con molti de' nostri fratelli sparsi per tutta la terra: io che ho letto tutta la S. Scrittura, non son punto commosso dalle minacce che mi si fanno « [Euseb. 24.] (1). Un Prelato che resiste in questi termini avrebbe saputo dimandare in nome di chi gli giugnevano queste minacce dal fondo d'Italia, se non avesse riconosciuto in Roma alcuna superiorità. Per supplire a questi riclami voi vi provate a mostrarci quelli d'Ireneo, e de' nostri Vescovi delle Gallie, e di molti altri Vescovi. In cotesti riclami che vi vedete voi mai? De' Vescovi che fanno istanza per la condiscendenza di Vittore. Non ve n'ha nè pur uno che ne contrasti la podestà, o che revochi in dubbio quella ch' egli mi-

(1) *Da questa stessa lettera si vede, che poco costava a Policrate di esagerare di molto il numero de' Vescovi, ch' erano nel suo Concilio, e che pensavano come lui. Poichè primieramente questi Vescovi erano unicamente quelli, che dipendevano dalla di lui Metropoli. Egli non aveva dalla sua nè quel d'Antiochia, nè quel d'Alessandria, di Gerusalemme, nè alcuno degli altri Concilj tenuti per lo stesso soggetto. Mentre Eusebio ci dice formalmente (A. 2. c. 23.), che tutte* le altre Chiese, osservavano il costume fondato sulla tradizione degli Apostoli, *ed opposto a quel di Policrate, e che i loro decreti furono* pubblicati per tutto il Mondo. *Questa smentita data a Policrate, pubblicando la sua lettera, scredita alquanto l'importanza, che si vorrebbe attaccare alla di lui resistenza fatta a Papa Vittore.*

naccia d' esercitare, tagliando dal corpo della Chiesa; e Policrate, e i suoi aderenti. In questa maniera si dimanda al Principe la grazia de' rei: ma queste preghiere medesime confermano l' autorità del Principe (Euseb. c. 24.).

Del rimanente quando noi vi parliamo de' diritti di Roma, noi non vi diciam già, ch' ella non trovasse mai de' ribelli. Ne ha avuto per fino tutta interamente la stessa Chiesa. Voi la vedrete fin dal primo Concilio Ecumenico statuire intorno alla Pasqua, come lo aveva fatto Papa Vittore: non vi sarà bisogno di meno di tutta la saviezza, e di tutta la costanza de' successori di Pietro, e di Vittore per trionfare della lunga resistenza de' Quartadecimani; e bisognerà finalmente convenire, che questa ostinazione non prova niente di più contra il Papa, di quel, che non ha provato contra la Chiesa.

Ripigliando il corso delle nostre tradizioni [Tertull. an. 196.] sopra Roma, e i Pontefici, arrivate a quei tempi, in cui Tertulliano occupa un posto sì onorevole fra' Dottori della Chiesa. Con qual confidenza egli invita i Settarj a seguitarlo presso la Cattedra di Pietro! « Ha egli potuto ignorare alcuna delle nostre sante verità quell' Apostolo, su cui Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa, colui, al quale egli ha dato le chiavi del Regno de' Cieli, e colle chiavi il potere di legar tutto, e di tutto sciogliere ne' cieli, e sulla terra? Venite dunque voi, che siete gelosi della scienza della salute; venite, interroghiamo quelle Chiese degli Apostoli, quelle, dove si conserva ancora sulla lor Cattedra il lor impero. In Italia, presso di voi è Roma, e tutta la di lei autorità. Felice quella Città bagnata dal sangue degli Apostoli, e arricchita di tutta la loro dottrina! Là Pietro ha avuto la gloria di morire come il suo Maestro: là Paolo riceve la medesima corona di Giovanni il Precursore: là Giovanni il Vangelista subisce la prova del bagno d' olio bogliente: venite adunque, e vedete ciò, che apprese questa Roma, e

ciò, che v' insegna .... Venite ancora, è sempre Tertulliano, che parla; vediamo che è cotesta dottrina, che Paolo presentava qual latte ai Corintj; a qual regola richiamava i Galati; ciò, che leggono ancora i Filippensi, i Tessalonicensi, gli Efesj, e soprattutto que' Romani, ai quali Pietro, e Paolo han lasciato il Vangelo suggellato col loro sangue. « Se vi ha qualche Settario, che pretenda di risalire fino all' età degli Apostoli, che ci mostrino dunque l'origine delle lor Chiese; che ci diano la successione de' loro Vescovi col rimontare fino a quelli, che vissero cogli Apostoli, siccome Smirne ci mostra Policarpo stabilito da Giovanni, siccome Roma ci mostra Clemente ordinato da Pietro. Si provino pure gli Eretici a metter fuori qualche cosa di somigliante. « *Confingant tale quid Hæretici* [De præscript. c. 32.].

Questa disfida per l'errore è terribile in bocca di Tertulliano: ma qual forza il Dio di Roma ha saputo aggiungervi, dopo che non vi è più nè Corintio, nè Efesio, nè Tessalonicensi, nè Galata per sostenerlo; dopo che l'Universo Cristiano non ha più che Roma, che fa sempre vedere la catena de' suoi Pontefici, senza interruzione fino a Pietro, che ne tiene d' una mano il primo anello, e dall' altra le chiavi del Regno de' cieli?

Che importa in seguito, che Tertulliano si dimentichi esso stesso di tutto ciò, che aveva di trionfante cotesta disfida? All' istante stesso, ch' egli se ne dimentica, divenuto misero scherzo dell' errore, non gli rimane più altro, che la sua umiliante credulità per il Paraclito dell' impostura, e la lista numerosa delle assurdità, ch' egli aggiunge alla Scuola di Montano suo nuovo Maestro. Fa spavento la di lui caduta: ma che prova egli mai? Se non se forse la saviezza, e la necessità della regola, che ne l' avrebbe preservato.

S. Gajo . Anno 215.

Noi lasciamo all' errore la vergogna de' traviamenti, ne' quali lo strascinò: forte della tradizione, ch'egli

aveva da' nostri Padri, col Ven. Prete Gajo noi continueremo a dire a tutti i Settarj: « venite, e noi vi mostreremo nel Vaticano i monumenti di Pietro, e sulla via d' Ostia quelli di Paolo.... Che avete voi di simile ad opporci?...

S. Ippolito Vescovo di Porto. Anno 229.

Quanto a noi, siccome pure quanto al S. Vescovo e martire Ippolito: « Pietro non è meno il Principe, il Dottore della Chiesa, la rócca della fede, il primo de' Discepoli, quello, che Gesù Cristo dichiara Beato, quello, al quale egli dà le chiavi de' Cieli, quello, le cui lezioni sono superiori a quelle di ogn'altro Dottore, « quello per conseguenza, che potrà solo trasmettere alla sua Sede la primazia, la pienezza di quell' autorità annessa alle chiavi del Regno de' cieli. Ci basta il dire: così insegna Pietro. *Ille Doctor Ecclesiæ, ille discipulorum Princeps, ille, qui regni claves accepit, sic docet* [Orat. de 2. Christi adventu].

Origene. Anno 248.

Fintanto che fu nella Chiesa Cattolica, Tertulliano, la riconobbe questa Primazia: egualmente celebre per l'immensa sua erudizione, e per li suoi traviamenti, Origene almeno non obblierà questa prerogativa: egli ci farà risovvenire di quel tempo, in cui Gesù Cristo dava la soprantendenza della sua Chiesa a Pietro: *Petro cum summa rerum traderetur* [Lib. 3. in Rom. 6.]. Egli c' inviterà a meditare ciò, che disse Gesù Cristo a questo grande Apostolo, su cui fondò come su rócca immobile la sua Chiesa: *vide illi magno Ecclesiæ fundamento, & petræ solidissimæ, super quam Christus fundavit Ecclesiam quid dicatur a Domino* [Hom. 5. in Exod.]. Quando voi lo vedete questo medesimo Origene colpito d' anatema dal Vescovo d'Alessandria, ma convinto di tutta l' autorità, che Pietro ha trasmesso alla sua Sede, appellarsene a Roma, e traversare i mari per giustificarsi al Tribunale del Papa Fabiano; senza dubbio quest' appello non dimostra già l' ingiustizia della sentenza, ch' egli ha già subíta: ma

quì ancora mostrateci un sol riclamo contro questo passo, e un sol Dottore sorpreso di vederlo cercare nel Papa un'autorità, che sciolga colui, che ha legato il suo Vescovo; o soffrite, che in questa condotta noi ancora vediamo una prova fortissima della fede generale della Chiesa per questo diritto di Pietro, divenuto il diritto de' suoi Successori, per questo diritto di non vedere nè Fedeli, nè Pastori, la cui causa, o sentenza non siano sottoposte alla sua Supremazia.

I Vescovi di Spagna, e d' Africa . An. 256.

Non sarà certo messo in dubbio questo diritto de' Romani Pontefici allora ben anche, che indotti in errore, siccome il può essere ogni giudice mortale; dall'artifizio de' rei, avran creduto di poter assolvere, e restituire al Ministero Episcopale coloro; che meglio informati de' fatti si sarebbero sollecitati ad allontanarneli.

Quando Basilide Vescovo di Leon, deposto da un Concilio di Spagna; siccome pure Marziale d'Asturias, come Libellatico, se ne appellano al Papa Stefano, osservate la condotta de' Vescovi Sabino, e Felice, che lo stesso Concilio installati aveva sulle loro Sedi. In vece di contrastare al Papa questo diritto di un tribunale superiore, che suppone l' appello di Basilide, non pensano essi che ad assicurare de' mezzi di difesa, che avrebbero a produrre innanzi di questo tribunale. In nome di questo Concilio medesimo, che gli ha fatti Vescovi, vanno ad informarsi presso di Cipriano, e degli altri Vescovi della Provincia, se i Canoni permettono di rimettere sulle loro Sedi de' Pastori, che quando bisognava versare il loro sangue, non hanno avuto, che dell' oro da dare per non sacrificare agl' Idoli. Cipriano, e i di lui fratelli rispondono giusta il loro canone, e il decreto di Papa Cornelio, che Basilide, e Marziale possono essere ammessi a penitenza, ma non mai renduti al loro ministero. Questa risposta, che nella lingua de' Tribunali, voi

potreste chiamare *Consulto*, è piena di nobiltà, di fermezza, d' istruzione; ma è piena altresì di quei riguardi, che si debbono a un giudice superiore, che l' ipocrisia, e gli artifizj di Basilide han potuto circonvenire, ma che non conserva meno per questo i diritti della prima Sede. Bisogna, sono queste l' espressioni di quel Concilio Africano: bisogna quì ben meno biasimare il giudice, che si è lasciato sorprendere, o che ha potuto dare una sentenza orrettizia, che non bisogna detestare colui, gli artifizj del quale gliel' hanno strappata. *Neque enim tam culpandus est ille, cui negligenter obreptum, quam hic exsecrandus, qui fraudulenter obrepsit*.

Muniti di queste lettere di Cipriano, del suo Concilio, e di quelle de' Vescovi di Spagna, Sabino, e Felice vanno con confidenza a Roma a svelar le imposture di Basilide, e a trattare essi stessi innanzi al Papa Stefano la loro causa, e quella del Concilio, che gli ha fatti Vescovi. *Quo testimonio habito, ipsi Sabinus, & Felix, litteris Cypriani, aliorumque Episcoporum ad Stephanum, & Episcopos Hispaniæ scriptis communiti, Romam adnavigant tum ut mendacia Basilidis coram refellant, tum etiam ut auctoritate Sedis Apostolicæ contumaces Episcoporum Hispaniæ contemptores compescant* [Labb. Conc. t. 1. col. 746. Cyp. ep. 68.].

Sopra di fatti, che sì altamente vi parlano della Supremazia della Sede di Pietro, e del di lei tribunale, dove sono ancora i riclami? Nè pure una parola per parte de' Vescovi d' Africa, e di Spagna, nè pure una parola sull' usurpazione, o incompetenza di quel tribunale. Per parte degli uni, e degli altri la difesa al contrario, è sempre tale, qual potreste voi farla innanzi al Pastore Giudice de' Pastori medesimi.

S. Cipriano Vescovo di Cartagine. S. Firmiliano Vescovo di Cappadocia. An. 261.

Non pertanto noi non siamo ancora a quei secoli, ne' quali conservavasi la memoria degli Apostoli,

e del loro governo con tutto lo zelo, e fervore della primitiva Chiesa. Spingiamo ancora più innanzi i fatti: questi fan tradizione egualmente, questi instruiscono spesso anche meglio che le massime; e non pensate già, che io trascorri quelli, che voi credete di poterci opporre. Al nome di Cipriano, noi sappiamo tutto quello, che vi ha potuto far risovvenire la storia di questo santo personaggio. Noi sappiamo tutte le cure, che si son presi i Novatori di non lasciar cadere in obblio nè la resistenza, ch' egli credette per un tempo dover opporre a Roma, nè quella de' Vescovi di lui fratelli troppo mossi dalle di lui virtù per non lasciarsi strascinare ne' di lui errori. Ma donde aveva egli appreso questi errori? Cominciamo a dirlo per sua gloria: dall' odio, ch' egli aveva per gli Settarj. Egli vide i Novatori rigettare il Battesimo, e tutti i Sacramenti de' Cattolici: egli credette di dovere per il mezzo medesimo attestare tutta la sua avversione per gli eretici[1].

---

(1) Non v' ha dubbio, che ogni Scismatico, ogni Settario uscendo della Chiesa perde sopra i Fedeli tutti i diritti; che la Chiesa gli aveva dato sopra di loro; siccome rinunziando all' ovile ogni pastore perde il diritto di condurne la greggia; siccome rinunziando volontariamente alla sua Patria ogni Magistrato perde il diritto di giudicare i suoi Cittadini, e di esercitare sopra di essi alcun atto d' autorità giurisdizionale. Per questo ancora ogni Prete, ogni Vescovo uscito, o cacciato dal seno della Chiesa perde tutta la giurisdizione, che gli aveva confidata la Chiesa sopra i Fedeli, e non può validamente amministrare un Sacramento, come quello della Penitenza, dove si tratta di pronunziare un vero giudizio. Egli non può dare nè una missione religiosa, nè esercitare alcun atto di autorità; perchè manifestamente l' autorità, che la Chiesa attaccava alla di lui persona può essergli tolta dalla Chiesa, e lo è realmente;

S'egli avesse potuto prevedere, che un giorno essi ci direbbero di averlo preso per modello nella di lui resistenza alla Cattedra di Pietro, con qual indignazione avrebbe egli ribattuto la calunnia? Cipriano resi-

---

quando egli non è più nel seno della Chiesa. Il Battesimo per contrario consiste in quelle cerimonie, o segni esteriori, ai quali Gesù Cristo ha annesso il carattere di Sacramento. Queste cerimonie possono essere fatte coll' intenzione di amministrare il Sacramento, senza supporre dalla parte di chi l' amministra, alcuna autorità sopra chi lo riceve. Ogn' uomo può osservare queste cerimonie, avere questa intenzione. Che sia peccatore, che sia eretico, non è già da lui, che il Sacramento riceve il suo valore, ma dal solo Gesù Cristo. Avrà dunque sempre il medesimo valore qualunque siano le disposizioni, o gli errori del Ministro. Si può dunque dire con verità: siccome l'Eucaristia, o il pane consecrato non cessa di essere il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, quando egli è tra le mani de' profani; così il Sacramento pure del Battesimo non cessa di essere un vero Sacramento tra le mani de' peccatori, o eretici. Lo stesso dicasi in proporzione degli altri Sacramenti, che suppongono un ordine, un grado, un carattere, qual è il carattere Episcopale nel Ministro. Non togliendo l'eresia, questo carattere non torrà nè pure la validità del Sacramento, che lo richiede, purchè le condizioni appartenenti all' essenza del Sacramento siano adempiute. Per non avere appunto fatte queste riflessioni S. Cipriano rigettava in generale ogni Battesimo conferito dagli Eretici. La Chiesa dopo le decisioni di Papa Stefano, del Concilio Niceno, e dietro all' antica tradizione, non permette che si ribattezzi, che quando il Battesimo dato, sia da un Cattolico, sia da un Eretico sia stato invalidato per qualche essenziale difetto nella forma del Sacramento.

stette, è vero per qualche tempo, al Pontefice Romano: la verità si nascose per qualche tempo ai suoi occhi; non temiamo di aggiungere, gli restò tutta intera la sua virtù. Egli ricusò per qualche tempo di ubbidire al Papa Stefano: ma siccome voi potete resistere voi stesso a Cesare, senza misconoscere i di lui veri diritti, senza consentire giammai a levar alto, o seguitare lo stendardo della ribellione, conservando cioè sempre nel cuore il desiderio della sommessione ai decreti del Sovrano, purchè l'uomo non comandi, o non vi paja che comandi ciò, che Dio proibisce. Roma, che aveva saputo distinguere queste disposizioni nel cuore di Cipriano, sa altresì distinguere la di lui resistenza dalla ribellione: ella aspetta il di lui ritorno: ella gli risparmia persino le minaccie dell'anatema.

Ed io qui v'intendo: altri l'hanno in corso questo anatema; e fra quelli ch'egli ha colpito, io so perchè voi distinguete quel *Firmiliano* di Cappadocia, che la Chiesa non ha lasciato per questo di porre fra il numero de' Santi. Ma perchè non dirci, che questo Firmiliano, e tutti coloro, ch'egli aveva potuto sedurre han finito col dare l'esempio della sommessione? Dionigi d'Alessandria aveva altresì errato per qualche tempo, come Cipriano, e Firmiliano: ma vedete con quale trasporto egli si sollecita ad annunziare al Papa il suo ritorno, e la riunione di tutti gli altri, e quella nominatamente di Firmiliano.

S. Firmiliano, il Vescovo di Cesarea, di Cappadocia, e tutti i Vescovi dell'Oriente. An. 261.

» Imparate, Fratel nostro, che tutte le Chiese sparse per l'Oriente, e le più lontane, rinunziando alla lor divisione, sono ritornate all'unità; tutti i Vescovi, come Demetrio d'Antiochia, Teoctisto di Cesarea, Mazabona di Gerusalemme, Marino di Tiro, Eliodoro di Laodicea, Eleno di Tarso, tutti quei di Cilicia, *Firmiliano*, e *tutti quei di Cappadocia* sono in un estremo giubilo per la pace, e concordia fra

loro ristabilite con la fraterna carità. Per paura di esser troppo lungo, mi contento di nominare i principali: ma tutti quei di Siria, d'Arabia, di Mesopotamia, del Ponto, tutti glorificano il Signore per questa felice riunione « [1]. Sopra questa testimonianza con-

---

(1) *Se io credessi all'autenticità della lettera di Firmiliano; inserita da Morelli tra quelle di S. Cipriano, io farei osservare, che per lo meno noi vi veggiamo de' Vescovi spediti a Roma* legatos Episcopos *per difendervi innanzi a Papa Stefano la causa dei ribattezzanti, e del Concilio d'Iconio in Frigia: questo fatto dimostrerebbe facilmente, quanto d'importanza Firmiliano, e quel Concilio attaccassero all'approvazione del Papa. Egli dimostrerebbe di più, che Firmiliano, e i Vescovi di quel medesimo Concilio riconoscevano la giurisdizione del Papa, e il diritto ch'egli aveva di scacciare dalla Chiesa i Vescovi anche più lontani dalla sua Sede; di giudicare i loro Concilj, la loro dottrina; benchè non credessero di essersi meritata la scomunica contro di essi lanciata. Imperciocchè, e perchè mai sono mandati quei Vescovi a trattare la lor causa, e quella de' lor fratelli ad una sì gran distanza; ed innanzi al Papa; se nol riconoscon per Giudice? Perchè cercare di far ritrattare una sentenza, di cui essi crederanno di potersi far beffe, se la competenza di chi l'ha data non è nè da loro, nè dalla Chiesa riconosciuta?*

Ma in sostanza questa lettera mi sembra più che sospetta per molte ragioni. 1. Non è nell'edizione di Paolo Manuzio; Giacomo Pamelio non osa di rigettarla; perchè la trova in Guglielmo Morelli, e tutto il restante la copia. A me sembra che star si dovrebbe alquanto più in guardia in questa sorta di monumenti, pretesi antichi, e che non compariscono che al 16. Secolo. 2. Per credere a costui, vorrei almeno, che mi si mostrasse noto, e mentovato

servata da Eusebio, e da Niceforo, confermata da S. Girolamo, e da S. Agostino, noi potremmo dirvi: Ci-

da quei Greci, che si sa essere stati così gelosi di conservare tutto ciò che autorizzar potrebbe il loro scisma, e le lor pretensioni contro la Sede Romana. Vorrei soprattutto, che mi si dicesse come può darsi, che quei Donatisti, che sì spesso obbiettano a S. Agostino le lettere di S. Cipriano, che cercano con tanta diligenza tuttociò che favorisce la loro causa, non abbiano parlato di questa lettera di Firmiliano, che per altro, se fosse esistita, sarebbe stata per essi d' una forza maggiore di tutte quelle di S. Cipriano. 3. Se non si può contestare l'antichità del testo originale, o de' manuscritti Greci, io vorrei almeno, che la sua lettera risentisse dello stile, o di una traduzione dal greco, assai più che dello stile, e del tuono di certi uomini, che nel 16. Secolo riponevano tutta la lor arte nello scatenarsi contro de' Papi. 4. Non si può altronde non riconoscervisi il precipizio con cui si suppone scritta, facendo dire a S. Firmiliano, ch' egli è pressato *per la partenza del Diacono, che S. Cipriano gli aveva spedito. Questo Corriere, che gli dà* tempo di leggere, di rileggere, d'imparare anche a mente *la lettera, ch'egli reca, è venuto troppo da lontano per ripartire il dì seguente. La scusa poco accorta diviene incivile quando un Vescovo dee rispondere ad un altro sopra oggetti così importanti. Egli è altronde facile a capirsi che il Pseudo-Firmiliano ha preso tutto il tempo necessario per limare i suoi sarcasmi, le sue ironie. 5. E queste ironie, e queste ingiurie grossolane, che vi si sono frammischiate, sono inconciliabili col carattere di gravità, di santità, che l'antichità tutta dà al vero Firmiliano. 6. Un Cattolico anche ben poco instruito non farebbe mai dire al Vescovo di Cesarea* nostro carissimo Diacono *parlando di un Diacono di S. Cipria-*

priano egualmente che Firmiliano, e quegli altri Vescovi, riconosciuto l'errore, si riunì com'essi. Poichè

---

no. Un Vescovo Greco soprattutto nol direbbe; perchè sa che Diacono significa l'uomo addetto al servizio d'una Chiesa, o d'un Vescovo, e che non si dice nostro servitore, come si dice nostro amico, nostro confratello. E' questa una leggera mancanza; è però una di quelle, che indicano sempre l'uomo straniero alla Nazione, o al Ministero, di cui egli vuol parlare il linguaggio. 7. Il se-dicente Firmiliano accusa il Papa Stefano presso di S. Cipriano di non seguitare la tradizione degli Apostoli nella celebrazione della Pasqua; di differire in questo come in molte altre cose dagli usi ricevuti in Gerusalemme. Eos autem qui Romæ sunt non ea in omnibus observare; quæ sunt ab origine tradita, & frustra Apostolorum auctoritatem prætendere, scire quis etiam inde potest quod circa celebrandos dies Paschæ, & circa multa alia rei divinæ Sacramenta, videat apud illos aliquas diversitates, nec observari illic æqualiter, quæ Hierosolymis observantur. *Che poca accortezza! Quand'anche il vero Firmiliano fosse stato* Quartadecimano, *e come non si scorge egli, che il rimprovero cade egualmente sopra S. Cipriano, e sopra tutte le Chiese d'Africa, dove la Pasqua fu sempre celebrata come a Roma? E come si oppone soprattutto a Roma quella Chiesa di Gerusalemme, il cui Concilio si era sì altamente manifestato contro i* Quartadecimani *per l'uso d'Alessandria, e di Roma; aggiungendo anche che si sarebbero inviate lettere a tutte le Chiese; perchè non si attribuisse ad esso la colpa di coloro, che si avviluppassero nell'errore* [Euseb. lib. 5. c. 25. Labb. Concil. t. 1. col. 600.)? 8. *Il pseudo-Firmiliano finalmente viene a tradire se stesso. Egli aveva veduto quelle testimonianze frequenti, che S. Cipriano rende alla Sede di Pietro, a quella Chiesa* la radice, e la ma-

se ne sarebbe certo fatta parola, se vi fosse stata qualche eccezione. Noi lo diremmo con tanta maggior confidenza, che dopo quest' epoca, voi non trovate più

---

dre di tutta la Chiesa Cattolica, ec. *Egli voleva persuadersi, che questo dogma di S. Cipriano non era tanto costante quanto lo sembrava a questo S. Vescovo: e per questo egli fa parlare il suo Firmiliano come un uomo, che cerca di gettare della polvere sopra questa verità, e che sembra non vedervi che una pretensione dell' orgoglio, pretensione, ch' egli cerca di rivolgere contra Papa Stefano medesimo.* Atque ego in hac parte juste indignor ad hanc tam apertam & manifestam Stephani stultitiam, quod qui sic de Episcopatus sui loco gloriatur, & se successionem Petri tenere contendit. *E poi anche:* Stephanus, qui per successionem Cathedram Petri habere se gloriatur. *Ecco ciò che si fa scrivere a Cipriano da un uomo, che si suppone che abbia ben letto, e ben meditato il di lui* Trattato dell' Unità, *e che attestando una fede sì equivoca intorno alla Cattedra di Pietro, non vuol per questo comparir meno di applaudirsi dell' identità de' suoi dogmi con quelli di Cipriano. Io lo chieggo a coloro, che hanno studiato qualche poco questo S. Vescovo di Cartagine: credono essi veramente, che il mezzo di conciliarsi la di lui benevolenza fosse di rivocare in dubbio la di lui dottrina intorno alla Chiesa di Roma? Quanto a me lo confesso questa lettera di Firmiliano mi sembra sì sfornita di prove d' autenticità; l'autore vi fa entrare con tanto artifizio la satira indiretta di S. Cipriano, del di lui* Trattato sull'Unità, *di quanto egli insegna in questo trattato sulla primazia della S. Sede; ella infine così sparsa di tanta rozzezza, che io la credo uscita della penna d'un uomo che si nasconde sotto il nome de' Santi per esalare la sua bile, prestando loro il proprio linguaggio.*

il minimo monumento della sua resistenza. Sopra questa stessa testimonianza noi saremmo autorizzati a dirvi ancora; che potete voi conchiudere al presente da questa resistenza di S. Cipriano, da quella di S. Firmiliano, e de' Vescovi lor partigiani, se non che dopo tante dicussioni fa d'uopo non pertanto ritornar sempre al centro dell' unità Cristiana, a quella Sede di Pietro, a quella Gerarchía, che nel Governo della Chiesa sottomette, e subordina ogni Pastore, e ogni Fedele all' erede di Pietro?

Ma per l' onore di Cipriano medesimo, ciò che la più stretta verità ci obbliga a dire si è, che il suo nome non è già realmente compreso nel numero di quelli che tornano a riunirsi con Pietro, e con la di lui Sede; ch' egli non doveva esserlo; perchè in sostanza non se n' era mai separato; e che non n' era stato separato da alcuno; poichè niuno in mezzo di queste contestazioni aveva attestato più di S. Cipriano il timore di offendere *la carità, l' onore, e la concordia del Sacerdozio*; perchè lungi da rompere con Roma, tutto mi autorizza a dire, ch' egli faticò più di qualunque altro a questa riunione accaduta prima del di lui martirio. Io me n' appello a quelle produzioni, che gli aveva dettato il di lui zelo, e ch' egli mandava a' suoi *Co-Vescovi* per impegnarli a soffrire di tutto anzichè rompere l' unità (*De bono patientiæ, & Epist. ad Jubainum*): me ne appello a quegli uomini, che la sua sollecitudine inviava anche ne' suoi ultimi anni ad informarsi presso di Papa Sisto dello stato della Chiesa, e delle disposizioni de' di lui persecutori; a quelle lettere ch' egli ancora scriveva pochi giorni prima del suo martirio per esortare il suo Popolo alla costanza nella Fede sull' esempio di questo stesso Papa [*Epist. penult.*]: me ne appello a Roma stessa che s' impegna per mettere nel numero de' suoi più illustri Martiri Cipriano, onore, ch' ella non fece giammai, e che giammai non farà a coloro ch' ella riconosce ribelle alla sua Sede: me n' appello finalmente

a quel Concilio d'Africa, in cui Cipriano, e coloro ch'egli aveva indotto a seguirlo, ritrattano il loro errore con un nuovo decreto, e si arrendono alla decisione del Papa Stefano, ripigliando l'antico uso della Chiesa: *Denique illi Episcopi, qui cum eo* [*Cypriano*] *statuerant, ad antiquam consuetudinem revoluti novum emisere decretum* [Hieron. adv. Lucifer.].

Questo nuovo decreto l'oppone S. Girolamo con confidenza ai Luciferiani, che rinnovavano l'errore di Cipriano. Perchè non vi diremmo noi colla stessa confidenza: egli è dunque dimostrato, che quel S. Vescovo non portò mai la resistenza contro di Roma, al punto della ribellione, e qualuuque sia la colpa, che si suppone, seguitata come da Firmiliano dalla riparazione, non diviene, che una prova di più della fede della Chiesa sopra Pietro, e gli eredi della sua Sede?

Per qual legge strana d'altronde ci permetteremo noi dunque di giudicare della fede di Cipriano, unicamente dietro a ciò, che gli è come sfuggito di oscuro, o di men esatto in mezzo delle contestazioni? La luce di quest' Astro è vacillante; essa s'intorbida, essa ancora si nasconde, o non tramanda più che falso barlume. Aspettate, che questi vapori, che queste nubi spariscano; voi potrete allora giudicare del di lei splendore. La dottrina di Cipriano non è già ciò, che sfugge nel calore delle contestazioni più all'uomo, che al S. Vescovo, a un Dottore della Chiesa. Essa non è soprattutto in ciò, ch'egli avrebbe voluto cancellare col suo sangue, se avesse preveduto l'abuso, che ne farebbe l'errore. Essa è ne'di lui dogmi costanti, e abituali. Ora in questi dogmi, in queste abituali lezioni tutto parte dall' Unità: *Exordium ab unitate proficiscitur*: l'Unità essa stessa per disposizione di Gesù Cristo comincia da Pietro: *Unitatis ejusdem originem ab uno (Petro) incipientem auctoritate sua disposuit*. Egli è per constituire il centro di quell' unità in Pietro, che gli dà Gesù Cristo colle

chiavi del Cielo la podestà di tutto legare, e tutto sciogliere; egli è per questo, ch' egli fonda sopra lui la sua Chiesa, e lo stabilisce Pastore delle sue pecore. Fino a quel momento Pietro non era stato che ciò, che sono gli altri Apostoli; essi hanno con lui lo stesso onore, la stessa podestà: *Hoc erant utique & cæteri Apostoli, quod fuit Petrus pari consortio præditi, & honoris, & potestatis* [De unit.]. Ma stabilito una volta il centro d' unità, e dichiarato Pietro Pastore di tutti, non parlate più a Ciprianodi questa uguaglianza d' onore, e di potere in ciascuno degli Apostoli. Pietro non è semplicemente Capo; egli è quel Capo, che se si abbandona, diviene la sorgente di tutti gli scismi, di tutti gli errori, ai quali sono in preda quegli uomini, che con dirsi Cristiani, non camminano per questo meno nelle tenebre, non dan meno la notte per il giorno, la morte per la salute: *hoc eo fit, Fratres dilectissimi, dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur; nec Magistri cœlestis doctrina servatur* [Ibid]. La sua Chiesa non è già semplicemente la prima: Cipriano vede in lei *la Madre, la Radice di tutte le Chiese* [Epist. 42. e 45.]. La sua Cattedra non è semplicemente la più onorabile. Ell' è quella Cattedra, che non si può abbandonare senza uscir della Chiesa: *qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia frustra se esse confidit?* Quando voi avrete lasciato quest' unità, di cui egli è il principio, voi vi lusingate invano di lavar questa macchia, lo stesso martirio non basterà per espiarla: voi potrete morire, voi non potrete essere coronato: *occidi tales potest coronari non potest*. E non vi lusingate già, che Cipriano ristringa tutta questa dottrina alla persona di Pietro. Ciò ch' egli vi dice della necessità di unirsi a Pietro per unirsi alla Chiesa, egli lo dice del Papa Fabiano, del Papa Cornelio, di tutti i successori di Pietro. Di là quelle sì pressanti esortazioni ai Vescovi suoi fratelli, per renderli alla comunione de' Papi, che non è altra cosa

per lui, che la Comunione della Chiesa Cattolica; *te secum (quippe cum Corneli Romano Pontifice) hoc est cum Catholica Ecclesia comunicare* [Epist. ad Antoni. 52.] . Di là quella testimonianza , ch' egli può rendere a se stesso , di non aver permesso, che alcuno de' suoi Fedeli passasse il mare , e si rendesse presso della Sede Apostolica senza esortarlo a riconoscere , a riverire sempre nella Chiesa di Roma la radice , la Madre della Chiesa Cattolica . Sono queste le di lui proprie espressioni : *Nos enim singulis navigantibus (Romam) rationem reddentes , scimus nos hortatos eos esse , ut Eccletiæ Catholicæ radicem , & matricem agnoscerent , ac tenerent* (ad Cornel. 45.).

Non vi è salute senza l'unità. Non v' ha unità, senza Pietro . I Papi successori di Pietro, principio come lui , e centro come lui di tutta l'Unità Cattolica; ecco dunque la dottrina costante , e abituale di S. Cipriano . Bisogna egli dire presentemente la podestà, che egli vede derivare da questo principio ?

Apro ancora le di lui lettere : osservo da prima che in generale niuno più di lui si mostra sollecito di rendere alla Chiesa di Roma un conto minuto di quanto succede nella sua ; d' informare i Papi ora de' regolamenti , ch'egli fa ; ora de' giudizj , che ha reso ne' suoi Concilj ; e ne conchiudo : niuno meglio di Cipriano comprende , che non vi ha Chiesa alcuna straniera alla sollecitudine del Pontefice , che serve di legame, e di centro a tutte le altre .

In queste medesime lettere di Cipriano io lo veggo altresì sollecitare il Papa ad indirizzare ai Vescovi delle Gallte una di quelle lettere , piene della podestà di Pietro , in virtù della quale Marciano, Vescovo d'Arles, sia dichiarato fuori della Chiesa , e rimpiazzato da un più degno Pastore : *quapropter facere te oportet plenissimas litteras ad Co-Episcopos nostros in Galliis constitutos -- dirigantur in provinciam , & ad plebem Arelati consistentem a te litteræ , quibus abstento Marciano, alius in locum ejus substituatur* (Epist. 67.).

E ne conchiudo, che agli occhi di Cipriano, la stessa deposizione de' Vescovi delle Sedi più illustri non è un atto d'autorità superiore a quella di Pietro, e de' Papi suoi successori.

In queste lettere finalmente di Cipriano io lo veggo sdegnarsi, e dirci, de' partigiani di un falso Vescovo costituito dall'eresia, « con qual fronte osan essi passare di là da mare, e presentarsi colle lettere de' profani alla Sede di Pietro, a quella Chiesa principale, donde nasce la sacerdotale unità; e come possono loro obbliare, che quella è la Chiesa, di cui l'Apostolo ha esaltato la fede, e a cui non ha punto d'accesso la perfidia? *Post ista adhuc insuper pseudo-Episcopo, sibi ab Hæreticis constituto, navigare audent, & ad Petri Cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde Unitas Sacerdotalis exorta est a Schismaticis, & profanis litteras ferre, nec cogitare eos esse Romanos, quorum fides, Apostolo prædicante, laudata est, ad quos perfidia habere non possit accessum* (Epist. 55.).

Quando io raccolgo in tal guisa tutte queste testimonianze di Cipriano, voi dovete, Lettore, avvedervi, ch' io cerco di vendicar lui, e la sua fede, molto più ancora della podestà religiosa de' Pontefici Romani. Non vi son io riuscito, e credete voi ancora, ch' egli non riconoscesse codesta podestà? Ma in tal caso, e in qual orribile solitudine lo lasciate voi mai? In tutti que' primi secoli della Chiesa, solo, e tutt' al più con Policrate, se voi credete di poter nominare questo Quartadecimano ostinato fra' Dottori della Chiesa, solo contro i Clementi, gl' Ignazj, i Policarpi, gl' Irenei; solo contro i Tertulliani, gli Origeni, il Ven. Gajo, e contro Teofilo d' Antiochia, egli non avrà nè pur dalla sua quel Firmiliano, e quegli altri Vescovi da principio ingannati come lui, sopra i ribattezzanti. Tutti l'hanno abbandonato, tutti riuniti si sono alla Sede di Pietro. In que' secoli così cari alla dottrina non ve n'ha alcuno per la sua. Egli comincia la catena d' una tra-

dizione, che i Settarj han cercato di farsi contro di Roma. Malgrado tutti i di lui travaglj per l'unità, per quelli eredi di Pietro Principi dell' unità, malgrado tutto il di lui zelo contro lo scisma, e l'eresia, voi lo abbandonate gratuitamente allo scisma, e all' eresia. Oh, quanto è più dolce per noi l'averlo vendicato da quest' obbrobrio, rendendolo a quella primitiva tradizione, che tanti altri prima di lui ci hanno trasmessa, e ch' egli è omai tempo di veder dilatare, e continuare dopo di lui alle Scuole del Cristianesimo!

S Dionigi Vescovo d'Alessandria. An. 263.

Voi avete sentito il S. Vescovo Dionigi d'Alessandria, che si affatica di annunziare il suo ritorno, e quello di tanti altri Vescovi alla Cattedra dell' Unità. Noi potremmo in seguito di questi contrasti farvelo vedere come ricorrente al Papa Sisto, come il discepolo al suo Maestro, per isciorre quanto ancor gli rimane di dubbio e dichiarando, ch' *egli non ha osato di far nulla* fintanto che questo Maestro della dottrina non abbia deciso [Euseb. lib. 7. c. 9.]. Ma egli è per parte di lui un omaggio, nel quale risplenderà la di lui soggezione d' una più special maniera all' Erede di Pietro. Egli ha usato di tutta l'autorità d'un Patriarca, proscrivendo l'errore di Sabellio; accusato di essere caduto nell' errore contrario, bisogna ch' egli sia giudice di se stesso. Ma e per chi lo sarà egli? E come soprattutto lo sarà egli a Roma, se non vi ha in quella città un Tribunale, che domina sullo stesso Patriarca? E pure egli è tradotto, e accusato a Roma dai Vescovi di Pentapoli. Citato a comparire, e a giustificarsi, ubbidisce al Pontefice Romano, è assoluto a Roma da ogni errore, egli è ugualmente giustificato agli occhi di tutta la Chiesa. *Re demum (Romæ) diligenter perpensa absolutus est Dionysius* (Epist. Athan. apud Baron. an. 263., Labb. Conc. T. II. col. 830.). Dove sono i dubbj intorno alla supremazia di Roma? E quando il primo de' Patriarchi ubbidisce, qual Fedele si crederà dispensato dalla di lui sommessione?

S. Eusebio Vescovo di Laodicea. An. 284.

E come mai avrebbero esitato i Santi intorno a queste disposizioni a riguardo di Pietro, e della sua Sede? Rileggendo di continuo, meditando, comentando il Vangelo, vi vedevano essi quelle chiavi del Cielo date a Pietro. Lungi dal trovarvi mai la ritrattazione di un sì magnifico dono, e di tutta la podestà, che contiene, col S. Vescovo di Laodicea Eusebio credevano ancora di ascoltare Gesù Cristo, che dice a Pietro: « Vieni, e malgrado la tua caduta non temere, che nel Collegio Apostolico io abbia diminuito in minima parte la tua podestà, la tua gloria. No, io non t' ho privato della tua dignità. Io non ho collocato alcun altro nel primo posto, o sopra di te: non ho dato le mie chiavi ad altri, che a te. Non temere di nulla: io ti manterrò la parola. La mia Chiesa sarà fondata sopra di te. « *Veni, ne timeas: non te a dignitate removi, non feci te secundum infra alterum, non dedi alteri claves* « (In hæc verba: dicite Discip. & Pet.).

Aureliano. Il Concilio d' Antiochia. Anno 270.

E come mai esiterebbero i Santi su questa medesima autorità trasmessa agli Eredi di Pietro sulla Sede di Roma? Fin da quella prima età del Cristianesimo la fede de' Fedeli a questa autorità è sì pubblica, che non la nascondon nè pure ai tiranni. Quell' odio, che i Neroni, i Domiziani han giurato sopra ogn' altra cosa ai Vescovi di Roma, non ha altro principio, che questo; e in que' giorni di calma, che i Cesari accordano alla Religione, vedeteli essi stessi rendere omaggio a questa podestà religiosa de' Pontefici Romani. Allor quando l' orgoglioso, ed empio Paolo Samosatèno non si arrossì di appellare dal Concilio di Antiochia all'Imperatore Aureliano, qual è la risposta di questo Principe? quella appunto, che far potrebbe un vero Cattolico. Egli vuole, che si stia alla decisione de' Vescovi d' Italia, aventi alla lor testa il *Vescovo di Roma*, il solo, di cui egli accenna espressamente, e nomina-

tamente la Sede. Il Concilio d'Antiochia applaudì alla saviezza, e giustizia di questa decisione: *Interpellatus Imperator Aurelianus rectissime hoc negotium dijudicavit*. La superiorità della Sede Romana è dunque egualmente riconosciuta in questo luogo dall'Imperatore, e dal Concilio d'Antiochia.

Per indebolire questa conseguenza voi farete inutilmente osservare co' Novatori, che il Vescovo di Roma non è già chiamato solo a decidere. Egli è il solo nominato; egli è altresì il solo, la cui autorità giustifica l'omaggio, che i Padri d'Antiochia rendono alla saviezza, e giustizia di Aureliano. Poichè voi certo non vi proverete a mostrarci la Chiesa d'Antiochia, o tutt'altra Chiesa dell'Oriente, che riconosca in Italia, e in tutto l'Occidente altro Giudice superiore al Vescovo di Roma. Senza di lui, tutto questo rimandarsi da un Concilio d'Antiochia ai Vescovi d'Italia non è che un rovesciamento dell'ordine, e della giustizia: poichè senza di lui niuno in Italia ha il diritto d'invalidare, o di sanzionare la sentenza portata al Concilio d'Antiochia. Tutto l'omaggio renduto da questo Concilio alla saviezza, e giustizia di Aureliano ha dunque per fondamento la supremazia del Pontefice di Roma, riconosciuta da questo medesimo Imperatore.

Ceciliano Vescovo di Cartagine, e i Donatisti.
Anno 313.

Ma se mai fu servita la verità dai suoi stessi nemici, qual più dimostrativa testimonianza potevano renderle quegli uomini sì lungo tempo ostinati nello scisma sotto il nome di Donatisti? La sola arma, che oppone lor Ceciliano, è nell'autorità del Vescovo di Roma. Riconosciuto da questo Principe de' Pastori per vero Pastore lui stesso, e per Vescovo di Cartagine, egli resiste a tutte le loro fazioni; egli si ride de' lor Concilj, e di tutti i loro oltraggi, e le sue pecore gli restano unite, perchè lo veggono unito lui stesso al Vescovo di Roma. Indarno i faziosi si mettono sotto la protezione del Prefetto Anulino, e dell'Imperator

Costantino. Rimandati al Concilio di Roma, e giustamente proscritti, invano ancora si appellano. L'Imperator ha consentito a convocare per essi un nuovo Concilio nella Città di Arles: ma già si prevede, che i Padri di questo Concilio non finiran nulla senza il consenso, e l'autorità del Vescovo di Roma. Nuovamente condannati, e sempre rigettati dai Fedeli [Anno 321.] sulla gran ragione che Roma li rigetta, a che son ridotti egli mai per far illusione al Popolo Cristiano? Si fanno in Roma medesima un Vescovo, a cui danno il nome di Papa, o di Vescovo di Roma; ed allora comincia la grande illusione, che dà alla lor setta tanti partigiani, e che sembra assicurare nell'Africa il loro dominio: *eo malitiæ adacti sunt, ut statuerunt aliquem ex suis Romam mittere, qui ibi Episcopum ageret .... ut sic gloriari possent se Romæ habere Episcopum, ac proinde nomen Catholicum promereri*. Egli è ben dunque possente sulla fede de'Cristiani questo nome solo di Vescovo di Roma; poichè basta prenderlo a prestito per dare alle Chiese dello scisma, e della menzogna l'apparenza, e il credito della medesima verità! Egli è ben dunque costante tra' Fedeli, che il Vescovo di Roma è quel Capo dei Pastori, sotto il quale fa d'uopo che tutti si uniscano, come sotto Pietro per essere nella Chiesa di Gesù Cristo! Ma bisogna egli svelare l'impostura di colui, che usurpa, e questo nome, e questa podestà del Vescovo di Roma? Una sola parola per parte de'Dottori della Chiesa confonde i Donatisti: » voi ci parlate d'un Capo, e d'un Pontefice che avete a Roma. Ma è egli poi assiso costui sulla Cattedra di Pietro? A chi succede egli? Voi mandate Vittore: egli è un fanciullo senza padre, un allievo senza principe, un discepolo senza maestro. Se noi gli dimandiamo, ov'è la sua Sede, non ci mostra alcuno prima di lui, che abbia potuto trasmettergli quella di Pietro. La vostra a Roma medesima non è che una Cattedra d'iniquità «: *Si dicatur ubi illic sederit, numquid potest dicere, in Cathedra Pe-*

tri (Optat.)? Ecco ciò che i Padri de' primi secoli han risposto ai Donatisti. Per quei primi secoli, siccome pure per noi la cattedra, l' eredità di Pietro è dunque sempre il fondamento di quella podestà, che essi riconoscono nel Vescovo di Roma. Tutti vogliono esser con lui; perchè tutti voglion essere con Pietro, e per mezzo di Pietro con Gesù Cristo; e tutti ubbidiscono al Papa per ubbidire a Pietro, e a Gesù Cristo.

Tal è il risultato essenziale di quella moltitudine di fatti, di testimonianze, che ci han presentato gli Annali di que' primi Secoli del Cristianesimo. Io potrei far osservare quanti fatti simili, quante interessanti testimonianze, i guasti del tempo, le persecuzioni, gli artifizj dell' errore han cancellato da questi Annali; quante altre non vi entrarono giammai in un tempo, in cui i Fedeli più gelosi di soffrire per la Chiesa, che di trasmettere la loro istoria, si portarono con loro delle memorie, che sarebbero al giorno d' oggi preziose. Ma quali è piaciuto alla Provvidenza di conservarci cotesti Annali, oh come bastano ancora per dirvi: e qual è dunque questa Chiesa, alla quale ricorrono i Pastori di tutte le Chiese, o sia che bisogni pacificare le loro discordie, o sia che bisogni risolvere i lor dubbj, giustificare la lor Fede, regolare la lor disciplina, assicurare la lor comunione, sanzionare le loro sentenze? E qual è questa Sede, la cui autorità si fa sentire a Corinto, e a Smirne, o a Efeso, in Antiochia, e in Alessandria, e da Gerusalemme fino alle mura dell' antica Albione? E qual è ancora questa Sede, di cui cercamo tutti di avere l' alleanza; di cui tutti rispettano, o temono i decreti; le cui decisioni agitano, o riconducono, spaventano, o sottomettono i Dottori, i Vescovi di tutte le Chiese? e che son egli mai questi sì costanti rapporti, e così abituali tra Roma Cristiana, e tutte le provincie sottomesse al Vangelo di Gesù Cristo quanto lo sono i rapporti tra Roma pagana, e tutte le pronvincie soggette allo scettro de' Cesari? E come avvien egli mai che l' istoria

religiosa dell'Universo Cristiano quella del Vangelo; de' suoi progressi, o delle sue perdite, quella de' suoi amici, o nemici, de' suoi dottori, o de' suoi gran Pontefici ci riconducono sempre alla Storia de' Pontefici Romani come l'istoria politica del vasto impero, come quella delle sue conquiste, delle sue alleanze, o de' suoi disastri, quella de' suoi eroi, o de' suoi illustri personaggi ci riconducono sempre a quella dei Cesari?

Invano voi procurate di svilupparci questo fenomeno, se la di lui spiegazione non si ha da queste parole: il Papa, Vescovo di Roma egli è per la Chiesa, quel che Cesare è per l' Impero. L' uno è nella Chiesa il centro di tutta l' unità, di tutta la podestà, di tutta la disciplina religiosa come l' altro è il centro di tutta l' unità, di tutta la podestà, e di tutto il governo politico:

Se noi aggiungiamo: in que' primitivi tempi della Chiesa, e perchè tutti i di lei Dottori, gl'Ignazj, gli Origeni, i Cipriani, i Tertulliani, gli Eusebj d' Alessandria ci portan tutti verso di Pietro tutte le volte che l' oggetto delle lor lezioni li conduce essi stessi verso di Roma? Voi procurerete ancora inutilmente a sciogliere questa importante quistione, se non dite con noi: perchè il Papa Vescovo di Roma è per tutti questi Dottori de' primi secoli, ciò che fu Pietro per tutta la Chiesa.

Son venuti i tempi, in cui questa Chiesa può farci sentire degli oracoli ancor più imponenti. Essa stessa si è spiegata ne' Concilj Ecumenici sopra Roma, e i suoi Pontefici: raccogliamo le sue elezioni, e i suoi dogmi; e vedete s' ella si è mostrata men gelosa di riconoscere, e di mantenere nei Successori di Pietro l' integrità del retaggio.

CAPITOLO II.

Secondo Quadro della Tradizione intorno ai Papi. Testimonianza de' Concilj Ecumenici.

Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Anno 325.

Il Dio, che ha promesso di non lasciar mai che l'inferno trionfasse della Chiesa, ch' egli ha fondato sopra Pietro, quel medesimo Dio, che annunziava ai suoi Apostoli lo spirito, che doveva insegnar loro ogni verità; e rimanere *eternamente* con loro, non avrà senza dubbio mancato alla sua parola in quella prima adunanza, in cui renduta finalmente la pace alla Chiesa, gli piacque di dare a questa Chiesa medesima lo spettacolo de' Vescovi Successori degli Apostoli; invitati; e uniti a Nicea da tutte le parti del Mondo Cristiano per statuire sopra le verità religiose, Di là quella venerazione profonda, ond'è anche presentemente pronunziato il nome di quei trecendiciassette Padri, dei quali fu composto il primo Concilio Ecumenico di Nicea; di là quella confidenza, con cui furono sempre ripetuti da coloro che li seguitarono, gli oracoli di questo Concilio medesimo. Con questa stessa confidenza, deh siaci a principio permesso di far riflettere intorno a quel Concilio come vengono a coincidere, e confondersi i di lui decreti con quelli, che già sono partiti dalla Sede di Pietro.

Una prima decisione sulla Pasqua è stata da molto tempo pronunziata da Papa Vittore. Alcuni Vescovi di Siria rinnovano l'errore de' Quartadecimani; i Padri di Nicea rinnovano, e confermano il decreto di Papa Vittore; e il loro contiene una precauzione di più, affinchè non sia più violato quello della Sede Apostolica (Soc. l. 1. c. 6. Theodor. lib. 1. c. 10.).

Una seconda decisione è stata fatta da Papa Stefano contro l'errore de' ribattezzanti. Perchè questa decisione conservi tutta la sua forza, il Concilio man-

tiene come Stefano il Battesimo de' Novaziani, rigettato a principio da Cipriano: egli statuisce che nel loro ritorno alla Chiesa quei solamente saranno riconciliati col Battesimo, che seguitavano una setta, in cui il Battessimo è nullo, come quello de' *Paullianisti*, e *Catafrigj* (Can. 8. e 19.). Così avean detto in Roma gli Eredi di Pietro; così quando si rinnova l'errore, il Concilio di Nicea non ritorna sulla lor opinione, che per render loro omaggio, decidendo come loro.

Un decreto anche più solenne vi farà sapere qual è, e qual fu sempre nella Chiesa la dignità de' Pontefici Romani. Leggete; studiate quel decreto dello stesso Concilio sulle prime Sedi, non già quale cel trasmettono quegli uomini, invidiosi in tutti i tempi della grandezza di Roma; ma quale è citato nel Concilio Ecumenico di Calcedonia, e soprattutto quale bisogna leggerlo per trovarvi un senso; che autorizzano ad un tempo la Storia, e le decisioni de'Concilj, che verran dietro a quel di Nicea. Ora eccolo cotesto decreto tal quale ci è trasmesso da queste autorità men sospette. » In tutti i tempi la Chiesa di Roma ha avuto la primazia: *Ecclesia Romana semper habuit primatum*. Quanto all' Egitto, il Vescovo d' Alessandria abbia l' autorità sopra tutte le sue Chiese; poichè questo è l' uso seguitato dal Vescovo di Roma. Lo stesso sia della Chiesa d' Antiochia; e nelle altre provincie le città più considerabili abbiano la primazia «. Sì, questo è il Canone di Nicea, citato nel Concilio di Calcedonia, e nelle versioni le più accreditate.

Ma qualunque sia la lezione, che voi seguitate, riflettete almeno, non esisterne nè pure una sola, che non faccia vedere i Padri Niceni, alleganti per ragione del loro decreto l'uso della Chiesa Romana come un'autorità determinante.

Osservate soprattutto che statuendo in questo luogo intorno alle gran Sedi di Alessandria, e d' Antiochia ben lungi da statuire sopra Roma, i Padri Ni-

ceni vi dicono ciò ch'ell'è, ciò che fu, e ciò che possedette fin dall'origine, e non ciò ch'essi pretendono di darle, o di conservarle.

In fatti troppo strano sarebbe [è riflessione di un gran Papa], che alcuno avesse preteso di dare qualche cosa a questa Chiesa, che in Pietro avea ricevuto tutto da Gesù Cristo; e che si fosse mai creduto di poter aggiungere qualche cosa alla podestà, ed al gregge di quel medesimo Pietro, a cui Gesù Cristo le ha date tutte con tutta la sua pienezza d'autorità sopra di esse: *Non Nicæno; non denique ulla Synodus quicquam Romanæ contulit Ecclesiæ privilegiis, quæ in Petro noverat eam totius jura potestatis pleniter meruisse, & cunctarum Christi ovium regimen accepisse (* Nicol. Ep. ad Michael. Imp. *) (1)*.

---

(1) *I Greci, togliendo dal Canone la prima frase, che porta che* la Chiesa Romana ha sempre avuto la primazia, *lo cominciano, e continuano con queste parole: » che in Egitto, in Libia, e nella Pentapoli, si conservi l'antico costume, che soggetta tutte queste provincie al Vescovo d'Alessandria, poichè questo è l'uso del Vescovo di Roma. In Antiochia, e nelle altre Provincie che si conservi egualmente alle Chiese la loro dignità, e autorità «. Se questo fosse il vero testo del Canone, converrebbe dire, che quì si tratta dell'autorità, che il Vescovo di Roma esercita come Primate, o Patriarca in Italia, ed anche in tutto l'Occidente; il che non distrugge in alcun modo quella ch'esercita dappertutto come Capo della Chiesa, e che bisognerebbe sempre conservargli anche secondo il testo del Canone. Ma allora il Concilio di Nicea, parlando delle prerogative delle Chiese, ommesso avrebbe la più essenziale la primazia di Roma sopra tutte. Ed è precisamente per riconoscere questa primazia che i Padri cominciano il loro Canone tal quale lo citò Pascasio nel*

A che servono adunque tutti i sutterfugj de' Novatori, che cercano di mostrarci qui de' Capi tutti eguali in podestà, uno in Roma, un secondo in Alessandria, un terzo in Antiochia, ed assai subito un quarto in Gerusalemme? Assai presto ciascuna provincia non vedrà ne' suoi privilegj che de' titoli alla medesima podestà, alla stessa insubordinazione. La Chiesa non avrà veduto tanti Successori degli Apostoli radunarsi per la prima volta che per cancellare dal Vangelo il dono, che il nostro Dio ha fatto a Pietro di tutte le sue greggi, e per sostituire al gran principio dell' unità, tanto caro a Gesù Cristo, quello della discordia, dello scisma, e di tutti i suoi disordini. Poichè fa d' uopo di vendicare da quest' ingiuria i Padri Niceni, seguitiamoli nel Concilio Sardicense; poichè là presiede ancora quell' Osio, che aveva preseduto a Nicea, e là sono con lui Atanasio, e molti altri che avevano assistito al medesimo Concilio. Costoro certamente ben sanno ciò che hanno inteso di riconoscere d' autorità nel Vescovo di Roma. Se non l' hanno esposta con sufficiente chiarezza nel Concilio Niceno, il nuovo decreto viene a rimuovere ogni dubbio.

Concilio di Sardica. Anno 347.

» Onoriamo, se vi piace, la memoria di S. Pietro. Se il Vescovo giudicato da' suoi fratelli, crede la sua causa tanto buona da ritornare a un giudizio in un altro Concilio, ne sia scritto al Vescovo di Roma, il quale nominerà, se lo crede a proposito, de' nuovi Giudici. Se per contrario egli approva la sentenza già data, più non vi si torni. -- Quando un Vescovo deposto nella sua provincia avrà dichiarato di appellarne a Roma, niuno sia ordinato, e messo in suo luogo fintanto, che il Vescovo di Roma abbia deciso «.

Concilio di Calcedonia. E' però sempre vero, ch' essi non statuiscono nulla intorno a Roma, e prendono il di lei uso per la regola da seguitare nelle due prime Chiese dopo Roma.

Questo è il tuono con cui parlarono Osio, e Gaudenzio: le loro proposizioni divengono il quarto, e quinto decreto di Sardica, e questi decreti assai presto vanno a confondersi con quei di Nicea, perchè dettati dallo stesso spirito han la stessa autorità. Leggendoli, l'osserverete senza dubbio voi stesso; non si tratta già qui di creare per li Papi una nuova prerogativa; ma di onorare, e di mantenere quella, che han ricevuto da Pietro. No, certamente, non è nuova per quel Concilio questa prerogativa di Pietro, e de' suoi Successori. Poichè là vi sono Atanasio Patriarca d'Alessandria, Marcello Vescovo d'Ancira, e Asclepas Vescovo di Gaza, che tutti ne han provato gli effetti; poichè citati a Roma, vi sono comparsi, e sono stati renduti alle loro Sedi.

Ed è sì poco nuova cotesta prerogativa, che gli Ariani medesimi furono quelli che citarono a Roma Atanasio, Marcello, ed Asclepas: è sì generalmente riconosciuta che i Vescovi difensori della Fede si sono sollecitati di trattare al Tribunale di Papa Giulio la causa d'Atanasio, di Marcello, d'Asclepas, inviando a Roma le prove della loro innocenza, ed ortodossia (Sardic. Epist. ad omn. Episc.).

Ma a questo Tribunale Atanasio era già assoluto. Con tutto questo comparisce nuovamente a quello di Sardica. Guardatevi di conchiudere, che quel Concilio medesimo non ha creduto di dovere acquietarsi alla sentenza del Papa. Poichè tutto qui procede dalla cattiva Fede degli Ariani. Accusatori a Roma, han ricusato di seguitarvi l'accusato per avere così un mezzo di protestare contro una sentenza data in loro assenza, onde defatigare la Chiesa colla perpetuità de' loro riclami. Ciò che han fatto a riguardo del Papa, il fanno a quel del Concilio Sardicense: ma questo Concilio non fa che riconoscere più altamente la legittimità, e giustizia della sentenza pronunziata dal Papa: *qua ex re æquitas judicii fratris nostri & co-Episcopi nostri Julii liquidissime apparuit, qui non temerario*

judicio, sed cum matura deliberatione sententiam tulit (Epist. ad Eccles. Alexand.).

Per ultimo lungi dal pretendere d' invalidare la sentenza data dal Vescovo di Roma, i Padri Sardicensi si fanno un dovere di proclamare quanto sia savia cosa, ed utile che i Vescovi di tutte le Chiese rendano conto *al loro Capo, alla Cattedra di Pietro* di tutto ciò che interessa la Religione nelle loro provincie: *hoc enim optimum & congruentissimum esse videbitur si ad caput; idest ad Petri Apostoli Sedem de singulis quibusvis provinciis referant Domini Sacerdotes* (Epis. ad Jul. Urb. Rom. Episc.).

Secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli. Anno 381.

Se il Concilio Niceno ha bisogno di comenti ai suoi Canoni, eccoli ne' decreti, e nelle lettere de' Padri Sardicensi. Ma diremo di più: se v'ha bisogno di comenti alla Fede Nicena sul Papa, noi li caveremo da quei medesimi, che sono i primi a violarne i decreti. Io li caverò da quel Canone, che il solo orgoglio aggiunge a quelli del primo Concilio di Costantinopoli. Quando io leggo in questo Concilio: *bisogna che il Vescovo di Costantinopoli abbia gli onori del Primato dopo il Vescovo di Roma*; io so che questo Canone è ben meno l'opera del Concilio che quella di un ambizioso Prelato (1). Ma questo Prelato ha

---

[1] *Sembra evidente che questo Canone non fosse proposto da Nettario, che dopo la partenza del Patriarca d'Alessandria, di cui egli feriva i diritti, e che certo avrebbe fatto osservare la contraddizione, che vi era nel voler dare il secondo posto al Vescovo di Costantinopoli, e conservare il Decreto di Nicea, che lo dà al Vescovo di Alessandria, senza degnarsi di nè pur nominare Costantinopoli fra le prime Sedi. E' anche certo, che i Greci celarono per molto tempo ai Papi questo decreto, i quali sapevano esser di-*

egli almeno trovato la primazìa di Roma troppo ben contestata per osare di metterla in dubbio, allora ben anche che malgrado il Canone di Nicea s'innalza egli al di sopra di Alessandria, e di Antiochia?

Terzo Concilio Ecumenico di Efeso. Anno 431.

Succede al Concilio di Costantinopoli nell'Anno 431. quel d'Efeso contro l'empietà di Nestorio; e quì quante testimonianze converrebbe raccogliere per annunziare tutta la venerazione, che inspira la primazìa di Pietro, e de'Papi suoi Successori? Là primieramente egli è il Patriarca d'Alessandria Cirillo, che presiede al giudizio portato contra Dioscoro, Patriarca di Costantinopoli: ma questo Cirillo medesimo ha dichiarato di non avere ardito di prender sopra di se di ritirarsi dalla comunione di Dioscoro, prima di sapere ciò, che avesse prescritto il Papa. *Non prius autem illius communionem palam, aperteque deserimus, quam hæc ipsa pietati tuæ indicaremus. Digneris proinde quid hic sentias præscribere, quo liquido nobis constet communicare, ne nos cum illo oporteat, an vero denuntiare neminem cum eo communicare* (Epist. Cyrill. ad Cœlest. lect. in prima Acta). Vi ha in seguito il Patriarca d'Antiochia Giovanni, che incorre come Dioscoro l'anatema da esso incontrato; e da Giovenale Patriarca di Gerusalemme è informato che il suo gran delitto si è di non essersi umiliato innanzi alla Sede Apostolica, di aver disubbidito invece di confessare l'errore, di cui è accusato, o di giustificarsene innanzi a quel Vescovo di Roma, in cui tutta la tradizione Apostolica gli mostrava il suo Giudice: *Oportebat quidem Joannem, reverendissimum Antiochiæ Episcopum, -- ut de iis quæ ipsi objiciuntur se purgaret, accurrere ad Apostolicam Sedem magnæ Romæ,*

---

sposti a mantenere quel di Nicea [V. Bini, not. sul primo Concilio di Costantinopoli Baron., e Spond. Anno 381.].

nobiscum confidentem, ac obedire; & honorem deferre (1). *Præsertim cum ex Apostolica Ordinatione & antiqua traditione Antiochena Sedes perpetuò a Romana dirigeretur, judicareturque.*

Mà non bàsta chè il potere della Sede di Roma si manifesti con tànto lustro sopra i quattro primi Patriarchi; bisogna ch'esso sia riconosciuto dai dugento Padri del Concilio. Leggete dunque la sentenza, che han pronunziato contro Nestorio. In essa non dubitano punto di dirvi, che in tànto sono venuti a pronunziare contro di questo Patriarca il lugubre anatema, in quanto non han potuto resistere nè ai santi Canoni, nè alla voce del loro SS. Padre il Vescovo di Roma: *Coacti per Sacros Canones, & Epistolam Sanctissimi Patris nostri & Commilitonis Cœlestini Romanæ Ecclesiæ Episcopi*.

Finalmente convien egli dire donde derivi nel Vescovo di Roma tutta questa podestà? Deriva, risponde in mezzo di quel Concilio il Prete Filippo » da quel che si sa da tutti, da quel ch'è stato conosciuto in tutti i tempi, che al B. Pietro, Principe, e Capo degli Apostoli, Colonna della Fede, fondamento della Chiesa, è stata data da Gesù Cristo colle chiavi del Cielo, la podestà di legare, e di sciogliere, deriva dal vivere anche al dì d'oggi questo Pietro medesimo, e dal vivere che farà sempre ne'Papi suoi Successori, e dal pronunziare ch'egli fa ancora per l'organo loro quel ch'essi pronunziano ne'loro giudizj «. *Qui Petrus ad hoc usque tempus, & semper in suis Successoribus vivit & judicia exercet.*

Egli viveva a Efeso: egli vivrà egualmente a Calcedonia cotesto Principe de' Pastori. Egli è colui che ha proscritto Nestorio colla voce di Celestino; egli è

---

[1] *V. Sopra questo testo della 4. Sess. d'Efeso.* Hieron. Alexand. Dissert. 2. de Region. Suburb. Labb. Conc. t. 3. col. 1249. Baron. & Spond. ad An. 431. ec.

quello che ha proscritto Eutichete, e Dioscoro con quella di Papa Leone. E però appena fu intesa questa voce, di Papa Leone, che i Seicento Padri di Calcedonia nel trasporto di loro ammirazione esclamano: » ecco la Fede de' nostri Padri, e degli Apostoli: questo è ciò che crediamo, questo è ciò che credono gli Ortodossi. Anatema a chi non crede lo stesso. Pietro ci ha in tal guisa parlato per mezzo di Leone: *Petrus per Leonem ita locutus est* (Act 2.). Invano dimanda il Senato, che sia sospesa la sentenza contro di Eutichete, e Dioscoro; che sia ancora spiegata la Fede: noi non abbiamo altra spiegazione da fare: noi non ci proveremo più oltre a farla; noi non vi aggiungeremo più nulla: questa è la risposta del Concilio: *Expositionem alteram nullus facit, neque tentamus, neque audemus exponere ... & citra ea dicere non possumus* (Ibid.).

Contuttociò nel numero de' Canoni emanati da questo Concilio ve n' ha di quelli, che Papa Leone non ha preveduto [1]. I Padri han consentito, che manchi alle lor leggi un voto; e in questi termini s' indirizzano allo stesso Pontefice per ottenere il suo.

---

(1) *Ve n' ha anche uno, che l' orgoglio di Anatolio di Costantinopoli vi fa inserire dopo la partenza di quasi tutti i Padri del Concilio. Egli è quello ancora che lo farebbe innalzare al di sopra degli stessi Patriarchi d' Alessandria, e d' Antiochia. Malgrado tutta la protezione dell' Imperatore, e dell' Imperatrice, S. Leone cassa questo decreto, e il dichiara assolutamente nullo, come assolutamente opposto a quel di Nicea.* Consensiones vero Episcoporum, sanctorum canonum apud Nicenam Synodum conditorum regulis repugnantes, unita nobiscum vestræ fidei pietate, in irritum mittimus, & per auctoritatem B. Petri Apostoli generali prorsus definitione cassamus. (*S. Leon. epist. ad Pulcher. Imperat.*).

« Siccome i figlj si lusingano di vedere il bene, che han fatto comprovato dal loro Padre; così noi abbiam presupposto il vostro consenso fino a tanto che nota ci fosse la vostra volontà. Quanto ai vostri proprj decreti, noi vi abbiamo aderito come a quelli del nostro Capo. -- Supplite coll' autorità vostra a tutto ciò, che conviene d' aggiungere a quella de' vostri figlj. -- Affinchè voi sappiate, che noi non siamo stati guidati da verun interesse personale, d' odio, o di favore, noi vi comunichiamo tutta la nostra condotta, e vi preghiamo di confermare, e di sanzionare tutto quanto abbiam fatto.

Quinto Concilio Ecumenico di Costantinopoli. Anno 553.

Sollecitando quest' approvazione del Papa S. Leone si applaudiscono i Vescovi di Calcedonia di avere avuto in questo Pontefice una guida, che il Cielo ha *stabilito per tutti interprete di Pietro*. Essi si reputano felici, che, *presedendo al loro Concilio nella persona de' suoi Legati, egli sia stato per loro ciò, che il Capo dee essere per li Membri*. Non è conceduto a' Padri del quinto Concilio Ecumenico di godere del medesimo vantaggio; ma per conoscere tutto il prezzo, che vi attaccano, studiamo i lor atti, le lor discussioni. Adunati per giudicare gli scritti di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto di Ciro, e d' Ibas di Edessa [1],

---

(1) Questi tre Vescovi erano stati ammessi al Concilio di Calcedonia come quelli, che si erano sottomessi alle sue decisioni: ma i loro errori erano rimasti ne' loro scritti. Facendoli proscrivere, i partigiani di Dioscoro si lusingavano di screditare il Concilio, che lo aveva condannato. Era questa una spregevole astuzia, che non ostante cagionò delle grandi divisioni fra' Cattolici. Gli uni non volevano, che s' inquietassero le ceneri de' Morti; e temevano altronde, condannando questi tre Vescovi, di dimi-

la cui causa è divenuta sì celebre sotto il nome de' *tre Capitoli*; cominciano dall' attestare a Papa Vigilio qualmente son essi gelosi *di conservare l' unione colla di lui Sede;* gli fanno omaggio della *lor professione di fede*; dichiarando *tutta la lor sommissione alle lettere emanate dalla di lui Sede*. Essi lo scongiurano a venire esso stesso a presiedere al Concilio. Alle replicate lettere, e deputazioni aggiungono tutto ciò, che possono avere di determinante le instanze dell' Imperator Giustiniano. Prima di statuire essi stessi intorno alla questione, che li fa radunare, perchè mai

nuire l' autorità del Concilio di Calcedonia. Gli altri coi Padri di Costantinopoli avevano essi pure timore, che i libri rimasti senza condanna non facessero autorità per l' errore. Il Papa Vigilio, che trovavasi allora a Costantinopoli pensò per lungo tempo come i primi. E però per molto tempo ricusò di aderire al decreto contro i tre capitoli, siccome aveva ricusato di assistere al Concilio, che gli aveva condannati. Finalmente egli sottoscrisse il decreto; con aver preso per altro tutte le necessarie precauzioni per rispondere ai pretesti dell' errore, e mantenere l' autorità del Concilio di Calcedonia.

Del rimanente si sa, che Vigilio non era stato che un Antipapa *fino alla morte del Papa Siricio. Quantunque ciò, ch' egli fece in quell' intervallo non ci riguardi, farò osservare, che le leggi della critica basterebbero per riguardare come assolutamente false le sue pretese lettere a Teodoro, quand' anche noi non leggessimo nel sesto Concilio Ecumenico:* Anatema ai libelli, che si dicono scritti da Vigilio all' Imperatore, e a Teodoro, e che sono dimostrati falsi. *Quel, che si può aggiungere intorno a questo Papa si è, che assiso una volta legittimamente sulla Sede di Pietro, mostrò assai più di fermezza, che non si sarebbe aspettato dal delitto della sua intrusione.*

tutte queste ambasciate, tutte queste inquietudini sull' assenza d'un solo Vescovo, benchè siano essi più numerosi, che nol furono quelli del Concilio Ecumenico, già celebrato nella stessa Città? E perchè soprattutto quest' impegno di assicurarsi, che se non approva il loro decreto, non sosterrà almen ciò, ch'essi condannano? Ah! la ragione si è, che questo Vescovo è quello di Roma; che questo è assiso sulla Sede di Pietro; che per questa Sede vi ha una prerogativa inviolabile; che già è riconosciuto, che niuna adunanza sarà tenuta per Concilio Ecumenico da far regola di fede, se Pietro non vi vede o la persona, o i rappresentanti de' suoi Successori; che non ignorano, che uno de' gran delitti sì giustamente rinfacciati a Dioscoro, egli è d'aver preteso di formare un Concilio Ecumenico senza l' autorità della Sede Apostolica, il che non era mai accaduto, nè sarà mai permesso: *Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquàm factum est, nec fieri licet* [Calced. Act. 1.]. Egli è soprattutto, perchè ognuno era persuaso, che se per le *decisioni sul dogma* bisognava da una parte il *consenso comune*; non bisognava meno per l' altra *l' autorità del Papa* (V. Fleury Hist. de l'Eglise l. 33. n. 50.).

Sesto Concilio Ecumenico. Terzo di Costantinopoli. Anno 581.

Eccomi ad un Concilio, dove forse voi credete di vedere dileguarsi quest' autorità. Vi è stato detto, che trecento Padri, nuovamente adunati a Costantinopoli, e formanti un vero Concilio Ecumenico non avevano esitato a lanciare l'anatema contro il Papa Onorio, come *seguace, ed approvatore di tutti gli errori di Sergio*, cioè, di quei Monotelisti, che non ammettevano in Gesù Cristo una sola, ed istessa volontà, che per distruggere a forza di sofismi il mistero della Redenzione d'un Dio, divenuto vero Uomo, rimanendo vero Dio, ed Uomo per la salute del Genere Umano. Vi è stato detto, e voi avete potuto credere a questo.

preteso anatema; che, cioè, faccia d'uopo di vendicare assai meno Onorio, che quel Concilio. Imperciocchè per Onorio si sa da gran tempo, e si sapeva anche molto prima di questo Concilio Costantinopolitano, che i di lui pretesi errori non erano che una calunnia, manifestata prima dallo stesso testo di quella lettera, che vi si dice essere stata proscritta da questo Concilio Ecumenico; ed in seguito da quello stesso, che aveva scritto quella famosa lettera sotto la dettatura di Onorio; manifestata inoltre dalla lettera di Papa Giovanni quarto di questo nome all' Imperator Costantino, figlio d'Eraclio; manifestata soprattutto in quella celebre conferenza, in cui [1] il S. Prete, e

---

(1) *Sopra questo errore di Papa Onorio io non copierò quì nè le Note di Binio, nè quelle di Labbé, nè le dissertazioni di Baronio, che per altro sarebbe bene il leggere, siccome pure le lettere di Papa Giovanni IV. che trovansi nel V. volume de' Concilj di Labbé colon.* 1758. *Ma bisogna almeno, che si legga quel testo della celebre conferenza di S. Massimo con Pirro di Costantinopoli nell' anno* 645. *Avendo obbiettato Pirro la lettera di Onorio, a chi bisognerà egli attenersi sul senso di quella lettera, dimandò Massimo, se non se al Santo Prete, che la scrisse per Onorio; ch' è ancora vivente, che ha sparso per tutto l' occidente l' odore delle sue virtù, e lo splendore della sua scienza, e non già a coloro, che non vi dicono a Costantinopoli se non se ciò, che hanno nel cuore? -- A colui, che l' ha composta, disse Pirro. -- Ebbene, ripigliò Massimo; ecco ciò, che dichiarò egli stesso scrivendo in nome del Papa Giovanni all' Imperator Costantino: „ Noi abbiam detto: in G. C. una sola volontà. non parlando della sua divinità, e umanità, ma parlando della sua umanità solamente. Avendo scritto Sergio, che certe persone parlavano di due volontà contrarie in Gesù Cristo; noi abbiam detto, che non*

Martire Massimo, in presenza del Patrizio Gregorio, de' Vescovi, e de' principali personaggi d' Egitto aveva

---

vi erano in Gesù Cristo due volontà contrarie, l'una della carne, e l' altra dello spirito, come in noi dopo il peccato; ma solamente una sola volontà, che designava naturalmente la sua umanità. ,, Egli è evidente che questo è il senso d' Onorio; poichè egli parla di quella legge de' membri, e della carne, che non si può applicare alla divinità. In seguito prevenendo l' obbiezione; ,, se alcuno soggiunge, e ci dimanda, perchè parlando dell' umanità, non abbiamo in quel momento detto nulla della divinità; rispondiamo: prima, perchè questo era bastante per la questione; poi, perchè in tutto, e quì medesimo abbiam seguitato l'uso della Scrittura, che parla ora della Divinità, *come quando dice l' Apostolo:* il Cristo, Virtù di Dio, Sapienza di Dio; *ed ora della* umanità, *come quando egli dice*: quel, ch' è follia di Dio, sorpassa la sapienza degli uomini; e quel ch' è debolezza di Dio, è più forte che gli uomini [*Disput. S. Maximi*, *Labb. tom.* 5. *col.* 1816.].

Quando anche non si avesse una sì vittoriosa testimonianza, basterebbe, che attentamente si leggesse la lettera d' Onorio per vedere, ch' egli, quando parla di una volontà in Gesù Cristo, intende la volontà umana senza escludere la volontà divina. N' è una prova il ritornare, ch' egli fa costantemente a questa ragione, che G. C. ha preso la nostra natura, non quale è dopo la prevaricazione, ma qual era avanti il peccato: quia profecto a divinitate assumpta est nostra natura, non culpa; illa profecto quæ ante peccatum creata est; non quæ post prævaricationem vitiata.

Da tutta questa lettera si vede, che non gli è mai nè pur venuto in pensiero, che negar si potesse in Gesù Cristo uomo l' esistenza d' una volontà umana;

obbligato Pirro Patriarca di Costantinopoli a confessare, ch' egli a torto chiamava in ajuto del suo monotelismo l' autorità d' Onorio. Ben lontano dal sostenere quest' errore, il Papa non l' aveva nè pur conosciuto, perchè aveva temuto di mostrarsegli apertamente. Egli aveva risposto al malizioso Sergio, non già confondendo in Gesù Cristo la volontà di Dio colla volontà dell' uomo: ma unicamente, che Gesù Cristo nella sua qualità d' uomo non aveva come noi queste due specie di volontà, l' una delle quali approva il bene, e l' altra ci porta al male. Tutto questo era troppo pubblico nel Mondo Cristiano, e principalmente in Costantinopoli, perchè tutti i Vescovi quivi adunati non ne fossero instruiti. Allor quando voi credete a questo preteso anatema contro di Onorio, voi accusate i Vescovi di avere proscritto nel loro Concilio un Papa da gran tempo giustificato agli occhi dell' Universo Cattolico.

Se voi almeno giustificar poteste questo anatema dal precipizio, e dalla leggerezza la più strana! ma no: sopra una semplice lettura di quella lettera tutti i Padri gridano: Anatema a Onorio; è nè pure un un solo, nè pure i di lui legati così gelosi dell' onore della Sede Apostolica, nè pur un solo si leva per ricordare almeno ciò, che han detto, e scritto tanti altri per vendicarne la memoria.

Se voi almeno potreste mostrare un' ombra di verità, di moderazione, di giustizia nell' accusa! Ma no: tutto ciò, che Onorio ha trovato nel suo zelo, e ne' nostri libri santi, l' espressioni più forti, e più energiche, per soffocare l' errore nella sua culla, egli lo ha impiegato, scongiurando Sergio, e i di lui aderenti a schivare le novità, ad attenersi alla sempli-

---

siccome negar non si poteva in Gesù Cristo Dio l' esistenza d' una volontà divina: tanta fu la cura, con cui il Monotelista Sergio aveva nascosto il suo errore.

cità della fede, alle decisioni della Chiesa; affinchè *niuno si lasci ingannare da quelle vane sottigliezze, e dagli artifizj de' Sofisti*. E' dunque il di lui grande oggetto di soffocare l'errore nel suo nascere con un profondo silenzio. Se a quell'epoca medesima la di lui condotta non è quella della saviezza, sarà essa almeno tutto il delitto d'Onorio; e voi vorreste farci credere, che i Padri di quel Concilio non avranno esitato a pronunziare, che Papa Onorio *aveva seguitato, e confermato in tutto* lo spirito, e gli empj *dogmi di quel Sergio*, che non temeva se non che di svelarli alla di lui presenza?

Almeno ancora se potreste risparmiare a quel Concilio le contraddizioni le più stravaganti! Ma no: tutti que' Padri hanno inteso le parole indirizzate loro dal Papa Agatone. « La fede, che noi vi annunziamo è quella, la cui confessione ha portato al B. Pietro l'onore di essere stabilito Pastore di tutti. -- *E' quella, da cui non si allontanò mai la Sede Apostolica nè a dritta, nè a sinistra*. L' autorità di questa medesima Sede Apostolica fondata su quella degli Apostoli Pietro, e Paolo *è sempre stata seguita in tutta, e abbracciata da tutta la Chiesa Cattolica, e da tutti i Concilj Ecumenici. A cominciare dal tempo, che i Vescovi di Costantinopoli han voluto introdurre i nuovi errori* [quelli appunto, de' quali si suppone colpevole Onorio], *i Papi non han mai trascurato i mezzi di ricondurre que' Vescovi alla verità. -- Essi gli hanno continuamente avvisati, esortati, scongiurati ad astenersi da quelle novità, a tacersi almeno sopra questioni, che darebbon luogo per lo meno alle discordie* (Epist. Agath.]. Riflettete a queste ultime parole: son esse l'espressa apologia d'Onorio. I Padri del Concilio le hanno intese, ed hanno inteso anche le seguenti, che son loro dirette dai cento trenta Vescovi del Concilio di Roma: « Questa fede, di cui vi facciam parte [contro Sergio, e i suoi aderenti] è la fede, che noi abbiamo attinta *alla vera sorgente di luce. E' quella*,

che i successori di S. Pietro, e di S. Paolo han sempre conservata intatta, e senza mescolanza d' errore, o di oscurità. « Ecco ciò, che hanno inteso i Vescovi del Concilio Ecumenico di Costantinopoli: ascoltate la loro risposta, le loro acclamazioni: « lunga vita a Papa Agatone! Noi tutti aderiamo alla lettera di Papa Agatone, e a quella del suo Concilio. — Questo è ciò, che pensiamo: questo è ciò, che facciam professione di credere: egli è Pietro, che parlava per bocca di Agatone « [Act. 4. 8. 18.]. Confrontate queste acclamazioni, e l' anatema, e diteci, se i saggi, che uniscono alle regole di una sana critica lo studio de' nostri Concilj, non hanno avuto ragione di conchiudere, che il preteso Anatema contro di Onorio, e quanto vi presentano al dì d'oggi contro la di lui persona gli Atti del sesto Concilio Ecumenico, è l' opera non già di quel Concilio, ma dell' impostura. *Ne mireris cum infra dicemus Acta Synodalia sexti Concilii, in eis præsertim, quæ de Honorio Romano Pontifice attestantur, Græcorum impostura ubique depravata esse* (Concil. Labb. t. 6. col. 585.).

E come altronde è rimasta gratuita cotesta impostura! Checchè ne sia dell' anatema reale, o preteso, riposano tranquille nel Vaticano le ceneri d'Onorio a lato a quelle de' Pontefici della Fede. L' anatema è caduto senza forza ai piedi di Roma: esso stesso è colpito di nullità per questo solo, che Pietro, e i di lui successori ricusano di sottoscrivervi.

Per rispondere al principio, che *la prima Sede non è giudicata da veruno; che il discepolo non è al di sopra del maestro;* che Onorio, supposto reo d' eresia non ha potuto esser giudicato nè pur dopo morte dagli altri Patriarchi, senza il consenso, e senza l' autorità di quella prima Sede, che aveva occupato: *nisi ejusdem primariæ Sedis accedente ad eam rem auctoritate* (Concil. Rom. sub Hadr. 2.° Labb. t. 8. col. 1343.). Per rispondere a questo principio, dissi, l' impostura è ancora obbligata a ricorrere all' impo-

stura. Ella ci dà delle lettere scritte da Papa Leone II. in comprovazione dell' anatema, e dà loro una data di tempo, in cui era vacante la Sede del Papa! Ella fa dire a questo Papa Leone, ch' egli aveva mandato degli Arcivescovi delle provincie Romane a presiedere al Concilio di Costantinopoli; e questo Concilio era terminato prima che Leone fosse Papa! E questo Concilio non fu presedùto in nome del Papa da alcun Arcivescovo, ma solamente dai due Preti Teodoro, e Giorgio, e dal Diacono Giovanni mandati da Agatone! E tutto ciò, che questi vani artifizj ci provano si è quanto i falsarj medesimi, che ne fanno uso, sono persuasi, che l' anatema non ha potuto ferire Onorio senza il concorso della Sede Apostolica [1].

---

(1) *Si può vedere intorno a queste lettere il Bar. ad an. 633., e 681., o il P. Labbè. La sola, intorno alla quale io non trovo contrasto, è quella dell' Imperator Costantino Pogonato al Papa Agatone, e al suo Concilio. Questa non fu alterata, perchè l' avevano recata gli stessi Legati, che avevano preseduto al Concilio. E però non vi si fa la menoma menzione del preteso anatema; ma sì bene che il Concilio ha ammirato gli oracoli di Agatone come quelli di S. Pietro:* tanquam ipsius divini Petri vocem Agathonis supermirati sumus. *Sarebbe assai strano, che il Papa Leone, rispondendo a questa lettera, che gli fu rimessa dopo la morte di Agatone, fosse andato a risvegliare l' idea della scomunica d' Onorio, di cui l' Imperatore non gli avea fatto parola; ed anche più, ch' egli avesse confermato sì leggermente quest' anatema, contro un Papa celebre altronde per le sue virtù, senza non ostante far levare dal luogo santo le sue ceneri, senza trattarlo cioè, come scomunicato. Quanto alla lettera di questo medesimo Leone ai Vescovi di Spagna, e come mai il falsario non si è esso stesso avveduto, di manifestare l' im-*

Ma forse ben anche tanto reale, quanto falso cel dimostrano le regole tutte d' una sana critica questo

---

postura, facendogli dire, ch' egli (Leone) mandato aveva degli Arcivescovi, che avevano preseduto a quel Concilio: il che è della più evidente falsità; mentre all' epoca del Concilio egli non era ancor Papa.

Poco importa la mano del falsario, quando l' impostura è costante. Contuttociò colui, che viene generalmente accusato è quel Teodoro, cacciato come eretico dalla Sede di Costantinopoli; ma risalito su quella Sede a forza d' intrigo, e d' ipocrisia poco dopo la tenuta del sesto Concilio. Scomunicato esso stesso con molti de' suoi Predecessori, egli è accusato d' aver cancellato il suo nome, che certo trovar dovevasi dappertutto, come quello di Sergio, di Pirro; ma egli tenne gli Atti del Concilio fintanto che dappertutto avesse sostituito al suo nome quello d' Onorio. Ecco senza dubbio, perchè la lettera, che l' Imperatore aveva confidato ai Legati del Papa è la sola memoria, in cui non si trovi questa calunnia sul nome di Onorio. Checchè ne sia di tal fatto, egli è certo, che i Greci furono convinti a Firenze d' aver alterato la lettera Sinodica del Papa Agatone a quello stesso Concilio, togliendone via il filioque*: l' Autore di questa soppressione può esser lo stesso del preteso anatema. Ma si trova ripetuto negli atti del settimo, ed ottavo Concilio. Ne convengo; e ne son meno sorpreso, perchè la ripetizione degli anatemi lanciati ne' precedenti Concilj, erano un affare d' uso, e perchè alterati una volta gli Atti del sesto, non era quello, che un fatto, sul quale gli altri potevano facilmente ingannarsi. Non supponendo questa ripetizione un nuovo esame, ella non aggiunge nulla alle prove contro di Onorio. Prova al contrario assai più l' autorità di Roma, che sola ricusando costantemente di confermare l' anatema, ne ha sempre sospeso gli*

anatema; noi ce ne appelliamo ai Padri medesimi, che l'avrán pronunziato per mostrarvi ciò, che sta ancor dalla loro il voto della Sede Apostolica. Poichè finalmente, checchè ne sia di questo anatema, non si dirigono essi ad altri, fuorchè a Papa Agatone in questi termini; annunziandogli la fine de' loro travaglj. « Il Príncipe degli Apostoli combatteva con noi, perchè il suo degno successore ci proteggeva. Le sue lettere sono state per noi la luce, che brilla sui divini Misteri; queste ci sono state offerte da cotesta antica Roma. Quest' astro luminoso dell'Occidente ci rischiarava, e spandeva il giorno della fede. Si producevano le sue lettere; ed era Pietro medesimo, che parlavaci colla bocca di Agatone. -- E però a voi come al Pastore assiso sulla prima Sede della Chiesa, come al Pontefice assiso sulla ferma pietra della fede noi lasciamo da fare, che ancor si rimane per essa. Abbiam ricevuto le vostre lettere come dettate dal Príncipe degli Apostoli: per queste noi abbiam proscritto la setta nascente, e i suoi numerosi errori. -- Noi abbiam condannato l'eresia, abbiamo con voi fatto brillare la fiaccola della fede. Noi scongiuriamo la vostra Paterna Santità a volerci onorare de' vostri rescritti in conferma de' nostri decreti. « *Orthodoxæ fidei splendidam lucem, vobiscum clare prædicavimus; quam ut iterum per honorabilia vestra rescripta confirmetis vestram oramus paternam Sanctitatem* [Act. 18.].

Meditate quest'omaggio, e qualunque sia l'idea, che ancor abbiate del preteso anatema, sarà per lo meno sempre vero, che se i Padri di Costantinopoli han potuto pronunziarlo, non vi hanno insegnato a dimenticarvi per questo le prerogative di Pietro ne' suoi Successori.

---

effetti; poichè niuno è obbligato a sottoscrivere quello d'Onorio; laddove tutti sono obbligati a dire come Roma, anatema a Sergio, a Pirro, e agli altri Mono telisti.

Settimo Concilio Ecumenico, secondo di Nicea. Anno 787.

All' eresia de' Monotelisti succedono i furori, e le atrocità [1] degl' Iconoclasti. Egli è a Nicea, che trecencinquanta Vescovi accorrono ad assicurare la fede della Chiesa, l' onore de' Santi, e il culto renduto alle loro immagini. Ma per consolidare l' opera della sua empietà il mostruoso Copronimo ha violato il privilegio di Pietro, egli ha osato convocare un Concilio, e

(1) *Queste atrocità, e tutte le calunnie degl' Iconoclasti avevano per origine la cospirazione di un Ebreo, nominato Sorantapeche, contro il culto delle immagini, o anzi contro il Cristianesimo, ch' egli dava per una Religione Idolatra, come se non vi fosse un giusto mezzo tra l' adorare le immagini de' Santi, e lacerarle. Queslo sgraziato morì dopo di aver fatto morire molti Cristiani per le mani degli Ebrei, e degli Arabi. Ma non fu questo, che il preambolo de' furori, che gli Ebrei ispirarono a Leone Isaurico, e al di lui figlio Costantino Copronimo. Io richiamo questi fatti per dire agl' Iconoclasti più moderni, a' quali uomini convien risalire per trovar la sorgente delle calunnie contro il culto delle immagini; ed anche più per far osservare quanto s' ingannino coloro, che pretendono, che un tal culto non rimonti nella Chiesa al di là del secondo Concilio Niceno. Se così fosse, vorrei che mi si dicesse, come tanti Cristiani avrebbero potuto risolversi a subire prima sotto Ezide, Re degli Arabi, poi sotto Leone Isaurico, infine sotto Copronimo una sì lunga, ed atroce persecuzione? Chi avesse un' egual pretensione, può ricorrere agli Atti medesimi di questo Concilio. Essi vi vedranno quanto è impegnata la Chiesa di ricondurci sempre ai primi secoli, quando si tratta di esaminare i suoi dogmi; e che quello delle immagini non da adorare, ma da venerare non è meno antico di tutti gli altri.*

annunziarlo Ecumenico senza la permissione, e ad onta dello sdegno della Sede Apostolica. Per vendicare ad un tempo l'oltraggio de' Santi, e quello di questa Sede gl' Inviati di Roma cominciano da far leggere le lettere di Papa Adriano, e rivolgendosi in seguito al Concilio, dimandano: che tutti quì ci dicano se ammettono queste lettere come la vera espressione della fede? Tutti ancora rispondono d' una voce unanime: Sì, noi le riceviamo, noi le accettiamo, noi le seguitiamo. -- Sì, questo è ciò, che crediamo, questo è ciò, che pensiamo; son questi nostri dogmi: *Sancta Synodus dixit, sequimur, & suscipimus, & admittimus. -- Tota Sacra Synodus ita credit, ita sapit, ita dogmatizat* [Act. 2.]. Per giudicare de' dogmi di questo Concilio intorno al Papa, prendete ancora la lettera, a cui i trecencinquanta Vescovi di Nicea han fatto questa risposta. E' quella, che fu indirizzata al Patriarca di Costantinopoli. Prendete, e leggete. « Che sia sottoposto all'anatema questo Concilio [di *Costantino Copronimo*], ch'è stato tenuto senza il consenso, e senza i Legati della S. Sede: poichè è necessario, che si avverino quelle parole di Gesù Cristo: *le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa*. Lo stesso Dio ha detto: *Tu sei Pietro; io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli*. --

La Cattedra di questo Apostolo esiste colla sua primazia sopra tutta la terra come Capo di tutte le Chiese. Sempre in possesso di questo diritto; di là appunto egli esercita, secondo le parole di Gesù Cristo, le funzioni di Pastore, con non permettere, che nulla si discioglia nella Chiesa. Se dunque voi volete essere uniti a Pietro, se avete a cuore di conservare fedelmente, e in tutta la sincerità del cuor vostro la forma santa, ed ortodossa della nostra Sede Apostolica, in prova di questa ortodossia, e della vostra fedeltà al servizio di Dio, cominciate dall' offerire a Dio questo sacrifizio. Ottenete dall' Imperatore, che le sante Immagini siano ristabilite ne' Tempj, dai quali sono state strappate, e che si ritorni all' uso antico; che le tra-

dizioni della S. Chiesa siano conservate; e che mercè delle vostre premure, della vigilanza vostra non si abbiano che vieppiù in orrore le abbominazioni, e gli errori degli empj; senza questo non vi aspettate, che noi riconosciamo la vostra consecrazione, soprattutto se voi aderite a coloro, che contraddicono alla verita. »

E' questa tutta l'autorità, con cui parlò il Successore di Pietro; ed a questo linguaggio tutti i Padri han risposto: Sì, ecco la nostra fede, i nostri dogmi. Bisogna egli mostrare, ch'essi san ridurre altresì questa fede alla pratica? Essi non solo hanno anatematizzato il Concilio proscritto da Adriano. Il primo rimprovero, che fanno al Concilio si è quello di essersi arditamente voluto decorare col nome di Concilio *grande, ed ecumenico*. « E come sarebbe egli dunque Ecumenico, dicon essi, questo Concilio, che gli altri Capi della Chiesa non han ricevuto, e che han per contrario abbandonato all'anatema? Poichè non ebbe esso dalla sua il Papa della Chiesa Romana; non vi si sono veduti i Preti, ch'erano attorno di lui, e nè pure i di lui Legati; non vi si lessero le di lui lettere encicliche, siccome porta la legge de' Concilj: *non habuit enim adjutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos qui circa ipsum sunt Sacerdotes, nec etiam per Vicarios ejus, neque per encyclicam epistolam, quemadmodum lex est Conciliis* [Act. 6.].

Ottavo Concilio Ecumenico; quarto di Costantinopoli.
Anno 869.

Egli è dunque statuito, che l'assenza del Papa basta per annullare i decreti del Corpo Apostolico, o piuttosto, che senza il Papa, siccome senza Pietro, invece del Corpo Apostolico, non vi sono più che dei Membri senza Capo, la cui volontà resta senz' autorità come l'azione senz' ordine.

Il padre di un vasto scisma ha nuovamente violato questo privilegio, e tutti quelli della Sede Apostolica: la Chiesa similmente accorse a vendicarli tutti. Sono giunti i Legati di Papa Adriano al quarto Con-

cilio Ecumenico di Costantinopoli con una professione di fede da esigersi da Fozio, e da tutti i suoi aderenti sotto pena di rimanere soggetti all'anatema. Osservate, ve ne priego, in che termini è conceputa.

» Bisogna, per la salute, che la regola della vera fede sia primieramente osservata: bisogna in seguito non dipartirsi in nulla dalle leggi stabilite da Dio, e dai Padri. Poichè come sta scritto, egli è impossibile di piacere a Dio senza la fede; così sta scritto egualmente: la fede senza le opere è morta; e perchè niuno può render vane queste parole di Gesù Cristo: *tu sei Pietro, e sopra questa Pietra fonderò la mia Chiesa*; bisogna che gli effetti ne dimostrino la verità; e perchè la Cattedra Apostolica ha sempre conservata intatta la Fede Cattolica, perchè la sua dottrina è sempre stata celebre, risoluti di non abbandonare questa Fede, questa dottrina, e sottomessi in tutto ai decreti de' Santi Padri, e *specialmente a quei de' Pontefici di Roma*, noi diciamo anatema a tutte l'eresie -- Noi lo diciamo a Fozio fintanto, che perseverando nella sua resistenza ricuserà di anatematizzare esso stesso il Concilio, ch'egli ha tenuto contro l'autorità della Sede Apostolica. -- Seguitando in tutto questa Sede medesima, e osservando in tutti i di lei decreti speriamo di meritare di vivere in quella unità di comunione, che annunzia la Cattedra Apostolica, ch'è assolutamente la vera, la solida base della Religione Cristiana. Noi promettiamo ancora di non proferire nei Santi Misteri i nomi di coloro, che sono separati dalla comunione della Chiesa Cattolica, di coloro cioè che resistono alla Sede Apostolica. «

Tal è la professione da farsi, e sottoscriversi da tutti coloro che dimandano di essere renduti alla Chiesa; ma bisogna da prima che i Padri del Concilio rispondano se approvano, o se vi hanno osservato qualche esagerazione su i diritti del Papa. A questa interrogazione tutti rispondono. » Sì, tutto quello che ci è stato letto per parte della Chiesa Romana, è

giusto e savio, e noi tutti l'approviamo: *Juste & convenienter lectus nobis libellus expositus est a Sancta Romanorum Ecclesia, & propterea omnibus placet*. Alla stessa replicata interrogazione tutti rispondono con nuove acclamazioni; tutti accorrono a sottoscrivere essi stessi; e ne' trasporti della lor fede esclamano tutti: » egli è fedele alla sua parola quel Dio, che ha detto a' suoi Apostoli, e Discepoli: *ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli*; e che ha detto al *Principalissimo*, al gran Capo degli Apostoli tu sei Pietro, e l'inferno non prevarrà: *Fidelis Dominus in omnibus verbis, & ait ad Petrum principalissimam summitatem: tu es Petrus, &c.* « (V. Act. 1. & 10.).

Nono Concilio Ecumenico 1. *di Laterano*.
Anno 1123.

Lontani da indebolire colle nostre riflessioni un omaggio così solenne, seguitiamo ancora la Chiesa nel 1. Concilio di Laterano. Quì per la prima volta il Papa si fa vedere in persona alla testa di queste auguste adunanze. Callisto è circondato da 300. Vescovi occorsi per por fine alle grandi contestazioni del Sacerdozio, e dell' Impero sopra le investiture. Di questi 300. Vescovi un solo parla, e si statuisce in suo nome: egli è il Papa: » io Callisto accordo all'Imperatore Enrico, che l'elezioni de' Vescovi, e degli Abati nel di lui Impero si facciano in sua presenza. Io accordo che agli eletti il dono delle regalíe si faccia per via dello scettro: *Ego Callistus concedo &c.* Di trecento Vescovi nè pur uno, ch' erede degli Apostoli non abbia il diritto di decidere com' essi in presenza di Pietro; e pure tutti i decreti si fanno in nome, e per l'autorità d' una sola Sede, ed è quella del Papa: *Auctoritate Sedis Apostolicæ*. Con questa si fa l' apertura della lista de' decreti fatti in questo Concilio.

Lasciando che il Papa in tal maniera statuisca da solo, ed in virtù della sua sola autorità, sapete voi ciò che vi dicono tutti i Padri di questo Concilio? Non è già che si dimentichino della loro propria autorità:

ma colà medesimo, dov'è Pietro, con loro, basta che si faccia intendere la sua voce, perchè tutti i Fedeli abbiano a riconoscer quella del Principe de' Pastori; e se la saviezza gli ha fatto un dovere di prendere i lumi del Senato Apostolico, la sua podestà non è per questo meno in mezzo di questo Senato medesimo tutta quella, ch'egli ha ricevuto da Gesù Cristo, quella di legare, e di sciogliere per la pienezza della sua giurisdizione nel Governo della Chiesa.

Decimo Concilio Ecumenico. Secondo di Laterano. Anno 1139.

Nel decimo Concilio Ecumenico, voi dovrete fare la stessa osservazione; poichè là ancora, benchè circondato da mille Vescovi, il Papa Innocenzo II. decide, e statuisce, o rinnova in suo nome solo i decreti de'suoi Predecessori [V. C. VII.]. Là soprattutto si manifesta quella podestà che lega tutt'altra podestà nella Chiesa, e quella degli Apostoli medesimi. Imperciocchè là è fatto quel decreto, che proibisce anche ai Vescovi di assolvere senza la permissione del Papa, se non se in pericolo di morte, il peccatore, di cui il Papa avrà creduto conveniente di riservarsi l'assoluzione; e tutti i Vescovi di quel numeroso Concilio sottoscriveranno questo decreto: *Nullus Episcoporum illum præsumat absolvere, nisi mortis urgente periculo, donec Apostolico conspectui præsentetur, & ejus mandatum accipiat* (Can. 15.).

Undecimo Concilio Ecumenico. Terzo di Laterano. Anno 1179.

Il terzo Conciilo di Laterano si occupa delle Leggi da osservarsi nelle elezioni del Papa. Queste sono più rigorose che per qualunque altra Sede. La ragione sta tutta nell' importanza, e preminenza di lui. Poichè vi dice questo Concilio, per tutte le altre Sedi vi ha un giudice che può risolvere i dubbj che nascono: ma quando si tratta della Chiesa di Roma, non vi ha superiore, al quale si possa ricorrere, e questo è ciò, che porta di necessità una legge speciale: *in Romana*

vero Ecclesia aliquid speciale constituitur, quia non potest recursus ad superiorem haberi.

Duodecimo Concilio Ecumenico. Quarto di Laterano. Anno 1215.

Nella stessa Chiesa di Laterano si tiene ancora un nuovo Concilio Ecumenico. In esso il Papa Innocenzo III. vede d'intorno a se co' Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalemme, settantadue Metropolitani dell'Oriente, e dell'Occidente, quattrocento dodici Vescovi, e più di ottocento Prelati, Priori, Dottori di tutte le parti del Mondo Cristiano [1].

---

(1) *Aggiungerò* 999. *Deputati de'due Imperatori d'Oriente, e d'Occidente, di quasi tutti i Re, di tutte le Repubbliche, di tutte le gran Città d'Europa. Non vi fu mai un'Assemblea più maestosa, e che unisse meglio l'autorità delle due Podestà. Questa sola riflessione dovrebbe rendere alquanto più circospetti coloro, che pretendono di vedervi la Chiesa arrogarsi il diritto di disporre sovranamente degl'imperi, e de'beni di questo Mondo sotto pretesto di prevenire l'eresie, o di arrestarne il progresso. Il pretesto di queste imputazioni è nel* 3. *Canone di questo Concilio, sul quale Bellarmino medesimo si è sgraziatamente ingannato; e ha fondato il sistema dal potere indiretto della Chiesa, o de'Papi sopra i Troni. Più infelicemente ancora l'intelligenza di questo Canone esige uno studio serio della Storia degli uomini, contro i quali fu fatto, e del linguaggio medesimo de'tempi, ne'quali fu fatto, e delle ragioni di quelli, che lo fecero. Sarebbe questo l'oggetto d'una dissertazione, che non può entrare in quest'opera, ma nella quale si potrebbe dimostrare a certuni, che han tanto abusato di questo Canone, per rendere odiosa la Chiesa, ch'essi bestemmiano ciò, che non intendono; ch'essi non han saputo vedere, che una podestà, là dove quella della Chiesa, e quella dello*

Fra' decreti della Chiesa fatti in quest' Augusta Assemblea, meditate un momento il seguente: » rinnovando gli antichi privilegj delle Chiese Patriarcali coll'approvazione del S. Concilio Universale, noi statuiamo che dopo la Chiesa Romana, che *madre, e maestra di tutti i Fedeli per la disposizione di Gesù Cristo medesimo, ha sopra tutte le altre Chiese la primazia di podestà ordinaria*, *quella* di Costantinopoli avrà il primo luogo «. *Post Romanam Ecclesiam, quæ disponente Domino super omnes alias Ecclesias ordinariæ potestatis obtinet principatum, utpote Mater Universorum Christi Fidelium, & Magistra, Constantinopolitana primum-locum obtineat &c.* Dopo di aver regolato il posto degli altri Patriarchi, il Concilio aggiunge: » ciascun d'essi riceverà per lui la professione Canonica de' suoi Suffraganei, e per la Chiesa di Roma la promessa della loro ubbidienza. Quando il richiederà il bisogno, che si appelli ad essi da tutte le provincie soggette alla loro giurisdizione, salvo gli appelli alla Sede Apostolica, alla quale è d'uopo che tutti con umiltà deferiscano « (Can. 5.) (1).

Stato agiscono col maggior concerto; ch' essi non distinguono delle mostruose cospirazioni da una semplice eresia; che quì essi non conoscono nè i Giudici, nè i Rei; ch' essi spingono la loro credulità fino a prendere delle terre ignobili per imperi, e de' borghesi per Imperadori.

(1) Alcuni Teologi non riponendo fra' Concilj Ecumenici il primo di Lione, mi contenterò di far osservare, che se il Papa Innocenzo IV. vi si mostrò troppo occupato delle sue differenze con Federigo II. bisogna però confessare che questa sorta di quistioni non pregiudicano punto l' autorità religiosa. Lo stesso Federigo ce ne dà esso stesso la prova; poichè in mezzo alle sue contestazioni faceva professione di riconoscere, di rendere omaggio alla pienezza di questa

In conseguenza di tal decisione riconosciuta dalle loro Chiese egualmente, che da quelle dell'Occidente, i Deputati de' Metropolitani d'Efeso, di Eraclea, di Calcedonia, e d'una moltitudine di altre Chiese d'Oriente, dell'Imperatore Michele Paleologo depositano nel Concilio di Lione la lor professione di Fede, le loro lettere, i lor giuramenti; e questa professione di Fede intorno al Papa, e alla di lui Sede, eccola: » alla Chiesa Romana appartiene la grande, e piena primazia, e principato sopra tutta la Chiesa Cattolica. Questa primazía siccome il Pontefice Romano la riconosce con umiltà, e verità; gli è stata data colla pienezza di podestà nella persona del B. Pietro Principe, e Capo degli Apostoli. Siccome egli è tenuto più specialmente di qualunque altro a difendere la verità, e la Religione, tocca anche a lui più particolarmente di statuire sopra le quistioni relative alla Fede. Ogn'uomo che s'abbia a dolere di qualche ingiustizia sugli oggetti Ecclesiastici, può appellarne al suo tribunale, e ricorrere su i medesimi oggetti al suo giudizio. Tutte le Chiese gli sono soggette, e i loro Vescovi gli debbono rispetto, e ubbidienza. Tale è la natura della pienezza della di lui podestà, ch'egli ammette ad una parte della sua sollecitudine le altre Chiese, molte delle quali, e soprattutto le Patriarcali sono state onorate di diversi privilegj dalla Chiesa Romana, senza che non ostante possa esser violata la sua prerogativa, sia ne' Concilj generali, sia negli altri. Sottoscrivendo queste verità tali, e quali vengono esposte, noi ammettiamo la fede vera, santa, cattolica, ortodossa;

---

podestà della Sede Apostolica quanto agli oggetti religiosi: Nostræ Catholicæ fidei debito suggerente, manifestissime fatemur collatam a Domino Sanctæ Romanæ Sedis Antistiti plenariam in spiritualibus potestatem (*Epist. ad Reges Galliæ, & Angliæ*),

noi confessiamo col cuore, e colla bocca ciò, che tiene, insegna, e predica fedelmente la S. Chiesa Romana. Noi promettiamo d'osservarlo inviolabilmente; di non allontanarcene giammai in alcuna maniera «. *(Concil. Lugdunen. Epist. Palæol. & Græc. Episcop.)*

Decimoquarto Concilio Ecumenico di Vienna.
Anno 1311.

Facendo questa professione di fede al Concilio di Lione, l'Imperatore, e i Vescovi d'Oriente non fanno che ritornare alla Fede de' loro Padri. Essi potranno ancora allontanarsene: voi non la vedrete abbandonata dalla Chiesa Cattolica. Per ritrovarla nei Padri del Concilio di Vienna basterà leggere quella lettera, che gl'invita tutti a questo Concilio, ed a cui han tutti riconosciuto la voce del Principe de' Pastori. » Madre ad un tempo, e maestra di tutti i Fedeli, vi si dice, la Chiesa Romana è altresì la primitiva sorgente, i cui ruscelli si estendono, portando la vera Fede, a ciascuna delle altre Chiese. Egli è del Pontefice, che la governa, che Gesù Cristo nella sua clemenza ha fatto il suo rappresentante sulla Terra, affinchè docile alle lezioni di questo medesimo Pontefice ogni uomo rigenerato col Battesimo, riceva, e conservi questa dottrina evangelica, sorgente di salute per tutti coloro che la seguitano; ma ancora di condanna per coloro che ricusano di prenderla per norma della loro condotta «.

In questi termini si espresse il Papa Clemente V. in prova de' diritti, ch' esercita sopra tutti i Vescovi delle diverse Chiese, statuendo, che debbono portarsi al Concilio di Vienna sotto pena delle censure canoniche annesse alla loro disubbidienza. E però han creduto coloro, che non han potuto prestarsi agli ordini del Pontefice, poichè malgrado il desiderio che avevano di rendersi alla di lui voce, il solo timore di avere disubbidito è loro di rimorso, perchè noi li vediamo chiedere umilmente con loro lettere l'assoluzione dalle censure, che temono d'avere incorso, se la ra-

gioni della loro assenza non sono innanzi a Dio che pretesti; e perchè finalmente quest' assoluzione non è loro accordata, che sotto la condizione, che non entri per niente nelle ragioni dell' assenza il disprezzo di quella suprema Autorità del Principe degli Apostoli, che gl' invitava colla voce Apostolica [1].

Decimoquinto Concilio Ecumenico di Costanza. Anno 1414.

In seguito di un lungo, e funesto scisma verrà poi ella ad ecclissarsi a Costanza cotesta autorità degli eredi di Pietro, tante volte proclamata ne' nostri Concilj? Voi che avreste potuto persuadervelo, voi crederete dunque ancora, che nel Concilio di Costanza fosse finalmente permesso di dire, che *il Papa non è il Vicario immediato di Gesù Cristo; che non è necessario alla salute il credere, che la Chiesa Romana ha la supremazia sopra tutte le altre Chiese*? E pure egli è precisamente nel Concilio di Costanza, ch'è fulminata d' anatema questa dottrina [Act. 8. e 15.]; egli è precisamente per ubbidire a Roma, al precetto della Sede Apostolica, e perchè tutto ciò che Roma aveva statuito sull' esame di questa dottrina, e de'di lei aderenti, è stato fedelmente adempiuto, che i Padri di Costanza si credono autorizzati a proferire quest' anatema: *quia auctoritate sententiæ, & decreti Romani Concilii, mandatoque Ecclesiæ, & Sedis Apostolicæ datis dilationibus debitis processum fuit* [Act. 8.].

E pure a Costanza similmente coll' approvazione del Concilio viene statuito, che ogn' uomo sospetto di adesione a questa dottrina sarà giuridicamente inter-

---

(1) *Vedete fra le lettere di Clemente V. la sua risposta agli Arcivescovi di Auch, di Rouen, di Reims, di Lione, di Narbona, di Bordò, e di altri Vescovi, che gli dimandavano tutti l' assoluzione dalle censure, che temevano d' avere incorse, non andando al Concilio.*

rogato, e citato a rispondere, s'egli crede, che il Papa canonicamente eletto, sia Successore di Pietro; e se abbia nella Chiesa il supremo potere: *Utrum credat quod Papa canonice electus, qui pro tempore fuerit ejus nomine proprio expresso, sit Successor B. Petri, habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei* [Martini V. Bulla de error. Constant. damnat.] [1].

Finalmente a Costanza pure, e nel tempo medesimo, che la Chiesa lacerata dallo scisma, sforzata si vede di accertare i Fedeli sul loro vero Capo; nel tempo che usando dell'incontrastabil diritto di darsi un Capo per la rinunzia, o deposizione di coloro, che non hanno a tal dignità, che de'diritti contrastati; nel tempo, che i Padri di Costanza si fanno un dovere di ricordare questo dogma: » che tra i Ministri di Gesù Cristo ve n'ha uno, che Dio ha stabilito per essere il suo rappresentante sulla terra, e per esercitare egli solo la primazía sugli altri; che questo rappresentante è il Pontefice, *che noi chiamiamo Papa*; che il primo fu il B. Pietro, ch'ebbe per Successori i Vescovi di Roma, Vicarj com'esso di Gesù Cristo nel Governo della Chiesa: *inter ejus Ministros præesse voluit* [Christus] *unicum ejus Vicarium, quem Papam appellamus, qui gereret inter cæteros principatum B. Petrum Apostolum, & ejus Successores Romanos Pontifices, sui operis Vicarios, & rectores* [Labb. Concil. t. 12. col. 1862. ten. sent. in Petr. de Luna].

Io lo so, non è già questa l'idea, che si sono fatti alcuni del Concilio di Costanza: io conosco la podestà, ch'esercita questo Concilio, e che credono op-

---

(1) *Vi sono alcuni esemplari di questa Bolla, ne' quali più non si trovano queste parole:* Sacro approbante Concilio. *Mà niuno dubita, che non sia stata fatta, e pubblicata durante il Concilio. Poco importa poi, che il Papa approvi il Concilio, o che il Concilio approvi il Papa: i risultati saranno i medesimi.*

posta a questa fede; non è men vero per questo, che nel momento medesimo, ch' egli esercita questa podestà, egli si spieghi tanto positivamente, e tanto magnificamente intorno a quella di Pietro, e de' Papi suoi Successori.

Sesto Concilio Ecumenico di Basilea. An. 1432.

Io so egualmente, che a questa podestà di Pietro molti elettori ancora opporranno i decreti del Concilio di Basilea. Io non mi fermo a dimandare, se egli è ancora ecumenico questo Concilio dopo il momento, in cui ricusando esso di arrendersi alla voce del Papa Eugenio IV. non fa più, che decreti di uno scisma malamente estinto. A questo stesso Concilio per l' appunto io invito i lettori di recarsi nell' istante, in cui l' Arcivescovo di Taranto si accinge a stabilire queste verità: » che il Papa è il Capo, il Principe della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo; che Pastore supremo de' Cristiani riconosce questa podestà non dagli uomini, o da' Concilj, ma dallo stesso Gesù Cristo; che a lui sono state date le chiavi del Cielo, che a lui solo fu detto: tu sei Pietro, e che solo si vide chiamato alla pienezza di podestà, che non fu data agli altri, che in parte ". Qual risposta credete voi, che facciano a questa dottrina i Padri del Concilio di Basilea? Quella appunto, che noi abbiam già sentito fare da tanti altri Concilj: » questo è ciò, che confessiamo noi pure; questo è ciò, che crediamo; e per quanto dipenderà da noi, faremo in modo, che tutti a questi dogmi si uniscano «. *Ista plane fatemur, & credimus, operamque in hoc sacro Concilio navare intendimus, ut omnes eamdem sententiam credant* (Synod. respons. 3.).

Diciassettesimo Concilio Ecumenico di Firenze. Anno 1439.

Prima di opporre a Roma un decreto qualunque di questi Padri di Basilea, cominciate adunque almeno ad unirvi ad essi in questa professione di fede. Poichè non vi lusingate già, che la Chiesa si rallenti su questo

dogma più che sopra qualunque altro. Se fosse possibile, ch'ella si rilasciasse, sarebbe soprattutto al Concilio di Firenze, che voi potreste aspettarvi da lei qualche condiscendenza, allor quando si tratta di far finire una volta quello scisma, che rinasce di continuo sotto i lineamenti dell'asprezza, dell'odio, e della gelosia. Non pertanto comunque sia ardente il desiderio di estinguere questo scisma, rinnovato per ben quattordici fiate per l'ambizione dell'Oriente; per quanto si usino delle precauzioni, e delle compiacenze, che lo zelo inspirano, e la carità, non bisognerà meno per questo, che i Greci ritornino alla fede de' loro Padri sul punto di Roma. Per quanto dolorosa sia la loro separazione, e qualunque sia per essere il sacrifizio, che si è risoluto di fare il Principe de' Pastori per vedere un sì gran numero di pecorelle rientrar nell'ovile, non vi vorrà per questo di meno, che tutti sottoscrivano questa decisione, risultato essenziale, e in qualche sorta la sostanza di tutte quelle, che la Chiesa, ha pronunziato fino a quel giorno «. In nome della Santiss. Trinità, coll'approvazione del Concilio Ecumenico di Firenze, e affinchè tutti credano, ricevano, e professino la verità. -- Noi decidiamo, che la Sede Apostolica, e il Vescovo di Roma hanno la primazía sopra tutta la terra; che questo Vescovo, successore del B. Pietro, Principe degli Apostoli, é il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre, il Dottore di tutti i Cristiani; che a lui nella persona di Pietro è stata data da nostro Signor Gesù Cristo, la piena podestà di reggere, e di governare da Pastore la Chiesa universale; siccome sta così scritto negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canoni «: *Definimus S. Apostolicam Sedem, & Rom. Pontificem in universum Orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri, Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem exsistere, & ipsi in B. Petro pascendi, re-*

gendi, ac gubernandi universam Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis OEcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur (Def. Syn. Flor.).

Egli è a questo decreto, che sottoscrivono successivamente i Greci, gli Armeni, i Giacobiti, i Maroniti. In tutte queste diverse Nazioni, coloro saran creduti perseverare nella Religione Cattolica, che rimarranno ubbidienti a questo decreto; gli altri non saran più, che i figlj dello scisma, che avran voluto ritrattarlo.

E fremano pure invano i Novatori del decimosesto secolo, e si appellino invano a un nuovo Concilio: la fede non cancella più quel, che ha scritto.

Diciottesimo Concilio Ecumenico di Trento.
Anno 1545. *e* 1563.

Quando i Padri di Trento hanno a parlarci di questo Vescovo, de' di lui doveri, o diritti, sono sempre i doveri, i diritti d'una podestà suprema nella Chiesa; egli è sempre in virtù di questa suprema autorità, egli è come Governatore della Chiesa universale, come obbligato ad adempiere tutti i doveri di una sollecitudine universale, ch' egli è incaricato a statuire ciò che nella sua saviezza giudicherà conforme ai bisogni della Chiesa universale: *pro suprema potestate sibi in Ecclesia tradita — Suæ supremæ Sedis auctoritate, quod universali Ecclesiæ expediet, statuatur; — universalis Ecclesiæ administratio, — quam sollicitudinem universæ Ecclesiæ debet*. Egli è sempre in questi termini, che si spiegano i Padri del Concilio di Trento sull' autorità del Papa: ella è sempre suprema per loro, come quella di Pietro. Di là quell'attenzione a dichiarare mediante un formal decreto, che tutto ciò, che hanno statuito, sarà sempre creduto colla condizione di lasciare in tutta l' autorità del Romano Pontefice, ed in tutta la sua integrità: *ut in his salva semper auctoritas Sedis Apostolicæ sit, & esse*

intelligatur. Di là ancora quel decreto, che porta, che ogni Patriarca, Primate, Arcivescovo, o Vescovo all' osservanza di quanto sarà stato statuito nel Concilio, aggiungerà la promessa, e la professione di una vera ubbidienza al Sommo Pontefice Romano: *nec non veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeant, & profiteantur* (Sess. 25. c. 2.).

Qual è infatti il Cristiano, che potesse mai credersi dispensato da quell'ubbidienza, fedeltà, e sommessione al Papa negli oggetti religiosi? A qual titolo si può egli credere di essere nella Chiesa di Gesù Cristo se non vede nel Papa il suo Pastore, e il primo, il Capo il Principe de' Pastori? Qual sarà la sua fede? E come sarà ella la fede della Chiesa, se non è quella di questa moltitudine di Pontefici, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi, invitati da tutte le parti del Mondo Cristiano, per contestare la fede di tutte le Chiese ne'nostri Concilj Ecumenici? Gli uni dopo gli altri, e i più antichi egualmente che i più moderni, noi li abbiam tutti sentiti questi Concilj: nè pur un solo ve n' ha, che non abbia renduto omaggio a questa verità: Pietro fù il primo, il Capo, e il Principe degli Apostoli. Colle chiavi del Cielo egli ricevette il potere di tutto legare, e sciogliere sopra la terra, e fu stabilito Pastore di tutti. Fra tutti questi Concilj ancora, nè pur un solo ve n' ha, che non abbia renduto omaggio a questa seconda verità: questo Vescovo di Roma, che noi diciam Papa, in qualità di Successore di Pietro, è anche l' erede di tutte le sue prerogative nel governo de' Fedeli. Senza nè pur aspettare, che questa verità trovasse de' nemici, e nel tempo che ancor non n' aveva, come quando n' ebbe, ciascuno di questi Concilj si è data la premura di renderle testimonianza. Quest' attenzione potrebbe farvi specie: ma badate, Lettore, com'ella deriva dalla stessa natura d' ogni autorità religiosa.

Per esercitare sopra i Fedeli quest' autorità, per parlarci in nome di Gesù Cristo, e con quel tuono

che danno agli Apostoli, e ai nostri Vescovi le promesse di Gesù Cristo; per insegnare, e decidere in nome dello Spirito Santo nella sua Chiesa, bisogna senza dubbio appartenere primieramente a questa Chiesa. Ma il nostro Dio l'aveva fondata sopra Pietro. Se Pietro più non vi fosse, la Chiesa cadrebbe, e con lei tutte le promesse svanirebbero: non sarebbe più accordato a' nostri Maestri di parlarci in nome dello Spirito Santo: poichè della Chiesa di Pietro, e non d'altra è stato detto: *le porte dell' inferno non prevarranno giammai contro di essa:* agli Apostoli, aventi Pietro alla lor testa, e non ad altri fu detto: *lo Spirito Santo che io v' invierò rimarrà sempre con voi, e v' insegnerà ogni verità.* Tanto adunque importava, che i primi Pastori nel loro Senato parlassero coll' autorità degli Apostoli; tanto importava, che dir ci potessero come gli Apostoli: la nostra Chiesa è quella delle promesse; poichè Pietro è con noi; ed egli è per noi ciò ch'egli fu per gli Apostoli. Egli vive ancora tutto interamente nella persona de' Pontefici eredi della sua Sede.

Tanto importava a' nostri Concilj di mantenere nella loro autorità il retaggio degli Apostoli, e nella loro Chiesa quello delle promesse; tanto importava di mostrarci ne' Papi l' eredità di Pietro.

Così si spiegano, e tutti questi omaggi de' nostri Concilj Ecumenici alla Sede Apostolica, e quella fermezza, quella costanza nelle decisioni, che ci mostrano l' autorità di Pietro sempre sussistente ne' Pontefici di Roma.

CAPITOLO III.

Terzo quadro della Tradizione intorno ai Papi.

I SS. Padri, e i Dottori dopo il primo Concilio Ecumenico fino al XVI. Secolo.

Quando la Chiesa universale si è spiegata nel Senato de' suoi primi Pastori, io so che la Fede è stabilita, e che potrebbe sembrar superfluo il ricorrere, a delle nuove prove. E però nel continuare a raccorre i suffragj de' Santi PP. e de' Dottori, è meno mia intenzione di giustificare questa fede de' Concilj, che di mostrare quanto i nostri Padri sono stati fedeli a seguitarla, o anche com' ella dee spiegarsi dalla loro condotta.

S. Atanasio Vescovo d' Alessandria. Anno 336.

Infatti se bisognasse dirvi ancora, che cosa si fosse per li Padri di Nicea cotesta primazía di Roma, intorno a cui si studia l' errore di spargere dell' oscurità, Atanasio senza dubbio ne ha capito il senso, egli che fu uno de' più fermi sostegni di quel Concilio. Or bene; questo Atanasio, elevato alla Sede di Alessandria, alla Sede, cioè, con cui non aveva ancor preteso di contrastare quella di Costantinopoli, pretende fors' egli di contrastare esso stesso colla Sede di Roma, quando deposto da sessanta Vescovi nel Concilio di Tiro, deposto nuovamente dalla fazione degli Eusebiani, se ne appella al Tribunale Apostolico, e vola a trattar la sua causa innanzi a Papa Giulio? In questa primazía parimente non veggon fors' egli l'eguaglianza delle Sedi, e Marcello d' Ancira, Asclèpas di Gaza, Lucio di Adrianopoli ristabiliti come lui per l' autorità del Papa? Vi predican egli ancora in questa primazía l' eguaglianza del Papa, e de' Vescovi quegli Storici Socrate, e Sozomene, che non veggono nel Papa, che cassa tutti i decreti de' Concilj, che il Pontefice incaricato dalla sollecitudine universale, e che usa d'una

prerogativa, ch' egli riconosce dalla dignità della sua Sede? *Cum propter Sedis dignitatem cura omnium ad ipsum spectaret, & Ecclesia Romana privilegium præ cæteris obtineret* (V. Socrat. Hist. lib. 2. c. 11.; Sozom. lib. 3. c 7.).

S. Basilio Vescovo di Neocesarea. Anno 369.

Non vedeva egli ancora in questa Sede di Roma, che un' autorità uguale a quella degli altri Patriarchi quel S. Basilio, che per pacificare tutti i torbidi eccitati nell' Oriente dai nemici di Atanasio, e del Concilio Niceno, non vedeva nulla di più conveniente, che di scriverne al Vescovo di Roma, e di mandare Deputati al Papa, la cui saviezza, ed autorità dovevano far rientrare ogni cosa nell' ordine? (*Epist.* 52. *ad Athan.*].

S. Ottato Vescovo di Milevi. Anno 369.

Noi potremo farvi la stessa interrogazione con la stessa confidenza intorno a S. Ottato, quando voi avrete inteso questo S. Vescovo, che dice a Parmeniano. » E puoi tu dunque ignorare che vi è a Roma una prima Cattedra, sulla quale si assise quel Principe degli Apostoli, a cui fu dato il nome di Pietro, affinchè l' unità, che tutta pesava su lui, fosse osservata dappertutto, e perchè gli Apostoli non si facessero ciascuno delle Chiese a parte; così che ogn' uomo che innalzasse una Cattedra contro di quella fosse reo di scisma, e di peccato? Vi ha dunque un' unica Cattedra, primo Carattere distintivo della Chiesa. Sopra questa Cattedra fu veduto seder Pietro a principio; e dopo lui Lino, Clemente, e gli altri di lui Successori fino a quello, che regna a nostri giorni, e con cui noi, e tutto l' Universo Cattolico siamo in comunione. Voi che pretendete di essere la vera Chiesa, rendete dunque conto ancora della vostra Cattedra, e della sua origine «. *Vestræ Cathedræ vos originem reddite, qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam vindicare* (Contra Parmen. lib. 2.).

S. Epifanio Vescovo di Salamina. Anno 370.

I SS. PP. e Dottori si succedono: voi non li sentite tenere un altro linguaggio. Pietro per Epifanio è sempre quell'Apostolo scelto da Dio, per essere il Capo di tutti gli altri, il fondamento di quella Chiesa, contro di cui non prevarranno mai le porte d'inferno. Egli è sempre quello che lega, che scioglie; ed è sopra lui che riposa assolutamente la Fede: *Juxta omnem modum in ipso firmata Fides, qui accepit clavem cœlorum, &c.* [In Hæres. 51. & in Anchorat].

S. Ambrogio Vescovo di Milano. Anno 374.

Per Ambrogio *la Chiesa è colà dov'è Pietro:* -- la barca di questo Pietro è quell'*arca*, *fuori della quale tutto perisce*; la sua Chiesa Romana è quella ch' *egli vuol seguitare in tutto*; -- la comunione di Roma è quella che basta per essere unito *a tutti i Vescovi Cattolici*; -- la di lei autorità, quella a cui bisogna, che i fratelli si attengano intorno alle difficoltà che provano nel Ministero (*In Psal. 40.; Serm. de Mirabil. Epist. 74. ad Theophil. Alexand.*).

S. Girolamo Prete. Anno 378.

Non parlate a S. Girolamo nè di Vitale, nè di Melito. Egli non conosce che la Cattedra di Pietro. A questa egli vuol essere unito; ed al Pontefice assiso su questa egli scrive: » colui, che non mangia la Pasqua con voi è un profano; colui che non raccoglie con voi, getta al vento la sua messe; siccome colui che non è con Cristo, è coll'Anticristo: *Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc est qui Christi non est, Antichristi est* [Epist. 57. ad Damas. Pp.].

S. Agostino Vescovo d'Ipona. Anno 395.

Quanto a S. Agostino, guardatevi da insultare in presenza di questo Dottore la Cattedra della Chiesa Romana: » che vi ha fatto egli cotesta Cattedra, vi risponderebbe con indignazione, che vi ha fatto egli cotesta Cattedra, dove fu assiso Pietro, e dove si asside in oggi il Pontefice, che ci governa «? *Cathedra tibi quid fecit Ecclesiæ Romanæ, in qua Petrus sedit,*

& in qua hodie Anastasius sedet. Ah, cedete piuttosto a' di lui teneri inviti, voi che gemer fate il di lui cuore per vedervi allontanati da questa Chiesa! » Venite, e lasciatevi innestar nuovamente sopra quest' albero di vita. Noi gemiamo di vedervene recisi, e perire nella seccaggine. Vedete con qual ordine i nostri Padri si succedono, rimontando alla Cattedra di Pietro. Quivi è la pietra, di cui non trionferanno le porte d' inferno. -- Deh, basti a tutti i desiderj vostri quella Roma, dove il nostro Dio volle, che il Principe degli Apostoli consumasse i suoi travaglj con un glorioso martirio. *Puto tibi eam partem orbis sufficere debere in qua primum Apostolorum voluit Dominus gloriosissimo martyrio coronare*. Bastava ella pure a Ceciliano l' autorità di questa Chiesa; ed aveva ben ragione di non temere le cospirazioni della moltitudine, egli che aveva dalla sua quella Chiesa di Roma, dove brillò sempre la primazía Apostolica. Là è dov'egli invitava i suoi Avversarj, e dov'era sempre pronto a rispondere a coloro, che volevano strappargli le sue Chiese «.

Voi soprattutto, che resistete ancora quando gli altri Pastori han parlato, quando Roma è con loro, guardatevi di contrastare di nuovo alla presenza di Agostino; egli vi ripeterebbe ciò ch' egli disse ai figlj di Pelagio: i nostri Concilj si sono tenuti: i nostri Atti sono stati spediti alla Sede Apostolica; noi abbiamo i di lei rescritti; *Roma ha parlato, la causa è finita*. Si ponga dunque un termine eziandio all' errore: *Jam hac de caussa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam, unde etiam rescripta venerunt. Caussa finita est, utinam aliquando finiatur error!*

Ed io, Lettore, io sento che l' arte non basta a presentarvi nè pur la sostanza di tante testimonianze intorno a Pietro, e intorno a quella Sede, che da lui hanno ereditato i Pontefici di Roma. Dopo Agostino, che materia non ci somministrerebbe su questo S. Gio. Grisostomo?

S. Gio. Grisostomo Vescovo di Costantinopoli.
Anno 397.

Con qual pompa d' eloquenza egli celebra questo *Pietro il Principe della fede ortodossa, quel grande ed illustre Pontefice della Chiesa, quel tesoro di podestà celestiali, quel consiglio necessario de' Cristiani!* E nelle sue Omelie, e ne' suoi Comentarj dappertutto egli vede in Pietro *la colonna della Chiesa*, la base della Fede, il Principe, e l' oracolo degli Apostoli. Dappertutto egli ci richiama, e tutte le Chiese dell' Universo a governare per Pietro, e per la podestà di quelle chiavi, di quello scettro, sotto il quale fa d'uopo che tutti si pieghino in questo governo. *Toti orbi terrarum eum præfecit Petrum, cui claves cælorum dedit, cujus arbitrio, & potestati cuncta submisit* (Homil 39.) *Petro Claves regni cœlorum, & populorum multitudines committendæ. Quid enim ait: quodcumque ligaveris &c.? Petrus orbis terrarum Magister, &c.* (Homil. 69.).

E non è già invano ch' egli avrà celebrato questa podestà; non è gia invano, che vittima d' uno zelo Apostolico, perseguitato da Eudossia, temuto dagli Ariani, invidiato da' Cortigiani, deposto dai vili; non è già invano ch' egli sarà ricorso a questa stessa podestà di Pietro, ch'egli la riconoscerà tuttora sussistente, ed intera nel Pontefice assiso sulla cattedra di Pietro; vedete com' ella in suo favore dispiegasi.

Il Papa Innocenzo I. Anno 402.

» La voce del mio fratello Giovanni si alza fino al Cielo contro di voi. O Imperatore! [Sono questi i termini, co' quali il Papa Innocenzo rinfaccia ad Arcadio la deposizione, e l'esilio del Grisostomo). La voce del mio fratello Giovanni ha gridato contro di voi, come quella d' Abele contro il parricida Caino; e sarà vendicato. -- Voi cacciato avete dal suo trono, e senza un preventivo giudizio il gran Dottore dell' Universo. -- Io il minore fra tutti, ma collocato sulla Sede del grande Apostolo Pietro, io vi separo voi, e l' Imperatrice vostra complice dalla comunione de' Fe-

dali. Io vi proibisco di partecipare de' Santi Misteri: *segrego te*. Io pronunzio decaduto da qualsivoglia dignità ecclesiastica nella Chiesa di Dio ogni Vescovo, ogni Chierico, che ardirà di ammettervi, dopo avere avuto notizia della mia lettera. Io depongo dal trono Episcopale, e quell' Arsacio, che voi vi avete posto in luogo di Giovanni, e tutti i Vescovi, che hanno avuto parte in questo reato « (*Epist. ad Arcad.*).

In tal maniera si fa vedere la podestà, e la maestà di Pietro quando gli Eredi della sua Sede hanno a punire delle grandi ingiustizie; e voi vi aspettate invano de' riclami. Arcadio è dichiarato assoluto, perchè egli si umilia, dichiarando di avere ignorato l'iniquità del giudizio pronunziato da' Vescovi. Ma questi Vescovi stessi rimangono sotto la censura: il nome d' Arsacio, e di tutti i Vescovi è cancellato dai sacri Dittici; è ristabilita la memoria di Giovanni, e la Chiesa invocandolo, benedice Iddio, che vendica i Santi per mezzo dell' erede di Pietro, come se fosse Pietro medesimo [*V. Teodoret. lib.* 5. *c.* 34.; *Nicef. lib.* 13. *c.* 34.; *Spond. ad Anno* 407.).

S. Cirillo Vescovo d' Alessandria. Anno 412.

Anzichè maravigliarsi di questa podestà, i Santi, e Dottori non continuano ad istruirci, che per confermarla. Restiamo uniti al trono Apostolico, come i Membri al loro Capo; è questa l' esortazione di S. Cirillo Vescovo di Alessandria; e ripiglia: » bisogna indirizzarsi al Sommo Pontefice per sapere ciò che abbiamo da credere, e da osservare. Indirizziamoci a lui, rispettiamolo sopra qualunque altro: poichè egli solo ha il diritto di riprendere, di correggere, di statuire, disporre, legare, e sciorre con la medesima podestà, che il Dio, di cui fa le veci, dà a lui solo senz' alcuna riserva, e gli dà tutto quello, che ha esso stesso. E però è di diritto divino, che ogni testa s' inchini dinanzi a questo Pontefice, che i Primati del Mondo gli ubbidiscano come a Gesù Cristo medesimo «. *Quoniam ipsius solius est* (Romani Pontificis) *reprehen-*

dere, corrigere, statuere, disponere, ligare, & solvere loco illius qui ipsum ædificavit, & nulli alii quod suum est plene, sed ipsi soli dedit, cui omnes jure divino caput inclinant, & Primates Mundi tanquam ipsi Jesu Christo obediunt (Lib. Thesaur. V. Henric. Kalteisen in Concil. Basil.).

Teodoreto Vescovo di Ciro. Anno 423.

Il celebre Teodoreto di Ciro non aveva altra idea della Sede Apostolica quando scriveva al Papa S. Leone: » poichè l'araldo della verità, l'organo dello Spirito Santo, poichè S. Paolo medesimo non esitò a ricorrere a Pietro per risolvere le quistioni suscitatesi in Antiochia intorno alle cerimonie legali; noi sì vili, sì piccoli nella Chiesa di Dio con quanto di più forte ragione non cercherem noi presso della vostra Sede Apostolica il rimedio a'nostri mali? Poichè egli è a voi che per ogni verso appartiene il Primato. -- Cacciato dalla mia Sede dal Vescovo di Alessandria, aspetto la vostra sentenza. Io supplico, e scongiuro la S. Vostra a soccorrere in me un Vescovo, che si appella alla saviezza, e giustizia del vostro Tribunale. Ordinate, che io vi comparisca per manifestare che la mia dottrina a quella della vostra Sede. -- Non dispregiate la mia vecchiaja oppressa dagli oltraggi dopo tante fatiche. Ma prima d'ogn'altra cosa, deh fate che io sappia da voi, se bisogna ch'io m'accheti, o no a un'ingiusta deposizione. Imperciocchè io mi atterrò alla vostra decisione. Se voi l'ordinate, io rimarrò nello stato in cui sono, e non tormenterò alcuno colle querele: *Vestram enim expecto sententiam; & si me stare jusseritis, stabo; nec ulli deinceps homini molestiam feram* [Epist. ad Leon.).

S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna. Anno 432.

In tal maniera i Santi ricorrono a questa Suprema Sede. I ribelli cercano invano di sottrarsene. Quando Eutichete proscritto da questa Cattedra ricorse a S. Pier Grisologo, la risposta che n'ebbe, fu un'esortazione a sottomettersi a Roma; poichè là è dove vive ancor

Pietro sulla sua propria Sede; e svela la verità, a coloro che la cercano. *Quoniam B. Petrus, qui in propria Sede vivit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem* (Epist. ad Eutich.).

S. Leone Papa. Anno 440.

Voi ben vedete, o Lettore, che nella dottrina de' Padri Pietro è sempre il fondamento della sommissione de' Fedeli alla Sede Apostolica. E poichè è necessario, che i Pontefici assisi su questa Sede, vi riferiscano altresì tutta la loro podestà, non vi maravigliate che nell' ammirazione di quella, ch' egli esercita sopra tutte le Chiese dell' Universo, il Papa S. Leone non dubiti punto di esclamare. » Per la Sede di Pietro. tu diventi dunque, o Roma, la Metropoli dell' Universo; e per lei il tuo impero religioso si estende al di là del tuo terreno dominio. La pace, che tu le devi, ti ha fatto più conquiste, che le tue armi «. *Per sacram Petri Sedem Caput Orbis effecta, latius præsides religione divina, quam dominatione terrestri; minus est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subjicit* (Serm. de Nat. Apost.). Quando si tratta di mantenere questa religiosa podestà, non vi faccia maraviglia di sentire lo stesso Pontefice, che ci dice: » bisogna che il privilegio resti dappertutto, ove abbia pronunziato la di lui giustizia. Non parlate nè di eccesso, nè di severità, nè di rilassatezza, quando è Pietro che lega, e che scioglie: *Manet Petri privilegium ubicumque ex ipsius fertur æquitate judicium; Nec nimia est severitas, vel remissio, ubi nihil erit ligatum, nihil solutum nisi quod B. Petrus aut solverit, aut ligaverit* (Serm. de Anniv.).

S. Eugenio Vescovo di Cartagine. Anno 480.

Scorrete infatti le diverse provincie del Mondo Cattolico; ciascun' epoca della tradizione ve le fa vedere in atto di rendere un qualche nuovo omaggio a questa Sede di Pietro, qualunque sia quella potenza, a cui siano esse soggette.

Quella Cartagine, una volta così rivale di Roma,

è divenuta forse la preda de' Vandali? Quando i di lei nuovi dominatori dimandano di conoscere la sua Fede, essa non risponderà che per mezzo del suo Vescovo Eugenio, che questa Fede è sopra di tutto quella della Chiesa Romana, Metropoli di tutte le altre: *Præcipue Ecclesia Romana, quæ caput est omnium Ecclesiarum* (Apud Victor. Uticen. de persec. Vand.).

Ascanio di Tarragona, e il suo Concilio. Anno 460.

Per quanto dal giogo de' Cesari la Spagna passata sia sotto quello de' Barbari del Nord, Tarragona, e il suo Vescovo, e il suo Concilio non lasciano per questo di riconoscere questa *Sede di Pietro*, questo Pontefice *Vicario* com' esso *di Gesù Cristo*, di cui bisogna che sollecitino *i decreti* per sottomettere *i ribelli* alle voci della Chiesa. *Quæsumus fidem vestram, ut quid super hac parte observare velitis, apostolicis affectibus instruamur* (Epist. ad Hilar. Papam.).

Giovanni di Sopine, e i Vescovi di Dardania. Anno 496.

Per quanto sia noto appena in Dardania il nome degli Eroi, che l'avevano conquistata; i Vescovi non lasceranno di far professione d'ubbidire in tutto al Vescovo di Roma, siccome hanno imparato da' loro Padri: *Desiderii enim, & voti nostri jussionibus vestris in omnibus obedire* (Rescr. ad Gelas. Papam.).

Gelasio Papa. Anno 492.

Per quanto l'antica Bisanzio, superba de' Palazzi, e residenza degl'Imperatori ardisca oramai di eguagliare i suoi Vescovi a quello di Roma, come se avesse dalla sua i Canoni de' Concilj, ella tradirà il suo odio contro i Canoni per questo solo, ch' ella resiste alla Sede di Pietro: *Nobis opponunt Canones, contra quos hoc ipso venire se prodeunt, quod primæ Sedi sana, rectaque suadenti parere fugiunt*. E faccia pure parlare gli stessi suoi Imperatori per bocca del suo Patriarca Acacio; il gran delitto d'Acacio medesimo sarà di non aver opposto i Canoni all'Imperatore, e di ardire di citare in giudizio la Sede Apostolica. E malgrado l'Im-

peratore, malgrado i partigiani d' Acacio bisognerà che i Canoni la vincano. *Quod si dicunt Imperator hoc fecit, quibus Canonibus, quibusve regulis hoc præceptum? Cur huic tam pravo facto consensit Accacius? Qua traditione Majorum Apostolicam Sedem in judicium vocant! Velint, nolint ipsius judicio antiquæ Canonum Constitutiones firmabuntur* [Gelas. in Common. ad Faustum].

Concilio Palmare. *Anno* 500.

Che importa, che Roma abbia veduto la potenza de' Cesari ecclissarsi nel suo seno, e ch' ella sia passata sotto il giogo de' Goti, e de' Goti Ariani. Sotto lo stesso Teodorico, come sotto Costantino resterà intatto il privilegio di Pietro. Invano questo Re de' Goti invita de' Vescovi per sottomettere al' lor tribunale il Papa Simmaco; invano vuol dare egli stesso a questo Papa un Superiore, un inspettore in un altro Vescovo. Quaranta tre Vescovi si sono radunati; ma per dichiarare al Re de' Goti, che il diritto di convocarli, e di legittimare il lor Concilio appartiene non a lui, ma a quello stesso Papa, ch' egli pretende di soggettare al loro giudizio. Annuncian di più a colui, che ha osato di arrogarsi il titolo d' inspettore della Sede Apostolica, ch' egli ha violato ad un tempo il dogma religioso, gli antichi statuti, e la legge de' Maggiori: *contra religionem, contra statuta veterum, contra regulas majorum*. Dichiarano eziandio al Principe, che cita al lor tribunale il Papa Simmaco, che non vi ha esempio di un simile attentato contro il Vescovo della prima Sede negli Annali della Chiesa. *Nova est res, Pontificem Sedis istius apud nos audiri, nullum constat exemplum* (Relat. Episc. ad Reg.).

Contuttociò essi finalmente decidono, essi dichiarano l' innocenza di Simmaco; ma perchè esso stesso ha dichiarato di voler essere giudicato, e supplire ad una podestà, che non hanno; o anzi se decidono, il fanno perchè noi riflettiamo, ch' essi si prestano a questo per quanto si appartiene agli uomini di prestarvisi:

quantum ad homines respicit : ed aggiungendo, che tutta la causa era devoluta al giudizio di Dio, e che le accuse intentate contro del Papa nol potevano legare: *quia totum constat arbitrio Dei fuisse commissum; quia eum (* Symmachum *) obligari non potuisse cognoscimus*.

Ennodio, e i 218. *Vescovi di un nuovo Concilio Palmare. Anno* 503.

Per importanti che siano queste dichiarazioni, non sono però sembrate tali da vendicare bastantemente l' oltraggio della Sede Apostolica. Dugendiciotto Vescovi accorrono ad attestare i di lei privilegj. Questi hanno incaricato di difenderla il Diacono Eunodio. Egli col Vangelo alla mano, pronunzia, che Dio, soggettando a Pietro, a' di lui successori tutto il restante de' Fedeli, ha riservato a se solo il diritto di giudicare i primi Vescovi della sua Chiesa. Per dare a questa dottrina la forza di un decreto, il Concilio dichiara, che Eunodio ha parlato in suo nome; e scongiura il Papa a convalidarlo colla sua autorità: *ea, quæ in libello Eunodius nostra auctoritate conscripsit, sicut in præsentia nostra relecta sunt, ut propriis manibus roborentur, rogamus atque ut in perpetuum conserventur, vestra apostolica auctoritate firmentur*.

S. Fulgenzio Vescovo Ruspense. An. 504.

E però l'attentato medesimo di sottomettere a' suoi fratelli l'autorità di Pietro, e de' Papi suoi successori non serve che ad attestare la superiorità, la suprema indipendenza della sua Sede. Sotto questo Simmaco medesimo, malgrado i di lui nemici, si estende, e continua i suoi omaggi la Tradizione. E primieramente egli è un S. Fulgenzio, la fiaccola dell' Africa in mezzo de' Vandali, il quale previene i Fedeli circondati dall'eresia, che vi ha per essi un mezzo sempre sicuro contro l' errore. « Questo mezzo è in Roma, in quella vera Metropoli della Fede, sempre splendida per la luce, che le tramandano Pietro, e Paolo. Ciò ch'ella crede, ciò ch' ella insegna, ecco

ciò, che crede l'Universo Cristiano; ciò, che ciascuno senza esitare dee far professione di credere: *Totusque cum ea Christianus Orbis* [De Incarn].

I Vescovi Orientali. Anno 512.

Assai presto i Vescovi Orientali, sbigottiti dal vedersi separati dalle pecorelle di Gesù Cristo da colui, al quale egli le ha date tutte, ricorrono in questi termini allo stesso Simmaco: « siate per noi, Santo Padre, ciò che fu quel Principe degli Apostoli, la cui Cattedra vi è stata data da Dio, ch'è venuto a cercare, e liberare le pecorelle traviate: — affrettatevi, tenero Padre, a venire in soccorso di coloro, che la prevaricazione d'Acacio strascinava alla loro rovina. La podestà di legare non è la sola, che voi abbiate ricevuto: vi è stata conferita anche quella di sciogliere, siccome al vostro Maestro, coloro, ch'erano da tanto tempo legati. Istruito dallo stesso Pietro nel governo di tutte le pecore di Gesù Cristo sparse sopra la superficie della terra, voi ci dite con S. Paolo: noi non pretendiamo di dominare nella fede, ma ajutarvi colla nostra cooperazione nella gioja dell'animo nostro: la sommissione spontanea de' nostri cuori è quella, che vi abbisogna, e non quella, che si otterrebbe per forza. Cancellate adunque, Santo Padre, noi ve ne scongiuriamo, cancellate questo nuovo decreto di condanna, come Gesù Cristo sulla Croce cancellò il primo, sul timore, che dopo di essere stati rigenerati col Battesimo, noi non siamo ancora sotto il reato, che ha fatto le nostre disgrazie. « *Quare deprecamur disrumpi novum chirographum nostrum, sicut Salvator, Dux noster Christus vetus illud in cruce disrupit; ne ultra per lavacrum rigenerationis malorum nostrorum subjaceamus delicto* [Epist. Orient. Episc. ad Symmachum].

Il Vescovo Giovanni, e gli Archimandriti di Costantinopoli. An. 519.

Sarà infatti cancellato questo decreto di condanna pronunziato contro di figlj traviati, poichè un sincero pentimento li riconduce al seno della Sede Apostolica;

ma ve ne sono ancora di quelli, che resistono; la condizione non rimarrà cancellata. Costantinopoli dubita di pronunziare questo stesso anatema pronunziato da Roma contro l' errore d' Acacio. Nella sua resistenza ella proverà, che la pace di Gesù Cristo non abita già in coloro, che resistono a Pietro. Per sapere a quali condizioni ella ottiene finalmente questa pace, ritornate sulla professione di fede sì solennemente prescritta nell' ottavo Concilio Ecumenico intorno alla Sede di Pietro. Sottoscrivendo a questa professione anticipatamente il Vescovo Giovanni, e gli Archimandriti di Costantinopoli sono rientrati nella Chiesa di Gesù Cristo. Tre secoli d' intervallo han variato l' errore: ma la regola di fede rimane sempre la stessa. « In tutti i tempi sarà vero il dire, che niuno potrà render vane queste parole: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fonderò la mia Chiesa. « Ecco perchè bisogna sotto il Papa Ormisda, che il Vescovo Giovanni, e i suoi Archimandriti sottoscrivano intorno a Pietro, e agli Eredi della di lui Sede la stessa professione di fede, che si esigerà sotto di Adriano; che promettano la medesima sommessione, che aderiscano alla stessa dottrina, agli stessi anatemi [Joan. Episc. Constant. ad Hormisd.).

Ferrando Diacono di Cartagine. An. 519.

Si sollevino dunque de' nuovi errori, o sotto nuove forme si nascondan gli antichi, i veri Fedeli, osservando sempre la medesima regola, non esiteranno mai a risponderci, siccome faceva Ferrando di Cartagine: « Voi, che cercate la verità, interrogate a preferenza d' ogn' altra quel Vescovo della Sede Apostolica, la cui dottrina è nel tempo stesso quella della verità, e dell' autorità: « *Interroga igitur si veritatem cupis audire principaliter Apostolicæ Sedis Antistitem, cujus sana doctrina constat judicio veritatis, & fulcitur munimine auctoritatis* [Epist. ad Sever. Scholast.]. O ben anche, come faceva *Possessore Vescovo d' Africa An.* 520.: « Quando bisogna rendere a' membri la sa-

nità, a chi convien egli di ricorrere, se non allo stesso Capo? Imperciocchè da chi mai aspettar ci possiamo più di sollecitudine riguardo ai suoi inferiori, o anche più di mezzi per assicurare la fede ne'suoi pericoli, se non se dal Pastore assiso su quella Cattedra, il cui primo Vescovo ha meritato di sentirsi, dire da Gesù Cristo: tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa « [Epist. ad Hormisd.].

Il Conte Giustiniano. An. 520.

Se ci facesse di bisogno di mostrare quanto sia comune questa fede ai Dottori, e ai semplici Fedeli, noi quì citeremo un Conte Giustiniano nel seno della grandezza, che scrive con la medesima docilità allo stesso Pontefice: « Ne' dubbj, che suscitano de'nuovi Dottori, noi aspettiamo per regolare la nostra fede, che voi abbiate parlato: poichè la vostra risposta sarà per noi quella della Fede Cattolica: *Hoc enim credimus esse Catholicum, quod vestro religioso responso nobis fuerit intimatum* (Epist. ad Hormisd.).

Cassiodoro Prefetto del Pretorio. Anno 535.

Noi citeremo parimente un Cassiodoro, quel Prefetto del Pretorio, amato, e rispettato egualmente da'popoli, che professa la stessa docilità verso la Sede Apostolica; poichè egli sa benissimo, che la docilità della pecorella al suo Pastore è quella, che la ritiene più sicuramente nelle vie della salute: *quia difficilius errat ovis, quæ vocem audit pastoris* [Epist. ad Joann. Secundum].

Il Vescovo di Patara. An. 538.

Le podestà della terra possono non pertanto obbliare ciò, che sono i Vescovi di Roma nella Chiesa di Gesù Cristo. Ma egli è appunto allora, che se ne ricordano i Santi. Egli è allora che il Vescovo di Patara non temeva di dire all' Imperatore Giustiniano: « In questo Mondo vi sono molti Re: ma ve n' ha un solo stabilito Pontefice di tutte le Chiese del Mondo, siccome lo è quel Papa [Silverio], che voi cacciato avete dalla sua Sede. *Multos esse dicens in hoc*

mundo Reges , & non esse unum ; sicut ille Papa est super Ecclesiam Mundi totius a sua Sede expulsus. [Liberat. Breviar. in caus. Nestor. n. 22.].

Concilio di Braga, An. 563.

Quel, che le podestà del secolo potranno affettare di scordarsi sulla Cattedra di Pietro, la Chiesa, e i suoi Concilj s' impegneranno altresì di metterci innanzi. In questa maniera i Vescovi di Spagna radunati in Braga ordinano, che si realizzino le instruzioni, che son loro arrivate dalla Sede Apostolica, e che tutti vi sottoscrivano. In questa maniera per far cessare tutti i dubbj *pro amputanda aliquorum dubietate*, basta loro di leggere i rescritti di questa Sede medesima [Bracaren. Concil. c. 4. 5. &c.].

Concilio di Toledo. An. 593.

In questa maniera pure per mantenere, o per richiamare al lor primo vigore le leggi religiose, i Padri di Toledo fanno andare d' un passo uguale gli Statuti de' Concilj, e l' Epistole Sinodiche de' Romani Pontefici: *Maneant in suo vigore Conciliorum omnium Constituta, simul & Synodicæ Sanctorum Præsulum Romanorum epistolæ* [Concil. 3. Can. 1.].

Il Papa Pelagio II. An. 587.

Contuttociò noi lo sappiamo: l' ambizione suggerisce, e fa rinascere delle pretensioni ingiuriose a questa Sede di Roma; ma non giova, ch' ella ritrovi degli emuli ne' Patriarchi di Costantinopoli: non giova, che de' vili suffraganei ardiscano di sottoscrivere al titolo di Vescovo Universale; *Ecumenico*.

Al nome del solo Pietro queste pretensioni svaniscono. « Tutto quello, che voi avete statuito in questa *conventicola* [poichè dar non si può a cotesta adunanza il nome di un vero Concilio] tutto io lo casso, e dichiaro nullo in virtù di quelle medesime parole, che han dato a Pietro il potere di legare, e di sciogliere: se voi rimaner volete nella comunione della Sede Apostolica, non presumete giammai nulla di somigliante: *Ut nullius hortatu talia præsumatis*,

si Apostolicæ Sedis communione carere non vultis (Pelag. II. Epist. Univ. Epis. Syn. Constant.).

Non è già un vano orgoglio, che detti queste parole, e queste minacce al Papa Gelasio: è lo zelo per la verità, che le ha ispirate a colui, che non è stato certamente collocato sulla Sede di Pietro per lasciarne usurpare impunemente i diritti a colui, che certamente non è stato creato Vicegerente di Gesù Cristo nel governo della sua Chiesa per abbandonare al primo ambizioso e questo governo, e i diritti di un Dio, che fonda la sua Chiesa sopra di Pietro.

S. Gregorio Papa. An. 590.

Perchè seggono sulla Sede del Principe degli Apostoli, bisognerebbe egli infatti, che i nostri più Santi Pontefici ne sacrificassero le prerogative; e l'umiltà Evangelica non consisterà ella, che nella viltà, lasciando ondeggiare in balía de' venti la navicella, di cui egli ha in mano il governo? Non è già questa l'idea, che si era fatta de' suoi doveri quel Pontefice sì dolce, e sì umile, ma Pontefice ad un tempo riguardevole per la fermezza, e vigore evangelico, quel Gregorio, così giustamente chiamato Grande. Quantunque erede di Pietro, e de' di lui diritti, egli non lasciava per questo di dire: « ell' è una verità conosciuta dalla semplice lettura del Vangelo, che la cura di governare la Chiesa è stata confidata da Gesù Cristo medesimo a quel Pietro, il Principe degli Apostoli; che ad esso pure date furono le chiavi del Cielo, e colle chiavi il potere di legare, e di sciogliere. « In virtù di queste chiavi non ha certo mostrato men di forza, e meno d'indignazione, che il Papa Pelagio, contro colui, che le usurpa. Egli non diceva meno per questo, e scriveva; « Quanto alla Chiesa di Costantinopoli, qual dubbio può egli dunque esservi, che non sia ad essa superiore la Sede Apostolica? E quando il suo Patriarca conviene di esser soggetto a questa medesima Sede, certamente io non so qual Vescovo potrebbe credersi esente da una tal soggezione? Noi

dunque vel diciamo: niuno frapponga ostacoli all' ubbidienza, che tutti debbono alla Sede Apostolica, poichè la salute de' membri esige, che non si faccia torto al capo: *tum enim status membrorum integer manet si caput fidei nulla pulset injuria* [Lib. II. Epist. 42. &c.].

Così parlano i più Santi de' nostri Pontefici, quando fa d' uopo di mantenere ne' lor proprj diritti i diritti di Pietro, e quelli di Gesù Cristo. Lungi dal protestare contro questo linguaggio noi abbiam veduto tenerlo costantemente la stessa Chiesa, quando occorreva di difendere la dignità del Papa. A misura; che s' inoltrano i secoli, non aspettate a veder la tradizione indebolirsi nelle lezioni de' Santi.

S. Isidoro Vescovo di Siviglia. An. 619.

Nel secolo VII. vede la Spagna brillare ne' suoi Concilj il suo Isidoro di Siviglia. Egli non imparerà già da essa a cangiare la sua dottrina intorno a Pietro. Dopo questo sì rispettabil Dottore non ci si parli da principio d' uguaglianza tra gli Apostoli. Egli uno ne vede, che s' innalza essenzialmente sopra di tutti gli altri, ed è quello, a cui fu detto: d' ora in poi tu ti chiamerai Pietro. Non si parli ad esso davvantaggio di uguaglianza senza eccezione tra tutti i Successori degli Apostoli: poichè egli vede ne' Successori di Pietro, ne' Romani Pontefici trasmettersi, e succedersi specialmente il privilegio di Pietro medesimo come quello di un capo, che dee eternamente rimaner superiore ai membri: *Dignitas potestatis etsi ad omnes Episcopos est transfusa, specialius tamen Romanus Antistes singulari quodam privilegio velut caput cæteris membris celsior permanet in æternum*. Non parlate soprattutto a Isidoro de' Cristiani separati da questo Capo, o che ricusano di sottomettersi alla di lui autorità; poichè egli non riconosce in loro che degli Acefali. Presso di lui parimente il misconoscere questa autorità, egli è lo stesso, che misconoscere un articolo di fede, senza del quale voi sperate invano la salute. *Qui igitur debitam ei* (Romano Antistiti) *non exhibet reve-*

renter obedientiam a capite sejunctus, acephalismo se reddit obnoxium [Epist. ad Eugen. Tolet.]

S. Massimo Martire Abate di Costantinopoli. Anno 636.

In questo stesso secolo consultate il Santo Martire Massimo. Se la vostra fede è per mala sorte sospetta, egli vi dirà: » soddisfate alla Sede Apostolica, e tutta la Chiesa sarà soddisfatta. Ma invano cerchereste voi altrove altri suffragj se non avete dalla vostra il Pontefice Romano, quella Sede, cioè, che per confessione de' nostri Santi Concilj, e secondo i Canoni ha ricevuto dal figlio di Dio medesimo l'impero il più illimitato in tutto, e per tutto sopra tutte le Chiese dell'Universo, col diritto, e potere di legare, e disciogliere. Poichè egli è quel Verbo medesimo, dominante sopra tutte le podestà celesti, che con questo Pontefice vi lega, e vi scioglie. Sapete voi ciò che fa colui che si contenta di soddisfare agli altri senza darsi la premura di soddisfare al Papa? Quello appunto che farebbe colui, che accusato d'omicidio, o di qualunque altro delitto cercasse di provare innanzi a qualunque altro la sua innocenza fuorchè al Tribunale di colui, che gli dà la legge per giudice. « *Si enim alios satisfaciendos ducit, & beatissimum Romanum Papam non implorat simile quiddam agit ei, qui forte homicidii, vel alterius cujusdam criminis redarguitur, & insontem se non ei qui secundum leges judicandi, jura sortitus est exhibere festinat* [Epist. ad Petr. illust.].

Le Chiese d'Africa. Anno 646.

Per importante che sia questa testimonianza, ve n'ha un'altra che sembra ch'esiga dai nostri Lettori una più speciale attenzione. I nemici di Roma vi han detto, che mai le Chiese d'Africa non vollero riconoscere nel Papa questo diritto di giudice ulteriore delle greggi, e de' Pastori. Noi diciamo, che se i Vescovi d'Africa contrastarono un tempo sulle forme da osservarsi nell'uso di questa autorità; non misconobbero per questo giammai il diritto, o principio dell'au-

torità medesima (1); che se l'oscurità di alcuni monumenti ha potuto servire di pretesto all' errore; esige

---

(1) *Da quanto ci rimane di tali contestazioni, egli è facile il vedere, che i Padri d' Africa conoscevano i due famosi Canoni Sardicensi, intorno all'appello alla S. Sede. Ma come avrebbon essi potuto ignorarli, quando si erano trovati a quel Concilio trentacinque Vescovi Africani?* (Athan. Apol. 2.). *Ma a Roma questo Concilio faceva una parte di quello di Nicea; poichè entrambi convocati contro gli Ariani, erano preseduti dallo stesso Legato, da Osio, e composti in parte degli stessi Vescovi. Di là i Canoni di Nicea, e quelli di Sardica riuniti, e confusi a Roma in un medesimo Codice. Di là quella lettera di Papa Zozimo, che cita i Canoni Sardicensi come se fossero realmente una parte de' Niceni. Di là finalmente la sorpresa, e le contestazioni degli Africani, che non trovavano questi Canoni fra quelli di Nicea. In sostanza però i due Concilj avevano la medesima autorità, per quanto il nome di quel di Nicea fosse più celebre, e avesse qualche cosa di più imponente. Ma qualunque fosse il Concilio, di cui erano questi Canoni, i pretesti degli Africani sarebbero sempre stati gli stessi; avrebbero sempre potuto obbjettare la difficoltà di verificare i fatti, di sentire i testimonj, o di mandarli ad una sì gran distanza; e tutti questi pretesti non distruggevano il* pasce oves, pasce agnos, *il* quodcumque solveris, &c. *Una simile contestazione per parte di questi Vescovi, sempre estremamente gelosi di rimanere nella comunione della S. Sede, e che avevano altronde tanti esempj di questi appelli nella lor propria Chiesa, non poteva dunque terminarsi, che come fece riconoscendo i diritti di Pietro, e de' di lui eredi. Essa non sospese nè pur l'uso di questi diritti; poichè a quell' epoca medesima fu veduto il Vescovo di Fussale appellare al Papa; poichè in quel*

la buona fede per lo meno, che noi studiamo, quelli, la cui autenticità, ed evidenza smentiscono l'impostura. Meditate dunque, Lettore, questa professione di fede, attestata da tre Concilj de' Vescovi d'Africa nella lor lettera al Papa Teodoro. Ben lontani dal contrastargli il diritto di giudicare i Pastori, denunziano anzi al di lui tribunale lo stesso Patriarca di Costantinopoli; ed in questi termini appunto cominciano essi ad autorizzare la loro denunzia.

» Al Papa Teodoro, al S. Padre de' Padri, al gran Pontefice di tutti i Vescovi, elevato alla sublime cima della Sede Apostolica, Colombo Vescovo della prima Sede di Numidia; Stefano Vescovo della prima Sede del Concilio di Bisanzio; Reparato Vescovo della prima Sede del Concilio di Mauritania, ed i Vescovi tutti di questi tre Concilj della Provincia d'Africa.

» Non è lecito ad alcuno di mettere in dubbio, che la Sede Apostolica sia quella grande, inesausta sor-

---

tempo ancora S. Agostino ricevette da Roma colla qualità di Legato del Papa il diritto di deporre in Africa diversi Vescovi infetti degli errori di Pelagio [V. Spond. anno 419., *num.* 6. 7. *e segg.*]; *poichè infine nella causa dello stesso Prete Appiario i Vescovi d'Africa finirono con riconoscerlo assoluto, come lo era stato da Roma, quantunque lo scandalo cagionato dalla sua lite lo facesse trasferire ad un' altra Chiesa*: Rationem vero reddens per apologeticum scriptum Synodus Africana Apiarii depositi, & rursus justificati apud Bonifacium Papam Romanum, Zosimi Successorem, Appiarium inquit etiam hodie absolutum judicamus; censuimus tamen propter scandala consecuta in Ecclesia Sicensi Presbyteri officium non esse obeundum; at in aliis Ecclesiis rem ei divinam facere licere. Synodum ergo Africanam Zosimi judicio potius obtemperasse compertum est [*In Concil. Constantin.* 4. *Lab. tom.* 8. *col.* 1322.].

gente, i cui ruscelli bagnano, e fecondano tutto l'Universo Cristiano. E però i SS. PP. ordinano che in onore di Pietro si renda a questa Sede un omaggio speciale allora quando si tratta di quegli oggetti religiosi, che noi dobbiamo diligentemente esaminare, ma che debbono più specialmente discutersi da quel Pontefice, a cui appartiene di condannare ciò, ch'è male, e di lodare ciò che merita approvazione. Poichè egli è stabilito dalle antiche regole, che *nelle regioni anche più rimote* queste quistioni non siano mai trattate, o terminate senza essere portate alla cognizione della vostra Sede per esservi decise dalla vostra autorità; affinchè le altre Chiese venendo in qualche maniera ad attignere il principio della lor dottrina alla primitiva loro sorgente, i misteri della fede, e della salute si conservano puri, ed intatti in tutto il rimanente dell'Universo «. *Antiquis enim regulis sancitum est, ut quidquid quamvis in remotis ageretur provinciis non prius tractandum, vel accipiendum sit nisi ad notitiam almæ Sedis vestræ fuisset deductum, ut hujus auctoritate juxta quæ fuisset pronunciatio firmaretur* (In Act. Concil. Later.).

In leggendo tal professione di fede qual Lettore non direbbe egli, che la Chiesa d'Africa sembra, che scritta l'abbia per prevenire l'oltraggio, che gli farebbero un giorno i nemici de' Papi, prestandogli la lor propria avversione per la Sede di Roma?

Sofronio Patriarca di Gerusalemme. Stefano Vescovo di Dorilea. Anno 646.

Ma frema pure l'errore: la tradizione va sempre di un passo eguale; ella fa sempre vedere la stessa podestà nell'erede di Pietro, ed ella inspira sempre la medesima confidenza ai Fedeli. » Voliamo, e sollecitiamoci di ricorrere al Supremo Pastore. Annunziamo le piaghe della Chiesa a quel Pontefice, a cui fu dato di guarirle; a colui, che preposto a tutti come Pietro ha ricevuto come lui la podestà delle chiavi, il diritto di aprire il cielo ai veri credenti, di chiuderlo

all' uomo ribelle al Vangelo; *volemus, & annuntiemus haec omnia omnium praepositae Sedi, Sedi dico autem summae vestrae, & principali ad medicinale consultum emersi vulneris &c.* (Steph. Epist. lib. ibid:). Tale è ancora la speranza, che guida ai piedi dello stesso Pontefice, ed il Vescovo di Dorilea, che invia il Patriarca di Gerusalemme, e quella folla di Santi Preti arrivati a Roma da diverse parti della Grecia, per ottenere dal Successore di Pietro tutto l' esercizio della sua podestà contro l' errore, che va desolando la loro Chiesa (Ibid.).

Oswa. Anno 664.

Da queste regioni dell' Oriente la tradizione vi trasporta di nuovo a quelle dalla Gran Brettagna. A quest'epoca un Principe ancora novizio ne' nostri Misteri supplisce colla semplicità della sua fede alla profondità della Teologia con questa sola parola: » io voglio ubbidire a chi ha ricevuto le chiavi del cielo, e che potrà solo aprirmene le porte «. Con questa sola parola Oswa sconcerta i più ostinati partigiani dello scisma, e della ribellione contro la Sede Apostolica. La ragione orgogliosa può farsi beffe di questi esempj; ma i Santi li han saputi valutare.

S. Adelmo, e gli altri Vescovi d' Inghilterra. Anno 699.

In questo tempo i Vescovi d' Inghilterra, e soprattutto quell' Adelmo grande nella Corte, e nella Chiesa, riserbavano la loro pietà per gli uomini, il cui orgoglio accieca l'intendimento fino a nasconder loro, che riconoscer non si possono le promesse fatte a Pietro senza, che la ragione non sia offesa dalle nostre resistenze alla di lui autorità. Ma ad un tal sentimento venivano ad unirsi il più vivo zelo, la più tenera carità, quando que' Vescovi medesimi d' Inghilterra scrivevano a Gerunzio, Principe di Cornouailles: » poichè voi non potete dissimulare queste promesse prostrati a' vostri piedi vi scongiuriamo, ve ne supplichiamo; rinunziate a questa ostinazione, a quest' orgoglio, che

vi fan rifiutare i decreti del B. Apostolo Pietro. Cessate di preferire quei de' vostri predecessori alla tradizione della Chiesa Romana «. *Oramus vos, & flexo poplite deprecamur, ut qui Angelorum consortes fieri confiditis, omni dimissa jam nunc pertinaci superbia, B. Petri Apostoli decreta exhorrere desinatis; nec Romanae Ecclesiae traditionem antecessorum vestrorum mandatis, seu ritibus postponendam existimetis* (Epist. ad Gerunt. Conn. Regis.).

Il Ven. Beda. Anno 720.

Lo stesso zelo, e la stessa evidenza di promesse inspiravano quel Ven. Beda, gloria, e splendore del suo secolo, quando insegnava in Inghilterra, come la Chiesa lo insegnava dappertutto altrove » che le chiavi del regno dé' cieli, e con queste chiavi la supremazia della podestà giudiciaria erano state date a Pietro, affinchè i Fedeli dell' Universo imparassero, che non vi ha salute, o remissione de' peccati, che possa aspettarsi da coloro, che in qualunque siasi maniera si separano dall' unità della fede, dalla società della stessa Sede, e che mai le porte del cielo saranno aperte per loro «: *Ideo B. Petrus specialiter claves regni coelorum, & Principatum judiciariae potestatis accepit, ut omnes per Orbem credentes intelligant, quia quicumque ab unitate fidei, vel societatis illius quolibet modo se ipsos segregant, tales nec vinculis peccatorum absolvi, nec januam possint regni caelestis ingredi* [Hom. de fest. SS. Petr., & Paul.].

S. Bonifazio Apostolo d' Allemagna. Anno 725.

Appartiene eziandio all' Inghilterra, e quivi ancora è dove con tutto il suo zelo per la conversione de' Gentili egli aveva attinto tutta la sua venerazione per la Sede Apostolica, quel Bonifazio Apostolo della Germania, divenuto Vescovo di Magonza. O voi che avete avuto gli stessi padri nella fede, ascoltate il giuramento, mediante il quale egli comincia il suo Apostolato: » in nome di Gesù Cristo nostro Salvatore, io Bonifazio, Vescovo per la grazia di Dio, prometto

a voi Pietro, Principe degli Apostoli, e a voi Papa; suo Vicario, e agli altri Papi suoi Succesori per il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, indivisibile Trinità, per il sacro corpo di Gesù Cristo, di conservare fedelissimamente, e in tutta la sua purezza la fede Cattolica; di persistere per la grazia di Dio nell' unità di questa fede, nella quale consiste la salute; di non consentire a insinuazioni contrarie all' unità della Chiesa comune, universale; di consecrare fedelmente, e sinceramente i miei travaglj al vantaggio della vostra Chiesa, e a voi, che ricevuto avete da Dio la podestà di legare, e di assolvere, e al vostro Vicario, e a' suoi Successori. Se io sentirò, che de' Vescovi trasgrediscano le leggi de' SS. PP. io non avrò con essi nè comunione, nè società: se io posso impedire queste trasgressioni, le impedirò. Nel caso opposto, io ne informerò la Sede Apostolica; e se mai [che prego Dio di non permettere], se mai venissi a violare queste promesse, in qualunque si sia maniera, io consento di provare il giudizio di Anania, e di Safira. « (Inter Epist. Gregor. II.) [1].

In leggendo questo giuramento, quali memorie crudeli ci vengono a far presenti, che vi sono degli uomini, ai quali noi potremmo chiedere: quest' omaggio religioso; che i Padri vostri c' insegnavano a rendere a Pietro, e a' di lui eredi, per quale strano errore l'avete voi trasportato ai Sovrani, e ai Sovrani di questa terra? E' egli forse a Cesare, o al di lui e-

---

(1) *Quantunque questa formola del giuramento prestato al Papa sia forse la più antica, che vi rimane; vi ha non pertanto una prova, che tal giuramento sia molto più antico, nel farcelo vedere S. Gregorio esatto dai Vescovi, che venivano dallo scisma de' tre Capitoli; e questo cento venti, e più anni prima di S. Bonifazio* (S. Gregor. Epist. lib. 10, Ep. 30. e 36.).

fede, che noi abbiamo imparato a dire con S. Gio. Damasceno.

S. Gio. Damasceno. Anno 740.

» O beato oracolo! o tu vero genio, ed anima della scienza divina! Sei tu che sei quella pietra, di cui porti il nome, e sulla quale riposa quella Chiesa, contro la quale l'eresia, i demonj, l'inferno possono sì fremere; ma non prevarranno giammai? Sei tu che il nostro Dio stabilì non il comandante de' campi, e delle armate, ma il capo, e il moderatore della Chiesa universale «. *O beatum os! -- O theologam animam Dominus non tabernaculorum, sed universae Ecclesiae ducem & moderatorem te constituit* (Orat. de transfig.).

Alcuino. Anno 770.

Era egli forse per fare de' Cesari nostri altrettanti Capi Religiosi, che Alcuino sì grande fra i vostri Maestri, scriveva: » tale è l'ordine del culto stabilito dal Signore, che tutto sia fondato sopra di Pietro; che tutto ci venga da lui, come dal capo alle membra: *Religionis cultum sic Dominus instituit, ut in beatissimo Petro Apostolorum summo principaliter collocaret, atque ab ipso quasi quodam capite dona sua vellet in corpus omne manare* (De Offic. divin. c. de celeb. Miss.). Ah! rendiamo a Cesare il denaro di Cesare: ma perchè maravigliarsi della fedeltà, che i nostri Padri giuravano anche a Pietro, e a' di lui eredi? La loro fede era quella de' Santi, e mantenevasi dappertutto.

Concilio Inglese. Anno 787.

Ella era ancora in Inghilterra in tutta la sua forza, quando i suoi Vescovi radunati in Concilio decretavano: » che tutti gli Ecclesiastici dovessero occuparsi della frequente lettura, dello studio continuo de' decreti de' Papi, siccome di quelli de' Concilj Ecumenici, ed osservarli per evitare gli scismi, e le novità, e per regolare su questi decreti lo stato delle loro Chiese «. *Ut Synodalia edicta universalium sex Conciliorum cum decretis Pontificum Romanorum saepius lectitentur observentur, & juxta eorum exemplar Ecclesiae*

status corrigatur, *&c.* [Concil. Calchutens. c. 24.] . Quando questo stesso Concilio statuiva, e il pio Offa, e tutti i Principi Anglo-Sassoni ricevendo con tutta l'umiltà cristiana le lezioni, e i decreti del Papa A-driano, gli promettevano un'intera ubbidienza, *spoponderunt se in omnibus obedire* (Id. Praef.).

Knulfo Re di Murcia. *An.* 795.

In quelle regioni felici per anco per la fede di Agostino, non erano obbliati questi principj, quando il Re di Murcia scriveva al Papa Leone III. « Noi, che viviamo nell'estremità della terra, non senza ragione applaudiamo più, che gli altri alla gloria del primo de' Pastori. La sua medesima grandezza ha fatto la nostra salute, siccome la di lui felicità la nostra gioja. Poichè da quella Sede medesima, che vi ha elevato alla dignità Apostolica, è venuta fino a noi la verità. « *Nos quoque merito, quos extremitas Orbis tenet eodem modo præ cæteris gloriamur; quod illius sublimitas nostra salus; illius prosperitas nobis perennis exultatio; quia unde tibi Apostolica dignitas, inde nobis fidei veritas innotuit*. La potenza del Trono sapeva conciliarsi colla podestà di Pietro, quando questo Principe soggiungeva: « bisogna adunque, che i decreti di Vostra Santità siano con umiltà ricevuti presso di noi, e secondati dalla nostra obbedienza. « *Quapropter opportunum arbitror tuis sanctis jussionibus aurem obedientiæ nostræ humiliter inclinari* (Epist. Knulph. reg. Mur. ad Leonem III. inter epist. Leonis].

Atelardo Arcivescovo di Cantorbery: *An.* 803.

In questa sommessione a Pietro i pregiudizj non mostravano ancora la ribellione contro di Cesare, quando Atelardo Arcivescovo di Cantorbery, pronunziò l'anatema contro l'infrazione delle di lui leggi appoggiata sui decreti della Sede Apostolica (*Concil. Cloveshoae*. Lab. t. 9. c. 1190.).

Teodoro Studita. *An.* 814.

Tanto in Oriente, quanto nell'estremo Occidente pieni di questa fede i Santi non temevano di metterla

innanzi agli stessi Cesari, che sembravano obbliarla. Il generoso Teodoro Studita sapeva scrivere agl' Imperatori, esservi una tradizione tanto antica quanto la Chiesa; che in seguito di questa tradizione « in tutte le contestazioni nate intorno alla Fede, i Fedeli ricorrer debbono alle decisioni della Chiesa di Roma; poichè essa è suprema, sollevata sopra tutte le altre, di quella Chiesa, che ha veduto assiso sulla sua Sede colui, al quale fu detto: « Tu sei Pietro: *haec enim suprema est Ecclesiarum Dei, in qua Petrus sedem primus tenuit, ad quem Dominus dixit: tu es Petrus &c.* [Epist. ad Imper.].

Rabano Arcivesc. di Magonza. An. 857.

Scorrete pure le diverse provincie della Chiesa, e dal Mezzogiorno al Nord interrogate ancora i di lei Dottori: egli è questa medesima fede, che per la bocca del cel. Rabano di Magonza ci fa sentire gli oracoli del primo de' Pastori nelle lezioni di Pietro: *Dictum S. Petri primi Pastoris Ecclesiæ*. Ell' è, che statuisce, che nell' amministrazione de' Sacramenti ogni Ministro prenda per regola ciò, che si osserva nella Chiesa di Roma, ciò ch' è statuito dal Vescovo di Roma: *secundum Romanum ordinem; sicut in decretis Leonis Papæ continetur* (Epist. ad Lud. Concil. Mogunt. c. 3.). Ella è, che insegna per mezzo di questo medesimo Dottore, che per essere stata data al restante degli Apostoli la podestà giudiciaria, non fu data men per questo più specialmente a Pietro, a fine d' insegnarci, che niuno può sperare di essere assoluto da' suoi peccati, o essere ammesso alla porta de' Cieli se non è vissuto nell' unità della sua fede, e nella sua comunione: *ideo specialiter Petrus accepit* (judiciariam potestatem) ; *ut omnes intelligant, quod quicumque ab unitate fidei, & societate ejus se separavit; nec a peccatis absolvi, nec cœlum potest ingredi* [In Matt. 16.].

Concilio di Roma. An. 868.

Egli è questa medesima fede, che sollecita a Ro-

ma i decreti di un Pontefice, a cui niuno resiste senza resistere a quell' Apostolo, che può solo aprirci le porte del Cielo: *in quod nullus absque gratia janitoris intrabit*.

Tommàso Arcivescovo di Tiro, e Teodosio di Gerusalemme. *An*. 869.

Pronunziati una volta questi decreti, e pervenuti ai Metropolitani di Tiro, e di Gerusalemme, egli è ancora questa fede, che fa lor dichiarare: che sono inutili i pretesti, superflue le dilazioni; ch' essi possono oramai statuire con' tutta sicurezza, poichè han dalla loro il Romano Pontefice; e che tutto ciò, che hanno a decidere si è, che tutti gli ubbidiscano: *ipsi ergo habentes nobiscum Beatissimum Papam Hadrianum; ineptum, & incongruum omnino putamus, despicere fluctuantem Ecclesiam; est igitur a nobis editum, ut & sancitum de negotiis, quæ nunc mota sunt, ut omnimodis obsequantur, & obediant definitionibus, & decretis Beatissimi Papæ Nicolai omnes homines* | Lab. Conc. tom. 8. col. 992.

Reginone Abate di Prum. *An*. 880.

Egli è appunto per quella confidenza, che inspira questa fede a Reginone di Prum, ch' egli non soffrirà che la Cattedra di Pietro possa mai esser sospetta di essere mai stata, o di poter mai essere soggiogata dall' errore: *pravo dogmate fallere posse arbitrati sunt* [Sedem Petri], *quæ nec se fefellit, nec ab aliquo unquam falli potuit* (Annal. 505.).

Concilio di Tribur. *An*. 895.

In quel medesimo Concilio di Tribur, dove i Vescovi han potuto dolersi di veder pesare sopra di loro il giogo di Roma, egli è la necessità di questa fede, che gli sforza non pertanto a riconoscere in memoria di Pietro la Madre, e Maestra di tutte le Chiese nella Chiesa Romana: *in memoriam B. Petri Apostoli honoremus Sanctam, Romanam, & Apostolicam Sedem, ut quæ nobis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat Magistra ecclesiasticæ rationis* [Can. 30.].

I Vescovi del Norico . An. 902.

L' antichità ad un tempo, e la saviezza di questa fede inspirano ai Vescovi del Norico quel sì rimarcabil saluto nella lor lettera al Papa Giovanni IX. « Al gran Pontefice, al Papa , non d' una sola città, ma di tutta la Terra ; a Giovanni Governatore della Sede di Roma gli umili figlj di Sua Paternità . . . . Informati dai decreti de' vostri predecessori , e dalle leggi de' Padri Cattolici , noi sappiamo che in tutti gli ostacoli , che prova il Ministero Sacerdotale, noi dobbiamo ricorrere al Pontefice Romano . « *Summo Pontifici* , *& Universali Papæ* , *non unius urbis* , *sed totius Orbis* , *Domino Joanni*, *Romanae Sedis Gubernatori*, *&c.* (Epist. Theot. & alior. Episcop. , Lab. tom. 9. col. 498.]

Riflessioni sopra diversi Papi del Secolo X.

Ma seguitando questa tradizione fino a questo momento così costante, e così uniforme nella sua dottrina intorno a Pietro , e ai Pontefici di lui successori , a qual secolo siam giunti noi mai ? In vece di offrirci in questo degli omaggi da raccogliere, e non dovremmo noi anzi lacerare tutte le pagine di questo secolo di ferro ? Per non compromettere la dottrina intorno a Pietro , non dovremmo noi anzi cancellare dal catalogo de' di lui successori i nomi d' un mostruoso Cristoforo , cacciato da un Sergio III. ancor più mostruoso ; e quelli di un Lando , di un Giovanni XI. , e molti altri ancora , fatti per richiamarci alla memoria più assai l' oltraggio della Sede Apostolica , che l' impero di lei ? È in questo medesimo secolo per veder finalmente rinascere l' autorità di Pietro sopra il suo trono , non avremmo noi a lasciar perdersi nell' obblio quegli anni ora d' intrusione , ora di deposizioni violente , e dovute assai più alla spada del primo degli Ottoni , e all' orgogliose sue pretensioni , che all' ipocrisia , ed empietà de' suoi conciliaboli? No , Lettore ; nella storia degli eredi di Pietro noi non cancelleremo queste lamentevoli carte . Noi lo sappia-

mo pur troppo; non è della Sede di Pietro, come di tante altre. L'inferno può agitarla: ma non prevarrà. Noi lo sappiamo pur troppo; tutti i vizj degli Scribi, e de' Farisei han potuto entrare nel cuore di quegli uomini assisi sulla Cattedra di Mosè: ma non è per questo men vero, che sia stato scritto, che questa Cattedra è quella d'un vero impero religioso stabilito da Dio medesimo. Sarebbe anche forse mancata qualche cosa all'impero di Pietro, al miracolo della sua stabilità senza questa nuova specie di tempeste, ch' egli deve ai vizj, ed agli scandali de' Pontefici, che il Cielo ha permesso a tutte le passioni di collocare sopra la di lui Sede. L'inferno ve li spingeva; il nostro Dio lasciava, che vi sedessero, affinchè voi sapeste che la fermezza delle sue promesse è dovuta al di lui potere, non già alle virtù dell'uomo; e quantunque i figlj stessi del demonio fossero alla testa della sua Chiesa; egli saprebbe legar loro la bocca, e impedire, che l'errore prevalesse contro della sua Chiesa.

I Metropolitani d'Amburgo, di Colonia, di Brema. Anno 907.

Conoscevano i nostri Padri tutta la verità di queste promesse; e però in questo secolo come in tutti gli altri noi possiamo mostrarvi l'autorità dello stesso Sergio riconosciuta, ed esercitarsi come quella di un S. Gregorio. Da questo Sergio, come dal più Santo Pontefice gli Arcivescovi di Amburgo, e di Colonia ricevono col pallio la conferma de' loro diritti; a questo stesso Sergio ha ricorso la Chiesa di Brema per essere eretta in Metropolitana [*Lab. tom. 9. in V. Sergii Pp. III.*]. Ed allora quando quel Giovanni X. quel Pontefice, obbrobrio del suo secolo, citerà Ilduino, e Riccardo al suo tribunale.

Erimanno di Colonia. An. 914.

Erimanno di Colonia non lascerà di mostrar loro negli ordini di quel Papa l'autorità da seguitarsi inevitabilmente, come quella della Sede Apostolica, e de' Canoni Ecclesiastici: *His Apostolicis Romam vo-*

cati praeceptis, ejusdem Domini Papae, sanctorumque canonum auctoritate eo vos praescripto inevitabiliter invitamus tempore [Eriman. Epist. ad Richard.] .

Niccolò Patriarca di Costantinopoli . Anno 914.

Sotto questo stesso Pontefice, come se Dio volesse rilevare la podestà di Pietro a misura, che sembra, che l'avviliscano le mani impure, che ne tengono lo scettro; sotto questo stesso Pontefice noi vediamo arrivare l'inviato de' Cesari, e de' Patriarchi di Costantinopoli, che dimandano di rientrare in grazia colla sua Sede, dimandandogli un Legato rivestito della di lui autorità per risolvere i loro dubbj, e ricondurre la loro Chiesa alle Costituzioni Ecclesiastiche: *qui, si qua adhuc, sunt correctionis indiga, doctrina, atque consilio emendare valeat nobiscum juxta ecclesiasticas constitutiones* [Epist. Nicol. C. P. ad Joan. X.] .

Concilio di Engelsheim. An. 948.

Malgrado tutti gli scandali, de' quali fu Roma il teatro in questo secolo, quando l'inviato del Papa Agapito si mostrò al Concilio di Engelsheim, il Clero, i Vescovi, il Re Luigi, e Ottone han riconosciuto la voce di quel Pietro, a cui fu dato di legare, e di sciogliere; tutti han fatto professione di consentire, e ubbidire ai decreti della di lui Sede: *gloriosissimi reges praefati cum Pontificibus, omnique Clero congratulantes, ut dignum fuit se in omnibus consentire, & obedire professi sunt* [Concil. Engilenh. Præf.] .

L'Imperatore Ottone, e il suo Conciliabolo.
An. 962. *e* 963.

Quando l'Imperatore Ottone mostrò di obbliare il giuramento fatto a Papa Giovanni XII. « Io Ottone Imperadore, e mio figlio promettiamo a Voi, Beato Pietro Principe degli Apostoli, e per voi a Giovanni XII. vostro Vicario, Supremo Pontefice, e Papa universale, di mantenervi nei vostri possessi: « *Ego Otho Dei gratia, Imperator Augustus una cum Othone glorioso Rege filio nostro, divina ordinante providentia spondemus, atque promittimus per hoc pactum*

confirmationis nostrae , tibi Beato Petro , Principi Apostolorum , & per te Vicario tuo D. Joanni Summo Pontifici , universali Papae &c. [Diplom. Oth. de confirm. jur. Rom. Eccles.] ; quando , dissi , l'Imperadore Ottone mostrò di obbliare questo giuramento, trovò de' Vescovi tanto vigliacchi per secondare le di lui passioni , e consentire alla deposizione di questo stesso Pontefice , cominciarono non ostante dal riconoscere che fin tanto ch' egli era sulla Sede di Pietro, era il *Sommo Pontefice* , il *Papa universale* ; e che mettere un altro Pontefice sulla Sede di Roma, era un darsi un Pastore elevato al supremo grado del Sacerdozio , e divenuto per questo solo il Papa universale : *Leonem ad summum Sacerdotii gradum nobis in pastorem eligimus , ut sit summus , & universalis Papa* [Conciliab. Rom. an. 965.] . In tal maniera anche violando i diritti di Pietro , e Otone , e i di lui vili schiavi sono egualmente sforzati a riconoscere tutta la supremazía della di lui podestà ; in tal maniera l'iniquità mentisce a se stessa per non mentire più altamente ancora alla fede della Chiesa .

Luitprando Vescovo di Cremona . An. 968.

Che importano adunque gli scandali , o gli oltraggi de' Pontefici Romani in questo secolo di ferro ? Luitprando di Cremona non l'ignorava ; egli ne fu per lungo tempo testimonio . E pure Pietro è sempre per lui quel Principe degli Apostoli , incaricato di *aprire il cielo ai giusti , e di tenerlo chiuso a malvagi* . Egli vede sempre in Roma quella Chiesa fondata sopra Pietro , e venerabile all'intero Universo : *Romæ sanctam toto Orbe venerandam Ecclesiam* ; ed il Pontefice Romano è sempre per lui il Sommo Pontefice , il Papa universale : *Supremus Pontifex , Papa universalis* [Hist. l. 1. 4. 6. & passim] .

S. Dunstano Arcivescovo di Cantorbery . An. 969.

In questo secolo di ferro , come in tutti gli altri, i Santi non han lasciato di distinguere lo scandalo, ch' è dell' uomo dalla podestà , ch' è di Dio . Il S. Ar-

civescovo di Cantorbery, il gran Dunstano non la vedeva già assorta dall' inferno questa podestà religiosa, quando vi ricorreva egli stesso; e quando per dare ai suoi proprj decreti tutta la forza delle leggi ecclesiastiche, egli dichiarava di averli fatti in nome, e per l'autorità del Pontefice Romano: *auctoritate Joannis Apostolicæ Sedis statuit, & decrevit* [Apud Surium die 15. Octobris].

Edgardo Re d' Inghiltera. Anno 970.

Ell' era in tutto il suo vigore questa medesima autorità di Pietro, e della sua Sede, quando Edgardo, quel Principe, l'amore, e le delizie dell' Inghilterra, confermando colle sue leggi quelle de' Concilj di Londra, inviava a sollecitare a Roma la sanzione della Sede Apostolica per renderle inviolabili per sempre: *Inclyto Domino Joanni Papae direxit chirographum regiae liberalitatis, orans, ut & ipse haec roboraret scripto Apostolicae auctoritatis* (Apud Malm. de Reb. gest. l. 2. c. 8. & apud Lab. inter. Act. Concil. Londin. anno 970. & Rom. anno 971.).

Il Papa Gregorio V. Anno 997.

Questo secolo di ferro, e di dissensioni finisce come era cominciato per li contrasti delle intrusioni, e degli scandali: e pure colui, che la Chiesa ha riconosciuto per Papa, malgrado tutte le fazioni a favore, o contro di lui, non allegherà per sua autorità nè quella di Atene, nè quella di Crescenzio. Egli ci dirà: a Pietro fu data la podestà di assolvere, e di legare. Noi siamo i Vicarj di questo Principe degli Apostoli; qualunque sia la nostra mediocrità, noi ricevuto abbiamo, e la di lui podestà, e la sollecitudine, che porta seco il governo di tutti i Fedeli. Sarà questo il suo titolo, e il suo unico titolo, quando converrà palesare le leggi da se fatte: *Postquam B. Petro Dominus, ac Redemptor ligandi, atque solvendi in cœlo, & in terra potestatem tribuit. — Tu es Petrus, & super hanc petram — postquam & hujus Vicarii — universi curam sunt sortiti regiminis; inter quos & no-*

stram parvitatem Dei omnipotentis misericordia connumerare dignata est, ob hoc universitati credentium innotescere voluimus; &c. (Gregor. V. Diplom. Lab. t. 9. col. 755.).

In tal maniera si è mantenuta per dieci secoli, e sotto i Cesari protettori, e ne' tempi delle turbolenze, e dello stesso scandalo come in quelli d'una profonda pace, e della santità più eminente; in tal maniera si è mantenuta questa fede della Chiesa fondata sempre sopra Pietro, veggente sempre in Pietro, e ne' Papi eredi della di lui Sede la suprema podestà d'un Pastore, che lega, e scioglie tutto nell'impero di Gesù Cristo, come Gesù Cristo medesimo innanzi al quale questa terra, ed i cieli passeranno, ma le di lui parole non già. Ma si riposi omai un istante l'animo vostro, o Lettore, sulla costanza, ed identità di questa fede, insegnata già da tante bocche, propagantesi per tanti oracoli. E' già immensa la catena della tradizione, che ce l'ha mostrata conservarsi tutto dì la medesima, tutto dì inalterabile in mezzo delle rivoluzioni, che ha sofferto il Mondo in quelle lunghe epoche, che noi abbiam già percorse. Se io avessi a scriver la Storia degl' imperi, o delle opinioni degli uomini, vi sarebbono ancora oh! quante rivoluzioni, oh! quante variazioni da porre innanzi a' vostri occhi. Ma sta scritto: io fonderò la mia Chiesa sopra di te: le porte dell' inferno non prevaranno giammai contro di essa. Bisogna che queste parole si verifichino sopra l'impero di Pietro, come sopra tutti gli altri oggetti della nostra fede. Continui dunque a svilupparsi quella della Chiesa per fortificare, o corregger la nostra. Si estenda ancora più la catena della tradizione per giungere fino a noi. I suoi oracoli potranno moltiplicarsi: non vi aspettate a vederli indebolirsi, o variare quando si tratta di Pietro, o de' Pontefici eredi della di lui Sede.

CAPITOLO IV.

Seguito della Tradizione intorno a' Papi dall' undecimo fino al decimo sesto Secolo.

Secolo XI. l' Imperadore Enrico I. Anno 1012.

Ripigliando il corso di quella tradizione, che dee mostrarci Pietro sempre vivente, sempre in esercizio, per mezzo de' Papi, dell' autorità del Principe de' Pastori, io sento più che mai la necessità di supplir quì colla scelta alla moltitudine delle testimonianze, che verrebbe ad offrirci ciascun Secolo. A quello, in cui giungo, la Germania ci fa vedere il suo Imperatore Enrico I., e non vi fu mai alcun Principe, che mantenesse più religiosamente il giuramento, ch' egli aveva fatto di sostenere i diritti di Pietro, e de' Pontefici assisi sulla Sede di Roma (*Privil. Henr. de Confirm. Patrim. Eccles.*).

Canuto e Odoardo d' Inghilterra. An. 1031. *e* 1066.

L' Inghilterra ha i suoi Re Canuto, e Odoardo. Quegli non conosce di più felice di quello, che a lui fu dato di venerare in Roma le ceneri di quel Principe degli Apostoli, al quale fu conceduto di legare, e sciogliere tutto nel cielo, e sulla terra (*Canut. Epist. Cunct. Episc. & Popul. Anglor.*). Questi si metterà sotto lo protezione speciale di questo medesimo Apostolo: *pro reverentia summi Apostolorum Principis Petri, cujus patrocinio me ipsum commisi;* e al titolo di Sovrano nello Stato, stimerà di poter aggiunger quello di Vicario Apostolico nella Chiesa: *ut vice nostra cum Consilio Episcoporum & Abbatum constituas ubique quæ justa sunt* [Act. Convent. Westmonast. anno 1066.].

Il Papa Leone IX., e il Monaco Niceta a Costantinopoli. Anno 1054.

In Oriente l'orgoglio del Patriarca Michele fa risovvenire tutto quello di Fozio: ma in Roma il Papa

Leone IX. ha vendicato la primazia di Pietro: assai presto il Monaco Niceta, che aveva creduto poterla combattere in Costantinopoli, scomunica esso stesso chiunque ricusa di confessare, che la Chiesa di Roma è la prima di tutte le Chiese, o chiunque ardisce di contrastarne l'ortodossia nella fede (Lab. t. 9. col. 991.); e l'Imperadore manda l'orgoglioso Patriarca ad espiare in esilio la di lui doppia ribellione contro di Pietro, e di Cesare.

I Vescovi d'Africa. Anno 1054.

In Africa, la Chiesa desolata vede i numerosi suoi Vescovi ridotti a cinque, o sei Sedi: in que' tempi disastrosi egualmente, che nella sua maggiore prosperità, ella ricorre eziandio al Vescovo di Roma, come i Membri afflitti al loro capo, come a quel Pastore, negli ordini del quale tutti hanno a rispettare, ed eseguire quelli di Pietro (*Ejus Epist.* 3. & 4.).

In quest' undecimo Secolo, siccome in tutti quelli che lo han preceduto, vive dunque ancor Pietro, e regna mediante i Romani Pontefici sopra tutte le Chiese del Mondo Cristiano.

Pietro Damiano Vescovo d'Ostia. Anno 1061.

Se abbisognasse di aggiungere a queste autorità quella ancora de' più celebri Dottori di quell'età, noi avremmo a citare quel Pier Damiano, l'oracolo del suo Secolo; e voi lo sentireste dire nelle assemblee le più auguste: » quando voi agitate i diritti della Sede Apostolica, ricordatevi che nell' interesse di questa Sede, vi ha quello di tutte le Chiese. Alla salvezza della sua Cattedra è congiunta quella delle altre: si scuotono queste, e rovinano necessariamente tutte se han perduto quel fondamento ec. «. *Hac enim stante, reliquæ stant: sin autem hæc, quæ omnium fundamentum est, & basis obruitur, caeterarum quoque status necesse est ut collabatur* (Discept. adv. Cadal.).

Lanfranco Primate di Cantorbery. Anno 1070.

Se fa d'uopo citare de' nomi egualmente illustri in questo Secolo, Lanfranco v'insegnerà che fra' Dottori

vi può esser benissimo qualche varietà nell' espressione ; ma che tutti si uniscono a non veder, che un Eretico in colui , la cui fede è in opposizione con quella della Chiesa Romana, e universale (Cont. Bereng. de Euchar.).

Sigifredo Arcivescovo di Magonza . An. 1069. *e* 1073.

Voi non leggerete nè l' epistole, nè i Concilj di Sigifredo Arcivescovo di Magonza senza vedervi quanto fedelmente si mantenesse questa dottrina, che in virtù de' poteri dati a Pietro spetta ai Papi di lui Successori, l' intendere sopra tutti gli oggetti di un grande interesse per la Chiesa; siccome appartien loro la sanzione de' Concilj, e di quanto vi fu stabilito. *Haec omnia Romano Pontifici nuntientur , ut ejus Apostolica auctoritate firmentur* [Epist. ad Alex. II. & Act. Conc. Mogunt. anno 1073.].

S. Anselmo Primate di Cantorbery. An. 1093. *e* 1109.

Con S. Anselmo voi sapete , che avendo scelto Iddio i Successori di Pietro per farne i depositarj della fede , e i governatori della sua Chiesa , non vi ha alcun Pastore, al quale si debba più particolarmente ricorrere quando trattasi di combattere l' errore , o reprimere gli attacchi contro la disciplina : *Ad nullum alium rectius recurritur, si quid contra Catholicam fidem oritur in Ecclesia , ut ejus auctoritate corrigatur ;* e niuno vi avrà dato più esattamente il precetto, e l' esempio [De Incar. Verb. c. 1.].

Dodicesimo Secolo. Pasquale II. Anno 1100.

Ma quest' autorità , proclamata da tanti santi Dottori, i Principi della terra ora sembra che la temano, ed ora si provano ad usurparla . Là il Papa Pasquale II. si vede ridotto a chiedere a vili Prelati se fu forse detto a qualche Principe della terra: e tu un giorno , ritornato in te stesso , conferma i tuoi fratelli nella fede ? o anche: tu sei Pietro, ed io ti darò le chiavi del Regno de' cieli ? *Numquid Hungarico Principi dictum est : & tu aliquando conversus confirma fratres tuos &c. ?* (Paschal. II. Epist. Polon.] . Qui si è ec-

citata una guerra crudele dell'Impero contro il Sacerdozio: i Federighi, e gli Enrici usurpansi la missione evangelica. La ribellione contro i Successori di Pietro è nel seno di Roma. Voi vedrete rapir loro il patrimonio, che han ricevuto dagli uomini; ma non li vedrete perdere l'autorità, che hanno ricevuta da Gesù Cristo.

L'Imperatore Enrico IV. Anno 1122.

Quell'Enrico così geloso d'investire i Vescovi di quell'anello, e di quel pastorale, segni della missione Evangelica, sarà ridotto a confessare esso stesso, che per la salute dell'anima sua bisogna, ch'egli renda alla Chiesa di Pietro il diritto, ch'egli usurpava: *pro salute animae meae dimitto Deo, & Sanctis ejus Petro, & Paulo, & Sanctae Romanae Ecclesiae, &c.*

L'Imperatore Federigo. Anno 1155.

Quel Federigo, più formidabile ancora, confesserà che questa medesima Chiesa è la madre di tutte le altre; e che nel suo Pontefice qualunque fedele riverir dee colui, al quale appartiene di distribuire le dignità nella Chiesa, siccome appartiene al Padre di distribuire i posti nella sua famiglia: *Sanctam Rom. Ecclesiam, Matrem omnium Ecclesiarum filios aggregare, & aggregatos ad decòrem domus Dei, & per domos, & familias distribuere* [Rescript. ad Had. IV.].

In quel tempo medesimo, che la ribellione avrà forzato Papa Eugenio III. a fuggire lontano da Roma, verificando il cielo i di lui oracoli, chiamerà altri figli dall'Oriente, e dall'Occidente; l'Armenia manderà i suoi Vescovi a ricercare nuovamente l'alleanza di Pietro, a mettersi nuovamente sotto la di lui bandiera, e a promettere al Pontefice Romano la più espressa sommessione, e la più perfetta per parte di tutta la loro Chiesa: *Ex parte illius Ecclesiae subjectionem omnimodam offerentes* (Othofring. Chron. lib. 7. c. 32.).

Ruperto Abate de Tuit. Anno 1120.

Alcune sedizioni insorte in Roma per opera de'Settarj della ribellione, non fan punto cangiare presso

de' nostri Dottori la dottrina della Chiesa. Ruperto di Tuit vede ancora la primazia di Pietro brillare sulla Terra come quella de' Serafini nel coro degli Angeli; perchè egli è il primo fra gli Apostoli: *ipse enim est primus Apostolorum* { De proces. Spir. l. 9. c. 10. }.

S. Tommaso di Cantorbery. Anno 1165.

S. Tommaso di Cantorbery vede ancora in chiunque si è sollevato contro il Papa la follía deplorabile d' un figlio ribellatosi contro suo padre, o i suoi maestri, il progetto insensato di sottomettere ai capricci dell' ambizione colui, che riconosce dal cielo stesso il potere di tutto legare, e sciogliere: *nonne miserabilis insaniae esse cognoscitur si filius patrem, discipulus Magistrum sibi conetur subjugare, & iniquis obligationibus illum potestati subjicere, a quo credit se non solum in terra, sed & in cælis ligari posse & absolvi* (Epist. ad Londin cæter. sibi subd. Episc.).

Luca Vescovo di Jude. Anno 1190. *circa.*

Luca Vescovo di Jude, descrivendo la gerarchia religiosa, vede pure i Vescovi sottomessi agli Arcivescovi, gli Arcivescovi ai Primati, ai Patriarchi, e tutti questi Pastori del primo Ordine rendere un' ubbidienza filiale a colui, ch' essi sanno essere stabilito Capo della Chiesa. Egli vede ancora in questo Capo un Padre, e un Pastore, al quale niun altro Pastore può dispensarsi dall' ubbidire: *Nullus potest a debita obedientia hujus Patris, & Pastoris absolvi, etiam volente Pastore* (Adv. Albig. c. 1.).

Il Continuatore di Pilichdorff. Anno 1120.

Egli è tutta la Chiesa di Spagna, che con Luca Tudense oppone questa dottrina agli Albigiesi, e ai Valdesi alleati per combatterla dappertutto, dove si mostrano; egli è per parte di tutti i Dottori Cattolici lo stesso zelo, come sono dappertutto gli stessi dogmi. Più le nuove Sette si sforzano di avvilire la dignità di Pietro ne' suoi Successori, e più ancora gli Ortodossi cercano a renderne sensibile la primazía. Siccome la pienezza de' sensi è nella testa; nella stessa maniera,

risponde loro il discepolo di Pilichdorff, o il di lui continuatore, nella stessa maniera la pienezza della podestà religiosa è nel Papa: *Sicut in uno capite est plenitudo sensuum, sic in Papa plenitudo potestatum* (Refut. Waldens.).

Moneta di Cremona. Anno 1230.

Senza ricevere un' altra imposizione delle mani, dice loro Moneta, gli Arcivescovi, i Primati, i Patriarchi han più d' autorità che i semplici Vescovi: in egual maniera il Papa, il primo de' Patriarchi li supera tutti in autorità: *Similiter Episcopus Romanus, qui inter Patriarchas primus est plura potest quam alii* (Moneta l. 4. c. 1.).

Germano di Costantinopoli. Anno 1232.

Oh, quanto costa egli mai all' Oriente l'abbandonare questa dottrina! » Oimè! chi darà acqua alla mia testa, e a' miei occhi fontane di lagrime, per piangere giorno, e notte sopra i disastri di questa nuova Gerusalemme, radunata di mezzo alle Nazioni! Noi, il Popolo di Dio, noi siam divisi come Giuda, e Israele, come Gerusalemme, e Samaria. Ah! io mi guarderò bene dal ricercare le cause di questo scisma: io temo troppo di oltraggiare la primazia d' un fratello, o di sembrare di volergli contrastare i suoi diritti di primogenitura «: *Piget me hæc sermonibus inserere, ne forte primatui fraternitatis videar injuriari, aut subripere velle credar primogenita* (Epist. ad Gregor. IX.). Tali sono i tristi gemiti del Patriarca Germano sull' infelice scisma, che strappa la sua Metropoli dalla Sede di Pietro.

Enrico III. Re d' Inghilterra. Anno 1235.

E come mai l' Inghilterra poteva ella prevedere per parte sua una separazione non meno deplorabile quando i suoi Re, penetrati ancora della fede de'loro Padri, scrivevano essi stessi al Pontefice Romano, che a lui apparteneva il diritto di confermare l' elezione ecclesiastica fatta sotto la loro autorità? *Noverit paternitas vestra nos electioni factae de Joanne Mona-*

cho S. Albani regium adhibuisse favorem , & assensum ; & quoniam ad Sedem Apostolicam immediate spectat electionis praedictae confirmatio , hoc sanctae paternitati vestrae duximus tenore praesentium significandum [Epist. ad Gregor. IX.].

Giovanni Abate di S. Albano . Anno 1235.

Chi preveder poteva questa separazione fatale, quando i Preti eletti sotto l' autorità degli stessi Re, non ne vedevano men approvato dal Principe il giuramento, ch' essi facevano d' una fedeltà, e d' un' ubbidienza filiale a Pietro, e a' Pontefici Romani suoi Successori? *Ego Joannes Monasterii S. Albani Abbas, ab hac hora in antea fidelis , & obediens ero S. Petro , ejusque Successoribus* (Modus Constit. Abb. in Angl. Conc. t. 11. col. 483. & 485.].

Vecco Patriarca di Costantinopoli . Anno 1275.

Ma le piaghe della Chiesa , qualunque sia il tempo, in cui le ha ricevute , non varieranno la di lei dottrina intorno a Pietro. Essa era ancora in tutta la sua forza, essa conservava ancora i suoi difensori in Costantinopoli, quando Vecco suo Patriarca scriveva ai suoi fratelli traviati nello scisma. » I Gregorj , i Giovanni Grisostomi , gli Ambrosj , gli Agostini , e i Girolami non hanno altra fede, che la Chiesa Romana, e mediante questa fede essi erano in comunione con quella Chiesa . I Santi PP., e i Concilj Ecumenici si riguardavano come fratelli de' Pontefici Romani , e de' Teologi aderenti alla Sede , e alla dottrina di Roma. A chi bisognerà dunque aderire? A questa moltitudine di Santi, e di Dottori , o a coloro che non hanno avuto altra cosa a prender da voi , che l'esempio dello scisma « ? *Quibusnam adhaerendum nobis est ? Omnibus illis , an tibi post schisma a te in Ecclesia propagatum hoc asserenti, & illis qui te in solo schismate secuti sunt ?* [Veccus de Un. Eccles. Orat. 1.].

Agostino trionfo d' Ancona . Anno 1310.

E si accrescano pure gli anni; questa dottrina non s' altera nella Chiesa Cattolica. Voi arrivate al

quattordicesimo secolo; voi la trovate ancora in Agostino d'Ancona. Per lui, come per li primi Cristiani egli è anche vero il dire, che Gesù Cristo ha confidato a Pietro tutta la sua podestà per il governo di tutta la Chiesa: *totum quod suum erat plene commisit Petro, ut loco ejus regeret totam Ecclesiam* (In Sum. quæst. 8. art. 3.). Egli è anche vero il dire, essere in errore colui, che si ostina a non voler vedere nel Romano Pontefice il Successore di Pietro, il Pastore della Chiesa universale, il legittimo Vice-gerente di Gesù Cristo. *Error est pertinaci mente non credere Rom. Pont. universalis Ecclesiae Pastorem, Petri Successorem, & Christi legitimum Vicarium* (Epist. dedic.).

Ludolfo il Certosino. Anno 1330.

Voi ritrovate questa stessa dottrina in Germania in Ludolfo di Sassonia: voi la trovate negli scritti di Barlaamo Abate di Costantinopoli, e divenuto Vescovo di Giraci, in quei di Emmanuele Calese, siccome nei Concilj di Londra, e negli editti de' suoi Re. » Io ti darò le chiavi del Regno de' cieli, tu avrai, cioè, nella mia Chiesa, e la giurisdizione ordinaria, e la podestà giudiciaria, il diritto di conoscere delle colpe da vero arbitro, il potere di assolverne, o di giudicarne; tutto questo è compreso nella podestà delle chiavi «. Egli è questo il Comentario del pio, e dotto Ludolfo. *Dabo tibi claves regni cœlorum -- & ideo habebis ordinariam jurisdictionem, & judiciariam potestatem* [Vit. Christ p. 2. c. 1.].

Barlaamo Vescovo di Giraci. Anno 1337.

» Questa podestà data alla Chiesa Romana è più stabile, che il cielo, e la terra: poichè sussiste sulle parole di Gesù Cristo; in virtù di queste parole i Popoli le sono soggetti, e temono di vedersene separati; perchè san bene, che lasciare questa Chiesa, egli è un lasciare Gesù Cristo «. *Ab ipsa discedere a Deo discedere esse virtute verborum illorum omnes putant* [De Union. Rom. Eccles. Epist. 2.]. In forza di que-

ste verità, e di venti altre prove accumulate ne' suoi Trattati, il Vescovo Barlaamo procura di ricondurre i Greci suoi compatrioti a questa medesima Chiesa.

Emmanuele Calese. Anno 1345. circa.

» Vedete quanto è mai grande questa Chiesa? Quanto è immobile in mezzo alle tempeste? Ella è tale, perchè fondata sulla pietra, cioè, sopra Gesù Cristo medesimo «. *Illud intuendum quanta sit Ecclesiae Romanae magnitudo, -- quam B. fundavit Petrus, quae semper ad omnes fluctus immobilis perstitit; quia super petram idest super ipsum Dominum fundata* [L. 4. C. Græc.]. Lo spettacolo è questo, che il religioso Calese invita ancora i Greci a contemplarla in mezzo alla lor ribellione.

Lupoldo Vescovo di Bamberga. Anno 1345. circa.

Allora dunque che voi vedete la Chiesa di Roma ricolma d'onori, e di benefizj dai Principi Cristiani, aggiunge Lupoldo, Vescovo di Bamberga, non vi faccia maraviglia, ch'essi abbiano dimostrato il loro zelo nella medesima proporzione, che il loro rispetto per questo Pontefice, che non è niente meno per noi, che il Vicario di Gesù Cristo in questa Chiesa *la Madre, e Maestra di tutte le altre* (De zelo Veter. Princ. German. in Christ. Relig. c. 4.).

Concilio di Londra. An. 1382.

Maravigliatevi anche meno, vi diremo noi, degli astuti raggiri, sotto de' quali l'eresia è ridotta a nascondere il progetto di rovesciare una volta il fondamento posato da Gesù Cristo. L'ipocrisia fornisce le sue arme alla setta: ella non osa ancora di dirvi apertamente, che l'erede di Pietro non riceve nulla da Gesù Cristo; ella vi dice, che un Papa potrà essere un peccatore, un malvagio; ell'ama supporlo tale per farne il membro d'un demonio, per aggiungere, che sparisce tutta la di lui autorità sopra i Fedeli; ella conchiude, che bisogna imparare a non avere più di Papa. Per buona sorte ancora l'Inghilterra non è assuefatta a questo linguaggio. La prima

a sentirlo uscire di bocca a Wicleffo, e a' di lui allievi, è anche la prima a proscriverlo per l'organo de' suoi Concilj, e per gli editti de' suoi Re: *quod post Urbanum sextum non est aliquis recipiendus in Papam.— Quod est hæreticum* [Concil. Londin. an. 1382.]

Tommaso Netter. An. 1409.

Vengono i tempi, in cui le Sette si scateneranno più violentemente ancora contro questo fondamento posato da Gesù Cristo: ma in questo tempo medesimo, in cui i figlj e di Wicleffo, e di Gio: Huss, e assai presto quelli di Lutero, o Calvino si lusingheranno maggiormente di prevalere, più forte di tutti i secoli, che gli hanno preceduti, con qual energia la tradizione risponderà loro per mezzo di tutti i nostri Dottori: « che vi ha fatto ella questa Cattedra, la cui primazía vi rivolta? Donde vengono quelle furie, allora quando vi è detto, che il Vescovo di Roma s' innalza, e domina da vero Capo sopra di tutti gli altri? I più Santi Pontefici han confessato questa primazía sulla Chiesa universale. Il Beato Agostino fu Vescovo, e lontano dall'invidiarla, la riconobbe con umiltà. Non è già una cosa nuova questa prerogativa, che già Agostino, e i Santi dell' antichità riguardavano come certissima, e fuori degli attentati del dubbio. « *Cur ergo contra Romanum Primatum insurgis?— Non est nova ista præeminentia, quæ tunc temporis Augustino, & SS. PP. fuit sine omni dubitatione certissima* [Doctrinal. Antiq. lib. 1.].

Giovanni di Pelusio. An. 1439.

In questa guisa il dotto Netter difende i diritti della Chiesa Romana contro i nostri Settarj dell' Occidente. Colla stessa energia saran sostenuti da Giovanni di Pelusio contro gli Scismatici d' Oriente, e contro i loro sofismi. « Poichè noi facciamo del Pontefice Romano, dirà egli loro, un vero Capo della Chiesa Romana; voi pretendete, ch' egli cessi di esser per noi nel grado de' Patriarchi: voi v' ingannate: ma sebbene vi siano più Patriarchi, noi non crediamo, che

vi siano per questo due, o tre Supremazíe nella Chiesa. Imperciocchè Gesù Cristo vuol l'ordine, e non la confusione nella sua Chiesa. Per questo egli stabilì per primo degli Apostoli Pietro; e per la legge medesima egli dà ai di lui successori colla medesima primazía gli stessi diritti di governare la Chiesa. -- Voi dimandate, donde gli vengono questi diritti sulla Chiesa Universale? Da quello stesso oracolo, che gli dice: Pascete le mie pecorelle, ed io vi darò le chiavi del Cielo, e tutto ciò, che voi legherete ec. Quì sta quel potere di confermare, di esaminare, di dirigere, di correggere tutto ciò, che appartiene alla fede. « *His auctoritatem habet confirmandi, examinandi, dirigendi, & corrigendi, quæ ad fidem pertinent* (Discept. pro Concil. Florent.).

S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia.
An. 1451.

Quest'omaggio, che i Dottori rendono a Pietro in mezzo ai combattimenti contro l'eresia, e lo scisma, non è meno espressivo nelle lezioni de' nostri Santi Personaggi, allor quando istruiscono il Popolo de' Fedeli in seno al loro ritiro. Per noi tutti appunto S. Lorenzo Giustiniani si abbandona alla meditazione delle più alte virtù. Allor quando si tratta di ubbidire ai Maestri della fede, egli scrive per nostro ammaestramento: « l'autorità data a Pietro è passata a tutti coloro, che per una lezione canonica hanno occupato la di lui Sede. -- Per lo stesso titolo certamente noi dobbiam loro ogni sorta d'onore, un rispetto profondo, ed un'ubbidienza senza limiti. « *Ipsis profecto Summis Pontificibus omnis deferendus est honor, singularis reverentia, obedientia summa &c.*(De obed. 1.2.).

Giorgio di Trabisonda. An. 1480.

Ben meno per aggiungere qualche cosa a questa dottrina, che per mostrare com'ella arriva fino a noi, sempre la stessa, e senza la minima alterazione, io citerò ancora per questo quindicesimo secolo, Giorgio di Trabisonda: io dirò con esso: « la Chiesa di Roma

è stata, è, e sarà la prima di tutte le Chiese. Il di lei Pastore adunque è il primo di tutti i Pastori. -- Egli è il successore del Principe degli Apostoli. -- Pietro solo ha ricevuto immediatamente da Gesù Cristo le chiavi del Cielo; i Papi le han dunque ricevute da Pietro per via di successione. Dunque tutti i Vescovi separati dalla Chiesa Romana, tutti quelli, che non sono nella Comunione del Sommo Pontefice di questa Chiesa, non hanno le chiavi del Cielo. Dunque ed essi, e i loro aderenti grideranno invano: *Signore, Signore*; apriteci: essi sentiranno rispondersi, oimè! gli sciagurati! *io non vi conosco*.

Quanto a noi vanamente cerchereste di strapparci da questa Santa Chiesa di Roma. Vanamente ci obbietterete, che il di lei pastore è uomo. Se egli cade come l'uomo, il suo Dio lo giudicherà. Se egli cade in errore, questo stesso Dio saprà provvedere alla sua Chiesa; ed ella rimarrà intatta nella fede. « No, ella non sarà mai soggiogata dall' errore questa Chiesa, la prima di tutte, e quella, per cui tutte le altre non fanno, che una sola, ed istessa Chiesa. Se voi potete temerlo, ascoltate Gesù Cristo: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fonderò la mia Chiesa: le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa. « *Sed & ipsam Romanam Ecclesiam dicet nescio quis: verum propitius sit Deus. Credendum siquidem est fieri non posse, ut Romana Ecclesia, quæ prima est, & per quam universalis, ut una sit, habet, in hæresim labatur. — Audiamus Christum Salvatorem: Tu es Petrus, &c.* (Georg. Trapezunt. ad Cretens. de una, Sancta, Catholica Ecclesia n. 11. & 12.).

Driedo di Lovanio. An. 1510.

In tal maniera nella Cattolica Fede la primazia, la perpetuità della Chiesa di Pietro sono sempre fondate sulle divine promesse. E certamente dopo che queste furono fatte a Pietro, sono passati molti secoli sopra di esse, senza cancellarle, perdonate dunque a' nostri Dottori quelle esultazioni di trionfo: « ella si è

ecclissata, ella è mancata quella Chiesa di Gerusalemme, dove regnava l' Apostolo S. Giacomo. Sono sparite quelle d' Acaja, dove presiedeva Andrea; e quelle, che furono governate da Giovanni ebbero la stessa sorte. L' India, la Persia, l' Etiopia, la Grecia han veduto sparire quelle, ove presedettero Tommaso, Giuda, Matteo, e Paolo. La Cattedra di Pietro è ancora in piedi, e ferma sulle sue basi la sua Chiesa in Roma conserva ancora la vera fede: « *Romana Sedes hactenus in recta Christi fide est* (Driedo de Eccles. Script. l. 4. c. 3.).

Pietro Patriarca de' Maroniti. An. 1515.

Sì, ell' è ancora in piedi questa Cattedra di Pietro, al di là del Danubio, dove un ardente nemico si apparecchia a portarle via delle intere provincie; che farà egli per istrappargliele dalle mani; che non ha egli fatto la spada del Turco su quelle rive, una volta così felici, bagnate dal Giordano, e quello stesso Taborre, dove Pietro vide il suo Dio rivestirsi del suo splendore celeste? Ebbene: in mezzo a queste spade, sotto il giogo del Turco, la voce de' Patriarchi s' innalza da quelle lontane cime verso di Roma, e vi porta col voto della lor sommessione quello ancora di esser sempre uniti alla fede della Cattedra Apostolica; quello ancora di non aver mai altra fede, altre leggi, che le sue: *semper obedientes Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Pontificibus. Quin etiam observamus, & custodimus ea omnia, quæ Sancta, Romana Ecclesia instituit, &c.* (Epist. Petr. Maronit. Patriarch. ad Leon. X.).

Giovanni Fisher Cancelliere di Cambridge, Vescovo di Rochester. An. 1522.

Ell' è ancora in piedi questa Cattedra di Roma; e se vi sono de' figlj, che l'errore si prepara a strapparle dal seno, essi sapranno almeno ciò, che pensavano i Padri loro, e i più dotti, i più religiosi de' loro Pontefici, quando sentiranno il celebre Fisher Cancelliere di Cambridge, Vescovo di Rochester rispondere

ai Settarj del decimo sesto secolo. « La Sinagoga aveva per Capo un Principe de' Pontefici, sotto il quale si vedevano i diversi ordini di Sacerdoti, e Leviti. La Chiesa trionfante, modello della nostra ha per Capo quel Dio medesimo, sotto del quale tutta la fede ci mostra i diversi cori degli Angeli. E come può ell' essere senza Capo questa Chiesa militante, che dee in qualche maniera tenere il mezzo tra l' ombra, e il modello? Come sarebbe ella saviamente governata, se in questa varietà di gradi, e di persone non vi ha un capo, al quale si possa ricorrere prima per terminare in un supremo tribunale le discussioni insorte sulla fede; in seguito per avere un Principe, alla cui voce tutti siano tenuti di acchetarsi, quando fa d'uopo di ragunare i Concilj generali; finalmente per reprimere i contumaci, soprattutto quando i Vescovi stessi sono in discordia? Unitamenre a' Padri Greci, e Latini noi dunque crediamo, che la Chiesa ha in Pietro la sua origine, e dopo Gesù Cristo il suo Capo Supremo, la cui successione durerà fino alla fine de' tempi. « *Nos itaque cum Græcis, & Latinis Patribus, & ii nobiscum sentiunt, Petrum exordium fuisse Ecclesiæ, & ab eo Ecclesiam profluxisse velut a summo Capite, & supremo post Christum, cujus successio perpetua quandiu sæculum hoc duraverit* [Adv. Luth. art. 25.].

Tommaso Moro Cancelliere d' Inghilterra An. 1535.

Quando Fisher in Inghilterra suggella questa dottrina col suo sangue, e quando Tommaso Moro, stimolato a rinunziarvi, risponde a' suoi vili amici: « Se io fossi solo contro il Parlamento, io diffiderei di me medesimo: ma ho dalla mia tutta la Chiesa Cattolica, questo gran Parlamento de' Cristiani. « Quando Fisher, e Moro suggellano entrambi col loro sangue questa dottrina in Inghilterra, noi lo sappiamo, bisogna che Roma pianga sopra una moltitudine di figlj, che sono strascinati dalle minacce d' un Principe strascinato esso stesso, ed ahi! da quale passione! Noi

lo sappiamo; egli cade, e qual preziosa porzione della Chiesa è caduta con lui! Ma la Cattedra di Pietro rimane. . . . Per qual nuovo omaggio il suo Dio vien egli a racconsolarla di queste perdite, ch' ella fa sul Reno, e sul Tamigi?

Abd-Isu Patriarca degli Assirj Orientali. An. 1562.

Sono già quindici secoli, che Tommaso, e Taddeo col Vangelo di Gesù Cristo han recato sulle sponde del Tigri la fede di quella Chiesa, ch' è fondata su Pietro. Invitando a Trento tutti i Vescovi della sua Comunione, Roma ignorava ancora la moltitudine de' figliuoli, che nè la spada de' Musulmani, nè il decorso degli anni avevano potuto toglierle. Il suo Dio li fa venire dalle lontane regioni dell' Asia: *filii tui de longe venient* (Isai. 60.), e li fa venire per attestare quella fede, ch' essi hanno ricevuto intorno a Pietro, e che han conservato intatta dopo la missione degli Apostoli. Ella li esamina, ella ne confronta e i libri [1], e i dogmi, il sacrifizio, e i sa-

(1) *Hic (Abd-isu) sæpe de sacris literis interrogatus, graviter admodum, & copiose respondit, magna omnium admiratione, qui sententiam ejus verborum ab interprete audiebant, nominabat, eosque se habere libros omnes veteris, & novi Testamenti, etiam quos hebræi, aut hæretici non probant, antiquos doctores græcos, & latinos, eosdem fere quibus utimur, caldaice, syriace, aut arabice versos diligenter legisse, nonnullos etiam, quorum nomina a nobis ignorantur — : summam profecto Dei beneficentiam licet agnoscere, quod in tam longinquis regionibus, quæ nobis vix fama notae sunt, verae fidei cultus adhuc vigeat, & christiana religio non minore fortasse, quam apud nos pietate excolatur, conservata doctrina, quam per ea loca Beatorum Apostolorum Thomae, & Thadaei piis sermonibus disseminatum, & Marcii eorum discipuli praedicationibus confirmatum, hic Patriarcha ita asseverabat, ut etiam id se scriptis probaturum promitteret, &c.* [Lab. t. 14. col. 1246.

cramenti co' suoi. Tutto ciò, ch' ella crede, tutto ciò, ch' ella insegna, e il desiderio di vedere sulla sua Sede il Successore di Pietro, conduce il loro Patriarca sessagenario alle mura del Vaticano, e là questo Ven. Patriarca, in nome di quaranta Metropoli assicura con giuramento, ch' egli *crede, e confessa tutto ciò, che crede la Chiesa Romana; ch' egli approva tutto ciò, ch' ella approva; ch' egli condanna tutto ciò, ch' ella condanna; ch' egli lo farà sempre. Ego Abd-isu, filius Joannis, de Domo Marciá ex civitate Cezirae, in Tigri flumine, electus Primas, sive Patriarcha civitatis Muzal in Assyria orientali, juro quod ita credo, & ore confiteor, Sanctaeque Romanae Ecclesiae fidem approbatis in omnibus, & singulis illis, quae ipsa approbat, & damnatis similiter omnibus, quae ipsa damnat, &c.* (Profess. fid. R. D. Abd-Isu. Lab. concil. tom. 14. col. 1247.).

In questa maniera intorno a Roma, lontano da Roma dall' Occidente all' Oriente, dappertutto, ove si conserva la fede di G. C., dappertutto, e dopo quindici secoli si conservava la fede a tutta la podestà di Pietro, e de' di lui successori, quando si suscitò quella tempesta, che sotto il nome specioso di rtforma dichiarò alla Chiesa Romana una guerra per sempre deplorabile per li suoi proprj autori, e per coloro, che hanno sedotti. Ma essa esiste ancora questa Cattedra di Pietro; ell' è ancora in piedi: l' inferno non prevale. Se moltiplicati si sono i figlj dell' errore, sarebbe difficil cosa agli eredi di Pietro di numerare i lor difensori. Non mai tanti trattati per parte de' Dottori, non mai tante decisioni per parte delle Scuole; non mai tanti anatemi per parte de' Concilj contro i nemici di questa Cattedra come all' epoca, che il Nord ha suscitato contro di essa tante tempeste. E voi lo sapete pure, voi, che a quest' epoca mi dispensate da produrre quella nuvola di testimonj; perchè oramai il loro suffragio non è più per voi, che la testimonianza sospetta del nemico. Ebbene, a quest' epoca noi avremo per

Roma una nuova specie di tradizione; ed è quella, ch'è uscita di bocca agli stessi suoi nemici; ed è quella, che risulta da quelle confessioni forzate, e che la sola evidenza della verità ha potuto loro strappare, e ch'io mi accingo a produrre.

CAPITOLO V.

Testimonianze de' Protestanti intorno al Papa, e alla Chiesa di Roma.

Per quanto sia preziosa la verità nella bocca de'Santi, e de'Dottori riveriti nella Chiesa, vi ha in suo favore una prova in qualche modo almeno più vittoriosa. Questa è quella, che c'insegna a benedire Iddio, che fa uscire la salute dai nostri nemici medesimi: *Salutem ex inimicis nostris*: è quella, che ci viene soprattutto da quei nemici, che han più una volta meritata la nostra stima, attesa la varietà de' loro talenti, per l'estensione delle cognizioni, e ai quali noi saremmo ben disgustati se oppor vedessimo altre armi, che quelle della verità, e carità. Questa prova finalmente è quella, che ci viene da quei nemici, che avrebbero il diritto di credersi offesi, se noi mettessimo tanto poca d'importanza ne'loro suffragi, o in quelli de'loro maestri, per non prevalercene nella causa della nostra Chiesa; o se il loro ritorno a questa Chiesa ci fosse tanto indifferente da farci trascurare le prove, che sembrano le migliori per richiamarveli, e per asciugarci le lagrime, che ci costa la loro separazione.

Queste prove non sono tutte dello stesso genere. Ve ne sono di quelle sì formali, e sì dirette, che basta loro la semplice esposizione per giustificare la nostra fede intorno a tutti i diritti religiosi del Papa. Ve ne sono di quelle, che esigono per parte nostra alcune riflessioni, ma che non divengono per questo meno trionfanti per la verità, quando se ne sappiano cavare a proposito le conseguenze.. Io ripongo nella

prima classe quegli omaggi sì chiari, sì positivi fatti da' Protestanti all' autorità del Principe degli Apostoli, e de' Papi suoi successori, ai principj, alla necessità, almeno all' esistenza di questa autorità.

Prove dirette. Confessioni sulla Primazia del Papa.

Nè s' offendano coloro, che ricusano al giorno d' oggi di riconoscerla: la prima testimonianza, che noi invochiamo alla loro scuola, è quella del primo lor maestro, quella di Lutero medesimo.

Lutero. Il di lui odio per la Sede di Roma, e de'suoi Pontefici, è noto. Altri han potuto ereditarne: sarebbe difficile aggiungervi. E pure egli è questo stesso Lutero, che noi abbiamo inteso parlare dell' autorità di S. Pietro, e de' Papi come ne aveva parlato fino a lui tutta la tradizione de' Santi: egli è questo stesso Lutero, che ha detto, e scritto queste parole: « poichè egli era ne' disegni di Dio di stabilire una Chiesa Cattolica, sparsa sopra tutta la Terra, bisognava di necessità, ch' egli scegliesse un popolo, e in questo popolo un Padre, o Capo, a cui appartenesse, come a' suoi successori il restante del Mondo, affine di non farne che un solo ovile, e affinchè la Chiesa, malgrado la moltitudine delle Nazioni, malgrado l' infinita varietà de' loro costumi, avesse la sua unità: « *Cum Deus voluerit unam habere Ecclesiam Catholicam per totum Orbem, necesse fuit unum aliquem populum, imo unum aliquem Patrem istius populi unius eligi, ad quem & suos posteros spectaret totius Orbis, & fieret unum ovile, & sic ex omnibus gentibus in infinitum variatis moribus, tamen unita fuerit Ecclesia* (Luth. de loc. comm. class. 1. c. 37.).

Egli è lo stesso Lutero, che dimostrando questa dottrina, l' appoggia, siccome noi, sopra quelle parole di Gesù Cristo: *Tu sei Pietro -- e pascete le mie pecorelle.* Egli è Lutero eziandio, che aggiunge: « Tutti confessano, che l' autorità del Papa viene da questi passi. -- La fede di tutti dee conformarsi a quella, che professa la Chiesa Romana. -- Io ringrazio Gesù Cristo,

perchè conserva sulla Terra questa Chiesa unica per un gran miracolo, e solo capace a dimostrare, che la nostra fede è vera; di maniera, che non si è mai per alcun decreto allontanata dalla verità della fede. -- Il consenso di tutti i Fedeli mi ritiene nell' ossequio della Chiesa Romana: è egli possibile, che Gesù Cristo non sia con questo gran numero di Cristiani? -- Io protesto, che non mi avverrà giammai di cadere nello scisma, separandomi da questa Chiesa, come han fatto gli Hussiti. « *(Cont. Prieri. & Disput. Lips. V. Bossuet. Variat. l. 1. n. 21.)*.

Finalmente egli è lo stesso Lutero, che vedendo la sua dottrina denunciata alla S. Sede, invece di disprezzare questo tribunale, scrive a Papa Leone X. « Eccomi, SS. Padre, prostrato a' vostri piedi, offerendovi la mia persona, e tutto quanto io ho. Vivificate, uccidete; chiamate, richiamate; approvate, riprovate, come vi piacerà. Io riconoscerò nella vostra voce quella di Gesù Cristo, che ci governa, e ci parla per bocca vostra. « *Vocem tuam, vocem Christi in te præsidentis, & loquentis agnoscam* [Ep. ad Leon. X.].

Noi lo sappiamo, sono venuti i tempi, in cui la rabbia prendendo il luogo di tutta questa umiltà, i Papi non sono più per cotesti eroi della riforma, fuorchè bestie feroci, ed Anticristi, contro de' quali non si potrebbero armare spade, e fulmini quanti bastano *(Adv. exsecr. Antichr. Bull.*); ma quel, che scrive l' orgoglio umiliato ne' giorni di una collera sfrenata, non impedisce ciò, che dettava la verità ne' dì della calma.

Calvino. Noi lo sappiamo ancora: cotesto spauracchio de' Papi, divenuti l' Anticristo, o la bestia dell'Apocalissi, sparso una volta tra il Popolo, il secondo eroe della riforma si proverà di vincerla eziandio sul primo. Egli se la prenderà contro lo stesso Pietro; egli ci dirà, che confidando a quest'Apostolo i suoi agnelli, e le sue pecore, Gesù Cristo non gli ha dato nulla, che non abbia dato altresì a tutti gli altri Ministri del

Vangelo: *Petro nihil datum his verbis* (pasce oves) *quod non omnibus Evangelii Ministris perinde sit commune* (Calvin. in Joann. 21.). Ma gli allievi stessi della riforma non faran meno osservare per questo, che nella dottrina di Calvino, bisogna non ostante che uno degli Apostoli abbia avuto il diritto di presiedere agli altri: *ex duodecim Apostolis unum caeteris praefuisse docet Calvinus* (Whitgifft defens. p. 173. & 469.):

Questo stesso Calvino, egli è vero, ci dirà ancora, che ciò che fu dato a Pietro non appartiene più al Papa, al Vescovo di Roma, che a Maometto: *adde quod quicquid accepit Petrus nihilo ad Papam magis pertinet, quam ad Mahometem?* E come se mai la Chiesa non avesse riconosciuto nel Vescovo di Roma i diritti, o l'eredità di Pietro, egli ci dimanderà qual uomo di buon senso potrebbe riconoscerlo? *Quo enim jure pro haerede Petri se venditat? Deinde quis illi sanus concedet hic jus aliquod haereditarium a Christo positum esse?* (In Joannes 21. 15.). Ma tutto questo non impedirà, che sopra l'evidenza de' fatti egli non confessi, che gli antichi rendevano dappertutto de' grandi onori alla Chiesa di Roma, che ne parlavano con rispetto, che per onoranza l'Occidente la chiamava *Apostolica*; che in Oriente *i pii, e santi Vescovi cacciati dalle loro Sedi la prendevano per il porto, e l'asilo, a cui ricorrevano*; finalmente che questa Chiesa di Roma così spesso chiamata quella dell'Anticristo, non era per questo meno quella di tutte, che si tenesse più fortemente delle altre attaccata a conservare la dottrina una volta decisa, o trasmessa dagli antichi: *denique doctrinae semel traditae omnibus aliis tenaciorem* [Instit. lib. 4. c. 16.].

Enrico VIII. Re d' Inghilterra.

Vennero i tempi eziandio, egli è vero, in cui quell'Enrico VIII. primo autore della rivoluzione religiosa in Inghilterra, non temette di collocarsi lui stesso nel luogo di Pietro, costituendosi Capo della

Chiesa Anglicana: ma quando le passioni lasciavano per anche alla verità il suo impero nel cuore di questo Principe, egli diceva altamente: » a Dio non piaccia che io mi faccia lecito di discutere i diritti del Papa, come se potessero essere rivocati in dubbio «. Egli diceva allo stesso Lutero: » voi non potete negare, che tutti i fedeli, non riconoscano, e non rispettino nella santissima Cattedra di Roma, la Madre di tutte le Chiese, e quella che gode il primato sopra di tutte. Voi sapete bene che i Greci, allora medesimo che la Sede dell' Impero trovavasi trasportata presso di loro, riconobbero sempre questo primato di Roma, eccetto i tempi ne' quali il loro scisma li separava dalla Chiesa «. *Non tam injurius ero Summo Pontifici, ut anxie, ac sollicite de ejus jure disceptem, tanquam res haberetur pro dubia, &c.* (Apud Fischer.).

Zuinglio. Queste confessioni strappate di bocca agli eroi della riforma in Germania, in Francia, in Inghilterra, Zuinglio le faceva altresì nella Svizzera. Poichè là egli scriveva » io son lontano da invidiare al Pápa la sua primazía; poichè fa d' uopo che vi sia un primo dovunque vi ha una moltitudine da governare «. *Nam ubi multitudo est, aliquem esse primum necesse est* [Oper. tom. 1. p. 27.].

Malgrado tutte queste confessioni, l' odio ha prevaluto nel cuore de' maestri; malgrado tutto l' odio dei maestri, i più celebri discepoli renderanno ancora omaggio all'evidenza, e le intestine loro discordie strapperanno da loro il disgusto di avere abbandonato coll' autorità del Papa, la saviezza del governo dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Essi ci faranno un delitto della nostra fedeltà alla Sede di Roma: con tutto ciò (*Melantone*), Melantone quell' uomo sì celebre fra essi ci dirà: » che nè egli, nè i suoi non veggono nulla d' illecito in quel governo, in cui i Vescovi pressedono a parecchie Chiese, dove il Pontefice Romano presiede a tutti i Vescovi «; ed aggiungerà: » io non credo, che vi sia un sol uomo savio, che disapprovi,

debba disapprovare. questo governo canonico. Noi siam dunque d'accordo intorno a quest'autorità dei Vescovi, e intorno a quest'autorità del Papa: noi consentiremo facilmente, che l'una, e l'altra fossero mantenute. Io credo ancora, che questa Monarchia del Pontefice Romano servirebbe a mantenere l'unità di dottrina nella diversità delle Nazioni »: *Hanc canonicam politiam, ut ego existimo nemo prudens improbat, neque improbare debet. Quare quod ad hunc articulum attinet de superioritate Pontificis, & de Episcoporum auctoritate non est dissensio, & facile possunt retinere auctoritatem suam Romanus Pontifex & cœteri Episcopi* (T. 4. p. 825.).

Grozio. Più dotto, ed anche più sincero il Grozio non dubita punto di pronunziare, che il Vescovo di Roma aver dee la primazía sopra tutta la Chiesa: che questo Governo così bello, che ritiene tutte le Chiese nell'unità, non fu già stabilito dalla podestà Imperiale, ma fissato da Gesù Cristo, e seguitato dagli Apostoli: *Pulcherrima illa, quæ Ecclesiam continet coagmentatio non ex Imperio fluxit, sed Christo monstrante, sequentibus Apostolis* [Rivet. Apologet. discuss.]; che finalmente la gran causa di tutte le discordie nella dottrina de' protestanti, è l' abbandono di questo Primato del Vescovo di Roma.

Men conosciuti al dì d'oggi, ma meno zelanti partigiani del Protestantismo, quanti altri ci han lasciato ne' loro scritti le stesse confessioni?

Cowel. Per gran tempo hanno anche fatto di più, specialmente in Inghilterra. Malgrado, tutto il loro zelo per ciò ch'essi chiamavano la riforma, per gran tempo han provato, ciò ch'è loro costato di abbandonare questa pietra fondamentale, questo principio di tutta la gerarchia cristiana. Vedete ciò, che scriveva ancora il Ministro Cowel, per difendere la sua nuova Chiesa dall'anarchia de' Puritani. » A chi vi lusingate voi di persuadere, che la pace, e l'unità possano conservarsi tra'Pastori là dove sono tutti eguali? In-

ogni società l' ubbidienza, e l' unità han rapporto alla autorità, che non può esercitarsi fra eguali. -- Se questo mezzo fu buono nella primitiva Chiesa, dove i doni della grazia erano più abbondanti, che a'giorni nostri; se gli stessi Apostoli potevano appena accordarsi senza un capo, che tutti li riunisse; sarete voi sorpresi nel sentir dire a S. Girolamo, che fra i dodici ve n'era uno stabilito Capo per iscansare lo scisma? --. Non si può negare che l' autorità ecclesiastica non si estende agli uomini di tutti i tempi; non si può dunque dire, ch' ella cessi alla morte degli Apostoli: ma benchè ella passi a tutti coloro, che avranno ad adempiere il medesimo Ministero fino alla fine de' secoli. Senza questo, quella Chiesa, che malgrado la diversità degl' Imperi, e de'Governi Cristiani non dee formare, che una medesima Società sarebbe in uno stato peggiore di qualunque Repubblica particolare. Somiglierebbe essa ad una spelonca di ladri se non avesse nè il mezzo di convincere, nè quello di estirpare l' eresie «. Non si può dunque dire, che la podestà data agli Apostoli, e specialmente quella data a Pietro, sia cessata alla lor morte: *certe cum Apostolis cessasse dicenda non est* (Cowel in exam. & causa Innoc. p. 106. &c.).

Mussel. Nel medesimo oggetto, e sempre per difendersi dell' anarchia Puritana, il Ministro Mussel ha osservato, che gli Angeli ne'cieli, e gli Apostoli sulla terra non sono tutti eguali; che noi vediamo spesso nel Vangelo il primo posto dato a Pietro.

Wihtgift. Wihtgift, si fondò sopra questa osservazione per aggiungere, che con questo Primato, Pietro ha ancora ricevuto una maggiore autorità per pacificare le dissensioni: *prae coeteris auctoritate pollebat; ut schismata componerentur*. Il Ministro Cartwright Professore di Cambridge, Curato di Warwick si sdegna di vedere attaccata questa dottrina; e scrive per vendicarla: » se bisogna per mantenere l' unità nella Chiesa, che un Arcivescovo presieda a' Vescovi; per la stessa ragione perchè non avrebbe ad esservene uno,

incaricato di presiedere a tutta la Chiesa? -- Per mantenere la pace nella Chiesa, è tanto necessario che il Papa presieda a tutti gli Arcivescovi, quanto è necessario, che gli Arcivescovi presiedano a tutti i Vescovi di un Impero. « -- *Ad pacem in Ecclesia tuendam aeque necessarium est Papam praeesse Archiepiscopis, atque Archiepiscopos omnibus unius regni Episcopis.* Se fa di bisogno assolutamente un Arcivescovo per la convocazione d'un Concilio Provinciale quando i Vescovi sono divisi, farà di bisogno egualmente un Papa per radunare i Concilj Generali, quando vi sarà dissensione fra gli Arcivescovi. Poichè, ditemi ve ne priego, chi li convocherà quando discordano di sentimento come voi, ed io? Chi li richiamerà al loro dovere? Se l'uno può farsi senza il Papa, l'altro si farà parimente senza l'Arcivescovo «. *Quis eos officii sui admonebit? Si hoc sine Papa fieri potest, & illud sine Archiepiscopo poterit* (Defens. Whitgifft).

Trascrivendo tutta questa dottrina, io non m'incarico di spiegare, com' ella si concilj colla condotta di coloro, che l'hanno scritta, e che per questo non han lasciato di persistere in una Chiesa colpita degli anatemi del Papa, e de' Concilj, ch'essa aveva convocati. Io non vi dirò inoltre, come quel *Giovanni Fox*, che abbandonava la sua Patria per venire a farsi in Francia discepolo di Calvino, scriveva negli stessi sentimenti: » io provo una vera gioja a manifestare la mia fede a tutto il Mondo, ad isvelarla principalmente al *Pontefice Romano*, perchè io suppongo, che la confermerà s'è ortodossa, e la corregerà s'è erronea (*Joann. Fox, in Act., & Monum. Eccl.*).

Andrea Jacob. Io spiegherò anche meno, come quel Ministro Andrea Jacob, uno de' primi aderenti di Lutero, conservando tutta la sua ammirazione, e tutto il suo zelo per il suo Maestro, sì solennemente condannato a Roma, scrivesse lo stesso: » per questo solo che Gesù Cristo volle stabilire una Chiesa visibile, bisogna essenzialmente, che questa Chiesa abbia sopra

la Terra un Governo generale ecclesiastico. — Ma s'egli esiste una Chiesa veramente visibile, e un Governo Ecclesiastico, la cui autorità abbraccia generalmente tutta la terra; bisogna che questo Governo sussista in qualche parte, e in luogo determinato. Poichè quando Gesù Cristo vuole, che noi denunziamo il peccatore alla Chiesa *dic Ecclesiae*, egli accenna un luogo certo, e conosciuto. -- Ora la qualità di Capitale della Chiesa sembra, che convenga a Roma più, che a qualunque altra città, e quella ancora di principio, di sorgente di tutto il Governo Ecclesiastico «. *Cum enim Christus praecipiat, dic Ecclesiae, aliquem certum locum innuit; urbi autem Romanae maxime omnium convenire videtur Caput esse, & fontem totius regiminis ecclesiastici* (Jacob, in Rationib. e verb. Dei petitis, p. 24.).

Prove indirette. Contraddizioni di coloro, che cercano l'origine della Primazia de' Papi in tutt' altro, che nel Vangelo.

Ma torniamoci pure ancora una volta: non tocca a noi a spiegare la condotta degli uomini, che malgrado queste confessioni continuavano non ostante a persistere nella ribellione alla Chiesa di Roma. A noi basta, che l'evidenza della verità abbia estorto delle testimonianze sì chiare, o sì positive, a uomini, che tanto interessi; sembrava almeno, che render dovessero mutoli sopra quest'autorità di Roma, e de' suoi Pontefici. Altri Dottori, è vero, si presentano alla scuola del Protestantismo; e per costoro tutto l'impero religioso de' Papi non è che l'impero dell'ambizione, dell'usurpazione, l'opera dell'Anticristo. Ma bisogna mostrarci a quall'epoca ha cominciato questa usurpazione, e in qual secolo l'Anticristo si è fatto Papa, e talmente Papa, che dopo quell'epoca, ogni Papa è Anticristo.

Deh non vi scandalizzino, Lettore Cattolico, queste espressioni! Egli è per l'istruzion vostra, che il vostro Dio permette, che al dì d'oggi ancora scappino,

di bocca ai nemici della Sede Apostolica. Quando essi sono venuti al Mondo, almeno è bisognato confessare, che l'autorità de' Pontefici Romani era stabilita, nel Mondo, ch' era riverita da tutto l'orbe Cattolico; poichè si accinsero a contrastarne il titolo, bisognava pure poterci far vedere un tempo, in cui il Vescovo di Roma non ebbe nella Chiesa questa suprema autorità, di cui l'avevano trovato al possesso i loro padri. I nostri han detto loro; una usurpazione sì strana dee avere la sua epoca. I Cesari non han rapito il comando della cosa pubblica senza, che se ne accorgesse l'Universo. Il primo Anticristo non è venuto a sedersi sul trono di Pietro senza fare una memorabile rivoluzione nella Chiesa. E' bisognato rispondere a queste osservaz'oni; e quì la divisione è entrata nel campo della riforma. I di lei Dottori ci han manifestato essi stessi il loro imbarazzo, le lor variazioni, i loro contrasti, e tutto ciò ch' è loro costato per fissare all' autorità de' Papi un' epoca, o un' altra origine, fuorchè quella della Chiesa medesima. Essi stessi hanno scrito: » fra Protestanti gli uni veggono l' Anticristo arrivare al trono di Pietro mille anni appunto dopo la nascita di Gesù Cristo: per altri egli viene l'anno cinquecento; e per altri ancora al quattrocento «. *Quidam existimant esse illud tempus annum 1000.; alii 500; alii 400.. a Christo nato* (Danæus de Antichr. c. 20.; it. Fulco contra Staplet. it. Winkelman. in Apocal.).

Le contraddizioni, e l'imbarazzo raddoppiano quando fa d'uopo neminare il primo Anticristo, che fu Papa. Secondo Napper è Silvestro nell'anno 313. *Primus Antichristi ortus accidit anno Domini 313. fuitque is Papa Silvester* (Napper in Apocal.). Per il dolce Melantone in Germania (1), il primo Anticristo fu Zo-

---

(1) *La verità non ci permette di nascondere, che Melantone non vidde sempre l'Anticristo nel Papa:*

simo, e l'ultimo vero Vescovo di Roma circa l'anno 420.: *Zohymus fuit primus Antichristus, qui sedit circa annum 420.; ab eo tempore nullus fuit verus Romanus Pontifex* (ex Melanct. in loc. ult. edit.). Per il famoso Beza in Francia, e per Witacker in Inghilterra egli è appunto S. Leone, che colla sua arroganza divenne il primo Architetto dell'Anticristo nell' anno 440. *Leo arrogantiam antichristianam Romanæ Sedis spiravit. -- Leo magnus fuit regni Antichristi Architectus* (Beza, in Confess. gener. c. 7. n. 12., Witak; cont. Bellar. p. 37.).

In questa maniera l'odio de' Papi ha potuto essere lo stesso nel cuore di tutti questi Scrittori; ma in questa maniera ancora esso ci dà a divedere nelle lor variazioni continue., a che saran sempre ridotti gli uomini ostinati, nel cercare l'autorità de' Papi in un altro titolo, fuorchè nell'eredità di Pietro; ed altre epoche, fuorchè la nascita stessa della Chiesa. Volete infatti vedere questi nemici di Roma, obbligati a rimontare come noi ai tempi Apostolici, obbligati a riconoscere in Pietro, e ne' primi Pontefici Romani tutta quella medesima autorità, che il Papa esercita presentemente nella Chiesa? Essi han veduto come noi ne' primi secoli Cipriano riconoscere nella Cattedra di Pietro la *radice, la Madre di tutte le Chiese*; e ricorrere al Papa per la deposizione di Marziano. Essi han veduto come noi, Tertulliano assicurare, che la Chiesa era fondata sopra Pietro. Come noi finalmente non han potuto dissimulare tutti quegli omaggi della Chiesa primitiva, renduti all'autorità di Pietro, e della sua Sede. Che importa la critica, e i tratti satirici, co' quali accompagnaro queste confessioni? Che m'importa che

---

Il Turco, o Maometto fu quello, che prese il posto di Papa Zosimo. Aliqui putant Turcam esse Antichristum; sic Melancton in locis communibus (*Harveus Tract. Theol.*).

tutta questa dottrina sia posta da essi nella classe di quelle opinioni, che l' incomodano, o anche in quella degli errori! *Inclinatio doctrinae complectens peculiares, & incommodas opiniones, & errores Doctorum* (Vid. Centur. Magdeburg cent. 4. 3. & 2.). Io dimando se credono, che questa fosse realmente la dottrina de' primi secoli della Chiesa; e fa d' uopo certamente che ne convengano; poichè sono tutti occupati a coprire de' loro rimproveri i Cipriani, i Tertulliani, i Vittori, gl' Irenei per castigo di aver pensato, come noi. Bisogna pure ch' essi credano, che il Primato di Pietro, e de' Papi suoi Successori rimonta al di là di Papa Silvestro, di Leone, di Zosimo, poichè non si sono arrossiti di scrivere, che il modesto Papía discepolo di S. Gio: l'Evangelista era il padre, e l'inventore di questo Primato, il grande autore di questa fastosa pretensione de' Pontefici Romani: *Papias primus parens, ac inventor fuit traditionum, & Primatus Petri, seu fastus Rom. Pontificis* [Middleton, Papistomastige, p. 220.].

Grazie a queste confessioni, qualunque sia l' idioma in cui sono fatte, ecco già la mia fede su questa primazía tanto antica, quanto i discepoli degli Apostoli. Ma quanto si rafforza ella mai questa fede, quando io veggo i suoi nemici ridotti a biasimarla negli Apostoli medesimi, e soprattutto in S. Pietro! Che fanno essi infatti, se non aggiungere del peso alle nostre dimostrazioni, quando non esitano a dirci: » che l' affettazione della primazía fu una debolezza comune agli Apostoli, e ai primi Vescovi di Roma «? *Primatus affectatio fuit infirmitas communis Apostolorum, & etiam primorum Urbis Romae Episcoporum* (Phil. Nicolai, de Regno Christi, p. 221.). Qual causa è mai quella, di cui i più celebri difensori non si sono arrossiti di scrivere? « Non si potrebbe negare, che Pietro non sia tato tormentato da viste ambiziose per la sete del potere: « *Ambitione, ac cupiditate potentiæ laborasse aliquoties Petrum negari non potest* [Illirycus, sive

Mathias Francovitz in catal. test. verit. t. 1. p. 37.]: « Non si potrebbe negare, che questa debolezza di Pietro non annunziasse la stessa passione, o anche un' ambizione maggiore eziandio ne' Pontefici, che dovevano gloriarsi un giorno di occupare la di lui Sede. Non v'ha dubbio similmente, che *l'ambizione sì perversa di Pietro, e la di lui ignoranza delle cose divine* non abbiano presagito, che il Vescovo di Roma cadrebbe assai presto nell' ignoranza, e disprezzo delle cose celesti; ch' egli si abbandonerebbe ai desiderj delle ricchezze umane; del potere, de' piaceri carnali per essersi detto il primo de' Vescovi; e l'erede de' privilegj di Pietro. *Quare hæc tam perversa Petri ambitio, ac rerum divinarum ignorantia haud dubie significavit Rom. Episcopum; quod primus ac privilegiorum Petri hæres esse volet, mox futurum rerum cœlestium ignarum; ac contemptorem, humanarumque opum, potentiae, ac voluptatum studiosum* [Id.].

Così per tanto a fine di combattere l'autorità de' Papi, è bisognato venire a non vedere in S. Pietro medesimo, che l' ambizione, e l' ignoranza delle cose divine; perchè non si poteva nascondere, ch' egli non avesse esercitata la medesima autorità nella Chiesa. E questa Chiesa medesima, che diviene ella dunque alla scuola di cotesti riformatori? Fa d'uopo ancora risolverci a ripeterlo. poichè infine l' eccesso di tali bestemmie si volge ad esser prova della fede. Fa d'uopo dirvelo: per renderci ribelli all' autorità di Pietro, e de' Papi suoi successori. è bisognato venire a dirci, che l' Anticristo era già nella Chiesa degli Apostoli: *Antichristus jam ipso Apostolorum tempore venerat* [Downaham tract. de Antichr. l. 2. c. 8.]. Egli è bisognato dirci, che si sapeva di sicuro, che fin dal tempo degli Apostoli l' Anticristo operava i suoi misteri d' iniquità: *certo scimus Antichristum, mysterium iniquitatis tempore Pauli operatum esse*; e che « per questo non ci dobbiam maravigliare di vedere fin dal tempo degli Apostoli, ne' Concilj, ne' Padri, e nella

Storia de' vestigj del Papa : « *Non mirum igitur si iu Conciliis, Patribus, Historiis, jam inde ab Apostolorum temporibus Papæ vestigia cernantur* [Middlet. Papistomast. p. 193. edit. 1606.].

Cattolico Lettore, anzichè sdegnarvi per coteste bestemmie, perchè non benedite Iddio, che le lascia scorrere dalla penna de' nemici della vostra fede? Come voi, e forse anche più di voi, ma in un altro oggetto, hanno essi studiato i monumenti di questa Chiesa primitiva, le lezioni, la condotta degli Apostoli, e delle sante adunanze, dove tutto decretavasi in nome dello Spirito Santo: *visum est Spiritui Sancto, & nobis* [Act. Apost. 15.]. Se veduto avessero questi monumenti favorevoli alla loro opinione, oh come sarebbono essi venuti trionfanti ad insultare la vostra fede! Oh, come vi avrebbono essi detto: « ecco ciò, che han creduto gli Apostoli, i primi Fedeli, e quel Pietro medesimo, incaricato di confermare nella fede i suoi fratelli! Eh, come avrebbon essi conchiuso: credete dunque come questa Chiesa primitiva, e come noi! « In vece di questo trionfo, qual linguaggio egli tengono mai? Egli è l'Anticristo, che regna già da molti secoli, e regna da Capo Supremo sul trono di Pietro, esercitando tutto l'impero d'un Sommo Pontefice sopra quella medesima Chiesa, di cui per altro sta scritto: *giammai le porte dell' Inferno non prevarranno contro di lei*! Egli è l'Anticristo, che esercita già il suo impero sul cuore degli Apostoli, e del loro Capo! Ah! quali bestemmie si comprendono mai in coteste confessioni della disperazione? Egli mi dice, che credendo io alla Supremazia di Pietro, della sua Sede, e de' suoi Successori, io credo ciò, che credevano gli Apostoli, ciò, che credeva la primitiva Chiesa, ciò, che credeva lo stesso Pietro. Io ammetto questa confessione: questa fortifica, consola la mia fede. In bocca del nemico val per me tutta la tradizione de' Santi.

Nuova prova . Confessione sulla verità della Chiesa Romana .

Per fortificarmi anche di vantaggio in questa fede di Pietro, e de' Romani Pontefici suoi Successori, io voleva strappare dai nemici di Roma una confessione anche più consolante. Io voleva dimandar loro, s'è vero, che la Chiesa di Roma, la Chiesa di Pietro, governata per tanti secoli dai Papi, è quella dell'errore, e dello stesso Anticristo; e dove fu dunque prima di voi quella Chiesa di Gesù Cristo, che durar doveva fino alla fine del Mondo? Ma io li ho veduti prevenire essi stessi queste dimande. Qualunque fosse cotesto preteso impero dell' Anticristo sulla Chiesa di Roma, io li ho sentiti confessare essi stessi, che, malgrado questo impero, questa Chiesa di Roma, questa Chiesa del Papa non era rimasta meno per tanti secoli, è non era meno ancora la Chiesa di Dio; e mi han detto essi stessi, che tale era la voce di tutti i Dottori: *Doctiores auctores agnoscunt Ecclesiam Romanam esse Dei Ecclesiam. -- Judicio omnium eruditorum, & omnium Ecclesiarum reformatarum in Papatu vera Ecclesia est* (Baccar. in Conc. 4. & 2. q. serm. 3.; Somi defens. c. 23.). Io li ho sentiti gloriarsi di non avere essi stessi altra Chiesa, che quella di Roma, in cui erano nati i loro Maggiori. Essi stessi ci han detto: « Perchè domandarci, dov'era la nostra Chiesa prima dell'Autore della riforma? Era questa dov' è al presente. Insistete voi, e volete voi sapere più precisamente qual Chiesa intendiamo sotto questo nome? Quella Chiesa rispondiamo, conosciuta, e visibile, sparsa per tutta la terra; quella Chiesa, in cui han vissuto, e sono morti i nostri Antenati; in cui Lutero, e gli altri ricevuto avevano il Battesimo, il loro Ordine, il Ministero; « *in qua Lutherus, & reliqui Baptismum, & Ordinem suum, ac Ministerium receperunt* (Fieldus de Eccl. l. 3. c. 6.).

Io li ho sentiti farsi un dovere di riconoscere,

« che essendo in questa Chiesa di Roma ; noi eravamo nella Chiesa , nella famiglia di Gesù Cristo ; e guardarsi come da un vero delitto dall' essersene mai separati , dall'avere formato il progetto di stabilirne una nuova . « *Romanenses de Familia Jesu Christi esse libenter agnoscimus . Dum autem nos reformamus , non nos ab illa Ecclesia , uti sperandum est, segregamus . -- Quasi vero quisquam sibi persuaderet Lutherum novam aliquam Ecclesiam constituisse* [Cowel Def. Hook Art. 11. &c.] .

Ah ! piacesse a Dio , che noi potessimo rispondere agli uomini , dai quali abbiamo tutte queste confessioni : no , voi non siete usciti di questa Chiesa, che dite voi stessi il porto , l'asilo della salute ! Voi confessate , che questa è pure la nostra : voi credete con noi nel giubilo del vostro cuore , che la Chiesa di Gesù Cristo non ha mai cessato , nè cesserà mai di esistere . « *Credimus non sine magna animi exultatione , quod Christi Ecclesia hactenus duravit , nec peribit unquam* [Witacker cont. Reinold. Præf.] . Ah ! e perchè non vi siete ancora con noi , e come noi, sotto quello stesso Pastore , a cui Dio confidò tutte le sue pecorelle ? Fratelli nostri in virtù de' legami della natura , perchè non siete voi realmente nostri fratelli ancora in virtù de' legami della fede medesima , sotto il medesimo Rappresentante del nostro Dio , sotto il Capo medesimo , sotto il medesimo governo , ch' egli stabilì per la sua Chiesa ?

Noi siamo stati in ogni tempo debitori di questi voti a quei Popoli , che le rivoluzioni religiose hanno rapito all'impero di Pietro , e alla sua Sede . Io li sento crescere nel mio cuore ; io mi abbandono alla riconoscenza , quando io veggo de' Dottori , pieni altronde di tante prevenzioni contro i Papi , far crescere in tal maniera la mia confidenza , e pubblicare essi stessi , che con tutta la mia sommissione al Papa , io sono in quella Chiesa , che non ha lasciato di essere , e che non lascerà di esser mai per li veri credenti *la Famiglia di Gesù Cristo , la vera Chiesa.*

A tal confessione appunto doveva condurci quella moltitudine di prove, che ci han fornito i sacri Testi del Vangelo, e le testimonianze d' una tradizione sì costante, sì unanime intorno all' autorità di Pietro, e de' Pontefici eredi della sua Sede. Ma io non mi dimentico, che in questa moltitudine di prove non ho ancor fatto entrare le lezioni della nostra Chiesa Gallicana. Oh, quanto s' ingannano coloro, che han creduto, che noi quì temiamo il confronto della sua dottrina, e di quella delle altre Chiese! Per meglio giudicare de' nostri motivi, attendete, ve ne priego, che mettendovi più specialmente sotto gli occhi gli oracoli di questa Chiesa Gallicana, noi vi mettiamo altresì più a portata di giudicare del posto, ch' ella merita nella tradizione generale, allor quando si tratta de' Pontefici Romani.

Fine della seconda Parte, e del Tomo primo.

quella
Testi
one si
tro, e
mi di-
on ho
a Gal-
e han
la sua
io giu-
o, che
oracoli
esi più
a nella
ntefici

e.